



BIBLIOTECA NAZ.

Vittorio Emanuele III

XIII

A

59

NAPOLI

XIII

a.

59

PANEGIRICI

DEL SIGNOR

GIACOMO FRANCESCO RENÈ

DE LATOURDUPIN

ABATE COMMENDATARIO DELL' ABBADIA DI NOSTRA
SIGNORA DI AMBOURNAL, VICARIO GENERALE
DI RIEZ, PREDICATORE ORDINARIO DEL RE,
DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE, E BELLE
LETTERE.

*Dal Francese in Volgare or per la
prima volta ridotti.*

VOL. II.



PALERMO 1818

*Dalla Tipografia di Francesco Abbate
Qm. Domenico.*



PANEGIRICI.

Contenuti in questo secondo Volume.



S. PIETRO PRINCIPE DEGLI APOSTOLI

S. DIONIGI

S. GAETANO

S. FRANCESCO DI SALES

S. AGOSTINO

S. NICCOLO'

S. AGNESE

S. GIOVANNI L'EVANGELISTA.

PANEGIRICO

D I

SAN PIETRO

Et tu aliquando conversus confirma fratres tuos
 E tu una volta convertito, conferma i tuoi
 fratelli (1).

In questo profetico comandamento, io credo travedervi la carità di San Pietro, la sua penitenza, la sua autorità, la sua scienza, il suo zelo, le sue sofferenze, ed i suoi successi.

E tu un giorno convertito *et tu aliquando conversus*, ahime! il principe degli apostoli, il primo de' pastori ebbe adunque giorni di eclissi; i giorni della sua luce da giorni tenebrosi furono dunque preceduti? Egli Gesù Cristo negò, pria di consagrargli la sua penna, il suo ministero, e la sua vita? . . . Noi lo confessiamo cristiani uditori, ma noi aggiungiamo con S. Leo-

(1) *Joan.* 21.

ne ; felice caduta , che ha un miracolo di penitenza prodotto ! Gli essenziali servigj che S. Pietro alla chiesa ha reso , non lasciano quasi più la memoria delle sue infedeltà . Più la sua voce altra volta ebbe timidezza , a confessare la divinità di Gesù Cristo , più dessa tentare osa con nobili sforzi di proclamarlo , di difenderlo , e di perpetuarlo . *Et tu aliquando conversus , confirma fratres tuos .*

Pietro è il capo della chiesa , uno de' fondatori della religione , l' interprete della verità , il martire della fede , l' oracolo , la guida , il modello de' primi cristiani . *Confirma fratres tuos .*

Come Oracolo , egli l' istruisce colla sua dottrina : *primo punto .*

Come Guida , egli colla sua autorità li dirige : *secondo punto .*

Come Modello , egli co' suoi esempj li anima : *terzo punto .*

Ave Maria .

PRIMA PARTE .

L'elogio di San Pietro, io comincio dalla sua dottrina . Dottrina dalla scuola di Gesù Cristo cavata , dottrina nei suoi scritti esposta , dottrina nel corso del suo apostolato insegnata .

All' entrar di una carriera , gli uomini non sempre appajono quel , che possono divenire . Il più maestoso fiume , sovente non è che un ruscello nella sua sorgente . Io non rappresentarò S. Pietro nato con quelle felici disposizioni , che la bellezza , e la sublimità dell' ingegno annunziano . La provvidenza nascer lo fece in una oscura condizione . I suoi primi destini , furono di essere ad un vile impiego addetto . Senza educazione , senza talenti , Pietro sulle sponde del mare di Tiberiade , esercitava il mestiere che i suoi Genitori aveano esercitato . Un lavoro mercenario limitava le sue sollecitudini , quando Gesù Cristo parve agli occhi della Giudea , potente in opere , ed in parole , pieno di grazia , e di verità , arbitro degli spiriti , vincitore della natura , uomo per la sua carità , Dio per la sua potenza . . . Egli vede Pietro , che affida alla corrente dell' acque , una fragile barchetta , una piccola rete , ch' erano il suo patrimonio , e tutta la sua ricchezza . Egli lo vede , lo chiama , ed a seguirlo l' invita ; *Sequere me* , nuovi destini , nuove idee . Pietro appena illuminato sulle tradizioni giudaiche , va ad istruirsi nella scienza del Vangelo .

Io lo vedo camminare sulle orme di Gesù Cristo, le sue lezioni ascoltare, la sua dottrina studiare. Pietro associato al ministero di Gesù Cristo, de' suoi miracoli testimonio; qual privilegio! qual scuola! Cafarnao, Gerusalemme, il Tabor, il Giardino delle Ulive, il Calvario, successivamente presentano alla sua riflessione, nuovi prodigj, e nuovi lumi . . . L'autore del Vangelo gliene scuopre la necessità, i principj, le massime, il fine. La sua nascita, le sue persecuzioni, i suoi progressi, ed i suoi trionfi, già Pietro s'istruisce nella profondità de' misterj di cui egli l'organo, l'interprete, ed il martire dee divenire. Generazione eterna del verbo, nascita del Messia, compimento delle profezie, sofferenze, morte, resurrezione dell' Uomo Iddio, redenzione del moudo; sono tutte queste tante nuove cognizioni, che Pietro acquista, e non sono le sole. Or spettatore degli oltraggi sanguinosi, che Gesù Cristo soffre; or ammiratore della gloria, che lo circonda; sempre attento ai precetti, che quegli stabilisce, non sfugge niente al suo premuroso desiderio, di sapere la dottrina di questo Profeta che persuade, suo maestro, e suo Iddio. S'egli non comprende sempre l'energia de' suoi pensamenti, egli sa almeno, che l'amor d'Iddio contiene la legge, ed i Profeti; che l'amore del prossimo è un nuovo precetto simile al primo; che non basta, di perdonare i suoi nemici, ma che bisogna saperli amare; che la vigilanza ci difende contro le tentazioni; che le sofferenze alla

gloria conducono ; che vivere nel peccato è esporsi al pericolo di morirvi . Egli sà già . . . o più tosto che non sà ? S. Pietro raccoglie tutte le verità , che Gesù Cristo ai suoi discepoli insegna , onde trasmetterli ai popoli della nascente chiesa . Egli ad altri l' insegna , dopo averle egli stesso imparate . Il discepolo della religione , ne diviene il panegirista , e qual panegirista !

Apro le due pistole di San Pietro . Sorpreso delle sublimi verità , che contengono , mi dico a me stesso : è questo quell' uomo senza penetrazione , e senza intelligenza ? quali Lumi ! qual fuoco ! qual genio ! grande Iddio , tu sai far sortire la luce dalle tenebre , la forza dalla debolezza , tu annui il niente . Pietro senza altri talenti , fuorchè la fede , tutti gli uomini istruisce , istruisce tutti i secoli ; a tradurre tutta l' energia delle sue idee , bisognerebbe le sue proprie espressioni prestarsi . Quale forza esse non hanno , quando egli esclama : le verità , che io insegno le ho da Gesù Cristo istesso apparate . Io sono stato lo spettatore , ed il testimonio della sua grandezza — *Spectatores facti illius magnitudinis* (1). Io ho inteso la voce del Cielo , che la sua gloria pubblicava — *Audivimus* .

Chi può dunque meglio di Pietro spargere i più vivi lumi sulle ombre della fede , egli che

(1) *Petr.* 1. v. 16. v. 18.

questi lumi ha cavato dalla sorgente della fede istessa; Che parli è la chiesa con rispetto i suoi oracoli riceverà; egli pronunzia, ingegnoso a ravvicinare le promesse dei Profeti, e gli avvenimenti del Vangelo, egli pinge il felice accordo delle due alleanze, da questo perfetto accordo si forma il quadro il più vantaggioso della religione cristiana, e l'occasione favorevole di felicitare i cristiani sul privilegio della loro vocazione; voi partecipate, loro egli dice, della natura divina. *Divinae participes naturae* (1). Ecco la vostra gloria; ma questa gloria non dev' essere un titolo sterile, essa de' doveri v' impone.

San Pietro agli elogi fa succedere le istruzioni. Istruzioni sulla necessità di evitare gli abusi, i delitti sì comuni tra gli adoratori degli idoli. Uomini, che hanno rapporti essenziali colla divinità, devono abjurare la corruzione della mondana concupiscenza (2). Istruzioni sull' obbligo di calcare le tracce di Gesù Cristo. I discepoli devono il loro maestro imitare (3). Istruzioni sulle perfezioni, che il cristianesimo esige. Un cristiano, dev' esser l'uomo di tutte le virtù (4). Non vi aspettate, o miei fratelli,

(1) *Petr. 1. v. 12.*

(2) *Petr. 1. v. 4.*

(3) *Petr. 1. 2. v. 21.*

(4) *Ev. 11. petr. 1. v. 5.*

che io la vostra attenzione voglia stancare coll' immenso dettaglio delle varie istruzioni, che diede S. Pietro ai primi fedeli. Percorrete voi stessi gl' immortali monumenti della sua dottrina. Voi vi vedrete con quale vivacità di zelo, egli esorta i popoli alla sua cura affidati, or all' amore della pace, e della concordia: *Omnes unanimes* (1), or agli esercizi di una tenera compassione — *compatientes* (2), or alle opere di una carità liberale — *misericordes* (3), vedrete con quale attenzione, egli alla prudenza l' invita, onde i pericoli evitare — *prudentes*: alla vigilanza, onde prevenirli — *vigilate*: alla preghiera onde vincerli — *in orationibus*. Quali immagini in un passaggio ai vostri occhi si presenteranno! vi scoprirete gli artifizj, i raggiri, i furori del demonio anelante di perder quei, che Gesù Cristo è venuto a salvare, Leone ruggiante, egli i nostri passi siegue, e si studia a sorprenderci; egli non lascia sfuggire verun momento onde tenderci insidie, sovente impercettibili, e sempre pericolose — *Circuit Leo quærens quem doret* (4).

In un altro passaggio inseguerete, che la carità compensa la moltitudine de' peccati (5),

(1) *Petr. c. 3. v. 8.*

(2) *Petr. c. 3. v. 8.*

(3) *Petr. c. 4. v. 7.*

(4) *Petr. c. 5. v. 8.*

(5) *Petr. 4. v. 6.*

che Iddio ai superbi resiste, che gli umili esalta; che non è permesso ai cristiani, il tenere a vergogna di esser cristiani — *non erubescat*, che è proibito di rendere male per male; ch'è ordinato anzi di pagar l'offesa, con il beneficio: *pro maledicto benedicentes*.

Dalle istruzioni generali, San Pietro passa alle istruzioni particolari, e vi si trova l'istessa forza, e l'istessa prudenza; da lui i pastori della chiesa l'arte fin allora ignorata imparano, di saper condurre il gregge di Gesù Cristo. *Pascite gregem Dei* (1). L'arte di mostrarsi pastore con zelo, padre con tenerezza, amico con disinteresse; l'arte di essere al di sopra degli altri più per le sue virtù, che per il suo rango — *forma facti gregis* (2). Da lui, i sudditi apprendono l'invariabile obbligazione, di rispettare ne' re le immagini visibili della divinità. Voi dovete loro la sommissione, esclama egli: *subditi estote*, il sottrarvi dalla loro autorità, sarebbe un attentato, una rivolta. I re fossero anche i nemici della religione, i persecutori della chiesa, i flagelli della terra; fossero tiranni, mostri, sono sempre vostri padri, e lor dovete sempre rispetto, ubbidienza, fedeltà: *etiam discitis*.

(1) *Petr.* 5. v. 2.

(2) *Petr.* 2. v. 13, 14, 15.

Ma la funzione la più delicata del ministero a San Pietro affidata, era di premunire la chiesa contro gli attacchi della profana novità . . . novità nella chiesa nascente! E che non era bastante per la chiesa il dover combattere contro i tiranni, ed i supplizj? bisognava pure, che la religione dovesse difendersi contro l'errore, ed i prestigj? Ahime era scritto, che la fede non dovea innalzarsi, che in mezzo alle tempeste, una prossima procella la minacciava, San Pietro l'annunzia. E quali colori si presta, onde lo zelo della chiesa interessare? sorgeranno, dic' egli, maestri mendaci — *Erunt magistri mendaces* (1) uomini colpevoli non conosceranno il Dio che col suo sangue li ha ricomprato, sono fontane senz'acqua — *fontes sine aqua*: sono nuvole di trono — *nubilae turbinibus exagitatae* (2): fuggite, fuggite tal uomini seduttori. Vedonsi dell'auttorità la più rispettabile abusare, onde le loro illusioni insinuare, imporre alla credulità degli uomini, e trascinarli seco loro nel comune abisso. Tale è la dottrina di S. Pietro ne' suoi scritti, egli l'insegnerà pure nel corso del suo apostolato.

Trasportiamoci a quell'epoca, in cui gli apostoli, destinati alla conquista dell'universo, se ne dividono tra di loro le parti diverse. L'

(1) *Petr. c. 2. v. 1. v. 2. v. 3. v. 14.*

(2) *Petr. c. 3. v. 5.*

apostolato di S. Pietro comincia fin dal primo nascere della chiesa. Santa religione! i vostri primi trionfi indicano i suoi primi travagli. L'istoria del vostro stabilimento, è quella de' suoi successi. All' aspetto de' suoi rapidi e miracolosi successi, io resto pieno di maraviglia, sì esclama S. Giovan Crisostomo » *Memini tui, Petre, et obstupesco* (1): Pietro la sua voce innalza, le conversioni moltiplicansi, i miracoli rinascono, ma come seguirlo nella rapidità del suo corso? appena si sà essere in una città, in una provincia, in un regno, e già questa città, questa provincia, questo regno ugualmente docili, credono, abbracciano, professano la religione. La moltiplicità de' suoi successi, mi sorprende tanto, quanto la loro prontezza e rapidità — *memini tui, Petre, et obstupesco*.

Appena, lo spirito d'Iddio si è sovra gli apostoli comunicato, che Pietro, alla loro testa istruisce, esorta, confonde. È un fulmine che scuote Gerusalemme, e tutta la Giudea... Gesù è morto sulla Croce, egli esclama, ma è risuscitato. La sua vittoria avvera la sua divinità, voi l'avete fatto perire, è vostro il delitto; ma or non bilanciate più ad adorarlo; questo è il solo mezzo che vi resta: con tale discorso l'attenzione si desta, il concorso si aumenta, la persuasione si aumenta, il pentimento si fa sen-

(1) *Joan. Chrisost. apud metafr.*

ture , otto mila conquiste preparano a S. Pietro successi più brillanti .

Io vorrei , o miei fratelli poter fissare la vostra immaginazione nelle diverse contrade , ch' egli percorse , ch' egli illuminò , e che totalmente cambiò , Anania e Saffira puniti ; Cornelio , che rompe suoi idoli ; Tabita resa alla vita ; Antiochia divenuta centro della chiesa : quanti avvenimenti annunziar dovrebbero e sviluppare in un elogio meno fecondo in maraviglie ! nell' elogio di S. Pietro i tratti maravigliosi si succedono , si riproducono , si confondono . Gli apostoli lo consultano , egli lor presiede nel primo concilio ; spinti dalle sue sollecitudini , i ministri del Vangelo volano al di là de' mari . Se l' ombra di S. Pietro rende l' udito ai sordi , ai muti la parola , ai morti la vita ; i discepoli di San Pietro fanno succedere nel mondo intero la luce alle tenebre , la verità all' errore , la fede alla superstizione . Pietro nell' immensità del suo ministero l' universo abbraccia , e l' universo , egli lo trova in Roma .

Roma , che a tutte le nazioni dava leggi , ed a cui tutte le nazioni aveano dato le loro divinità ; Roma che negl' istessi tempj , ove il suo orgoglio avea le bandiere de' popoli vinti collocato , avea eretto altari ai loro idoli . Roma , più famosa forse per le illusioni , che per le sue vittorie ; che dopo aver divinizzato i suoi signori , avea consacrato fin' anco i loro delitti . Roma il centro dei talenti , e delle superstizioni , l' asilo delle scienze , e degli errori , la scuola della

filosofia , e dell' incredulità , dove riunivansi col fasto delle conquiste la sfrenatezza de' costumi ; col genio militare , il gusto della voluttà ; dove regnavano gli eccessi del lusso malgrado la saviezza dal governo ; dove il mondo soggiogato sembrava non aver ricevuto dei ferri , che per apportarvi i suoi vizj , Roma che non amava nel suo culto , che la libertà di variarlo a seconda di suoi interessi , di accreditarlo , o sopprimerlo a seconda delle sue passioni . Roma di dominare gelosa su tutti gli imperi , e più gelosa ancora di dominare sopra tutte le religioni .

Chi è questo conquistatore , domanda S. Giovan Crisostomo , chi è questo conquistatore , che verso la capitale dell' universo si avvanza ? che viene a tentarne la conquista ? che viene a fissarvi il suo trono , ed il suo impero ? Egli non ha al suo seguito formidabili legioni . Ad opporsi ai suoi nemici , egli è solo ; ma solo egli ha armi , alle quali mille nemici resistere non possono . Portato sulle ale della carità , collo splendore dei miracoli , egli appare in Roma . Roma l' ascolta ; cosa egli vi annunzia ? che gli Idoli sono vani simulacri ; che il loro culto è una superstizione . Egli predica all' orgoglioso la sommissione , al voluttuoso la penitenza , ai ricchi la carità , ai grandi l' umiltade , ai filosofi i misteri della religione ; Egli parla , l' inferno ne fremito , gli idoli sono rovesciati , i vizj fuggono , le passioni sono incatenate , la verità si stabilisce , la virtù regna . La capitale del mondo idolatra , diviene del mondo cristiano la capitale .

Potenze delle tenebre invano vi armate contro la potenza di S. Pietro. I vostri furori gli procurano nuove vittorie, la più sorprendente è quella che su di Simone il mago riporta (1). Di qual uomo vengo di parlare? Uomo senza carattere, ne' suoi discorsi singolare, ne' suoi scritti bizzarro, nelle sue intraprese presuntuoso: assai destro, onde prendere dai cristiani alcune idee rispettabili, ch'egli sa tracambiare in blasfemie. Egli si annunzia come il Dio in tre persone che deve essere per tutti gli uomini di loro fede l'obbietto. Sotto questo nuovo legislatore spariscono il merito delle buone opere, la necessità della penitenza, il delitto dell'idolatria. Tutte le religioni sono permesse. Altrettanto ne' costumi licenzioso, quanto nella dottrina, egli fa procedere lo scandalo sulle sue vestigia. Il suo artificio il solo mezzo diviene del suo genio esaurito, e sembra l'autorità della sua missione garentire.

Era riserbato a S. Pietro di arrestare la seduzione co' veri miracoli, l'errore colla verità confondere. Pietro entra in lizza coll'apostolo della mensogna. Egli osa sfidarlo. L'imperatore si lusinga di un felice delitto. Vana speranza! Pietro priega, il mostro cade; la sua caduta il termine fatale di sua audacia diviene. La religio-

(1) *Vedete l'abate Houtteville discor. stor. critico.*

ne vede perire in Simone il mago il primo suo nemico; se egli lascia dei discepoli, la chiesa osa non temerli. L'epoca de' loro primi sforzi è quasi l'istessa di quella della loro rovina.

Ecco, o miei fratelli, i successi di S. Pietro, i successi del suo zelo, de' suoi miracoli; delle sue dottrine. E quale dottrina! sempre l'istessa; quell'istessa ch'egli dalla scuola di Gesù Cristo ha cavato, quell'istessa, ch'egli nelle sue epistole insegna. Il capo della chiesa ne' suoi sentimenti è invariabile. Il capo della chiesa! questa idea richiama la potenza di S. Pietro; s'egli i popoli colla sua dottrina istruisce, colla sua autorità pur li dirige — *Confirma*.

SECONDA PARTE.

L'autorità di S. Pietro è un'autorità da Gesù Cristo emanata; ecco il suo principio. Un'autorità per tutta la terra sparsa; ecco la sua estensione. Un'autorità per tutti i secoli permanente; ecco la sua durata. Io non confonderò ciò che di distinguer fa d'uopo lo spirituale, ed il temporale, la chiesa, ed il suo capo, le decisioni infallibili, e le pretese avverate. Io cader farò i pregiudizj, e la fede stabilirò.

Vincitore della morte, vicino a rimontare sul trono di suo padre Gesù Cristo a suoi apostoli la conversione del mondo affida. Gli apostoli la chiesa fonderanno, ed estenderanno. Tutta la

terra sentirà la lor voce . Il mare abbasserà le sue onde per portarla in climi , ove la luce del sole penetra appena . A vederli si penserà , che il mondo allarghi i suoi confini , onde estendere i loro trionfi .

Ma bisogna un capo agli apostoli , un primo pastore alla chiesa . Su di chi la scelta di Gesù Cristo caderà ? Su di S. Pietro . S. Pietro è stabilito pontefice supremo , pastore de' pastori . Gesù Cristo pronunzia . I suoi oracoli ascoltiamo .

Voi siete Pietro , e su di questa pietra io la mia chiesa stabilirò (1) *Tu es Petrus* . I conquistatori del mondo prenderanno nomi fastosi agli occhi de' popoli , onde le loro conquiste eternizzare . Simone figlio di Giovanni , un nome più modesto , ed ugualmente glorioso vi distinguerà Voi siete Pietro *Tu es Petrus* . Pietro ! nome mistico , nome di potenza , di autorità ; nome di gloria , di trionfo ; nome rispettabile , immortale . Pietro ! l' immagine di Gesù Cristo sulla terra , il depositario de' suoi fulmini , l' organo de' suoi oracoli , il ministro delle sue grazie , il conservatore della sua dottrina , il pastore del suo gregge , il padre del suo popolo . » *Tu es Petrus* .

Pietro su di voi la chiesa le sue fondamenta getterà , a voi dovrà essa la sua stabilità . *Su-*

(1) *Matt.* 16.

per hanc petram aedificabo ecclesiam meam. Io il mio potere vi comunico. Voi in mio nome l'eserciterete, e l'eserciterete con una autorità, che tutte le potenze riconosceranno a voi solo, io questo diritto indivisibile accordo, non abbisogna, che un pastore per un gregge, un padre per una famiglia, un generale per un armata, un re per un regno, un sovrano pella chiesa, un padre, il padre comune di tutti i fedeli.

Io vi darò le chiavi del regno de' cieli, aggiunge Gesù Cristo *dabo tibi claves regni coelorum*. La chiave della potenza: potenza per convocare i concilj, per presedervi, confermare i decreti, le decisioni, gli anatemi. Potenza onde stabilire le leggi, che la sommissione dei fedeli esiggonno, quando la chiesa universale queste leggi riceve, e l'uso ne consacra. Potenza onde i libri sacri interpretare secondo lo spirito de' santi canoni, e coll'acquiescenza dei legittimi pastori. Potenza per distribuire i tesori della chiesa, accordare l'indulgenze, i peccati rimettere. *Quodcumque solveris super terram, erit solutum et in coelis* (1).

Pasci le mie pecore — *Pasce oves meas*. Io le sommetto alla tua sollecitudine, e vigilanza, Tu le dirigerai per vie sicure. Le richiamerai quando travieranno. Gli altri apostoli divideranno i tuoi lavori, ma tu li comanderai — *pa-*

(1) *Matt.* 16.

sce agnos . Tu avrai sopra gli altri apostoli la primazia . Così Gesù Cristo parla . Adunque S. Pietro da Gesù Cristo istesso riceve la sua autorità , ben differente da quegli eretici presuntuosi , che hanno sopra la chiesa usurpato un' autorità sacrilega . Apostoli senza missione , non sono del cielo approvati , e la chiesa li fulmina . La sola loro audacia fa la di loro potenza .

Ma nella chiesa , qual' è l' autorità di S. Pietro ? una autorità sopra tutte l' anime col sangue di Gesù Cristo ricomprate . Re , monarchi , io rispetto la vostra potenza , a Dio non piaccia , che io dia a S. Pietro dei diritti sulle vostre corone , e su i vostri imperi . No Gesù Cristo non gli fa dividere seco voi questo dominio temporale che voi esercitate in nome dell' onnipotente , di cui rappresentate la maestà . Le prerogative di Pietro dalle vostre son differenti . Voi sopra i vostri sudditi regnate : egli regna sulle loro anime . Voi loro accordate le grazie mondane ; egli accorda loro le grazie celesti . Voi rappresentate la giustizia d' Iddio , voi il delitto punite , perchè siete padroni : Pietro rappresenta la misericordia d' Iddio ; egli assolve i peccatori , perchè egli è padre , Il vostro potere è stabilito dall' ordine della natura ; il poter di Pietro è stabilito dall' ordine della fede ; a voi l' impero del mondo , a lui l' autorità sulla chiesa . Autorità da Gesù Cristo emanata ; ecco il suo principio . Autorità per tutta la terra sparsa ; ecco la sua estensione .

Secondo i principj di S. Agostino la catto-

licità distingue la chiesa da tutte le sette, che da essa la separano (1). Sotto questo punto di veduta il dominio di S. Pietro non rassomiglia nemmeno a quello dai re esercitato. L'autorità dei re non si estende, che sovra i loro regni. Ogni stato ha il suo padrone. Noi dobbiamo fedeltà ai principi, di cui sudditi siamo; un indissolubile giuramento, ce ne fa un costante dovere. Noi non dobbiamo l'istessa fedeltà agli altri sovrani della terra. Eglino hanno il loro trono, il loro impero, i loro sudditi. Perchè l'autorità di un principe fosse senza limiti, abbisognerebbe un monarca padrone dell'universo.

Or S. Pietro sull'universo intero la sua autorità spirituale esercita. Tutte l'anime col sangue di Gesù Cristo ricomprate sono sotto il suo dominio. . . E quale parte del mondo non è ripiena del sangue di Gesù Cristo! Dappertutto ove l'evangelo ha discepoli; dappertutto ove la religione può conquiste sperare, Pietro comanda, Pietro governa. La sua autorità non ha altri limiti, che quei del cristianesimo. Che mi si indichi una parte della terra, nella quale non vi sono anime a guadagnare, ed a conservare a Gesù Cristo, Ecco i limiti dell'autorità di S. Pietro. I ribelli che l'eresia ha sottratti dalla sua ubbidienza non arrestano il corso legittimo della sua dominazione. La sua autorità sulle

(1) *August.*

quattro parti del mondo si esercita . S. Pietro a Roma assicura colla sua autorità ciò che gli mancava in mezzo al suo più grande splendore . Felice Roma ! esclama S. Leone , quante prerogative non ti dà la cattedra di S. Pietro ! Essa ti fa addivenire la prima città del mondo . *Caput orbis effecta* . La tua potenza spirituale si estende più lungi , che la tua potenza temporale mai non si estese — *Latius praesides religione divina , quam dominatione terrena* (1) . I tuoi successi nei tempi delle tue famose guerre ti sommisero meno imperi , di quanti il cristianesimo in seno di una profonda pace te ne ha sommessi — *minus est quod tibi bellicus labor subdidit , quam quod tibi pax christiana subjecit* .

Le disgraziate Città , che l'eresia , e lo scisma hanno strappato dal seno della chiesa , non hanno questo vantaggio . Differenti sette regnano nelle differenti parti del mondo , diceva S. Agostino . I donatisti profetizzano nell' Africa , gli Eunomiani dommatizzano nell' Oriente ; ma l' Affrica non ha Eunomiani , l' Oriente non ha Donatisti ; nel resto dell' universo queste differenti sette sono condannate , o dispregiate ; e la loro chiesa fluttuante è giustamente riguardata come un vascello vicino a far naufragio . L' autorità di S. Pietro non è in limiti così angusti

(1) *Leo mag. 1. serm. in nat. apost. Petri et Pauli .*

ristretta. Dapertutto io vedo la chiesa, dapertutto il suo nome conserva; gli eretici istessi non possono disputargli, il suo universal dominio, la combattono, ma la confessano. Sempre in contraddizione con loro stessi, eglino si ricusano all'autorità per ostinazione, e malgrado la loro ostinazione non osano non conoscerla. I più mortali nemici della chiesa pubblicando la sua cattolicità, la loro vergogna, il loro delitto e la loro disfatta manifestano. Eglino alla potenza di S. Pietro, i giusti omaggi rendono, di cui affettano di dipartirsi. Questa potenza è sparsa per tutta la terra, tale è la sua estensione. Essa è per tutti i secoli permanente, tale è la sua durata.

Quando Gesù Cristo a S. Pietro promette le chiavi del regno de' cieli, questa promessa non si limita a lui solo. La tomba dove le sue ceneri riposano, non racchiude la giurisdizione spirituale, che gli fu da Gesù Cristo accordata. Questa giurisdizione è ugualmente affidata a tutti quei che gli succedono. Per organo de' suoi successori S. Pietro in tutti i secoli regna, e comanda. I successori della sua cattedra, lo sono del suo potere.

Quando insegnano i fedeli, ciò fanno in nome di Pietro, quando eglino i tesori della chiesa aprono, ciò fanno perchè legittimi successori di Pietro eglino hanno da Gesù Cristo ricevuto il diritto imprescrittibile di aprirli, o di chiuderli, Quando finalmente dettano leggi, eglino in nome di Pietro le dettano.

Egli è Pietro, che parla per la bocca dei sovrani Pontefici. Così si sono espressi i concilj di Nicea, di Efeso, di Calcedonia, di Costantinopoli, di Trento, tutti i Concilj in somma. Tutte le assemblee che convocate non saranno sotto l'autorità di Pietro, saran come scismatiche tenute. Il suffragio del sovrano pontefice è il punto decisivo che imprime il sugello della chiesa, e lor dà nell'universo cattolico, coll'assistenza dello Spirito Santo, il carattere dell'infallibilità.

Alla dottrina de' concilj, aggiungerò io quella dei Padri? Tutte l'eresie cominciano dall'eludere l'autorità di S. Pietro; ecco il loro delitto esclama S. Cipriano (1). In seguito gli eretici questa autorità vogliono combattere; ecco il loro acciecamiento. Essi finiscon con sottrarsi da tale autorità; ecco la loro disgrazia. L'universo colla sua generale sommissione la loro audacia confonde. S. Geronimo per fissare i punti controversi, che dividono i sentimenti di Melezio, di Vitale, di Paulino, a chi ha ricorso? All'autorità di S. Pietro. Se qualcuno di questi tre profeti è unito alla cattedra di S. Pietro, dic' egli, questi sarà il mio eroe (2). Io sono suo discepolo » *Si quis cathedrae Petri jungitur meus est* » Il sentimento di S. Geronimo è

(1) *Cyprian.*

(2) *Hieron.*

quello di S. Agostino , di S. Prospero , di S. Anselmo , di S. Bernardo (1) . S. Bernardo che osava portare fino sul trono di S. Pietro , i savj consigli di un zelo apostolico , S. Bernardo , che sembrava non vedere che con pena nel papa Eugenio , il fasto di un principe , l' opulenza di un sovrano , il dominio temporale sopra i popoli ; quali magnifici elogi poi non dà al dominio spirituale che i pontefici hanno sulle anime ? Voi siete dice egli ad Eugenio l' onore del sacerdozio , il pontefice de' pontefici , l' erede degli apostoli . I successori degli apostoli rappresenteranno sempre nella chiesa il potere di Gesù Cristo stesso .

La chiesa di Francia si allontana , o miei fratelli , da questa dottrina ? Nò , nò essa riconosce nella sede apostolica , l' autorità di S. Pietro sempre uguale , e sempre sussistente . Potenze dell' inferno , voi non prevalerete mai contro il trono di S. Pietro , e contro la chiesa . Questo vascello può essere dalla tempesta sbattuto ; ma non sarà mai sommerso . Iddio per perpetuarlo , le sue maraviglie continuerà . Gl' imperi saranno distrutti ; ma l' impero di Pietro durerà sempre . *Portæ inferi non prevalebunt adversus eam.* L' eresie nasceranno ; ma saranno estirpate . La gloria alla cattedra di Pietro annessa , sarà di confondere l' orgoglio di tutte le sette .

(1) *Prosper, Ansel. Bern. l. 4. de consid.*

Una chiesa particolare può perire : ma la chiesa universale sarà sempre centro della fede , sarà la norma della santità . Gli eretici potranno fare invettive , ed impetuose declamazioni contro i costumi di qualche Sovrano Pontefice . I loro costumi non hanno rapporto veruno colla loro autorità . Io intendo la loro autorità legittima . Forse vi sono stati tra i successori di S. Pietro , di quei de' quali S. Pietro stesso disapprovato avrebbe le pretenzioni e le intraprese sopra le potenze temporali . Concediamo pure all' errore questo preteso trionfo ; ma perchè l' errore tanto geloso di macchiare lo splendore della sede apostolica , ricusa la sua sommissione a' Pontefici degni di tutti i rispetti , a Gregorio il grande , a Leone I. , a Pio V. ? Le abbisognava virtù onde l' autorità di S. Pietro garentire , ecco dei santi ! È la carica che della potenza decide , non mai la condotta .

La condotta di Pietro è degna del rango , ch' egli nella chiesa occupa . Egli alla dottrina , ed all' autorità gli esempj unisce . . *Confirma* .

TERZA PARTE.

Istruire il mondo colla sua dottrina , e colla sua autorità governarlo , ecco la gloria di S. Pietro . Edificarlo , e co' suoi esempj auimarlo , ecco il suo merito . Esemplj di fede , esemplj di amore , esemplj di costanza .

Il merito della fede è il primo merito dei cristiani . Era al capo della chiesa che apparteneasi di dare al mondo i più maravigliosi esemplj di questa virtù .

Fede di Pietro , fede pubblica ; in mezzo ai discepoli che forma , Gesù Cristo vuole assicurarsi della loro credenza ? Egli li interroga (1). *Interrogabat* . Secondo il giudizio degli uomini , egli lor dice , chi è il figlio dell' uomo ? Gli uni , dicon essi , riconoscono per figlio di Dio Giovan Battista , altri disputano a Giovan Battista questo titolo glorioso per decorarne Elia . Altri profeti hanno ugualmente i loro partigiani , e dividono la varietà delle opinioni . Fra queste diverse opinioni qual' è la vostra idea ? Gesù Cristo ripiglia , che son' io agli occhi vostri ? Parlate . . . Chi risponderà ? Pietro . Pietro non bilancia . Egli tutte le voci previene . Voi siete , egli sì esclama , il Cristo , figlio di Dio vi-

(1) *Matth.* 16.

vente » *Tu es Chistus, filius Dei vivi* (1). Confessione gloriosa ! Osservatela , o miei fratelli . Questa è la prima pubblica testimonianza resa alla divinità di Gesù Cristo . Da chi ? Da S. Pietro ? In qual tempo ? In un'epoca in cui la dottrina di Gesù Cristo era contraddetta , in cui i suoi miracoli erano contrastati , in cui , il suo ministero trovava molti nemici , e pochi discepoli . Ed a nome di chi Pietro risponde , domanda S. Geronimo ? In nome di tutti gli apostoli » *Petrus ex persona omnium profitetur* (1) » Egli è di tutti l'interprete , i suoi oracoli sono per tutti i discepoli di Gesù Cristo una decisione , una legge . La fede di Pietro è di già la fede della chiesa ; fede vittoriosa degli scandali , ai quali gli altri discepoli soccombono nella Sinagoga di Cafarnao : Gesù Cristo l'eterno beneficio annunzia , di cui egli deve la chiesa arricchire colla istituzione della Eucaristia . La mia carne , dic' egli , il vostro nutrimento sarà (2) . Un tale nuovo linguaggio riempie di maraviglia gli spiriti , mormorj si elevano da parte degli increduli , la fede istessa esita , e bilancia . Gl' infedeli discepoli abbandonano il migliore maestro . Commosso da questo spettacolo Gesù Cristo domanda ai discepoli che gli restano , se , scanda-

(1) *Matt.* 16.

(2) *Ilyeron.* l. 3. *Com. in Matt.* c. 16.

(3) *Joann.* 6.

lizzati dalla sua dottrina eglino non voleano pure abbandonarlo? Ah Signore, risponde di un subito S. Pietro, e qual altro maestro, potressimo noi seguire? Chi potrebbe di vostra perdita ricompensarci? Le vostre parole sono le parole della vita eterna. L'incredulità degli altri non sarà mai un ostacolo alla docilità della nostra fede.

Fede piena di confidenza. Possa il mare in furore non offrire agli occhi di Pietro, che un evidente perico'lo; possano venti contrarj scatenarsi contro la navicella; possano l'onde mugire, ed irritate innalzarsi fin alle nubi; possa il fulmine rumoreggiare. Pietro non teme niente sotto la protezione di Gesù Cristo. Ordinate Signore, egli esclama, ed io sono con voi. Io camminerò sull'acque. Esse i vostri ordini rispetteranno (1). Voi potete al mare comandare, poichè voi alla morte comandate; egli dice; egli osa. La sua confidenza diviene il suo vascello; l'onde lo portano, e si direbbe ch'esse un piano si formano sotto i suoi passi, e che l'acque solide addivengono, onde essere i testimoni della sua fede, e ricompensarla.

Fede capace dei più generosi sforzi. Avvicinavansi quei giorni, in cui il Salvatore del mondo dovea agli occhi della Giudea apparire l'uomo di dolore dai profeti annunziato.

(1) *Matt.* 14.

Di già Gesù Cristo avea predetto l'intraprese dei suoi nemici, e la debolezza dei suoi discepoli. Ah quando tutti i vostri discepoli vi abbandoneranno, S. Pietro ripiglia, io non mi obblierò mai a questo segno! Se fa d'uopo morire, io seco voi morirò. Voi più caro della vita mi siete, » *Et si omnes scandalizati fuerint in te at non ego* (1) ». Qual fede! Quale generosità! Quale amore!

S. Pietro era nato con un cuore capace di amare. cuore sensibile, che nelle offese fatte al suo Iddio, credesi egli medesimo offeso. Cuore intrepido, che non teme per lui i pericoli, ch'egli teme per il suo maestro. Cuore di un apostolo degno, e del primo degli apostoli che duolsi di non avere che un mondo a conquistare a Gesù Cristo, e che una vita a sacrificargli; ma lasciamo che l'amor di S. Pietro si esprima da se. L'evangelo ce lo rappresenta; e con quali immagini?

Primariamente sotto l'immagine di un penitente; ma di un penitente sincero, penetrato, e tocco, il di cui amore la debolezza ripara. Oserò dirlo? senza un eccesso di amore, Pietro non sarebbe mai stato colpevole; egli amava Gesù Cristo. Egli meno la grazia, che il suo zelo ascolta; la presunzione temerario lo rese. Per una cieca confidenza, egli cessò di

(1) *Matt. 14.*

esser giusto . Egli sembra sfidare il cielo . Il cielo lo punisce . Egli invincibile si crede ; e fu vinto . Egli avea troppo promesso , e fu spregiuro .

Io adoro , o mio Dio , la profondità de' vostri giudizj nella caduta umiliante di Pietro . Ma io ammiro la tenerezza umiliante della vostra misericordia nella prontezza del suo ritorno . Appena Pietro ha peccato ; Gesù Cristo lascia scappare un sguardo di bontà , e di tristezza . Quale sguardo ! Qual fulmine ! Pietro riflette . Le sue lagrime scorrono : *flevit amare* , L'amore tutto l'orrore del suo delitto gli pinga . L'amore il più vivo dolore gli detta . L'amore gli fa rendere al suo Dio tutti gli omaggi , che il timore avea alla sua gloria involato . Per quanto palpito di timore di morire con Gesù Cristo , altrettanto or desidera di morire per lui . La grandezza de' suoi sacrificj non uguaglierà mai l'estensione de' suoi desiderj .

Già i suoi desiderj , ed il suo amore scoppiato aveano , quando sù del tabor , Pietro con Gesù Cristo era della di costui gloria spettatore . Quanto i mortali sono felici , o Signore , dove voi siete , egli esclama . L'amore gli fa trovare in Gesù Cristo tutto ciò , ch'egli non avrebbe mai trovato nel mondo , cioè la pace dello spirito , la contentezza del cuore , la felicità della vita , un paradiso anticipato . *Domine bonum est nos hic esse* (1) ,

(1) *Matt.* 17.

Già il suo cuore abbandonato si era agli stessi sentimenti, quando in Gesemani, un' ingrato discepolo alla testa di alcuni uomini, all' iniquità venduti, era venuto a denunziare Gesù Cristo, a tradirlo, a consegnarlo. Nell' impetuosità de' suoi trasporti, Pietro non avea consultato, che il suo amore. L' amore armato l' avea di un ferro vendicatore. Egli avea colpito uno di quei temerarij, che quasi spirante caduto era a suoi piedi nel suo sangue bagnato. L' stesso amore, che il delitto avea veduto, n' avea veduto la pena. L' amore nei suoi sentimenti vivace, è pronto nelle sue vendette.

Ma l' amore il più ardente, è pur l' amore il più umile. Tre volte Gesù Cristo interroga S. Pietro: tre volte sembra dubbj creare sulle premurose proteste che Pietro gli fa. Pietro mi ami? *Petre amas me?* Mi ami tu più degli altri discepoli, *Diligis me plus his.* All' istessa domanda, l' istessa risposta, risposta ferma, ma umile. Mio Dio, voi conoscete i più secreti nascondigli del cuore; voi leggete nel mio; voi sapete che vi amo, *Domine tu scis quia amo te.*

Simili sentimenti non possono essere, che sentimenti sempre durevoli. La costanza di Pietro è sempre uguale al suo amore.

La costanza è la virtù degli eroi, è quella che gl' innalza ugualmente al di sopra dei successi, ed al di sopra delle disgrazie. Le catene, dice S. Crisostomo più di splendore all' eroismo apprestano, delle vittorie. La prigione è il trono di un apostolo. Il merito ab-

bozzato nell' ebbrezza della prosperità nell' errore de' supplizj si consuma .

Le catene , le prigioni , i supplizj non han mancato al merito di S. Pietro . Roma ode gli apostoli il suo culto censurare , attaccare i suoi idoli . La sua politica n' è allarmata : Inquieta e tremante , essa porta fino al trono dei Cesari le sue lagnanze , ed i suoi furori . Pietro è il primo denunziato come reo , essa come colpevole lo disegna , ed è la prima vittima che si lusinga di poter sacrificare all' oscura gloria dei suoi simulacri .

Claudio allor guidava le redini del suo impero romano con una mano debole , e timida ; dispregiato , e degno di esserlo , egli colle sue ingiustizie , co' suoi bizzarri favori , colle sue sanguinolente crudeltà , alienato si avea tutti i cuori , e tutti gli spiriti . Quando l' universo non gli dovrebbe che la disgrazia di aver messo Nerone sull' impero , questo solo fatto basterebbe a rendere la sua memoria per tutti i secoli odiosa .

I voti del popolo , le lagnanze del Senato contro S. Pietro giungono fino al principe , e l' interessano . Un barbaro editto emana dal trono . Pietro è da Roma bandito . Gli uomini possono tutto sulla libertà di un apostolo , ma non possono niente fare sopra il suo zelo .

Lo zelo di Pietro non sfugge al primo pericolo , che per provare de' nuovi . Egli vola di Roma a Gerusalemme per consolidare l' impero della chiesa , e preparare gli apostoli al-

l'universo Ma quale sorte l'attendeva nell' ingrata Gerusalemme !

Regnava in Gerusalemme un Principe , che i libri santi chiamano un gran principe ; Erode Agrippa . *Rex magnus* (1) . Grande per la sua autorità , egli non lo era per il suo carattere . Schiavo sotto Tiberio , libero sotto Caligola , egli era montato sul trono della giudea , non per il merito , ma pella protezione . Genio debole , che l' adulazione guadagnava ; sempre pronto a prendere le occasioni di provare al popolo il più leggiere , la sua facilità , e la sua divozione . Ohime era riserbato a questo sciagurato Principe di essere il primo a gettare la chiesa nei più vivi timori . Le sue guardie docili ai suoi ordini dati con precipitanza , osano le loro mani sacrileghe portare su di S. Pietro . Egli è arrestato . Quale spettacolo ! Tutta la chiesa si crede esser seco lui nelle catene . S. Pietro però è sempre l'istesso , fermo , intrepido , invincibile . La sua prigione , una cattedra di verità addiviene , da dove egli il giudaismo attacca , e la religione insegna . Mentre che i fedeli alzano verso il cielo le loro mani innocenti , per ottenere la sua liberazione , S. Pietro si felicita di essere stato giudicato degno di soffrire per Gesù Cristo .

Ma quale mano potente viene a rompere

(1) *Act. apost. c. 12.*

• *Tourdapin Panegirici Vol. II.*

i suoi nodi! quale guida gli fa miracolosamente oltrapassare le impenetrabili barriere che alla sua libertà si oppongono! Angeli del cielo! ah voi vegliate su gl' interessi della chiesa, e sulla salute del suo pastore! In un porto sicuro guidatelo; che le tempeste fuggano lungi da lui, che il fuoco delle persecuzioni lo rispetti tanto, quanto egli poco lo teme. Voti inutili! Pietro ha trovato le catene in Gerusalemme: Roma gli prepara una croce. Il discepolo è riserbato all' istesso supplizio, che il maestro ha subito. Destino glorioso! che non farà egli per meritarselo! Egli è poco pel suo zelo, di annunziare la verità, dice San Crisostomo; egli osa combattere il vizio. La corte la più voluttuosa un vasto campo apre alle sue opere apostoliche. Egli agisce: e già gl' istessi oggetti che fatto avean nascere le passioni del principe, gli si negano. Ciò è troppo per un Principe familiarizzato a tutti i diletti, e per cui un nuovo delitto sembra una nuova gloria addivenire. Nerone, imitatore di Augusto ne' primi giorni del suo regno, che seppe gli elogi meritarsi, e ricusarli, che seppe ricevere savj consigli e profittarne, ma che di un subito per un contrasto orribile, si permise i disordini li più vergognosi, e la maestà del trono con varj omicidj disonorò, omicidj infami di un fratello, di una sposa, di una madre. Mostro d' inumanità, che ne' neri accessi di suo furore osava confessare di desiderare, che il genere umano non avesse che una testa per avere il barbaro piacere di reciderla, solo autore del-

L'incendio di Roma, che disgraziatamente ora per distruderla, geloso di vederla consumata, per avere la bizzarra gloria di rialzarla dalle sue rovine, molto ingiusto per imputare ai cristiani l'orribile delitto, ch'egli solo avea potuto concepire. Ahimè! egli fece scorrere il sangue dei martiri, dopo aver versato il più puro sangue dei romani; e però egli inedesimo vittima della disperazione, dispregiato nell'impero, in tutto l'universo esacrato.

Nerone ha pronunziato. Pietro ha osato spiacergli; egli morirà, e con lui morirà un eroe cristiano ugualmente al principe odioso, perchè egli osa ugualmente i vizj della corte censurare, S. Paolo. Pietro e Paolo uniti nella loro vita, non saranno separati nella morte. L'istesso zelo l'istessa ricompensa meritava. Tutti e due sono stati distinti per una vocazione uguale, come dice S. Leone (1) Tutti e due si sono adoptrati in lavori simili. Tutti e due pell'istesso sacrificio i loro giorni finiranno. Il supplizio sarà differente, ma egliino l'istessa costanza mostreranno, un ferro omicida farà cadere la seconda testa del mondo cristiano; la prima testa del mondo cristiano spirerà su di una croce. Tutti e due hanno la religione stabilita co' loro successi; tutti e due col loro martirio l'onorano.

(1) *Leo mag. serm. 1. de nat. apost. Petr. et Pauli.*

Così termina la sua brillante carriera il principe degli apostoli, che fu da Gesù Cristo destinato a confermare i suoi fratelli nella fede *Confirma fratres tuos*. Che ha sì bene il suo destino adempito. La sua dottrina, la sua autorità, i suoi esempj ne sono le pruove immortali. Adempiamo il nostro destino miei cari uditori. La dottrina di S. Pietro la nostra attenzione sollecita. Studiamola. La sua autorità la nostra sommissione esige. Rispettiamola. I suoi esempj la nostra imitazione meritano. Facciamoli rivivere. Che la fede di Pietro cattivi il nostro intelletto; che la sua carità regni nei nostri cuori; che la sua costanza sia una guida, che ci conduca colla pratica di una virtù sempre sostenuta alla corona ch' egli possiede. *Amen*.

PANEGIRICO

DI

S. DIONIGI.

Signaculum apostolatus mei vos estis

Voi siete la prova del mio apostolato 1. cor. 9.

SIGNORA (1)

Dal soggiorno della gloria, in cui regna l'apostolo della Francia, non può egli ai Francesi dirigere quelle parole, che l'apostolo delle nazioni ai Corinzii diresse? Voi siete i testimonj, voi siete la prova vivente del mio apostolo. *Signaculum apostolatus mei vos estis*. Paolo! gli utili frutti delle vostre fatiche esistono dopo la vostra morte diceva S. Giovan Crisostomo. Le terre, che de' vostri sudori, avete bagnato, sono ancora degne di voi. Il vostro spirito vi si sostiene; esse possono ancora rendervi conto della fede, di cui vi sono tenute. Sì, voi potete dire, che in queste terre felici, vi sono sempre

(1) *Alla Signora di Rochefaucauld Badessa di Montmartre.*

i preziosi monumenti de' vostri successi . *Signaculum apostolatus vos estis* .

E voi che brillar faceste nella capitale di questo impero , i primi raggi della fede , o Dionigi riconoscete ancora la vostra opera . Il popolo che sua religione vi deve , la conserva . Il suo zelo pel vostro culto , è ugualmente una pruova della sua fedeltà , e della sua gratitudine . Le tracce del vostro apostolato non sono cancellate ; noi come nostro padre nella fede , vi onoriamo , voi potete tenerci quali vostri figli . *Signaculum apostolatus mei vos estis* .

Io adunque rappresenterovvi S. Dionigi come un ministro , che fa rivivere in Francia il ministero dei primi apostoli .

Dionigi in Francia rinnova il merito degli apostoli ; Ecco i travagli del suo apostolato . *Primo punto* .

Dionigi in Francia rinnova la gloria degli apostoli ; Ecco il successo del suo apostolato . *Secondo punto* .

Cristiani ! La conversione dei vostri padri fu già sua opera , ed egli può dire , che colla vostra fede , voi siete ancor' oggi la sua corona .

In vece dell' apostolato , che S. Dionigi su de' nostri padri esercitò , voi , o Signora , non esercitate più lusinghiero , ed ugualmente efficace in questa regia casa di cui ne fate le delizie (1) . Colla saviezza del vostro governo , coll' uguaglianza del vostro carattere , colla dolcezza del vostro spirito voi sopra tutti i cuori regnate ;

(1) *L' abbadiu regale di Montmartre* .

e la voce pubblica ci dice, che ciascun si fa un dovere di unire al rispetto che lo splendore della vostra nascita merita, l'amore che voi ancor più meritate per la delicatezza dei vostri sentimenti. *Ave Maria.*

PRIMA PARTE.

SIGNORA

I primi apostoli del vangelo non s'ingerirono nel ministero. Il cielo li chiamò, ed eglino con splendore adempirono il loro destino, e quantunque il loro zelo fosse messo alle prove per via di contraddizioni, eglino osarono affrontar le tempeste.

Questo merito dei primi apostoli Dionigi lo rinnova in Francia. Egli il merito della loro fedeltà, del loro zelo, della loro pazienza rinnova. La fedeltà le sue fatiche prepara, lo zelo le accompagna, la pazienza le corona.

Io non ignoro le dispute, che sonsi elevate fra i dotti sul principio di questo secolo. Io so che da lungo tempo per una tradizione ricevuta si era confusa la gloria di S. Dionigi l'Areopagita, con quella di S. Dionigi l'apostolo della Francia. Non è mia intenzione di approfondire i giusti motivi, che hanno la chiesa di Parigi determinato a distinguere nelle sue solennità, due eroi cristiani, che fin allora forse senza fon-

damento , e forse con ragione confondeansi in un solo e medesimo eroe . Io abbandono ai curiosi eruditi l' ingrato travaglio di rivangare nel caos dell' antichità , per trovarvi il vero in mezzo a mille nuvole . Malgrado le ricerche le più penose , io non potrei lusingarmi , o miei fratelli , nè d' istruirvi , nè di persuadervi .

Io rispetterò adunque , e seguirò l' opinione adottata in questa metropoli , senza condannare l' opinione contraria . Il nome di S. Dionigi , non sarà meno rispettabile per non avere una origine così antica , che la nascita della chiesa . Se egli non ha la gloria di essere stato convertito da S. Paolo ; egli avrà la gloria di essere stato mandato dal capo della chiesa . Egli non apparirà , che agl' idoli per convinzione rinunzia ; ma egli apparirà che gl' idoli rompe col suo zelo . Sarebbe un lieve merito quello di aver brillato fra i savj dell' Arcopago ; ma sarà un grande e durevole merito quello di aver brillato fra gli eroi della religione .

La religione il suo stabilimento deve al ministero degli apostoli ; pria di esercitare questo ministero , eglino ricevuto aveano da Gesù Cristo un' autorità legittima , onde il vangelo all' universo annunziare . La missione di cui questi primi eroi evangelici erano stati incaricati dall' autore della religione , i di loro successori la ricevettero in seguito da quei , ch' eglino stabilito aveano a rappresentarli sulla terra . I capi della chiesa occupati della cura di estendere , e perpetuare la religione lo furono ugualmente del-

la cura onorevole d' inviare ne' varj paesi uomini, destinati a portare in mezzo alle tenebre la fiaccola della verità.

Nel rango di questi uomini venerabili dai sovrani Pontefici designati pella propagazione della fede fra le nazioni, i fasti della chiesa gallicana collocano S. Dionigi; Dionigi è invitato all' apostolato! che mi sia permesso, o miei fratelli, di riflettere su i caratteri della sua vocazione, e compararla con quella di tanti uomini temerari, ch' oggidì si sforzano di rovesciare in Francia la santa religione, di cui ne gettò Dionigi le fondamenta.

Qual differenza tra questi uomini, che la nostra fede vorrebbero rapirci, e quei che i primi la fede in questo regno introdussero! Io non parlo della differenza di talenti a talenti; di costumi a costumi: questo contrasto troppo umiliante sarebbe per gli apostoli del deismo; e troppo vantaggioso per S. Dionigi. Ma io domando a nome di chi S. Dionigi profetizzò? ed a nome di chi gli oracoli moderni profetizzano? Apologisti della pretesa religione naturale, voi siete senza dubbio autorizzati a spargere la dottrina singolare, che voi avete intrapreso d' insinuare. Quando rovescerete con mano ardita i misteri, i miracoli, il vangelo, l' eternità, che garante n' avrete? Da qual tribunale emana il diritto che voi d' arrogarvi osate? Il cielo vi ha dato questi ordini? La chiesa vi ha del suo potere munito? No, voi non avete altra autorità che la vostra, voi parlate; ed è il pregiudizio

che vi guida; voi dite ch'è la ragione che v'illumina, ma la vostra ragione è sedotta, e cerca gli altri di sedurre.

Non è a questi tratti orgogliosi, che io la vocazione di S. Dionigi riconosco. Il ministero, che ben tosto esercitar gli vedremo, da una mano sacra gli viene affidato. Un pontefice, che S. Cipriano rappresenta come il sostegno della chiesa afflitta, come il consolatore dei cristiani perseguitati, il loro apostolo pel suo zelo; il loro oracolo pei suoi talenti; il loro modello per la sua condotta; nel suo regime savio, al suo ministero fedele, superiore ai pericoli, flaggello dell'eresia, distruttore degli idoli, più grande ne' supplizj, che negli onori, S. Fabiano; questi è il ministro rispettabile da cui Dionigi è incaricato verso la metà del terzo secolo, di portare la parola della vita in mezzo a popoli che nell'ombra della morte ancora si giacevano.

Fissare a questa epoca, l'origine della chiesa gallicana, sarebbe rapirle un'antichità riconosciuta, che ne fa la gloria. Essa conta per suoi primi fondatori i discepoli stessi degli apostoli; ma questa non era allora che l'aurora nascente, che il giorno il più brillante prometteva; questo giorno brillante comincia col cominciare dell'apostolato di S. Dionigi.

Il sangue di S. Potino fumava ancora, e sembrava al cielo una vendetta addomandare degna di lui, la distruzione degli idoli. A distruggerli abbisognava un uomo formato alla scuola delle scienze, e delle virtù; un uomo fermo,

intrepido, che sapesse gli ostacoli conoscere, e superarli; dispreggiare i pericoli, la morte istessa, e vincerla. Tal' era Dionigi formato nella Grecia, tale si mostra egli ai disegni del sovrano pontefice conforme. Non vi pare di sentir esclamare S. Fabiano ne' trasporti di una giusta allegrezza; Ah, ecco l'uomo secondo il cuore d'Iddio; ecco il vaso di elezione, ch'egli ha scelto, onde il suo nome recare fra le nazioni, *Vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus* (1). Ite nuovo apostolo, per l'auttorità che la divina misericordia mi ha affidato, io vi mando, andate: il vostro ministero nella capitale delle gallie esercitate. *In gentes mitto te*. In voi il Dio del Cielo la sua potenza manifesterà, *Deus ostendit splendorem suum in te* (2) al tuo aspetto caderà l'orgoglio dei mortali. *Incurvabitur sublimitas hominum* (3) e l'idolo innanzi a cui eglino piegano un timido ginocchio non lascerà più, che orribili rovine. *Et idola penitus conterentur*.

Ecco, o miei fratelli, ciò che io chiamo una vocazione simile a quella degli apostoli, non degli apostoli dallo spirito di menzogna eccitati, ma di quegli apostoli, ai quali Gesù Cristo diceva » Io vi affido i destini della mia religione. Le porte dell'inferno non prevarranno nè con-

(1) *Act.* 9. 15.

(2) *Banuh.* 5.

(3) *Isaie* 2. 27. 18.

tro voi , nè contro la medesima . » Dionigi la sua missione riceve , e vola ad adempirla , L' immensità del suo zelo , risponderà alla grandezza del suo destino .

Il ministero degli apostoli fu un ministero laborioso ; quando eglino tra loro si divisero la conquista dell' universo , eglino si aprirono una carriera ugualmente penosa , e sparsa di pericoli e di sangue . L' impero dei pregiudizj , il regno delle passioni , la politica delle potenze , il furore de' tiranni , erano tanti ostacoli , che a loro travagli opponeansi ; tanti argini , che i rapidi moti del loro zelo sospendeano ; ma eglino osarono non temere tali ostacoli ; eglino osarono rompere questi argini . Il mondo intero vasto quanto era , non lo era abbastanza a grado de' loro desiderj .

Nell' immensità de' suoi desiderj , Dionigi avrebbe ugualmente ambito non imporre altri limiti alle sue fatiche , che i limiti dell' universo . Ma voi , o mio Dio , gli fissaste coi vostri eterni decreti la regione , che dovea essere il teatro del suo apostolato ; la capitale della Francia .

Accompagnato da Rustico , e da Eleutero ; l' uno nuovo Timoteo , l' altro nuovo Stefano , dopo aver ricevuto dal capo della chiesa l' imposizione delle mani ; dopo aver predicato in Arles ; in mezzo alle fatiche ed ai pericoli , imitando nel suo rapido corso , la rapidità del baleno , Dionigi sulle sponde della Senna si mostra . Egli vede questa città , già celebre ne' fasti del mondo , per la conquista , che fatto n' a-

vea Giulio Cesare ; questa città meno vasta, meno ricca , meno brillante che non lo è oggidì ; ma già centro dell' impero , già florida pell' estensione del suo commercio , già distinta pel genio de' suoi abitanti ; già il soggiorno del libertinaggio , perchè era la sede dell' idolatria , come lo è oggi il soggiorno della voluttà , perchè è divenuta la scuola dell' irreligione O nostri padri ? . . . se io vengo a turbare il profondo riposo , di cui le vostre ceneri godono dopo tanti secoli nella notte delle vostre tombe ; è meno per ricordare i vostri errori , che per applaudire al merito aveste nel saperli abjurare . . . *Populus qui sedebat in tenebris , vi-lit. lucem magnam* : il popolo che nelle tenebre giaceva , vidde una gran luce . . . Un popolo che nelle tenebre giaceva ! . . . Si o miei fratelli , questa imagine non pinge che troppo fedelmente gli abitanti di Parigi nel 3.^o secolo . . . figlia dell' ignoranza , madre della superstizione , l' idolatria in questa capitale regnava , sotto la salvaguardia delle leggi .

Io non parlo di quell' idolatria grossolana , e stupida , che in tempi ancor più antichi , dato avea ai superstiziosi galli , per obbietti di loro culto ed adorazione , ora una annosa quercia , ora un onda fugace , ora un bosco sacro alla pubblica credulità , or un sasso che non avea il vantaggio di esser polito dalle mani dell' arte . . . I Galli antichi vinti da' Romani , aveano cambiato gli obbetti del loro culto senza depurarne i motivi . L' aquila vittoriosa avea recato da Ro-

ma in Parigi con nuove leggi, una nuova religione, non vi era divinità nel Panteon, che non avesse sulle rive della Senna tanti altari celebri, quanti n' avea sulle spiagge del Tevere. Si avrebbe potuto dire, che per il commercio co' Romani, il popolo di Parigi non avesse acquistato qualche tintura nelle scienze, e nell'arti, che a solo fine di dedicare sotto ingegnosi emblemi tutte le passioni, e tutti i vizj Popolo guerriero, e filosofo, amico de' combattimenti, e delle lettere, così geloso de' suoi pregiudizj, quanto de' suoi diritti, così zelante pel suo culto, quanto pelle sue mura, riuniva ad una vivace imaginazione un anima fiera; ad un cuore retto un carattere inflessibile; forse rimproveravasi a se medesimo, i suoi simulacri; ma egli lor prestava incenso per rispetto a' suoi padroni, per politica pella sua libertà, per gusto pe' suoi piaceri Gli uomini di leggieri sommettonsi, a ciò che li lusinga, una religione che seconda le loro inclinazioni, non ha difficoltà a cattivare la loro intelligenza. L'impero dell'illusione forte addivien quando sull'attrattiva delle inclinazioni si poggia. Tali, e più spesse ancora erano le tenebre, che i bei climi, che noi abitiamo coprivano — *Populus, qui sedebat in tenebris*, in mezzo dell'ombre fatali, che questo popolo avviluppavan, popolo di miglior sorte degno, Dionigi brillar vi faceva la fiaccola della fede — *Populus vidit lucem magnam* . . . egli parla. Grandi del mondo egli vi annunzia, che umiliar vi dovete innan-

zi il Dio morto sul Calvario . Dotti , egli dei misteri v' insegna , che devono la vostra ragione sommettere , e de' quali non vi è permesso la profondità misurarne . Filosofi , non ragionamenti , ma miracoli vi offre . Oratori , egli non cerca a cattivarvi col seduttore incanto dell' eloquenza ; ma vi attira pelle insinuanti attrattive della grazia , Uomini creduli ed ingannati egli lo scandalo del vostro culto vi prova , e l' impotenza de' vostri simulacri , egli vi avverte che moltiplicare la divinità , si tratta distruggerla . Su di quali testimonianze decisive non stabilisce egli la divinità di Gesù Cristo ? egli eterno lo rappresenta e nato nel tempo , immortale , e spirante sulla Croce , morto per i vostri peccati e per vostra giustificazione risuscitato . Quali tratti sensibili non si presta egli , onde sviluppare lo spirito del vangelo , la saviezza de' suoi precetti , l' utilità delle sue massime , la perfezione de' suoi motivi , l' eternità delle sue pene , e delle sue ricompense ! . . .

A questo nuovo linguaggio , mi sembra di vedere le frementi passioni , reclamare i loro diritti , i vizj condannati sollicitare de' vendicatori , vani sforzi . Dionigi osa le contradizioni sfidare e slanciarsi in mezzo ai pericoli , . . . Uno zelo dalla gloria d' Iddio animato , non ha altro timore , che quello di non guadagnare tutti i cuori . . . Popoli ! , . . uscite finalmente dalle vostre tenebre , la luce seguite , che innanzi a voi manifestasi . Il momento in cui le vostre illusioni a conoscere comincerete , sarà il mo-

momento , in cui a conoscere comincerete la vostra felicità .

Così parla Dionigi , per imprimere il rispetto della religione cristiana , per ispirarne l'amore , e procurarne lo stabilimento in Francia .

O voi , che nella Francia , meditate oggi di distrurre questa istessa religione , osereste voi comparare la condotta di S. Dionigi colla vostra ? Egli parla al cospetto di un popolo immenso , voi non parlate che innanzi a pochi uomini interessati ad applaudirvi , egli il ministro del Dio vivente si dichiara , di quel Dio ch'egli vuol fare adorare : voi non osate ne anco gli apostoli del deismo dichiararvi , di quel deismo che introdur volete . Egli addimosta essere il vangelo la sorgente della vera felicità ; voi rappresentate il vangelo come una tirannia : egli le passioni combatte , voi le favorite : egli il nesso della religione espone , onde la divinità stabilirne : voi l'attaccate in parti , senza osare attaccarla in intero , onde la sua divinità disputarle .

I miracoli , le sue prediche accompagnano : per voi i miracoli non sono , che prestigj . Egli ai francesi dice , se non credete alle mie parole , credete all' infallibilità delle promesse , che Gesù Cristo ha fatto alla sua chiesa : voi dite ai francesi , tutto v' inganna , la ragione sola non v' inganna . Noi siamo le vostre guide infallibili , perchè noi siamo i vostri interpreti della ragione . . . O filosofi ! Se voi eravate al secolo di Dionigi , voi avreste potuto sperare sue-

cesse , perchè predicavate una religione molto all' idolatria conforme , a quell' idolatria , ch' egli venne a combattere ; ma in un secolo , in cui si conosce il pregio della fede , ed il merito della virtù , voi non potete avere settatori , che fra quei uomini , che compiangono il tempo , in cui la Francia era idolatra , perchè egli- no hanno tutti i vizj , che proscritti si trovano nella Francia cristiana . Dionigi ha fatto tutto pella felicità di questo regno : e voi fate tutto per la sua infelicità .

Dionigi ha fatto tutto per la felicità della Francia , ecco il suo zelo . Io dico più , egli ha tutto sofferto ; ecco la sua pazienza , pazienza a quella de' primi apostoli uguale .

Se mai , o miei fratelli , la vostra immaginazione ha seguito i primi conquistatori del vangelo , nel tempestoso corso di lor ministero ; che avete voi veduto ? uomini da per tutto utili , e da per tutto contraddetti . Uomini ai di cui beneficj , il mondo ingrato non risponde , che colle persecuzioni . Come vincono essi ? come riescono a superare queste persecuzioni ? con un coraggio che sorprende , con una dolcezza che incanta ; con una pazienza , che confonde . . . Si direbbe , che il cielo accorda al merito di loro sofferenze , le vittorie che ricusato avea al- lo ardore del loro zelo .

Successore degli apostoli nella predicazione della fede . Dionigi deve essere l' erede de' loro sentimenti . Appena egli conosce il campo pieno di spine , di cui il cielo la cultura gli affida ,

Tourdapin Panegirici Vol. II.

D

ch' egli si dà tutto intero ai rigori del suo ministero . No , esclama egli , le contradizioni , i cimenti , non rallentiranno l' attività del mio zelo . L' indocilità metterà i limiti ai miei lavori ; io non ne metterò alla mia pazienza . *Libentissime impendam et super impendar* (1) .

Il Signore tiene in suo potere i cuori degli uomini ; egli può in un istante condurli dalle tenebre alla luce ; ma egli permette qualche volta che questi stessi uomini le impressioni della sua grazia eludessero per una orgogliosa resistenza . Ahimè il popolo di cui Dionigi la conversione imprende , poco geloso sulle prime della sua vera felicità , non avanza , che lentamente , e fra gli ostacoli i più riflettuti , verso la vive , e pure sorgenti del vero .

È un popolo illuminato . Un popolo che ha cognizioni . I misterj ch' egli non può approfondire come illusioni li guarda , ed illusioni a cui la sua credenza non dee prestare , qual pazienza non abbisogna a risolvere le sue difficoltà , a rispondere ai suoi ragionamenti , a disingannarlo , a convincerlo ? La pazienza di Dionigi basta a tutte queste cure . Per non lasciare verun rammarico , egli non vuol lasciare verun dubbio . *Libentissime impendam* .

È un popolo leggiere . Si tacciavano allora , come anche oggidì i Francesi di leggerezza . Io non

(1) II Cor. 12.

sò , se più difficil cosa sia l' incostanza fissare , o di sommettere la ribellione . Abbisognavi lunga pazienza per fermare in un punto determinato uomini , che volano di obietti in obietti ; che sempre mobili , e proclivi a cambiare variano secondo i capricci , godono della loro irresoluzione , e non vedono in un impegno stabile , che una onerosa cattività . Un tal carattere senza solidità , non scoragisce la pazienza di Dionigi . Egli sà essere uomo con gli uomini ; e la sua indulgenza per alcuni difetti perdonabili è un innocente artificio , per cui mezzo egli a sradicarli riesce . *Libentissime impendam et super impendar .*

Ma quali tempeste si fanno sulla tua testa risuonare ? Questi sono i preti degl' idoli allarmati , sono i furiosi Druidi che le muovono . A questi nomi , voi v' immaginate , o miei fratelli uomini ambiziosi e potenti , intraprendenti e politici , gelosi e vendicatici , barbari e sacrilegi ; uomini arbitri della religione , filosofi rispettati , sacrificatori supremi , interpreti delle leggi , depositarj della dottrina , incaricati soltanto di rendere gli oracoli degli Dei ; uomini colmati di tutti gli onori , pe' loro privilegi sopra gli altri distinti , ipocriti zelanti del loro culto , perchè la maestà del culto , è il più degno sostegno del loro credito ; uomini capaci di sorprendere la credulità dei popoli , i più abili a profittare della seduzione ; indifferenti pell' interesse della patria armati pe' loro proprj interessi .

Era riserbato a questi ministri dei falsi Dei ,

l' esporre la pazienza di Dionigi alle pruove le più rigorose . Un raggio di fede cominciava a penetrare in Parigi . Il suo splendore li urta . Eglino cercano alla vacillante idolatria potenti difensori . Eglino oppongono a pochi cittadini sommessi , dei grandi in rivolta ; ad alquanti dotti disingannati , varj sofisti ostinati ; ad alcuni leviti fedeli un mondo persecutore . Eglino allo zelo di Dionigi oppongono le minacce , e l' indignazione dei Cesari ; ed in una istessa città , riuniscono per così dire due città differenti . . . In questo pericoloso fermento degli spiriti , lo spirito del santo apostolo sempre tranquillo , sempre l' istesso , la tempesta vede , e la dispreggia . Gli atti , che la memoria del suo apostolato conservano , lo appresentano sempre invincibile in mezzo ai tratti lanciategli dall' incredula ferocia de' nemici . *Non veritus incredulae gentis experire feritatem* (1) . Senza altre armi , che la sua fede egli sa resistere alle intraprese di un popolo armato per perderlo » *Inermi viro non valebat plebs armata resistere* (2) . Ma come metterà egli all' unanimità uomini interessati più tosto di romperla ? Colla pazienza , Per mezzo della pazienza , egli i clamori sederà , dissiperà i complotti , incanterà gli spiriti ,

(1) *Ex act. pass. SS. Dionis. Rust. et Eleut. Brev. Paris. 9. oct. Lect. 4.*

(2) *Ibid.*

i cuori dominerà . Colla pazienza egli sa parlare nel tempo istesso ed alla ragione , ed al sentimento . Apostolo , pastore , amico , padre , egli non fa sentire che il linguaggio della carità ; di quella carità umile , pacifica , generosa , paziente , che si assicura sulle volontà anche le più ondegianti un ascendente imperioso , a cui nulla sa resistere .

Questa carità , questa pazienza , che Dionigi mostra nell' esercizio del suo ministero , voi , pretesi spiriti forti , che tentate di toglierci la nostra religione per sommetterci alla vostra , la praticate voi , la conoscete ? Il deismo , di cui vi dichiarate gli apostoli , è un vangelo di carità o di odio ; di dolcezza o di animosità ? , se io dai vostri scritti ne giudico , voi pubblicate che l'attaccarvi è pericoloso . Le vostre penne immerse nel fiele tracciano nelle vostre opere tutta l'amarezza dei vostri sdegni . Se io dalla vostra condotta ne giudico , voi eccitate nel mondo letterario una guerra scandalosa , che ne anco le reputazioni rispetta . I tratti li più neri della calunnia , voi li lanciate con una profusione , che sorprende , e che prova come voi l'umanità abjurate , di cui continuamente ne riclamate i diritti . Ed in fatti , formansi contro i vostri paradossi legittimi pregiudizj ? Voi non rispondete che con il collerico entusiasmo del furore . Svelansi le terribili conseguenze dei vostri principj ? Voi crudelmente perseguitate il vostro aggressore fino nel seno di sua famiglia ; e la sua probità istessa , non è al coperto delle

vostre odiose supposizioni . Accusanvi di falsa filosofia , e di falsa letteratura ? I talenti che i vostri cancellano perdono il loro splendore ai vostri occhi , e ciò che vi ha di più sacro , cessa di esserlo per voi Questi eccessi devono sorprendervi ? No , la vostra condotta è la conseguenza dei vostri principj . Chi non conosce altro mobile che l'interesse personale deve sacrificare a questo interesse contraddetto la decenza , l'equità , tutte le leggi .

Ah difficilmente mi si persuaderà che una tale religione , è la religione della saggezza , della ragione , della verità ! troppo alle passioni degli uomini conforme , io non vi scuopro che l'opera degli uomini .

Nella religione che predica Dionigi , all'incontro io vedo una religione , che i pendj reprime , i desiderj regola , i sentimenti affina . Io la rispetto ; io la credo da Iddio emanata , perchè ella non ha per oggetto , che di condurmi a Dio

Nella condotta di Dionigi io vedo una condotta conforme alla legge divina che l'insegna . Io vi trovo la fedeltà , lo zelo , la pazienza . Dionigi è fedele sempre alla sua vocazione . Zelante egli basta a tutti i travagli . Paziente egli tutte le pruove sostiene . Egli ha adunque tutto il merito degli apostoli rinnovato , ed egli va la loro gloria ugualmente a rinnovare .

SECONDA PARTE.

I trionfi splendidi, una morte rigorosa, un nome immortale, sono i tre caratteri da S. Giov. Crisostomo fissati onde descrivere la gloria, che i primi apostoli della religione sonsi acquistata (1). Il santo dottore si sarebbe altre idee prestato, onde la gloria di S. Dionigi trasmettere?

Gloria nell'immensità delle sue conquiste, primizie de' suoi successi.

Gloria nelle prove del suo martirio; frutto dei suoi successi.

Gloria nella perpetuità del suo culto; ricompensa de' suoi successi.

Gli apostoli ebbero un mondo intero a convertire; questo era il loro brillante destino. Eglino lo adempirono. Simili a quelle nuvole benefiche, eglino in tutti li climi si sono sparsi; ed in tutti li climi, ove la lor voce ha fatto sentire gli oracoli del vangelo, l'evangelo deve alle loro imprese le sue vittorie.

L'istesse imprese, l'istesse vittorie, ritrovansi nell'apostolato di S. Dionigi (2). La mia misericordia sopra le nazioni si estenderà, dice

(1) *Joan. Crisost. in duod. apost.*

(2) *Isaia 45.*

il Signore (1), io perir farò i loro simulacri ; i popoli più non adoreranno le fragili opere delle loro mani . In questa profetica immagine , non si riconoscono , i gloriosi successi , che il ministero di Dionigi coronano ? Quegli uomini venerabili , che Roma manda ad annunziare la parola della salvezza ; si spargono nelle Gallie » *ad prædicandum gentibus* (2) Dionigi è il loro capo . *Dux Dionisius* . Eglino si scelgono le terre ingrate , che devono coltivare » *Legunt sibi quisque terras* (3) . Io vedo Paolo volare in Narbonna . Trofimo predicare in Arlès , Graziano avanzarsi verso Tours , Saturnino istruire Tolosa , Austremonio percorrere l'Avergua , Marziale trionfare in Limoges , e già , miei fratelli , avete veduto Dionigi penetrare nella capitale della Francia , il suo ministero esercitare , ed innalzarsi al di sopra di tutti gli ostacoli

Questi ostacoli lor sorgente non traevano dal carattere de' Galli . L' istessa storia ci rappresenta questi popoli , quantunque barbari ancora , già ripieni di felici disposizioni , a ricevere la predicazione della fede . I Galli malgrado la rozzezza de' costumi che regnar sembrava nel loro commercio , si distinguevano per esser cortesi , e di facile accesso , eglino piccavansi di quella

(1) *Mish.* 5.

(2) *Orat. S. Dionis. Brev. Paris. 9. octob.*

(3) *Him. c. brev. Paris.*

urbanità officiosa, che accoglie con trasporto gli uomini da terre straniere venuti; nella pratica stabilita dell'ospitalità, eglino lasciavano travedere quei sentimenti umani, che fanno nascere la confidenza. Aggiungerò io, che la curiosità, di cui tutti gli uomini sono suscettibili, era più singolarmente il loro debole, e la lor passione dominante? che la novità in tutti i generi la loro attenzione fissava? e che con il solo merito della novità, gli oggetti i meno degni di fissare i loro sguardi, le loro asclamazioni attiravano, i loro applausi ottenevano, i loro suffragj riunivano?

Tale il popolo d'Istraello, volava altre volte con trasporti di ammirazione, a raccogliere gli oracoli di Ezechiele (1). Tali gli abitanti di Parigi, occorrono con una fervida avidità a ricevere le istruzioni da Dionigi. Il nome del nuovo apostolo, la pubblica attenzione risveglia. . . Egli è il subbietto di tutte le radunanze — *Loquuntur de te*. I padri a loro figli insegnano le primizie del suo apostolato; i figli ai loro padri ripetono i maravigliosi misterj, ch'egli loro spiega: *Dicunt unus ad alterum*, venite pure, si dicono scambievolmente, venite a sentire ciò, che non avete inteso ancora, *venite, et audiamus*. Il loro spirito vivace, e penetrante, vede il debole, ed il ridicolo della

(1) *Ezech.* 33. v. 30.

pagana teologia. La saggezza della morale evangelica fa molta impressione, sul di loro spirito delicato, e sottile: già l'una delle più illustri nazioni del paganesimo una delle più preziose parti della chiesa addiverrà. Che dico? già questa nazione come barbara tenuta, si annunzia per la sua docilità, *barbara gens jam docilis Deo* (1), una florida cristianità si forma. Dionigi coltiva una vigna nascente, egli prepara discepoli fedeli, leviti ferventi, vigilantissimi pastori. Qual nuovo Pietro d'una mano egli colloca nel Santuario il segno adorabile della redenzione; e coll'altra, qual nuovo Giosafat, abbatte gli altari delle false divinità. Freme il paganesimo di questi primi successi, gli oracoli mutoli addivengono, gli Idoli ne sono scossi, i tempj crollano, tutto cambia. La ove scorrevano le acque impute della superstizione, scorre ora il sangue dell'agnello senza macchia, un nuovo tempio, un nuovo culto, un nuovo sacrificio, una nuova città — *Crescit sancta fides; fit nova civitas* (2) Parigi si cerca in se stessa, e più non si trova, questi primi prodigj altri ne producono. Dionigi sa felicemente riprodursi in mille Eroi cristiani, che vanno ad altre chiese a recare quella luce ch'egli ha fatto splendere sulla chiesa di Parigi.

(1) *Santol. victor. hymn.*

(2) *Sant. vict. hymn.*

Dalle sue mani benefiche , Beauvais riceve i suoi Luciani , Roven i suoi Nicasii , Evreux i suoi Taurini , Chartres i suoi Antonj , Meaux i suoi Santini , Senli' i suoi Raoli' . . . ad esempio di S. Dionigi formansi i Sinesii , gli Ursini , gli Exuperi , i Quentini , i Fulciani , i Vittricii , i Crisogoli , i Platoni ; e se le chiese di Bourges , di Bayeux , di Terovanne , di Soissons , di Tournai , non sono sua opera , sono però felici frutti preparati dal suo zelo , e sotto la sua protezione moltiplicati . Dionigi è stato il primo , che ha fatto splendere in questa capitale , la fiaccola della fede . Da questa capitale , egli , l'ha fatto passare fino nelle provincie le più remote di questa monarchia L'evangelo stabilito nella Francia ; la Francia costantemente all'evangelo fedele , ecco i titoli pe' quali egli si è acquistato , e conserva diritti eterni alla nostra gratitudine .

Santo apostolo ! ah ! quali sarebbero stati i vostri sentimenti , se voi avreste potuto penetrare le nuvole dell' oscuro avvenire ! quanto sareste stato santamente lusingato nel vedere questa successione di Eroi cristiani , che succedervi dovea in questa stessa chiesa , di cui voi siete il primo Pontefice ! altri conteranno fra i prodigiosi effetti del vostro apostolato , le predicazioni efficaci di un S. Remigio , lo zelo vincitore di una Santa Clotilde , la felice conversione di un Clodoveo , le miracolose spedizioni di Carlo VII sotto i vostri stendardi ; l'abjurazione solenne di Arrigo il grande all' ombra de' vostri altari . E-

glineno diranno , che se i Potini , e gli Irenei vi han servito di modello , voi avete servito di modello voi stesso agli Ilarj di Poitiers , ai Martini di Tours , ai Prosperi , ai Fulgenzj , ai Sulpizj . Per me , mi limito a felicitarvi dello splendore sempre incorruttibile attaccato all' augusta sede , che stabilito avete . No , voi non avete mai comparso , più prezioso alla chiesa , di quando la Francia edificata , vi vidde rivivere in Marcello , in Landry , in Dottroveo , in Germano . Le vittorie che voi riportaste sopra l'idolatria , i vostri successori , le rinnovano contra la licenza , l'illusione , l'incredulità .

L'incredulità , che opporrà a questi successi ? quali armi impiegherà , onde ruinare l'edificio della religione , così solidamente in Francia stabilito anche prima dello stabilimento istesso della monarchia ? che sperar possono gli apostoli del Deismo ? Temerarj ! eglino il cristianesimo arrestar vorrebbero nel costante corso di suoi successi , ma hanno eglino riflettuto sulla stravaganza della loro impresa ? che ! credon' eglino , che una religione sussistente in Francia da quindici secoli , temer debba i loro sacrilegi sforzi ? credon' eglino , che i loro utili scritti , cader faranno una religione , che tanti miracoli hanno in questo regno stabilito , e che tanti martiri hanno col loro sangue suggellato ? credon' essi , che i loro principj ruinosi , che le loro fastidiose declamazioni , ci renderanno men cara , una religione , che fa la nostra felicità , e la nostra sicurezza ? una religione , che uomini più dotti

di loro professano, che i nostri re loro padroni rispettano; che le nostre leggi, ed i loro giudici proteggono? credon' eglino, che se la Francia avesse a temere qualche rivoluzione dai loro attentati, essa li lascierebbe godere del pericoloso onore di credersi terribili? Nò, nò al primo scoppio del fulmine, che su di loro potrebbe lanciarsi eglino ripiomberebbero nella polvere donde sortirono, e non esisterebbero sulla terra, ne i loro scritti, ne la loro reputazione, ne eglino medesimi.

Ma i nemici della religione non sono, nè saranno mai i tranquilli spellatori de' suoi trionfi. Eglino si sforzano sempre o di degradarne, o di perderne i zelanti difensori. ahimè a quali epoche il mio subietto mi conduce? Io ricordavo le vittorie di Dionigi, ed io mi sono, senza accorgermene, impegnato a parlare del suo martirio.

Il martirio è l'appannaggio dell'apostolato, La chiesa deve la sua propagazione al sangue de' suoi fondatori ugualmente che al suo zelo. S' eglino avuto avessero combattimenti meno sanguinosi a sostenere, dice S. Ambrogio, meno degui sarebbero stati della ricompensa, che li attendeva. Bisognava, che il loro merito abbozzato ne' successi colle sofferenze si consumasse (1); *Tolle certamina, tulisti coronas.*

(1) *ambros.*

Il ministero di S. Dionigi era troppo fatale all' inferno , perchè l' inferno ad arrestarne il corso non imprendesse . Cosa fanno quegli uomini ciechi , che di con-certo con Satanno a rovesciare l' opera del Signore meditano ? Non sanno eglino , che il sangue de' martiri il campo della chiesa fertilizza , e che un popolo di cristiani sorge dagli stessi roghi , dai loro stessi palchi ? Il fuoco della persecuzione può avviluppare gli operai , che alla culla della fede lavorano : ma questa debole culla , in mezzo all' incendio , che presagir sembra la sua rovina , un edificio permanente diviene , che veruna cosa abbatte non saprebbe e che vince la rabbia impotente de' tiranni .

Che le vostre idee si fermino qui , o miei fratelli , a quei tristi giorni , in cui l' imperatore Aureliano vincitore dell' Oriente venne a cercare nuovi allori nell' Occidente , atterrò il suo superbo rivale , e la corona de' due imperi sulla sua testa fissò . Questo principe riuniva tutte le qualità necessarie onde farsi amare : ed egli sembra forzare il suo natural carattere per farsi temere . Nato in seno alla superstizione . egli era naturalmente superstizioso .

Preposto nelle gallie sotto l' impero di Valeriano , egli si era reso in queste infelici provincie il flagello de' cristiani . Montato sul trono de' Cesari egli la distruzione del cristianesimo giura ; e Dionigi è la vittima privilegiata ch' egli alla sua vendetta d' immolar si apparecchia . Io seppellirò , dic' egli , in un' istessa tomba , e l' apostolo , ed i discepoli . Io voglio , che non

esista in appresso la più lieve traccia delle loro conquiste . Egli riunisce già i capi del suo consiglio ad esempio del superbo Nabuchodonosor — *Vocavit omnes duces* (1) . Egli comanda al ministro incaricato di eseguire le sue intenzioni — *Vocavit principem militiae suae* . Va gli dice in tutto l' impero d' occidente — *Egredere adversus omne regnum occidentis* . Armati principalmente contro quei , che per una religione alle mie leggi contraria , la mia potenza dispregiano , e sembrano volersi sottrarre al mio impero — *et contra eos praecipue , qui contempserunt imperium meum* . Il prefetto delle gallie Fescenneno , uomo crudele , e politico , che nell' estinzione del nome cristiano , crede veder la gloria del nome romano ; uomo zelatore degl' idoli più per interesse , che per convinzione ; degno ministro dei tiranni , io anzi meglio direi , degno ministro dell' inferno ; come un altro Oloferne , Fescinnino si affretta a segnalare ed il suo zelo per i Cesari , ed il suo odio contro i cristiani . Egli chiama alla sanguinosa spedizione gli uomini al suo furor dedicati — *Vocavit viros in expeditionem* » Tremate apostoli , che ai suoi comandi di resistere osate ; voi perirete . . . *Omnes sibi resistentes occidit* . Già brilla il ferro , che abbatte le prime teste del cristianesimo — *occidit in ore gladii* . Già il terrore comunicasi tra

(1) *Judith.* 2.

gli abitanti di questa capitale — *cecidit timor illius super omnes inhabitantes terram*.

Dionigi resterà celato alle rigorose persecuzioni del governatore? No, no l'hanno sorpreso in mezzo alle misteriose funzioni del suo ministero. L'uomo il più pacifico, di essere un ribelle è accusato. O delitto! o furore! I barbari satelliti portano su di Dionigi le loro mani profane. Egli è arrestato. Quei che dividono il travaglio del suo ministero, sono secolui arrestati, sono al popolo strappati, per strappare il suo popolo a Gesù Cristo.

A quali sentimenti, o miei fratelli, oredete voi che Dionigi si abbandona, in questa terribile, e subitanea rivoluzione? Santamente trasportato, egli vola per sentire il suo giudizio pronunciare. *Voluntarie praeibat* (1). Qual maestà riluce sulla sua fronte! Qual eroismo manifestasi nelle sue parole! Il tiranno resta ondeggiante tra il furore, ed il rispetto. La virtù forza agli omaggi quegli stessi che la perseguono. Nella sua rabbia ingegnosa, Fescennino inventa raffinamenti di crudeltà, sfuggite al genio distruttore di un Erode, e di un Nerone. Spade, staffili, catene annunziano l'orribile apparecchio del supplizio *aptantur gladii, verbera, compedes* (2). Accorrete o popolo, applaudite all'inumano spettacolo.

(1) *Macch. 6.*

(2) *S. V. in S. Dionis. Brer. Paris 9. oct.*

lo, che i ministri della vostra religione vi danno. No, eglino per Dionigi temono tutti i tormenti, ch' egli non teme per se stesso: eglino ad ammirarlo corrono nel luogo istesso della sua detenzione, come altre volte correvasi ad ascoltare S. G. Battista nel deserto. Le catene, di cui le sue mani son cariche ispirano tanto rispetto al popolo di Parigi, quanto le catene di S. Pietro apparvero altre volte rispettabili al popolo di Gerusalemme. La sorpresa diviene generale, e di tutti gli spiriti si rende signora, all' aspetto di un nuovo Eleazaro che oppresso sotto il peso degli anni, non lo è affatto, nè della varietà, nè dell' orrore dei tormenti. La sua perseveranza sembra predicar loro la divinità della sua religione.

Con interrogazioni insidiose, si tenta di torlo alla sorte crudele, che lo minaccia. Non vi aspettate da me, esclama egli una dissimulazione indegna di un cristiano. I vostri idoli l' opera sono dell' inferno; Gesù Cristo è il solo Dio che io adoro. A lui io vorrei tutti i cuori sommettere. Possa il mio sangue per la religione versato, apprendervi a spregiare ed abbandonare la vostra falsa religione!

Questi nobili trasporti di Dionigi, fanno cambiare la compassione che si era per lui provata in rabbia, ed in furore. Ecco il fatale istrumento che va a ferire le sue viscere palpitanti. Ecco quelli sprocchi infocati, che vanno a portare nelle sue vene rotte con violenza, l' impressione del più profondo dolore; Voi ne fremete, o miei

Teardupin Panegirici Vol. II.

E

fratelli, e Dionigi è tranquillo, È un Eroe, che nell'orrore delle sofferenze canta la sua vittoria, e quella della religione, egli ancor combatte, e trionfa *Pugnavit et vicit* (1).

O scena di sangue! Io fremo a richiamarne l'idea. Rustico più non esiste! Eleutero spira . . . Dionigi . . . ah! fa d'uopo, che questa testa preziosa alla Francia, alla chiesa, alla fede, cada pure sotto un ferro omicida? Sì tre vittime sono immolate per difesa della religione *Tres simul occidunt* (2) Tre vittime volano coronate in cielo onde proteggere la religione, e nuovi successi prepararle, *Tres caelo simul advolant*. Il fulmine che colpisce i difensori di un impero, trascina sovente la sua rovina. Il ferro che gli eroi del cristianesimo ferisce, la sua stabilità per sempre assicura. A questa differenza palpabile, io distinguo l'opera degli uomini, da quella d'Iddio.

Io non vi domanderò, o increduli, se colla vostra morte, voi sperate di stabilire la vostra incredulità; ma io vi domanderò se siete capaci di morire per la incredulità; il deismo non ha prodotto ancora martiri. Vantasi con ostentazione il genio dei filosofi, ma non si possono ancora vantare i loro sacrificj. Pingonsi

(1) *Cyprian.*

(2) *S. V. hymn. in S. Dionis. brev. Paris*
9. octob.

vincitori dei pregiudizj; ma non sono stati rappresentati ancora dei supplizj vincitori. Eglino hanuo scritto onde la loro religione insegnare; ma non si sono ancora consegnati a morire, onde difenderla. Che si prodighi loro, io pur vi consento, una superiorità di ragione; ma sarà difficile accordargli l'imperturbabilità della costanza, Noi lo veggiamo difatti non dico all'aspetto della giustizia che li perseguita, del trono che li minaccia, dei pastori che li condannano; ma alle prime scosse di una malattia; ma al solo timore della morte, noi gemer li vediamo de' loro errori, i loro sistemi abjurare, provare rimorsi, ed abbandonare la loro nuova religione, onde all'antica fede fare ritorno, . . . Genj sublimi, io potrei dirvi per insinuare la vostra religione, e rovesciar quella di cui Dionigi fu il fondatore in Francia, dateci delle pruove, e non dei dubj; verità, e non illusioni. Non vi contraddite ne' vostri sofismi. Credete voi stessi, ciò che agli altri insegnate, Io potrei miracoli addomandarvi; e non vi domando che martiri; ma voi non ne darette, perchè alla vostra religione non siete attaccati per esserne le vittime. Là ove il pericolo comincia, il vostro zelo finisce,

Quale sarà adunque la vostra sorte? Potrete voi compararvi alla riputazione immortale, di cui dopo la sua morte godè l'apostolo della Francia? Vedete, e giudicate.

La morte degli Apostoli non è stato il termine fatale della loro potenza, e della loro glo-

ria . Stabili colonne , eglino , siccome dice S. Giov. Crisostomo , anche dopo la loro morte la chiesa sostengono . Sono canali propizj per mezzo de' quali su de' mortali scendono le grazie dal cielo . Eglino non cessano di colmare di loro benefizj i popoli , che i loro soccorsi richiamano . Eglino lasciato hanno nelle loro tombe una polvere immortale » *Pulverem immortalem in sepulchris reliquerunt .*

A misura ch'io riuniva questi tratti sublimi, magnificamente espressi dall'eloquente Arcivescovo di Costantinopoli , non ne avete fatto voi, o miei fratelli una giusta applicazione a S. Dionigi ? In vano i ministri degl' idoli , onde involare ai fedeli le tracce del suo sangue , ordinano che il suo corpo sia seppellito in seno alle acque . Alcune mani fedeli confidano alla terra questo sacro deposito , e questa terra addi- viene una terra di benedizione . Non è più una tomba secretamente frequentata ne' secoli di persecuzione , è un sacro altare solennemente consacrato , ai piedi del quale la Francia cerca la sua salute , la chiesa le sue vittorie ottiene . I secoli scorrono ; ma il nome di S. Dionigi trionfa delle rivoluzioni del tempo . Egli passerà di generazione , in generazione , ed i nostri ultimi nepoti saranno incaricati , di prestare la nostra riconoscenza verso il primo dei nostri apostoli .

Montagna sagra (1) Testimone delle sue

(1) *Montmartre .*

sofferenze , del suo sangue bagnata , delle sue generi depositaria , quale celebrità non ti ha acquistato in tutte le parti dell'universo la gloria di aver dato alla capitale della Francia nei primi dei suoi Pontefici , il primo dei suoi martiri! Montagna tanto rispettabile quanto quella di Sioul. Ah se io osassi ravvicinare il sacrificio di un Dio , e quello di un uomo , io direi che rinnovasi a miei occhi l'immagine interessante del Calvario . Il Calvario la culla è stato della chiesa universale : Montmartre è la culla della chiesa gallicana . *Hic cunæ fidei* (1) . È al sangue di Gesù Cristo che noi la felicità dobbiamo di avere avuto S. Dionigi per apostolo . È al sangue di S. Dionigi , che noi dobbiamo la fortuna di conoscere ; ed adorare Gesù Cristo .

Eccò l'origine di tutti gli onori che sono stati resi in tutti i secoli alla memoria di S. Dionigi dai capi della chiesa , dalle maestà della terra , dai dotti , dai santi . Quale zelo non hanno avuto pella sua gloria , le Genovesi , gli Ellodj , i Germani d'Auxerre , i Pippini , i Filippi Augusti ? Con quale edificazione , il XII. secolo , non vidde Luigi il Grosso elevare sull' istessa tomba di Dionigi due superbe basiliche , ugualmente degne , e del monarca , e del santo ? Con quale sorpresa , non si vidde un

(1) S. V. Him. in S. Dionis. Brev. Paris. 9. oct.

santo Pontefice Eugenio III. un apostolo solitario S. Bernardo, un zelante riformatore Pietro di Cluni, farsi un religioso dovere di renderne la consecrazione tanto solenne, quanto interessante?

Ma qual nuovo spettacolo, mi offrono i secoli meno a noi rimoti! in queste catacombe venerabili, dove Dionigi sembra respirarvi ancora, S. Ignazio i suoi primi discepoli vi trasporta, i loro voti riceve, anima il loro zelo; una compagnia di apostoli sulla tomba dei martiri innalzarsi dovea.

Sull' istessa tomba Guglielmo di Parigi, Tommaso d' Aquino aveano altre volte celebrato con eloquenza il trionfo della religione per mezzo del ministero di S. Dionigi. Eglino invitato aveano i francesi a non obliar giammai, ciò che al loro apostolo devono.

Che intendo io? » *Ad sacras cineres currite civitas* (1). Essa è la religione istessa, che invita gli abitanti di questa capitale a prosterdersi innanzi le ceneri di Dionigi. Essa parla, ed i popoli volano con confidenza ad implorare la protezione del S. Martire. I loro voti sono ascoltati. La potenza di Dionigi si manifesta. La terra tinta del suo sangue diviene una terra feconda di prodigi. In quali momenti critici, l' apostolo della Francia, non se n' è mostrato, il

(1) *Sant. Vict. hymn.*

protettore ? Sotto il suo stendardo a nostri nemici terribile , i nostri padri hanno marciato ai combattimenti , e ne sono stati vincitori . Sotto gli auspicj di S. Dionigi , Clodoveo dell' arianismo trionfa , e del superbo Alarico ; S. Luigi porta il terrore nei campi dei saraceni , ed atterra i campi dell' eresia albigese . Tu verrai fino alle porte di questa capitale , Idra sovente schiacciata , sempre rinascente , o presuntuoso calvinismo ; ma fremiti , e ritorna in dietro . No , mai tu il tuo trono stabilirai in una città , in cui Dionigi la verità vi fè regnare . Egli sarà sempre l' appoggio della religione , di cui egli fu il fondatore .

Mi sembra , che da questo tempio , altre volte il teatro di sue sofferenze , e della sua cattività , Dionigi ispiri ancora all' infermo quel terrore , che altre volte all' idolatria seppe ispirare . Mi sembra , che i suoi nodi visibili ancora , e miracolosamente conservati non vi esistono , che per allontanare tutti i mostri d' empietà , o incatenarli ai piedi di questi altari .

Da questo tempio ove le catene di S. Dionigi conservansi , o Francesi , i vostri sguardi portate nell' altro tempio ove si espone alla pietà de' fedeli questo capo venerando che abbattè l' idolatria . Da un canto vi si offre il trionfo della religione ; e dall' altro quello della morte . Divisi tra il rispetto e l' orrore contemplate il più augusto insieme , ed il più terribile spettacolo . Vedete il vostro apostolo ; vedete i vostri Re . Avvicinatevi a questi altari : avvicinatevi a

queste tombe . Quali ceneri ! Il martire tanto rispettato : i vostri monarchi quasi obliati . Noi i nostri voti all' un porgiamo , noi ne formiamo per gli altri . Il santo sembra di vivere ancora nelle reliquie preziose del suo corpo già vittima della persecuzione ; egli protegge ancora il popolo di cui fu il conduttore , e di cui non ha cessato di essere il padre : i principi hanno regnato ; ed eglino hanno sparito : eglino sono sepolti nei monumenti lugubri che le spoglie di loro mortalità racchiudono : ed il popolo , di cui eglino i padroni sono stati non vede più la loro grandezza , che nel marmo , o nel bronzo , che attestano , che questa grandezza non è più . Tutti i cuori arrecano al santo martire il costante tributo di loro omaggi . I sovrani non ricevono altri rispetti , che quei che alla curiosità imprimeono i mausolei , che li rappresentano . Dionigi può tutto ancora per la nostra felicità : ed i re aspettano forse da noi la loro felicità . . . O gloria , o potenza eterna degli Eroi cristiani ! o fragilità , o niente delle umane grandezze . Da un istesso luogo quanti motivi di emulazione per la virtù ! Quanti obbietti di costernazione per la vanità ! No , non vi ha lezione più sensibile , e più utile per tutti i mortali , che le reliquie gloriose di un santo riposte con splendore sull' istesso tempio , ove le ossa umili de' re sono tristamente confusi nel seno della terra .

A questa riflessione , io vorrei richiamare tutti gl' increduli , onde il loro orgoglio reprimere . A qual genere di gloria possono pretendere

dopo la loro morte, questi uomini che non devono la fatale celebrità, di cui godono, che ai loro attentati contro la religione! Loro si ergeranno altari nell'impero dell'incredulità, come la religione li ha eretto per le ceneri di S. Dionigi? Conserveranno eglino almeno nella polvere della tomba, la specie d'immortalità che sino nelle loro tombe conservano i sovrani della terra? Ahimè un'incredula morte è ben tosto un incredulo obbligo! Quali monumenti trasmetteranno la loro memoria alla posterità, monumenti, che loro audacia eternizzeranno a spese della loro riputazione; gli elogi che loro prodigheranno gl'imitatori de' loro scandali saranno disapprovati dalla voce della giustizia. Un incredulo può avere ammiratori durante la sua vita, s'egli vive dopo la sua morte, egli non vivrà che carico del dispregio di tutti i secoli. Ecco la sola immortalità, ch'egli in questo mondo merita. Felice se nell'altro, egli non ne ha avuta una mille volte ancora più terribile.

Pretesi spiriti forti! Soffrite, che terminando io vi dirizzi quest'ultima mia riflessione. Voi accusate spesso i sacri oratori, di confondere negli elogi de' santi la verità colla menzogna. L'elogio di San Dionigi tale, che io l'ho fatto, è suscettibile di questo rimprovero? Egli lo sarebbe stato s'io avessi seguito alcune tradizioni da lungo tempo rispettate, oggi sospette, e difficili veramente a giustificarsi. Non immaginate frattanto, che io abbia voluto favorire la vostra incredulità. No, io non ho voluto, che risparmiarvi

nuovi blasfemi. Io non ho detto tutto ciò, che la religione non mi ha permesso di dire. Eh! che importa alla religione, che l'istesso S. Dionigi sia, o non sia il discepolo di S. Paolo, l'autore di alcune opere pie, e celebri, l'apostolo della Francia, — il primo vescovo di Parigi? Che importa alla religione, che anche dopo la sua morte, la voce di S. Dionigi siasi fatta sentire in queste vaste pianure, che separano la montagna ove il suo martirio fu consumato dalla città, che dal nome del santo martire nuovo lustro ha acquistato? La religione non vieta di mettere nel rango dei fatti apocrifi, questi fatti dubbiosi, che non interessano nè la sua gloria, nè la nostra fede. Increduli! voi potete contenderli, noi non li vendicheremo; ma ciò, che voi non potete contendere si è, che l'apostolo della Francia abbia rinnovato il merito, ed il successo de' primi apostoli.

Il loro merito nella sua fedeltà, nel suo zelo, nella sua pazienza. Il loro successo nelle sue conquiste, nel suo martirio, nel suo culto. Ciò che voi non potete contendere, si è che S. Dionigi per gettare in Francia le fondamenta della religione cristiana, ha sempre impiegato mezzi altrettanto rispettabili, e santi, quanto quelli da voi impiegati per rapire alla religione i suoi trionfi, sono indegni, e scandalosi.

Riflettete finalmente sopra questo parallelo. Mirate quanto è per voi umiliante; ed affrettatevi di profittarne. I nostri voti al colmo sarebbero, se le vostre utili riflessioni vi conducesse-

re a professare la fede di S. Dionigi ed a fargli omaggio della vostra conversione . Imitate la docilità de' vostri padri ; cessate di corrompere la loro posterità . Osate alla corona aspirare , che Dionigi vi ha preparato ; sforzatevi di meritarsela . Egli la possiede , e voi l' otterrete .

Amen .



PANEGIRICO⁷⁷

D I

S. G A E T A N O

Ne dicas: non est Providentia.

Non dite, che non vi è provvidenza *Eccles* 5.

MONSIGNORE (1)

Invano l' incredulo procura di farsi illusione nel traviamiento dello spirito: invano tenta egli nella depravazione del suo cuore di formare rovinosi sistemi, che lusingano, e proteggono le sue folle passioni, mentre che per una cieca ostinazione, egli osa imprudentemente non arrendersi ai miracoli sempre sussistenti della provvidenza, questa divina provvidenza si manifesta sempre or ne' soccorsi potenti, che non cessa di suscitare in favore della chiesa afflitta; or nelle utili virtù, che la chiesa consolano delle sue disgrazie,

(1) *Il vescovo di Puis.*

la ricompensano delle sue perdite, ed il suo primo spirito perpetuano, perpetuando il suo primo fervore. *Ne dicas non est providentia.*

L'istitutore della congregazione dei chierici regolari S. Gaetano di Tienne, fiorì ne' tempi i più procellosi della chiesa, ma dalla provvidenza guidato, egli procurò alla religione dei sostegni, al mondo dei riformatori, al clero modelli, ad ogni stato finalmente istruzioni di virtù. Io adunque questo elogio consagro alla gloria della provvidenza, contra gli attentati di un mondo incredulo, e contro l'indifferenza di un mondo ingrato,

Mondo incredulo nella vocazione di Gaetano, voi l'opera della provvidenza rispetterete,

Mondo ingrato, nella condotta di Gaetano, voi ammirerete il suo abbandono alla provvidenza: *Ne dicas non est providentia.*

Gaetano prova recente della provvidenza nei bisogni della chiesa. *Primo punto.*

Gaetano esempio eterno di fedeltà alla provvidenza per l'edificazione della chiesa. *Secondo punto.*

Quanto è lusinghevole per me di celebrare oggi la vostra gloria, gran Santo, innanzi un Pontefice panegirista della pietà, di cui voi foste il modello; vincitore dell'eresia, di cui voi foste il flagello; trionfatore dell'incredulità, di cui voi foste lo spavento; apologista della religione di cui voi foste l'ornamento; esempio,

ed oracolo del clero di cui voi foste il riformatore (1)!

Ave Maria .

PRIMA PARTE .

MONSIGNORE

Fino a quando gli uomini d' iniquità romperanno eglino in orribili blasfemi , diceva il profeta re? — *Usquequo peccatores effabuntur et loquentur iniquitatem* (2)? I miracoli della provvidenza sollecitano la loro convinzione , anche quando affettano di opporvi un incredulità scandalosa .

Questa provvidenza , che condusse Giuseppe in Egitto , per sostenere il trono di Faraone , che strappò Mosè all' impeto dell' onde , per farne il legislatore del suo popolo ; che designò Davidde tra i suoi fratelli per fissare sopra la sua testa la corona d' Israello , questa provvidenza istessa , fece apparir Gaetano nei bisogni della chiesa .

Essa lo prepara ai suoi disegni .

(1) *Questi è il vescovo di Puis .*

(2) *Ps. 93.*

Essa lo dirige nella condotta dei suoi disegni .
Essa lo corona nell' esecuzione de' suoi disegni .

Da questi tratti approfonditi , nascerà l' indubitabile verità , che Gaetano è una prova recente della provvidenza . *Ne dicus non est providentia .*

Fertile in obbiezioni , l' incredulità domanderà forse , chi è dunque questo privilegiato legislatore , di cui si osa la vocazione annunziare come l' opera della provvidenza ? Se io direi che questi è un uomo illustre pella sua nascita ; che i suoi avi pella gloria delle armi , per lo splendore de' suoi talenti , pel lustro degli onori , han sostenuto costantemente con dignità il vantaggio d' una origiue , che nell' oscurità de' secoli si perde : forse questa parte dell' elogio strana sembrerebbe ai disegni della provvidenza . Essa non lo è . Le virtù , ed i talenti degli altri fanno conoscere il loro nome ; ma il nome di Gaetano farà conoscere i suoi talenti , e le sue virtù .

Quali virtù ! *Quis est hic ?* Si direbbe , ch' egli ricevuto avesse nascendo lo spirito del suo ministero . Il cielo che lo formò , per rendere al clero il suo primo lustro , vuole , ch' egli ne sia il modello . Modello di una saviezza , che orna in lui la ragione in un età in cui la ragione comincia appena a svilupparsi . Modello di una pietà prematura che gli altari decora , pria di difenderli .

Quì s' innalza per le sue liberalità un tem-

pio maestoso , presagio di tanti altri asili , che la loro nascita gli dovranno . Là in un ritiro , in cui l'umiltà sà obliare la grandezza , dove regna il fervore senza scrupolo , la penitenza senza ipocrisia , nella congregazione dell'amore divino , Gaetano pratica egli stesso , e comunica agli altri la scienza de' santi , ch'egli un giorno deve ai suoi discepoli insegnare .

La scienza de' Santi è la sua prima , ma non la sua unica scienza . La dottrina di Gaetano non entra meno , che la sua pietà , nelle disposizioni della provvidenza . Un legislatore deve essere l'oracolo degli uomini , ch'egli alle sue leggi vuole sommettere . Nel restauratore del Clero , abbisogna che i ministri dell'altare trovino tutti i talenti , ch'eglino medesimi devono avere .

Talenti d'eloquenza : Gaetano deve dare alla chiesa i più celebri oratori cristiani del suo secolo ; or egli ciò non fa che dopo aver apparso egli stesso sulla cattedra della verità , come un' altro Crisostomo . Talenti di Filosofia . Gli Eretici sono quasi tutti filosofi , o almeno di esserlo si vantano . Gaetano sarà il flagello dell'eresia , egli ha di bisogno adunque , che all'esempio di S Giustino sappia combattere l'arte seduttrice de' sofismi , coll'arte invincibile del ragionamento . Talenti di Teologia . La religione ha nemici , bisogna sapere la teologia per difenderla . Sulle tracce di S. Ilario , Gaetano deve respingere l'armi sottili dell'errore colle armi vittoriose della verità . Il suo carattere è dunque esattamente conforme alle mire della provvidenza , e singolarmente for-

Tourdopin Panegirici Vol. II.

F

nito ai bisogni della chiesa, ed alle disgrazie del suo secolo.

Ezechiele gemeva nel vedere la legge dispreggiata, il santuario all' iniquità aperto, il Sacerdote senza zelo, il popolo senza istruzione, la disciplina senza vigore, i principi senza concordia, la guerra dominante, il vizio in trionfo, il libertinaggio universale. Ecco il secolo di Gaetano. Mille venti opposti s'innalzano. Il regno dell' interesse quello della probità fa disparire. La licenza de' costumi è giunta al segno, che non lascia più nuovi eccessi a temere. La face della guerra si accende al fuoco di tutte le passioni. Due principi rivali Carlo quinto, e Francesco primo dividevano l' Europa, la scuotevano, la spossavano colle loro dissenzioni sempre rinascenti. In mezzo a queste divisioni si desta, appare e fulmina una potenza formidabile, la potenza ottomana: . . . Ahimè tutto presagir sembra la rovina della chiesa. I principi suoi protettori non hanno più pella sua difesa, che una timida emulazione. I ministri, i suoi apostoli non conoscono più che un vergognoso riposo, un vile interesse, un ambizione insaziabile. Eglino edificar dovrebbero, ma eglino scandalizzano, scevri sono di scienza, di zelo, di virtù, una notte terribile cuopre il patrimonio di G. C.

E per colmo di orrore dagli abissi dell' inferno un incendio si alza, che porta la desolazione nelle città, nelle provincie, nei regni. Il santuario è rovesciato, gli altari sono profanati, le vergini sono strappate dai loro ritiri, i Sacer-

doti periscono sotto il ferro de' nuovi tiranni. L'eresia ardita, furiosa, protetta, rovescia tutti gli argini, le potenze arma; la ribellione favorisce, predica l'indipendenza, corrompe i costumi, distrude la religione, cambia l'Europa in un vasto campo di battaglia, e fa nascere pella chiesa un nuovo popolo di martiri.

Voi addomandate chi è Gaetano? *quis est hic?* addomanderete adesso che bisogno avea la religione di lui? Essa n'avea bisogno a riparare le sue perdite, a vendicare i suoi oltraggi, a difendere i suoi dogmi, a mantenere il suo culto, le sue leggi a conservare. Ella bisogno n'avea per richiamare i popoli al fervore, i pastori all'esempio, il clero alle sue promesse, i principi alla pace, gli eretici alla sommissione, e l'universo ai principj della fede primitiva. Ella bisogno n'avea per dare gli Ambrogj al vescovado, i Bernardi al ritiro, gli Atanasj ai concilj, al mondo nuove guide, alle scuole oracoli, alla chiesa apostoli, alla terra esempj, cittadini al cielo. Ella bisogno n'avea onde convincere gl'increduli, che nelle più grandi disgrazie Iddio si compiace di far risplendere le sue più grandi misericordie.

Come dunque non adorare la profondità della divina sapienza, che conforme alle sue mire combina i bisogni della chiesa, ed i suoi appoggi, Essa sola questa divina sapienza Gaetano prepara a suoi disegni. . . Essa sola lo dirige nella condotta de' suoi disegni. Se altre prove non ci fossero onde giustificare che vi ha una provvi-

denza, io crederei trovare nell' esempio solo di Gaetano una dimostrazione invincibile: *Ne dicas non est providentia*.

Vi sono tratti caratteristici ai quali è agevole cosa il riconoscere questa provvidenza applicata a dirigere Gaetano, e che d'incaricarsi sembra della cura della sua impresa. Tocca a me di sviluppar questi tratti.

Già il concilio di Laterano avea tentato di sanare le piaghe profonde che alla chiesa fatto avevano mille mostri riuniti. Già i suoi padri radunati avevano preso le solide misure onde reprimere la licenza, e lo scandalo. L'opera era stata cominciata; ma non era stata terminata. Adriano VI. era vissuto poco per compire il piano di riforma ch'egli progettato avea. Le disgrazie, le irresoluzioni di Clemente VII. non gli avevano fatto concepire che lodevoli disegni, senza facilitarliene l'occasione tanto desiata di adempirli... A Gaetano è riserbato di riunire al merito del progetto, dell'esecuzione la gloria. Egli è il primo che intraprende di stabilire una congregazione di chierici regolari destinati alla santificazione del mondo, e santi essi medesimi (1).

In questa congregazione egli riunirà uomini, che consagrati al Signore per voti irrevocabili, si eserciteranno all'auguste funzioni del Sacerdo-

(1) *Vita di S. Caetano del Padre Bernardo Teatino. nella prefaz.*

zio. Eglino come preti, celebreranno i divini misterj: come religiosi si terranno lontani dal mondo, come i Benedetti, i Bernardi, eglino non si seppelliranno nel silenzio dei deserti: come i Geronimi, i Salviani, eglino non viveranno liberi nel mondo, senza altre regole, che le leggi generali del sacerdozio, ai titoli di Clero riuniranno il dovere della regolarità. Eglino si santificheranno in una società di ministri, che fisseranno leggi uniformi, esercizj determinati, costituzioni particolari.

Una povertà magnanima e volontaria li caratterizzerà. Eglino lo spirito di disinteresse che si ammirò negli apostoli, imiteranno. — *Apostolicam vivendi formam*. Per un nobile e generoso distaccamento, eglino i ministri interessati combatteranno. I ministri ambiziosi ammireranno in loro uomini degni di tutti gli onori, e che ricusarli sapranno.

I ministri ipocriti rispetteranno in loro una virtù solida, socievole, utile, senza intrighi, senza artifizj. Eglino appariranno, ed il clero cesserà di vivere nell'umiliante oblio di sue obbligazioni. Il clero si riconoscerà; egli cambierà... I discepoli di Gaetano colla loro pietà la virtù persuaderanno: colla loro dottrina l'errore confonderanno. L'istesso anno, in cui Lutero lascerà l'abito, abjurerà la regola di S. Agostino, eglino la regola nuova abbracceranno, e getteranno le fondamenta della loro congregazione. Il Luteranismo per un attentato scandaloso abolirà il culto esteriore: i chierici regolari il loro zelo im-

piegheranno a rendere al culto esterno la sua decenza, e la sua maestà, da un canto il sacrificio della messa sarà suppresso, dall' altro sarà vendicato; l'eresiarca si armerà contro la confessione: il fondatore ne moltiplicherà la pratica: i digiuni saranno dall'eresia aboliti; eglino saranno scrupolosamente osservati nella congregazione di Gaetano. I partegiani dell'errore saranno i nemici della carità: i nuovi apostoli ne saranno le vittime. . . . Così, colpito dall' immensi sostegni, che Gaetano darà alla religione, Lutero profetizzò e la sua vergogna, e la sua disfatta. *Una guerra pericolosa, egli esclama a Roma si prepara contro di me, e contro i miei settatori. . . .* L'eresia non ha sutterfugj per difendersi contro la scienza, e la virtù.

Chiesa del mio Dio? Voi credete non avere altre armi nelle vostre disgrazie, che sterili lagrime, che inutili dolori, che imprecazioni impotenti; consolatevi: *latare sterilis, quæ non parit* (1). Gli abusi cessarono: una subitanea rivoluzione cambierà la faccia del clero. A chi sarete voi tenuti di questa rivoluzione? a Gaetano.

Ma solo potrà egli bastare a questa importante impresa? Abbisognano a Gadeone uomini degni di combattere con lui. A Gaetano abbisognano uomini scelti dalla provvidenza. Egli li

(1) Galat. 4. 27.

troverà . Sotto le sue leggi verranno ad ordinarsi una parte , di ciò che l' Italia ha di ministri più distinti per il loro nome , pella loro scienza , e pella loro santità .

Bonifazio del Colle , uomo il di cui cuore , è così nobile che la sua origine , dotto e virtuoso , cortigiano senza politica , ricco caritatevole , apostolo edificante : egli ha tutte le qualità senza avere verun difetto .

Paolo Consigliere nato per la sua nascita , e più ancora per il suo merito . Spirito solido , e delicato , cuore sensibile e generoso , che sembra non aver più progressi da fare nella via della pietà .

G. Pietro Caraffa , uomo di tutti gli stati , di tutti i talenti , di tutte le virtù . Egli brillato avea nella corte per la sua prudenza ; e nel suo Vescovato si avea fatto stimare pella sua vigilanza , pella sua carità , per il suo disinteresse . Genio vasto , profondo , innanzi a cui le difficoltà spariscono , e gli ostacoli in mezzi si convertono . Spirito brillante abile a maneggiare l' armi persuasive dell' eloquenza ; spirito solido per cui le tenebre della religione sono tratti di lume . Spirito pacifico , che l' invidia eccita coi suoi successi , e colla sua moderazione la disarmava . Ugualmente rispettato in Spagna , in Inghilterra , in Italia ; così geloso della sua propria santificazione , quanto ardente quella degli altri a procurare .

Profittiamo , dice Gaetano , a questi uomini , che la provvidenza gli sommette , profittiamo

del momento prezioso , che la grazia ci procura. Quei che della religione s'interessano , s'uniscano a me . . . Andiamo a purificare il Santuario ed a rinnovarlo » *Ascendamus nunc mundare sancta et renovare* (1). Egli parla ; ed egli persuade . lo spirito che l'anima , ai suoi discepoli si comunica Cominciate o miei fratelli a distinguere l'opera divina nell'intrapresa di Gaetano !

Ma quanti ostacoli improvvisi vengono a ritardarne l'esecuzione ! I cardinali, i Prelati sono incaricati di esaminare il piano della progettata congregazione ; eglino leggono , e se ne maravigliano ; se l'idea loro sembra ammirabile il successo lor sembra impossibile , In un ordine di chierici regolari , la loro prevenzione sembra una novità che può meritare applausi , ma che riflessioni richiede . La politica sovente contraddice l'impresa , che protegger dovrebbe .

Ad un sì gran torrente di difficoltà cosa opporrà Gaetano ? La fermezza , e l'ordine della provvidenza . Egli saprà provare agli spiriti prevenuti , che il disinteresse sospettato di singolarità , ha gli stessi apostoli per garanti : egli farà rimarcare , che l'unione dello stato regolare colla disciplina clericale deve a S. Agostino la sua origine , il quale in Ippona , il primo esempio ne diede .

(1) *Machab.* 4. 36.

Vane osservazioni: gli fanno le stesse opposizioni, che si fecero allora nello stabilimento degli ordini di S. Francesco di Assisi, di S. Francesco di Paola, anzi queste opposizioni moltiplicansi contro l'istituto di Gaetano. Ma l'istessa provvidenza che sostenne l'apostolo dell'Umbria, ed il Taumaturgo della Calabria, protegge ugualmente l'istitutore dei chierici regolari

Tutto sembrava disperato; tutto cambia. Un santo Vescovo Giberto di Verona espone in una veduta vantaggiosa l'istesso piano, che veduto si era sotto un punto sfavorevole. I Cardinali riflettono, ed ammirano. Il Papa esamina, ed applaude. Il progetto di Gaetano consumasi agli occhi di Roma edificata. L'ordine è approvato; egli si stabilisce. Ecco il trionfo della provvidenza. Non si può non conoscerlo, ma si conoscerà meglio nei sorprendenti successi che il suo eroe e la sua opera coroneranno; *Ne dicat non est Providentia*.

Felice l'uomo, che penetrato del timore, e dell'amore del suo Dio, le sue imprese affida alle cure della provvidenza! La sua posterità crescerà fra le ricchezze; e la gloria. I secoli sembreranno non succedersi, che per perpetuare la sua riputazione. Le potenze del mondo le opere del suo zelo favoriranno. Il suo ministero sarà un ministero di miracoli. Dal seno delle tenebre, che il suo secolo coprono, si vedrà spirare una luce, di cui tutti i secoli ne profitteranno.

Questo oracolo profetico si adempirà in Gaetano, Legislatore fortunato! *Beatus vir* (1) Il primo asilo, che il padre ai figli riunisce è un beneficio della provvidenza. Là dodici eroi cristiani riproducono l'immagine interessante dei primi apostoli. La lor povertade, sempre eroica, sempre ricompensata silenzio impone alla malignità della censura, e l'apologia sensibile di loro regola addiviene. Non manca cosa veruna, se non la speranza disinteressata di mancare di tutto. Eglino si dolgono di aver poche prove a sostenere, e troppo liberalità a ricusare — *Gloria, et divitiae in domo ejus* (2).

Fin dalla prima aurora, che illumina le loro opere, il culto fiorisce, i costumi si riformano, il vizio è proscritto, l'eresia è estirpata, la luce esce dalla tenebre. *Exortum est in tenebris lumen* (3).

Ma già le promesse del cielo annunziano a Gaetano, una potente protezione a Venezia. Egli vi vola; Venezia lo riceve con rispetto, e con utilità lo impiega. Non si sà, ciò che devesi ammirare più o i benefizj che colà la provvidenza a Gaetano largamente impartisce, o i servigj segnalati che Gaetano vi rende alla nobiltà, al popolo, alla chiesa.

(1) *Ps. III.*

(2) *Ps. III.*

(3) *Ibid.*

Nàpoli desidera di dividere con Roma, e con Venezia, il privilegio di possedere l'apostolo dell'Italia; o gli eredi del suo spirito. L'interesse moltiplica gli ostacoli; la provvidenza li dissipa. Gaetano vi vede miracolosamente augumentare ed i suoi stabilimenti, ed i suoi discepoli.

Quali discepoli! O voi che le loro virtù conoscete, e che rivivere le fate, voi traccereste meglio di me il ritratto di questi uomini venerabili, che i lavori di Gaetano dividono, o che appo lui il suo spirito perpetuano. Voi nominerete un Marinone zelante della disciplina, religioso ammirabile, inimitabile superiore, immagine vivente delle vostre costituzioni, un Fossarini prodigio di sapere e di disinteresse, un Olimpio celebre per la sua riputazione, e le di cui virtù sorpassano la riputazione stessa, un Isachino modello di pietà, un Caracciolo esempio di penitenza, un Osorio vittima della carità, uno Scupoli, le di cui opere le delizie faceano di S. Francesco di Sales, un Tommasi, la di cui scienza, e santità, pensa la chiesa di proporre al culto dei fedeli. Voi nominereste un Bernardino Scotto giureconsulto illuminato, profondo teologo, in tutte le lingue versato, perito nella grand' arte di trattare le politiche negoziazioni; guida confidente, amico dei sovrani Pontefici; ed al di sopra de' loro onori pella sua umiltà. Un Paolo Arezzo imitatore di Bernardo nel ritiro, di Agostino nel vescovato; ingegnoso ad occultare il cilicio sotto la Romana por-

pora . Voi nominar potrete un S. Andrea Avellino propagatore della sua congregazione , oracolo dei direttori , pacificatore delle turbolenze , martire della carità , eroe della perfezione cristiana ; Santo unico nella chiesa per il voto difficile di fare ogni giorno nuovi progressi nella virtù ; Santo la cui condotta ha fatto vedere nell' osservanza delle vostre regole , una espressione vivace , ed animata del vangelo .

Gaetano non ha condotto tutti questi uomini illustri . Non tutti studiarono dall' origine della sua congregazione il suo spirito ne' suoi esempj . Ma tutti santificati sono sotto le sue leggi , tutti hanno concorso a trasmettere nella chiesa le sue virtù , ed i suoi trionfi — *Potens in terra erit semen ejus* (1) .

Che si osservi il santo fondatore in mezzo ai primi cooperatori del suo zelo . Egli n' è il maestro , ed il padre . Il suo spirito dà moto a questi operaj evangelici . Nel santo ardore di sua carità , egli dar vorrebbe apostoli a tutte le parti dell' Universo . Gaetano porta il mondo intero nel suo cuore .

I suoi desiderj saranuo adempiti , pochi anni passerano , e la sua congregazione si stabilirà successivamente in Italia , in Spagna , in Portogallo , in Alemagna , in Polonia , e fino nell' Indie . . . Sotto l' ali di una provvidenza protet-

(1) *Ps. III.*

trice, i discepoli di Gaetano verranno in Francia, e vi si lisserranno; eglino cominceranno dal soffrire; e vi si fisseranno pe' loro successi; la chiesa gallicana in loro troverà direttori illuminati, abili Teologi, commentatori fedeli, giudiziosi storici; gli uui la verità annunzieranno ai padroni della terra; altri i principi istruiranno nell' arte di regnare . . . Chi di voi o miei fratelli non si ricorda quel pontefice (1), degno della confidenza del suo Re, nella corte senza essere cortigiano; giustamente compianto da tutti quei che la chiesa, la probità, ed i costumi sanno apprezzare?

Perdonate se confondo i secoli, tracciare i successi di Gaetano nella sua congregazione, è richiamare quei di Gaetano istesso Io ho quasi pensato noverar tra i suoi successi quei di S. Ignazio! quelle vaste ed immortali intraprese di S. Ignazio? Ignazio, e Gaetano si conoscono. Eglino si amano, e si rispettano, che non possono eglino, discepoli l' uno dell' altro si edificano scambievolmente con esempj di obbedienza, e di umiltà; insieme dividono le interessante funzioni di lor ministero. Gaetano voi del ministero d' Ignazio parteciperete, ma Ignazio non si ordinerà sotto le vostre bandiere; legislatore egli stesso, egli diverrà il padre di una compagnia

(1) *Gian Francesco Foyer antico vescovo di Mirepoix.*

pia, e dotta; questa compagnia istituita in qualche modo sul modello della congregazione di Gaetano, farà sopra di quello riflettere i splendidi raggi di sua gloria.

In fatti Gaetano il primo ha pensato, che la riforma del Clero potea alla chiesa rendere il suo antico splendore; egli l'ha pensato; e da quelle profonde riflessioni n'è risultato il progetto, di far rinascere nella sua congregazione la regolarità dei tempi primitivi. Che gli Ignazj, i Filippi Neri, i Carli Borromei, riuiscano in seguito, uomini, apostoli, vendicatori della chiesa; Gaetano sarà sempre riguardato come il primo mobile di queste congregazioni diverse. Nella successione dei secoli, egli recherà inuizianzi a Dio il merito delle loro opere, de' loro scritti, delle loro sofferenze, de' loro trionfi. . . . Così S. Giovanni rivivea in S. Ireneo, S. Paolo in S. Crisostomo. La chiesa raccoglie la successione de' Santi come le famiglie i patrimonj de' loro avi — *Generatio electorum benedicetur.*

Non poss'io ugualmente noverare tra i successori di Gaetano, tutti i beni, che alla religione procura il suo discepolo divenuto capo della chiesa Paolo IV.? provvidenza adorabile! Come voi combinate felicemente tutte le circostanze! I chierici regolari perderanno un padre nel loro fondatore: eglino troveranno un secondo padre nel sovrano pontefice, loro fratello, loro protettore, loro amico. Sarà Gaetano, che per mezzo del suo discepolo vendicherà la verità, la disciplina ristabilirà, atterrerà l'errore, e porte-

rà fino ne' climi più rimoti del mondo la fiaccola della fede. Per quanto la memoria di Paolo IV. nei fasti della chiesa viverà, tanto viverà la memoria di Gaetano suo maestro, sua guida, e suo modello. *In memoria eterna erit justus* (1).

Quando io lo mostrerò adesso, che comanda ai venti, al mare, ai flagelli, alla morte, a tutta la natura; io non farò, che confermare con una serie di prodigj l'incontrastabile verità, che Gaetano è da pertutto l'uomo, e l'Eroe della provvidenza. . . . Io non ignoro il poco credito che la filosofia moderna accorda ai fatti maravigliosi; ma chechè ne dica l'irreligione, così temeraria ne' suoi dubbj, quanto ne' suoi sistemi insensata, Gaetano nel suo secolo, era dalla provvidenza destinato a risvegliare lo spirito degli apostoli. Egli dovea apparire adunque, come apparve, con quella virtù potente che all'ammirazione comanda, ed i disegni di Dio discuopre, in quei del suo ministero. Egli dovea essere insieme l'uomo di Dio, e l'uomo del popolo. L'uomo di Dio per i suoi miracoli, l'uomo del popolo per i suoi beneficj. Uomo di Dio: esso è il consiglio, che i sovrani Pontefici studiano per condursi, l'oracolo che i dotti interrogano onde conciliarsi. Uomo del popolo: egli è la guida, che i peccatori cercano, onde convertirsi; il maestro, che i giusti scelgono onde

(1) *Ps. III.*

perfezionarsi; il Santo a cui tutti gli stati afflansì per apprendere da lui l'arte difficile di ben vivere, e quello più difficile ancora di ben morire.

Quanti successi non dõvrei ancor riferire? Successi nei tre stabilimenti celebri, consagrati alla preghiera, allo zelo, ed alla penitenza, e che devono a Gaetano la loro origine, le loro leggi, la di loro stabilità. Successi nel fervore che apparir fanno agli occhi dell' Italia sorpresa, le Melanie, le Paole del 16. secolo. In Gaetano esse consultano un secondo S. Girolamo, per regolare la loro pietà e per dirigere le loro intraprese. Successi, ne' quali sempre si manifesta, una provvidenza attenta ai bisogni della chiesa. Increduli . . . ! non dite adunque non vi è provvidenza. *Ne dicas: non est providentia.* La vocazione, i lavori, i trionfi di Gaetano mostrano così visibilmente una provvidenza, che a tutto presiede, che tutta la natura eloquentemente dichiara Iddio per principio unico, per unico fine di tutto pruova recente della provvidenza nei bisogni della chiesa, Gaetano è ancora un esempio eterno di fedeltà alla provvidenza per l' edificazione della chiesa.

Il regno dell' incredulità , non è universalmente stabilito . I miracoli della provvidenza sommettono ancora spiriti riflessivi . Eglino credono , eglino adorano ; ma ohime ! spesso , non sono , che dei discepoli ribelli , inquieti , ingrati a questa provvidenza , di cui eglino sono gli umili adoratori . Confondiamo questi falsi Cristiani colla condotta di Gaetano .

In Gaetano agli ordini sommessi , fermo nelle prove , riconoscente ai beneficii della provvidenza . Io ho rappresentato il Legislatore , io vò ora a caratterizzare il Santo .

Uscite dalla terra , che vi vidde nascere , diceva l' Eterno al Santo Patriarca Abramo . Abbandonate quelli , ai quali i nodi del sangue vi uniscono . Venite nelle contrade , che io vi mosterrò Egredere veni (1) .

Docile alla voce , che lo chiama , Abramo una sommissione mostra senza riserba alla volontà sovrana del Signore . *Et inventus est fidelis* (2) .

Questo magnifico elogio , che i libri sacri consacrano alla gloria del Padre de' credenti , tutti i secoli , o Signori , lo consacreranno alla gloria di S. Gaetano , vostro fondatore , e vostro

(1) *Geres.* 12. v. 1.

(2) *Eccles.* 44. v. 21.

Tourdupin Panegirici Vol. II.

Padre La provvidenza esigge da lui simili sagrifizj , ed egli fa risplendere una uguale fedeltà .

La provvidenza gli comanda di lasciare la casa paterna , per andare nelle più floride accademie , a ricercare dotti maestri , capaci di formare il suo spirito , ed il suo cuore ? *Egredere ?* Egli va in Padova , a sorprendere i primi genj del mondo colla superiorità de' suoi talenti ; e coll' eroismo delle sue virtù edificare gli uomini i più consumati nella pratica della santità — *Inventus est fidelis* .

L' istessa voce che a Padova l' avea chiamato , a Roma lo chiama . Un cuore sommerso non si abbandona mai ai proprj desiderj .

Giulio II. occupava allora la cattedra apostolica . Io non caricherò il ritratto di questo Pontefice con colori poco favorevoli , come si ama generalmente di fare , Penne ardite , o prevenute hanno potuto mostrarlo dissimulato , politico , e guerriero . Io lo pingerò vero nel suo zelo pella religione , fermo a persequitare il vizio , protettore dei talenti , amico del merito . . . Un pregiudizio contro il nemico della Francia , non mi farà obliare , ciò ch' io devo al capo della chiesa .

È alla corte di questo Pontefice , che la provvidenza colloca Gaetano . La sua riputazione l' annunzia , la sua nascita lo produce , la sua condotta su di lui tutti gli sguardi fissa . Le dignità le più lusinghiere a suoi talenti si offrono . S' egli cede agli ordini sovrani , ciò avviene , per-

chè vi crede distinguere l'ordine istesso di Dio. Iddio spiegasi di una maniera differente. Egli prende una differente maniera di pensare. Gaetano in somma gli onori accetta, quando Iddio lo vuole, e quando piace ad Iddio sà abdicarli.

Leon X. monta sul trono della chiesa, egli protegge, e stima Gaetano. Questi può ottenere tutto ciò che l'ambizione può desiderare: ma che cerca egli? che ottiene egli? un vantaggio più glorioso di tutti gli onori, di cui si vuole colmarlo, la reputazione di un Santo; il quale in Roma essendo padrone di sua fortuna, di sua elevazione, ne rovescia egli stesso l'edificio.

Io ho detto in Roma; e già in Vicenza l'umiltà di Gaetano degli ostacoli trionfa, che la vanità della sua famiglia allarmata gli eccita. La congregazione di S. Geronimo riuniva in Vicenza uomini, il cui nome era sì poco noto, quanto la loro pietà era splendida. Andate Gaetano, riunitevi a questa popolare società: *Veni*. Al servizio di Gesù Cristo non si conoscono ranghi, ma virtù. . . . egli sarà il primo, egli sarà il solo tra la nobiltà, che non avrà vergogna di comunicare pubblicamente con questi uomini del volgo. Chi oserà fargliene un delitto, egli non cura dei vani clamori; Il rispetto umano non ha impero sopra un cuore, che è tra le mani della provvidenza.

La provvidenza avrà su di lui altri disegni! egli lascerà per obbedienza un genere di vita in cui la sola ubbidienza impegnato l'avea. . . . diretto da un altro Anania, questo nuovo Paolo,

corre a Venezia ad eseguire li più brillanti disegni , a mietere in una più fertile messe : *Inventus est fidelis* .

Questa potente repubblica toccava ai momenti i più terribili , ma nò : il superbo Attila fu altre volte fermato innanzi a Roma dall' eloquenza imperiosa di S. Leone . Gaetano colle sue efficaci preghiere la tempesta , che sopra Venezia si preparava allontana , le virtù ch' egli arma contro Solimano il magnifico , sono tanti argini impenetrabili , che arrestano nel suo precipitevole corso , questo torrente , che veruna cosa sembrava poter fermare .

L' uomo della provvidenza , è il cittadino dell' universo . Utile a Venezia , Gaetano vi si racchiude . Utile a Verona , egli vi si reca , che vedesi ? Un Pontefice zelante divenuto la vittima del suo zelo . Gilberto erasi sollevato contro la sfrenata licenza del clero , e del popolo . il clero ribelle , avea sacrilegamente gli anatemi spregiato . Il popolo agitato , prevenuto , sedotto , avea lo stendardo della ribellione inalberato . Gaetano appare ; egli parla : la sua parola come quella d' Elia è un tratto di fuoco , che produce il fremito , la riflessione prepara , si rende padrone degli spiriti , i cuori cattiva . Ninive non fu più felicemente cambiata alla voce di Giona , di quello che fa Verona alla voce di Gaetano .

Gaetano è l' uomo di tutti i ministeri . Il continuo sacrificio , ch' egli fa al Signore di se stesso , è una vittoria perpetua , ch' egli su il suo cuore riporta .

Quando io parlo delle vittorie, che Gaetano sopra il suo cuore riportò, i vostri pensieri si fermano a quel giorno, che chiaro rese il trionfo di Carlo quinto in Napoli. La vostra immaginazione l'idea vi richiama di quelli trofei dal genio inventati, che rilevavano la gloria del Monarca, e che pella bocca della fama, sembrano noverare i re ch'egli avea vinti, le provincie che avea conquistate, le corone, che sulla sua testa avea riunite. Lo dirò io? Un' altro vincitore oltre di Carlo quinto la mia immaginazione colpisce, io l'ammiro; questo è Gaetano: Gaetano nel silenzio del ritiro, nel fervore della preghiera, nell'esercizio della penitenza. Vanamente a persuadergli si sforzano, che la sua reputazione è penetrata sino alla corte di Carlo V; che questo Principe si farà una premura di proteggere una congregazione alla chiesa utile... La provvidenza, egli dice, mi prescrive qui doveri essenziali. Ella non mi ordina di prestarmi altrove a delle inutili officiosità. Io rispetto la protezione delle potenze; ma io non la cerco. Sudditi fedeli, andate la gloria del vostro padrone a contemplare: al vostro zelo io applaudo. Io farò voti pella prosperità delle sue armate. Questa è la mia vocazione. Io mi vi racchiudo.

Christiani! quale de' due vi sembra più grande il Monarca, o il Santo? Carlo V. co' suoi vasti progetti sembra voler superare le disposizioni della provvidenza: Gaetano le rispetta. Il primo forma un piano di una monarchia universale; e si pasce della vana idea di dar leggi al-

l'universo : il secondo alla testa di una congregazione , di cui egli è il padre , si compiace di ricever leggi dai suoi discepoli istessi . Il primo desidera che le tremanti nazioni alla sua voce ubbidissero ; il secondo ama ad esser cattivato sotto il giogo dell' obbedienza . La presunzione il conquistatore trascina : la saviezza guida il legislatore . Il primo tutta la sua ambizione ripone nel trionfar de' suoi nemici ; il secondo non novera per vittorie , che quelle ch' egli porta sopra se stesso . Si teme l' uno : si ammira l' altro . Carlo V. è l' Eroe del secolo : Gaetano è l' Eroe dell' eternità .

Eroe così fermo nelle prove , che docile agli ordini della provvidenza ; agli esempj di una sommissione senza riserba , egli riunisce il merito di una illimitata confidenza .

A questo nome di confidenza , non ci figuriamo una congregazione di ministri , che non possono avere altri fondi , che quei della provvidenza . No , Gaetano non comanda a suoi discepoli di rinunziare ai beni , come la chiesa , ed i concilii permettono agli altri ordini di possederne ; e quando anche li avesse sottomesso alla legge severa di una povertà così rigida , come si suppone , la chiesa sarebbe stata obbligata di cambiare questa legge in un secolo d' irreligione . Si dee sempre confidare nella provvidenza ; ma non si dee mai tentare .

Gaetano vi si confida ; e come ? Egli vi si confida nelle prove le più delicate . Io chiamo prove delicate , quei combattimenti , ch' egli eb-

be a sostenere , per difendere l' eroismo , ed il disinteresse . Contro gli attacchi reiterati dell' umana prudenza Il Conte d' Oppido ha per Gaetano tutte le inquietitudini , che Gaetano non ha per se stesso : Quante ragioni plausibili non impiega , per determinarlo ; ad accettare una rendita fissa , solo mezzo di dare al suo ordine una stabilità , per trionfare della rivoluzione dei secoli ! La freddezza nelle carità , la miseria dei tempi , le devastazioni della guerra , sono pinte con quei colori vivaci , che sedurrebbero un cuore meno fermo di quello di Gaetano ; ma niente lo tocca . Egli mi sembra sentirlo esclamare in un santo trasporto di sdegno : che la politica umana conta su gli unani soccorsi : la religione m' insegna , che val meglio sua confidenza in Dio collocare , che negli uomini : *Bonum est confidere in Domino , quam confidere in homine* (1) .

Forse l' autorità vincerà una virtù , che l' amicizia non ha potuto tentare . Alcuni religiosi celebri per il loro merito , e pella loro virtù , allegano a Gaetano usi ed esempj , ch' egli deve rispettare , e che può seguire . Cosa egli risponde ? che se non vi fosse provvidenza , egli profittato avrebbe de' loro giudiziosi consigli ; ma che il braccio di Dio non si è accorciato (2) .

(1) *Psal.* 117. v. 8.

(2) *Isaia* 59.

Gli si replica che bisogna distinguere Napoli, e Venezia; egli replica, che il timore non deve mai entrare in un cuore dalla confidenza animato: *che il Dio di Venezia è ugualmente il Dio di Napoli* (1).

Chi sà resistere a prove sì delicate, non ne ha più da temere. Sospetti di falso zelo, mormorazioni dell'invidia, perfidia dell'ingratitude congiurate la perdita di Gaetano, e la rovina del suo ordine; pacifico benefattore de' suoi più impetuosi nemici, egli farà cadere a loro piedi il fulmine con cui voleano atterrarlo, e disarmerà la rabbia inquieta che lo perseguita, con un' invincibile pazienza, con un generoso perdono, con servizj costanti. I servizj essenziali ch'egli ha reso a Venezia nei giorni di calamità sono incisi in monumenti sempre durevoli.

Ahimè! quali ombre fatali vengono a coprire questa sciaurata città! Venezia dove regnano la pace, l'opulenza, il lusso, Venezia non è che un soggiorno lugubre, in cui un tal contagio fa respirare un'aria corrotta. Col contagio sonsi comunicati il timore, la devastazione, la morte. Questa città sì ricca, e sì florida perisce per la sua propria grandezza. L'angelo sterminatore vi versa da tutte le parti il vaso della divina collera. Da pertutto il fuoco.

(1) *Vita di S. Gaet. del P. Bernard. l. 2. cap. 2.*

rapido, consuma, distrugge. Non si vedono che pallide vittime, che orribili cadaveri, che tombe infette, che un'orribile solitudine. Tutti fuggono, o spirano. L'amico non ha più amici. Il padre il figlio abbandona, dove il pericolo comincia, le leggi sembrano finire. . . .

In questi pericolosi momenti, in cui presentarsi al contagio, è per così dire sacrificarsi alla morte; Gaetano l'intrepido Gaetano i suoi giorni alla cura della provvidenza affida. Egli ha fatto di sua vita il più nobile sacrificio, essa non è più sua. Veruna cosa l'attività del suo zelo sospende, e che può mai arrestarlo? Il pericolo?, si direbbe, che la sua potenza l'allontana, mentre il suo coraggio lo affronta. La morte? ah se egli salva i suoi fratelli, troppo felice si crede di potere per loro morire. . . . Quando si conta su di Dio, non si ha altro timore, che quello di mancargli.

Gaetano non gli mancherà nelle prove più rigorose ancora, che l'attendono a Roma: O cielo! si rinnovano adunque per Roma Cristiana quei giorni di orrore, di cui S. Giovanni Roma Idolatra minacciava? Io ho veduto egli dicea, una donna ripiena del sangue dei Santi (1). In uno istesso giorno piombano su di lei le piaghe le più terribili. Ella porta la morte nel suo seno. Una fame disperante la desola, un fuoco

(1) *April.* 17. 6. 18. 8. 17. 18.

divorante i deboli avanzi di sua antica bellezza consuma. L'abisso si apre; ella tocca alla sua rovina . . . per mezzo di queste terribili immagini l'apostolo designava egli la distruzione di Roma sotto Vespasiano, o lasciava egli a vedere l'orribile assalto che Roma provar dovea sotto Clemente VII? Clemente VII. Carlo V. Fronsperg, Borbone . . . quanti e quali idee non svegliansi a questi nomi famosi! un Pontefice disgraziato, perchè fu imprudente; un monarca terribile, perchè è irritato; un guerriero, che protegge l'eresia; perchè la chiesa lo condanna; un Principe infedele al suo Re, perchè è malcontento. L'istoria la disgrazia di Roma, a queste cause politiche attribuisce.

Un armata formidabile si avvanza verso questa capitale del mondo cristiano, mille fulmini nell'aria risuonano. Roma non è più Signora di se stessa. Il nemico vincitore, tutti gli ostacoli ha forzato nella furia impetuosa, egli ha rotto gli argini e sormontato i bastioni. Io lo vedo ai piè del Vaticano. Io lo vedo cambiare il coraggio in furore, nuotare nell'onde di sangue. Quali ferri! quale incendio! quali attentati! I miracoli dell'arte abbattuti ed in polvere ridotti; i tempj aperti a tutti i delitti; le ossa sacre dei Santi alle fiamme abbandonate; le tombe dei martiri in nuovi roghi cambiate; le ceneri dei pontefici indegnamente calpestate, e disperse; l'empietà non rispetta niente: Secoli di persecuzione, voi non offriste mai più sanguinosi spettacoli. Ma per quale barbara predilezione ven-

gono a riunirsi su di Gaetano tutti i mali; che Roma affliggono? Si è perchè nel tumulto dell'armi, egli non ha temuto di comparire e di rimproverare con vigore apostolico agli Eretici i loro eccessi, ai cattolici i loro sacrilegj. Tutti d'intelligenza l'insultano, lo perseguitano; fino nel suo ritiro lo forzano. Per lui s'inventano nuovi supplizj che sfuggiti erano all'ingegnosa crudeltà de' Neroni, e de' Diocleziani. . . Si può mettere alle prove la pazienza del giusto; ma non si può abatterlo. . . Un mostro d'ingratitude, un uomo altrevolte colmato dai beneficj di Gaetano, pènetra fino nel santuario, porta le sue profane mani sopra il santo apostolo. . . Egli osa. . . dove correte voi temerari? fermate. . . rispettate il tempio. . . Temete un Dio vendicatore. . . Gaetano è strappato dall'altare. Coperto di piaghe, bagnato nel suo sangue, carico di ferri, egli è precipitato in una tenebrosa caverna. . . Si può incatenare il suo corpo, ma il suo cuore è libero. Egli soffre, ed egli è contento. . . dal tenebroso asilo che lo racchiude, escono quelle parole, che esprimono insieme la sua sicurezza, la sua gioja, e la sua confidenza. *Dominus regit me, et nihil mihi deerit* (1): Il Signore è il mio sostegno; io sono tranquillo; nessuna cosa può mancarmi, gli uomini non hanno che deboli

(1) *Ps. 22, v. 1.*

supplizj onde sciottere la mia costanza. Il mio Iddio è la mia speranza; egli il mio liberatore sarà — *Dominus regit me, et nihil mihi deerit* :

La confidenza di Gaetano sarà vana? No, i suoi nodi saranno rotti. Una mano invisibile i suoi passi condurrà. Inaccessibile alle persecuzioni interessate dei suoi persecutori, ingannerà le loro ricerche. L'onde del mare sembreranno piegarsi, ed i docili venti la sua virtù rispettare . . . quì io dimentico la fermezza di Gaetano, io non vedo che la sua riconoscenza.

La riconoscenza è eloquente quando è animata dal fuoco delle sue espressioni. Essa pinga la vivacità de' suoi sentimenti. La riconoscenza è attiva: essa giustifica per il suo zelo la sincerità dei suoi discorsi. La riconoscenza è perseverante: con una morte eroica, essa corona i suoi sentimenti, le sue opere, i suoi sagrifizj . . . a questi bei tratti il cuore di Gaetano riconosce.

Tutti i giorni di mia vita, io consagrerò la mia voce a celebrare la gloria del Signore. La mia bocca riconoscente non cesserà, in ogni tempo le sue lodi di pubblicare. Io ho messo in lui la mia fiducia, ed io l'ho trovato fedele. È Davidde? no, è Gaetano che parla? Davidde per vendicare agli occhi d'Israello Iddio sempre grande, sempre buono; Gaetano per vendicare agli occhi d'Italia la provvidenza sempre attenta, sempre liberale . . . quante volte non richiama egli ai censori indiscreti del suo disinteresse, i prodigj sorprendenti che ne sono stati la ricom-

penza? È stata la provvidenza dic' egli, che mi ha soccorso in Roma, protetto in Venezia, fissato in Napoli. Vedete voi questo mare di naufragj fecondo, per mezzo della provvidenza, io ne ho evitato gli scogli. I miei discepoli erano senza asilo, la provvidenza li ha raccolto, li ha nudrito. Ho avuto io bisogno di protettori, la provvidenza me li ha procurato. Ho avuto bisogno di apologisti, essa me li ha dato. Ho avuto bisogno di soccorsi, essa me li ha prodigato. Ed il mio cuore sarebbe ingrato! ah! perisca il momento in cui io potessi obbliare, questa provvidenza favorevole, alla quale tutto io devo. Madre generosa, essa mi ha sostenuto e favorito da figlio prediletto. Da figlio riconoscente, io le devo un amore illimitato, una confidenza senza misura. Essa non riceverà mai tanti omagj di mia fedeltà, quanti pegni ho io ricevuto di sua protezione.

Così parla la riconoscenza. Vediam com' essa agisce? Gaetano ve lo mostrerà, la provvidenza l' avea strappato dall' eresia di Roma: egli dovea per gratitudine innalzarsi contro l' intrapresa dell' eresia in Napoli. . . La seduzione preparata con arte, vi scorre per canali impercettibili (1)

L' universo fu altre volte sorpreso di trovarsi Ariano: Napoli apprende con ugual sorpresa la sua prossima caduta nel luteranismo. . . Tre

(1) *Mirabatur orbis se esse Arianum. Hyerem.*

apostoli di menzogna, sotto la maschera imponente della pietà, insinuano, sorprendono, e pervertono quel popolo.

Il primo sa incantare colla sua dolcezza; il secondo riesce a sedurre colla sua ipocrisia; il terzo cerca di cattivare colla sua eloquenza. Giovan Valdez in un ritiro isolato parla ai suoi amici; egli si spiega con confidenza, Pietro martire in una scuola autorizzata i suoi discepoli istruisce; egli con impero decide. Bernardino Ochino nella cattedra della verità riforma i pubblici costumi; egli con audacia dommatizza. Il secolare altera il senso de' libri santi, il professore corrompe la dottrina della tradizione; il predicatore attacca l'autorità della chiesa. Il primo è un uomo condannevole, perchè senza missione insegna; il secondo è un uomo pericoloso, perchè senza pudore inganna; il terzo è un uomo dispregievole, perchè la virtù insegna, senza essere virtuoso.

Gli eretici, che pubblicamente non vogliono mai apparirli, si smascherano tra di loro. Con sordide trame, eglino credono preparare la rovina della chiesa. Egli ordina con riflessione il sistema di loro dottrina, e con arte dividono le funzioni del loro apostolato. Ma che potranno le precauzioni concertate contro lo zelo di Gaetano? Egli li ha attentamente osservato, e felicemente scoperto. Con quale ardore egli provoca contro loro la vigilanza, l'autorità, la scienza, il fulmine! Egli Roma istruisce, Napoli esorta, allarma, combatte e scrive. Gli emissarij della novità pro-

fana non si attirano più che dispregi , anatemi , e supplizj , eglino fuggono carichi di lorovergogna , pieni di timore , e vanno a portare nei climi aperti alla libertà , gli uni il loro odio contro la chiesa , gli altri il loro furore contro Gaetano , il solo Oclino da principio il suo orgoglio , in fine il suo pentimento , i suoi rimorsi , la sua penitenza .

Che resta a Gaetano , se non di essere il martire della provvidenza , dopo esserne stato l'apostolo ? Tale , che apparve verso la fine della sua carriera in Ippona dai Vandali assediata , il Dottore della grazia S. Agostino ; tale sul declivio degli anni suoi appare in Napoli , teatro sanguinoso di una guerra civile , l'Eroe della provvidenza S. Gaetano .

L'eresia fuggiasca senza essere distrutta lascia in Napoli semi di discordia . Temerariamente per la sicurezza della fede ; per il mantenimento della sommissione , l'autorità minaccia d'introdurre quel tribunale dispotico , di cui si rispetta l'istituzione , ma di cui se ne teme l'abuso ; l'inquisizione . La libertà i suoi diritti reclama , i grandi fanno lega , il popolo si arma , ciascun per i suoi interessi soldato addiviene . . . Il governo dissimula sulle prime per politica , ma ben tosto fa parlare gli ordini , le minacce , lo sdegno del principe . . . La guerra si accende , si danno i combattimenti , cadono mille vittime ; Napoli è la tomba de' suoi abitanti .

Protettore , Apostolo di Napoli , Angelo della provvidenza ! Accorrete . Riunite gli animi di-

visi. Parlate da Profeta, da Padre. Toccate i cuori . . . Voi siete accostumato a dominarli. Ahimè inutili desiderj. Gaetano . . . Terminerò io? . . . Simile Al gran sacerdote Elia, che non può sopravvivere alla presa dell'arca, Gaetano colpito dal triste spettacolo, che gli offre un popolo da lui stimato, più colpito ancora, di vedere la fede sul punto di mancare in Napoli, Gaetano è caduto *cecidit*. (1) Sensibile ai crudeli mali, che Napoli prova, insensibile alle sue proprie disgrazie, stracco dalle fatiche, consumato dalla penitenza nei trasporti di sua carità fra le mani della provvidenza, in mezzo ai suoi costernati discepoli, compianto sulla terra, degno del cielo, Gaetano ha terminato le sue opere, e la sua vita. Egli è morto. *Cecidit, et mortuus est*.

Morì quest' uomo prova recente della provvidenza nei bisogni della chiesa. Possa l' incredulo riflettere su di questa prova sensibile e cessare di essere incredulo! Morì quest' uomo esempio eterno di fedeltà alla provvidenza pella edificazione della chiesa. Possa il cristiano, che si affida più agli uomini, che a Dio, applicarsi quest' esempio istruttivo, e profittarne!

In questo giorno consagrato a celebrare il trionfo di S. Gaetano. Roma l' onora come suo modello, come suo liberatore Venezia, Vicenza

(1) *Neg: 4. 18.*

come suo padre , come suo protettore Napoli .
 Possa la Chiesa universale vedere rinascere le sue
 virtù in tutti gli stati , come esse tra i suoi disce-
 poli rinascono ! Che la sua carità rinasca fra i
 grandi , e la sua sommissione nel popolo . Che
 gli apostoli imitino il suo disinteresse , i pastori
 la sua vigilanza , i superiori la sua saviezza ; i re-
 ligiosi la sua umiltà , tutti gli stati , e tutte le
 condizioni la sua fede , ed il suo fervore . Che
 la provvidenza , di cui egli fu il ministro , trion-
 fi ne' nostri cuori , com' ella trionfò pelle sue o-
 pere . Sommettiamo , come lui , tutte le nostre
 temporanee intraprese alla provvidenza , affinchè
 essa come a lui ci coroni nell' eternità .

Amen .



PANEGIRICO

DI

S. FRANCESCO DI SALES

VESCOVO E PRINCIPE DI GINEVRA, FONDATORE
DELL' ORDINE DELLA VISITAZIONE.

*Volui lenitate gubernare subjectos ut optata
cunctis mortalibus, pace fruerentur.*

» Ho voluto condurre colla dolcezza i popoli
» al mio impero sommessi, affinchè eglino
» di quella pace godessero che tutti i morta-
» li desiano ». Esther, 13. 2.

MONSIGNORE (1),

Queste espressioni di bontà, e di tenerezza, che
usa ne' libri santi, un monarca idolatra, non
rendono che i sentimenti di una finta dolcezza. Quel
principe annunzia la pace ai popoli, che seguo-
no la sua legge; ed ordina che un ferro omicida
faccia scorrere il sangue di una nazione fedete,
che una parte compone di questo istesso popolo.

(1) *Al Cardinale di Choiseul.*

H 2

Il linguaggio della politica è quasi sempre un linguaggio d'inganno.

Nella bocca di un pontefice cristiano tali espressioni di clemenza, e di carità rendono i sentimenti di una vera dolcezza. Il suo linguaggio non è quello della politica, ma quello della sincerità. No S. Francesco di Sales non esclama nell'istesso senso di Assuero, io ho voluto condurre i popoli al mio impero sommessi pella dolcezza. *Volui lænitare gubernare subjectos*: I suoi discorsi, ed i suoi scritti sono i fedeli interpreti delle sue azioni, e de' suoi sentimenti. I suoi successi, ecco le pruove ed i garanti della sua dolcezza; di quella dolcezza evangelica che confonde al tempo istesso, e l'errore, ed il vizio, dei trionfi alla verità assicura, ad alla pietà conquiste.

O incanto vittorioso della dolcezza! O virtù la più seducente di tutte le virtù? Qual'è il tuo ascendente sopra gli spiriti, e sopra i cuori? Tu la condotta di S. Francesco di Sales diriggi; e gli spiriti sono cattivati; la verità le sue perdite ripara. Tu la morale di Francesco di Sales distingui, ed i cuori sono guadagnati; la pietà dalle sue rovine rinasce. Pontefice, Apostolo, Conquistatore, Scrittore, Legislatore, Santo sempre ed in ogni stato, S. Francesco di Sales è della dolcezza il modello.

Colla dolcezza della sua condotta egli fa trionfar la verità — *Volui lænitare gubernare subjectas*. primo punto.

Colla dolcezza della sua morale egli fa trion-

re la pietà. *Ut optata cunctis mortalibus pacc fruervntur*. Secondo punto.

Nell' elogio di S. Francesco di Sales quanti tratti s' incontrano, Monsignore, che devono entrare nel vostro! Lo splendore, l' antichità del nome, la saviezza del governo, lo spirito di dolcezza, i sentimenti di pietà, vi distinguono tanto, quanto hanno reso celebre il santo vescovo. Forse rimarcherete in seguito di questo discorso, un fatto che interessarvi potrà, perchè interessa il clero dell' illustre chiesa, di cui voi siete pontefice, e padre . . . Per voi, o Cristiani, se voi trovate dei rapporti singolari fra il Santo di cui si celebra la gloria, ed il nuovo Borromeo, che viene con voi a celebrarla, ciò accade perchè in un ministro a poco appresso uguale, gli uomini di talento, e di virtù si rassomigliano.

Ave Maria.

PRIMA PARTE.

MONSIGNORE.

La dolcezza, dice S. Francesco di Sales, è la virtù che Gesù Cristo ha il più espressamente raccomandato, e colle sue parole, e co' suoi esempj (1) questa virtù è la perfezione della ca-

(1) *Introd. alla vita devota. liv. 31. 8.*

rità itessa . È dessa che reprime i moti della collera , che estingue il germe dell' odio , che arresta gli attentati della vendetta . È dessa che la moderazione , la saviezza , il perdono ci consiglia . L' onde delle passioni romponsi contro la sua forza potentissima , le tempeste del mondo , l' armi dell' inferno vangono meno . L' uomo dolce , simile all' uomo ubbidiente novera i combattimenti , pelle vittorie (1) .

Ciò che io vengo di abbozzare è l' elogio della dolcezza delineato da Francesco di Sales ; è il ritratto della sua condotta ? Se ne giudicherà dal suo carattere , dal suo governo , dai suoi successi — *Volui lenitate gubernare subjectos* . Nel suo carattere si distinguerà un Santo che colla sua dolcezza si sforza di prevenire i trionfi a prò della verità . *Volui* . Nel suo governo si riconoscerà un pontefice , che colla sua dolcezza sa ispirare l' amore della verità , e facilitarne i trionfi . *Gubernare* . Nei suoi successi , si ammirerà un Eroe , che colla sua dolcezza , in mezzo alle istesse contradizioni , riesce a procurare conquiste alla verità , ed assicurarne i trionfi . *Subjectos* .

La dolcezza forma il carattere di Francesco di Sales ; ma la dolcezza non è nata secolui . Essa è il frutto felice e de' combattimenti i più vivi , e delle più savie riflessioni . *Volui* .

Io so che dall' aurora de' suoi giorni , il Con-

(1) ps. 21. 28.

te di Sales fu prevenuto dal signore colle più abbondanti benedizioni . Il Conte di Sales ! questo nome profano è sfuggito dalle mie labbra . Esso sarà il solo omaggio ch' io renderò allo splendore della sua nascita . Io so che i giuochi della sua gioventù furono i preludj edificanti del suo sacerdozio . Io so , o Vergine Santa , che all' ombra de' vostri altari , egli osò pronunziare un voto , che fa tremare la natura : ma fra tanti indizj di una santità nascente , Francesco di Sales ebbe alcune inclinazioni , che dovè reprimere , alcuni difetti , che dovè sradicare . Egli ebbe una immaginazione vivace , uno spirito di fuoco , un umore facile ad irritarsi , e difficile a calmare . Egli stesso ne facea la confessione , quando diceva — Si vorrebbe che un solo momento mi facesse perdere quella dolcezza , ch' io mi sforzo d' acquistare dietro venti anni di pruove ? (1) Venti anni di pruove avea fatto Francesco di Sales per cercare di acquistare la dolcezza ! La dolcezza non fu dunque per lui l' opera della natura , ma quella della Grazia .

Così gli atti che alla venerazione de' fedeli lo propongono , lo rappresentano prima , come un santo vincitor di se stesso — *Sui victor* . (1) Vincitor di se stesso ! perchè ! perchè il suo primo passo verso la dolcezza fu marcato da una

(1) *Spirito di S. Francesco di Sales* .

(2) *Bulla canoniz. S. Fran. Salesii* .

perfetta sommissione alla volontà di Dio , perchè i progressi di questa virtù nel suo cuore esigeranno l'intera distruzione dell'amor proprio , perchè Francesco di Sales non fece , se io oso così esprimermi , la conquista della dolcezza , che colla disfatta di tutte le passioni , che coll'acquisto di tutte le virtù .

A fin di convincercene , mi basterà di richiamare quel momento terribile , che cambia per Francesco di Sales , le consolazioni della pietà in rigori , le grazie in privazioni , la luce in tenebre ! Nel Dio , che il suo cuore adora , egli non scorge più che un padrone offeso , che un padre senza tenerezza , che un giudice senza misericordia . Egli crede intendere , l'irrevocabile sentenza che lo condanna a sempre odiare il suo Iddio nell'inferno . Tentazione che l'opprime ! Ma il fervore di Francesco di Sales sarà più forte di questa tentazione . Signore , egli si esclama , in un generoso trasporto di amore ; Signore , se la vostra giustizia mi condanna ad odiarvi per una eternità ; ah almeno io impiegherò tutti i giorni di mia vita a servirvi , ed amarvi . . . Egli si è con simili trionfi e sull'inferno , e su di se stesso , che il più vivace degli uomini a divenire si dispone l'uomo il più dolce .

Alla tentazione della disperazione succederà ben tosto quella dei piaceri . Contro Francesco di Sales impiegati sono tutti gli artifizj che può il genio della seduzione inventare ; quante reti per rapirgli l'onore ed il merito di resistere ; ma l'armi potenti che in circostanze così critiche i

santi suoi modelli opposero con successo alle attrattive della voluttà , Francesco di Sales con uguale vantaggio le oppone agl' intrighi della subornazione ; e si è da questo incendio , ch' egli sa estinguere , che esce una fiamma pura , moderata , che fa nascere nella sua anima naturalmente virtuosa , il prezioso germe della dolcezza .

La dolcezza di Francesco di Sales è dunque l' opera di tutte le virtù dalla religione comandate . Essa è ancora il frutto di tutte le riflessioni dalla religione ispirate . Quante non gliene appresta il triste stato della Francia !

Ahimè perchè non si può cancellare dai nostri annali l' istoria dei frenetici eccessi , che forma sempre la vergogna dei nostri Padri ! che si figuri tutto ciò che possono l' empietà dell' eresia , il fanatismo del falso ze'o , la rivalità delle potenze , l' odio delle fazioni , fra le devastazioni di una guerra intestina , di cui la religione è il pretesto , e l' ambizione il motivo . Gl' istessi furori , che sotto i regni tumultuosi di Francesco II. di Carlo IX. erano stati sul punto di trascinare la rovina della Monarchia si rinnovavano con una sfrenatezza ancor più licenziosa sotto il debole regno di Arrigo III. col ferro in una mano , e col turibilo nell' altra , erasi mostrato questo mostro nudrito di sangue , e di carnificina , che inumanamente armava il cittadino contro il cittadino , l' amico contro l' amico , il fratello contro il fratello , la Francia contro la Francia . Che terribile spettacolo è quello di un regno bruttato di sangue , ed oppresso da otto armate successivamente

disfatte, e vittoriose; le città prese e riprese, le provincie oppresse da tanti tiranni, quanti vi erano signori. La Spagna, l'Inghilterra, l'Alemagna interessate a soffrire il fuoco della discordia, abili a profittare delle nostre divisioni, ed a ridurci all'umiliante necessità d'implorare il loro soccorso per compiere le nostre disgrazie.

Francesco di Sales era giovane ancora, quando i suoi sguardi arrestò sopra questa desolazione universale della Francia; ma egli era già capace di riflettere. Le sue riflessioni lo conducono all'origine delle turbolenze, di cui la spaventevole pittura lo colpisce. Egli discuopre, che queste turbolenze lor sorgente hanno preso nello spirito altiero dell'eresia, che per prevenirne le funeste conseguenze, il sacerdozio, e l'impero hanno riunito lo zelo, e la potenza, ma che il fulmine invece di abbattere l'orgoglio, non ha servito che a fare scoppiare la ribellione. Egli lo vede, e ne conchiude, che se il cielo lo destina unquamai a combatter l'eresia, egli deve piuttosto combatterla colla dolcezza, che colla forza; perchè come dice S. Bernardo egli non è possibile di piacere agli uomini senza la dolcezza, come non è possibile di piacere a Dio senza la fede.

Riflessioni solide! esse terminano colla vostra grazia, o mio Dio, esse terminano di perfezionare in Francesco di Sales un carattere affabile, civile, insinuante; quel carattere sempre uguale; indulgente senza debolezza, fermo senza rigore, attivo senza impetuosità, geloso di fare dei felici a rischio di fare degli ingrati.

Andate dunque S. Apostolo : partite , volate , dove la provvidenza vi chiama . Andate contemplate la messe che vi attende . *Intende* (1) osate sperare i più rapidi , ed i più splendidi successi : *Prosperè procede* . Voi reguerete sopra il cuore di tutti gli uomini , che la felicità avranno di conoscervi *et regna* , altri non hanno che troppo riuscito ad alienarli colla severità : voi riuscirete a richiamarli colla dolcezza . *Propter mansuetudinem* . Non vi ha uomo a far trionfare la verità più acconcio di colui , che alla dolcezza del carattere quella del governo unisce — *Volui lenitate gubernare* .

La dolcezza del regime non è meno da desiderarsi ne' Pontefici della chiesa , che nei Re della terra . Con questa differenza frattanto , che i Re sono obbligati di agire da padroni pell' interesse del loro impero , e che i Pontefici sono obbligati agire da padri per gl' interessi della religione . I Re , cosichè i Pontefici sono obbligati sovente d' inveire contro il vizio , lo scandalo , la ribellione ; ma gli uni , e gli altri devono lasciare travedere che anche quando sono costretti per la loro carità a punire , il loro cuore geme di non poter perdonare ,

Non vi fu mai Pontefice , ch' ebbe tanto bisogno di questa dolcezza nel governo , quanto Francesco di Sales . Quanto è difficile infatti d' i-

(1) *Ps. 44. v. 5. et 6.*

spirare l'amore della verità agli uomini che per pregiudizio l'odiano.

Vi siete voi formati mai un'idea dell'arido campo pien di spine, di cui l'ingrata cultura è affidata alle cure di Francesco di Sales? Ginevra Io ho nomato una nuova Babilonia, la sede, il centro, ed il propugnacolo di una eresia fuggitiva, e ribelle; di una eresia, che disputa ai Santi il loro culto, al purgatorio la sua esistenza, ai Sacramenti la loro virtù, alla fede i suoi dogmi, alla tradizione la sua autorità, alla grazia la sua dolcezza, all'uomo la sua libertà, alla chiesa li suoi anatemi, ed i suoi diritti. Ginevra! Era dunque in questo propugnacolo inespugnabile, che dopo mezzo secolo, il calvinismo, la sua rabbia, il suo dispotismo, la sua tirannia esercitava. Invano questo clima disgraziato dalla natura, sembrava non offrire alla delicatezza umana, che luoghi di orrore: esso avea lusingato l'eresia, e sembrato gli avea il clima più acconcio allo stabilimento del suo impero. Dall'alto delle montagne che la dividono, e la circondano, i seguaci di Calvino formati all'indipendenza, moltiplicati dalle fazioni, dalle guerre fortificati, sostenuti dalle potenze interessate a turbare il riposo dell'Europa, minacciavano audacemente lo stato, la chiesa, e la religione. Oggi coronati dalla vittoria, dimani da questa abbandonati, mai abbattuti; troppo politici onde compromettersi, troppo potenti per rendersi; anche quando eglino temeano, sapeano farsi temere. Da per tutto i tempj rovesciati,

gli altari rotti , i misterj profanati , il sangue degli apostoli sparso ; e le loro ceneri fumanti dimandavano ancora un vendicatore al cielo .

Questo vendicatore appare ; ed è Francesco di Sales . Egli appare , ed al suo aspetto fremono i nemici della verità , o piuttosto sono forzati di applaudire alle sue mire pacifiche . La grande arte di dare i colpi con successo , è di prepararli con dolcezza .

In una diocesi , meno turbolenta , la dolcezza sarebbe stata forse meno necessaria a Francesco di Sales . La sua scienza , ed il suo disinteresse sarebbero stati sufficienti ad accelerare i suoi successi . La sua scienza meritato avea i suffragj di Genebrardo , di Maldonato , di Possevino , di Pancirolo , di Baronio , di Bellarmino , Clemente VIII. instruito de' primi combattimenti , che Francesco di Sales avea dato all' eresia ; testimonio della sua erudizione , questo Pontefice , l' avea nominato apostolo della Savoja , l' avea innalzato alla sede di Ginevra . Egli , è tempo , gli avea detto , che voi come una fonte inesauribile versiate sulla vostra patria acque salutari , che le sue perdite in ricchezze permutino . *Deriventur fontes tui foras et in plateis aquas tuas divide* (1) . Il suo disinteresse egli mostra ; collocato in una diocesi vasta , ma poco opulenta , Francesco di Sales la preferisce costantemente

(1) *Prov.* 5. 16.

alle dignità brillanti, che gli offrono Leone XI. Arrigo il grande, il Duca di Savoia, il Cardinale di Retz. Ma la sua scienza, ed il suo disinteresse non sono capiti dal popolo, che il Cielo gli sommette, perchè per un cieco pregiudizio, questo popolo ingiusto, crede un pontefice della chiesa sempre troppo ricco per un successore degli Apostoli.

Qual sarà adunque l'incantesimo il più pesante dell'eloquenza, e degli esempj, con cui Francesco di Sales saprà riconciliare gli uomini colla verità, che fuggono? La dolcezza del suo governo!

Ah se la rapidità della vostra immaginazione potesse seguirlo nelle diverse contrade, ch'egli bagna co' suoi sudori, a traverso l'erte montagne che la natura sembra non aver reso accessibili che a lui solo, in mezzo alle nevi che cuoprono i precipizj sul pendio de' quali egli va senza soccorso, e senza guida, voi sareste rapiti di osservarlo, presentarsi colla sola confidenza per iscorta al suo popolo ribelle, entrare nella sua capitale, insegnare la gioventù, conversare col Novatore! La sua dolcezza insinuante si apre la strade de' cuori, che la prevenzione contro il suo rango sembrava aver chiuso.

Questa dolcezza si annunzia sulle prime ne' sinodi che convoca. Colle sue lezioni, co' suoi esempj, egli ispira il vero spirito del sacerdozio ai ministri della riconciliazione. O miei fratelli, loro dice egli, o voi, di cui io riguardo ciascuno, come un altro me stesso, fuggite queste eom-

piacenze ree , che i peccatori addormentano ne' loro disordini ; osate lor dire tutto ciò , che può contribuire alla loro conversione ; ma scoprite loro con una bontà paziente il deplorabile stato della loro anima , ed il pericolo , che li minaccia di una disgrazia eterna . Il vero zelo avverte, senza far disperare ; non dimenticate mai che voi siete padri per non essere che Giudici .

Se la dolcezza di Francesco di Sales risplende ne' sinodi ch' egli convoca , essa non si manifesta meno nelle regole che stabilisce ; regolamenti per il suo palazzo , onde offrire l' immagine dell' educazione , e della concordia , ch' egli progetta di ricondurre in tutte le parti della sua diocesi . Quanto io mi compiaccio a considerarlo da un canto fra la scelta de' suoi preti , e de' suoi leviti ; dall' altro fra i servidori fedeli , che la sua famiglia compongono alla testa dei primi egli vi presenta il quadro di quegli asili celebri , dove gli Antonii , i Benedetti vivevano in mezzo a loro discepoli solitarij , penitenti , poveri e felici : questi nel suo seno depongono il deposito di loro coscienza ; ed egli i loro difetti riprende con una dolcezza , che l' incanta . Nel riflettere sopra la loro tenerezza , e sopra la sua bontà , si crederebbe , che non vi ha distanza fra quello che comanda , e quelli che ubbidiscono ; non si è che per il solo rispetto che eglino hanno per lui , che si può conoscere esser questi il loro Padrone . . . Regolamenti per non collocare nel santuario , che uomini raccomandevoli per il loro sapere , e pe' loro costumi persuaso , che l' iguoranza tanto ,

quanto lo sregolamento del clero, è la sorgente fatale de' mali, che la chiesa desolano, Francesco di Sales ordina, che in un consiglio d' uomini illuminati, i talenti, e le virtù con una nobile emulazione le grazie si disputano: quelle grazie, di cui egli è il dispensatore. Il suo voto non previene, ne decide gli altri voti. La sola molteplicità de' suffragii dopo l' esame de' concorrenti, fissa la corona sulla testa del vincitore e lo conduce, come in trionfo nell' impiego onorevole che la giustizia al merito dispensa.

Quando gli uomini reggonsi con tale spirito di dolcezza, tutto a facilitare il trionfo della verità concorre, ed a renderla amabile a suoi nemici istessi . . . Io ho incominciato ad amare S. Ambrogio, S. Agostino diceva, perchè ho trovato in questo pontefice un uomo pieno di bontà per me, e pieno di dolcezza. *Eum amare cœpimus tamquam hominem benignum in nos* (1).

I discepoli di Calvino non son' eglino costretti a rendere a Francesco di Sales una simile testimonianza? Sì, mi sembra sentirli esclamare: Noi abbiamo cominciato ad amarlo, ed amare la religione ch' egli predica *eum amare cœpimus*; perchè noi l' abbiamo veduto amico de' poveri, distinguere con intelligenza la miseria reale, da quella finta; prevenire i bisogni di quei che potrebbero arrossire nel farli sapere. Noi l'abbiam

(1) *Aug. de S. Ambros.*

veduto ne' giorni di calamità pubblica, abbandonarsi interamente alla salute del suo popolo, dissipare colle sue efficaci preghiere il flagello distruttore, e rinnovare nelle diocesi di Ginevra l'istesso spettacolo, che S. Carlo Borromeo dato avea nella diocesi di Milano.

Eum amare cœpimus. Noi ad amarlo cominciammo; perchè noi lo viddimo racchiudersi in Annesi, assediata dal duca di Nemours, dividere le disgrazie del suo popolo, e colla dolcezza della sua eloquenza, obbligare quel principe, come altre volte S. Leone il fiero Attila costrinse a portare in altri climi e le sue armi, e le sue pretenzioni.

Eum amare cœpimus (1). Noi abbiamo cominciato ad amarlo perchè noi siamo testimonj, ch'egli ha saputo rendersi tutto a tutti. La differenza della religione non l'ha impedito a prestarci tutte le sue cure. Anche quando egli si slanciava con nobile fermezza contro i nostri errori, egli ciò faceva attirandoci colla sua bontà, e de' suoi beneficj colmandoci. Attento ai nostri lamenti, alle nostre disgrazie sensibile noi l'abbiamo veduto piegarsi a tutti i caratteri, disputare senza rancore, e persuaderci colla dolce unzione delle sue parole, ch'egli i nostri sentimenti non combattea che per salvare le nostre ani-

(1) *Orat. S. Fran. Sales. Brev. Rom. et Paris.*

me . *Eum amare cœpimus tamquam hominem benignum in nos .*

Ahimè ! Sì è sovente pur troppo giusto per cominciare ad amare la verità , e non sì è frattanto abbastanza generoso per abbracciarla . Colla dolcezza del suo governo , può Francesco di Sales conciliare gli spiriti , ed i suoi trionfi facilitare . *Gubernare* ; Ma non è che alla sua dolcezza in mezzo alle sue contradizioni , ch' è riserbata la gloria di guadagnarsi i cuori , di moltiplicare le sue conquiste . *Subjectos* .

Meditare la rovina dell' eresia è l' istesso che l' odio attirarsene , e fra gli eretici non vi è che un passo dall' odio alla vendetta . Io non mi estenderò sull' odiosa enumerazione de' progetti omicidi , che il calvinismo trama contro Francesco di Sales . Le insidie , le fazioni , il veleno , tutto serve alla rabbia , ed al furor de' calvinisti . I delitti non costano niente all' eresia . L' umanità non ha diritto su di essa , quando essa del crudele piacere di perdere suoi nemici si pasce .

Assalito da tempeste sempre rinascenti quale è la tranquillità di Francesco di Sales ? Un solo esempio ve lo mostrerà ! Inteso dei barbari disegni dell' errore egli corre ad affrontarlo sino sul trono di sua Signoria in Ginevra . . . Timida prudenza umana , tu temi per lui mille pericoli , egli non li teme . *No , io non conosco pericolo , esclama egli , quando della gloria d' Iddio si tratta . Il mio dovere è la mia regola . Io mi reputerei troppo felice nel sacrificargli la mia vita medesima .*

Ma vi ha un bene più prezioso della vita stessa, la reputazione; non quella reputazione sterile, che varia a grado della prevenzione, e dell'interesse; ma quella reputazione solida, che le nostre cure merita, che esige le nostre inquietudini, perchè tanto è facile di perderla, quanto è essenziale di conservarla, e difenderla contro le imputazioni della calunnia. La calunnia distilla su di Francesco di Sales tutto il fiele del suo veleno. Essa l'accusa alla corte di Roma, di favorire colla sua debolezza i frutti dell'errore; alla corte di Francia lo suppone capace del reo disegno, di rinnovare la conspirazione del maresciallo di Biron. Alla corte di Savoia essa insinua, ch'egli agisce d'intelligenza coi nemici del principe, e dello stato, . . . Ma che oppone Francesco di Sales alle astuzie oblique de' suoi artificiosi calunniatori? . . . La sua innocenza, la sua dolcezza, i suoi beneficj. Pieno di confidenza in Dio, di cui egli la causa sostiene, presso il sovrano pontefice, egli non fa parlare onde giustificarsi, che le sue opere. La sua candidezza, e la sua franchezza ecco la sua difesa contro le prevenzioni ad Arrigo IV. ispirate. Appare egli innanzi al duca di Savoia? La sua presenza la sua apologia addiviene.

L'uomo della dolcezza, dice S. Gregorio di Nazianzo, sarà dalla calunnia lacerato. Come la vincerà egli? Col suo silenzio. *Silebit*. Come se ne vendicherà? con il perdono. *Parcet*. Non bisogna aggiugnere a questi tratti, che il nome di S. Francesco di Sales; ed eccovi il quadro di sua condotta.

Condotta degna di un Eroe cristiano! quali cambiamenti miracolosi produrrà! Or comincia una nuova serie di avvenimenti. Gli ostacoli cessano, i successi moltiplicansi: quante intraprese altrettante conquiste. . . Maravigliosa rivoluzione! Thonon contava appena nel recinto delle sue mura otto ragazzi alla chiesa sommessi: Francesco di Sales vi si mostra, e la chiesa conta in Thonon quasi tanti discepoli, quanto abitanti. O Gex, o Chablais! Io cerco voi in voi stesse, da pertutto le nuvole dissipansi, la verità brilla, l'eresia vacilla. . . Nessuna cosa resiste all'apostolo della dolcezza, ah! egli si è perchè la dolcezza più imperiosamente comanda al sentimento di quello che fa l'autorità.

Da ciò trae sua origine quella magnifica testimonianza, che il dotto cardinale du Perron a S. Francesco di Sales rende. . . Un eretico vuol' egli essere disingannato, dice egli? Io oso compromettermi di convincerlo. Vuol' egli convertirsi? Bisogna condurlo al vescovo di Ginevra. Testimonianza brillante, ma giusta; Du Perron, genio vasto, sublime, conseguente, sorprende, trascina, soggioga: Francesco di Sales, spirito dolce, insinuante, pacifico, incanta, attira, impegna. Il primo mostra il debole dell'errore: il secondo il disgusto ne inspira. L'uno all'eresia toglie la potenza di difendersi: l'altro ne toglie agli eretici la volontà. Du Perron ha il felice talento d'illuminare gli spiriti; egli la verità fa conoscere; Francesco di Sales la fa abbracciare; egli ha il talento più felice ancora di cattivare i cuori.

Si desidera un esempio brillante dell'impero assoluto, che sopra tutti i cuori, la dolcezza vittoriosa di Francesco di Sales esercita? che si ricordi uno de' più celebri guerrieri, che il regno di Arrigo il grande abbia prodotto, che si ricordi dico, che gli deve il ritorno alla fede de' suoi padri. Il Contestabile le Diguieres proteggea l'errore colla sua autorità, lo animava coi suoi esempi. Sente egli Francesco di Sales, ed eccolo convertito. Si sforzi l'eresia animata da uno spirito di vendetta, degno di lei, si sforzi di attribuire all'interesse ed alla politica un cambiamento, che di vergogna la ricopre. Sorgerà sempre una folla di testimonj, per assicurare alla posterità, a dispetto dell'errore, che *Lesdiguieres* penetrato dalla dolcezza di Francesco di Sales per convinzione alla verità si sottomise, quale egli la professò senza simulazione e la vendicò del delitto della sua rivolta collo splendore della sua fedeltà.

Lo spirito di rivolta nuovi combattimenti prepara a Francesco di Sales; ed oserò io dirlo, nuove vittorie.

Avea in quel tempo Ginevra alla testa de' suoi pastori un uomo, che mentre visse Calvino, avea con lui diviso la sua autorità, e dopo la morte di Calvino avea riunito in lui solo tutto il potere, *Teodoro di Beza*. Genio adorno di tutto ciò, che la letteratura ha di più brillante di tutto ciò che di più sottile ha la filosofia, e di tutto ciò che la teologia ha di più profondo nei ragionamenti; ma era nel tempo istesso un genio

inquieto , ardente , indocile , capzioso ; uso a presentar sotto colori impouenti la menzogna , ed a difenderla con dei sofismi artificiosamente preparati . Genio politico , consumato nell' arte di dare un' apparenza di solidità al più superficiale linguaggio . Genio insinuante , seduttore , abbenchè vano , e presuntuoso . Attaccato all' errore più per debolezza , che per covinzione . . . L' eresia avrebbe forse men partigiani , se essa carezzasse men vizj .

Francesco di Sales è da Clemente VIII. incaricato d' intraprendere la conversione di questo ministro . Attaccherà egli questo pericoloso avversario col linguaggio persuasivo dell' umana saviezza ? no , egli s' introdurrà sotto un finto nome , egli lascerà anche ignorare la sua scienza , ed il suo rango . Egli farà brillare la verità , quando sembrerà non volerla scoprire . Egli fingerà de' dubbj per farne nascere . . . Beza è colpito , e gli ammira ; egli è convinto , ma resiste . Egli i suoi errori abbandonerebbe , ma non osa abbandonare un partito di cui è capo , oracolo , ed anima . Egli l' abbandonerebbe ; ma un nodo più forte , che l' interesse e la vanità , lo cattiva . Il giacchio dell' età non ha ancora estinto un fuoco reo , che lo consuma . Lo spirito è reso , ma il cuore è sempre infedele . Ahimè ! la dolcezza di Francesco di Sales non ottiene dal ministro disingannato , che la confessione de' suoi travimenti , senza ottenerne l' abjurazione . Uomini consagrati all' eresia riconoscete per via di questo memorabile esempio , che sovente voi vi ostinate per si-

stemi, per errori, che i vostri capi istessi negano.

E voi o miei fratelli imparate con quanti nuovi successi il cielo ricompensa Francesco di Sales dell' importante conquista che viene di sottrarsi al suo zelo. Egli lo ricompensa colla conversione di un ministro famoso, in cui Francesco di Sales dà alla verità un Apostolo, un martire. Egli lo ricompensa colla conversione del barone d' Avuli. Questo capo accreditato del calvinismo nel Chablais, e che addiviene il più zelante protettore della fede cattolica. Egli lo ricompensa colla conversione di una donna, che per il suo credito alla corte di Francia il calvinismo appoggiava, ed allontanava co' suoi consigli il fulmine pronto a partire dal trono; la contessa di Perdreuville.

Oh! quanto è potente lo zelo di un uomo, il di cui impero non si stabilisce su gli altri uomini che con l' attrattiva, e cogl' incanti della dolcezza! *Cujus imperium mansuetudo* (1) Questa dolcezza ha formato in Francesco di Sales il Santo, il Pontefice, il Conquistatore, perchè essa ha avuto tutto il merito, che può avere questa virtù; perchè essa non ha avuto veruno difetto che la fanno in vizio degenerare. Essa è stata sempre affabile, ed indulgente; mai debole e timida. Essa le offese ha saputo perdonare, ed

(1) *S. Ignat. Martir.*

i suoi diritti sostenere, cedere per prudenza e resistere con dignità. L'istesso pontefice che esclamava. *Se voi mi condannate, o mio Dio, che ciò sia per troppo dolcezza, più tosto, che per troppo severità*; diceva ai magistrati di Thonon: *voi non m'impedirete mai di sostenere gl'interessi della chiesa; e se gli anatemi sono necessari, io saprò lanciarli*. La vera dolcezza, simile alla grazia, tutte le forme prende, onde far trionfar la verità. Ma che può la verità su gli spiriti se la pietà non regna ne' cuori? è poco l'insegnare agli uomini di non traviare; bisogna insegnar loro a salvarsi. Per operare insieme, e la loro conversione, e la loro salute; il vescovo di Ginevra ha la dolcezza della condotta, unita alla dolcezza della morale. Colla dolcezza della sua condotta, egli fa trionfare la verità. *Volui lenitate gubernare subjectos*. Egli fa trionfare la pietà colla dolcezza della morale. *ut optata cunctis mortalibus pace fruerentur*.

SECONDA PARTE.

Non è per mezzo di una morale austera, spiacevole, e penosa che si può sperare di richiamare alla pietà gli uomini corrotti, che se ne allontanano. Non si comanda alla virtù; ma si persuade. Chi sarà dunque il ministro, che colla saggezza delle sue massime consoliderà l'impero della pietà contro le rivoluzioni del tem-

po, e l'incostanza degli uomini? Sarà colui, che formato sull'esempio di Gesù Cristo potrà dire: da me imparate ad esser dolci, vedete che il mio giogo è amabile, che il mio peso è lieve, *Discite a me quia mitis sum*.

Questo linguaggio sarebbe, mal collocato nella bocca di S. Francesco di Sales? No, o miei fratelli, egli non fa trionfare la pietà, che colla dolcezza della sua morale *Lenitate*, per mezzo di questa egli l'apostolo diviene il più persuasivo del mondo; egli n'è il più utile panegirista, egli n'è il propagatore il più felice. L'apostolo della pietà, ed il frutto delle sue fatiche si è di far nascere la pace in seno alle turbolenze. *Optata pace*. Il panegirista della pietà; ed il frutto delle sue opere si è d'introdurre il vero spirito del cristianesimo in tutti gli stati. — *Cunctis mortalibus*. Il propagatore della pietà; ed il frutto delle sue costituzioni, si è di perpetuare la perfezione evangelica in tutti i secoli. *ut fruerentur*.

Io non considero più il secolo di Francesco di Sales da canto della fede; io lo considero da canto dei costumi. Quale diluvio di mali! La voluttà alla corte regnava, l'ambizione dominava nel Santuario, l'interesse ne' tribunali di giustizia presedea, la superstizione si accreditava nel popolo; e la licenza dell'armi, così fatale forse alla virtù, che la novità delle opinioni, favoriva gli eccessi i più odiosi, Ignorata dagli uni, sfigurata dagli altri, quasi universalmente abbandonata la pietà, di cui il fuoco sacro, in-

cendiava altre volte tutti i cuori, non gettava più che deboli scintille. Essa avea già avuto suoi Eroi, appena le restavano alcuni discepoli. In questi giorni di sfrenatezza e di licenza, Francesco di Sales è suscitato, onde la pietà delle sue perdite vendicare; e colla dolcezza della sua morale renderle tutto lo splendore, di cui essa brillava nei secoli di Costantino, e di Carlo Magno. . . . Parigi, Digione, Grenoble, Chamberi, Lione, Bellei teatri successivi di sua eloquenza, diteci voi con quale dolcezza, ma con quale fermezza, egli dichiarò ai figli della chiesa che non basta non essere i disertori della verità ma che devesi la verità onorare cogli esempi. . . . Cattedre evangeliche, che oggi del suo elogio risonate, imparateci, come egli porta nelle piaghe profonde un ferro, non distruttore, ma salutare; come egli il vizio dipinge, e lo fa detestare; insegna il dovere, e lo fa amare; la pietà esalta, e la fa praticare.

Eh! quale è la pietà, ch'egli si sforza a persuadere? quella istessa, che l'errore si applica a distruggere. La pietà verso Maria, che come un abuso è dall'errore riguardata. La pietà verso i Santi, che come superstizione è dall'errore attaccata. La pietà verso l'Eucaristia, che l'errore come idolatria condanna; tanti soggetti interessanti ch'egli sviluppa con quella eloquenza persuasiva, che si guadagna l'attenzione del Senato del Delfinato, che tutta la nobiltà attira, che fa scorrere le lagrime dalle duchesse di Mercœur e di Longueville nella Capitale della Fran-

cia ; che in Bellei produce quei cambiamenti , de' quali disperava il Pontefice di questa città , il pio Pietro Camus .

Quanto il genio di questi due illustri amici , era differente ! Tutte le ricchezze dell' immaginazione incantavano nel Vescovo di Bellei , tutto mostrava la maturità della riflessione nel Vescovo di Ginevra . Il primo abbandonavasi all' entusiasmo di un' eloquenza impetuosa ; un' eloquenza mista di forza , e di dolcezza , distingueva il secondo . L' uno il fuoco mostrava , e la severità di Elia ed era un fulmine : l' altro ricordava la bontà , e la prudenza di Eliseo ; ed era una calamita . Quello rapido , veemente , a forza spargeva con abbondanza i fiori , ma trascurava le frutta : questo moderato , tranquillo , con un' arte meno preparata , negli occhj leggeva le impressioni che sopra i cuori facea . Pietro Camus lasciava gli uomini col loro vizj , e colle loro abitudini : Francesco di Sales riusciva a correggerli ed a sradicarli . *Valebat summa et efficacissima dicendi forma* (1) .

Egli corregge il vizio , egli lo sradica in tutte le città ove il suo zelo trasportalo , e fino ai piè del trono , egli non temendo di combattere le iniquità ; le fa sparire . Egli non li combatte mai con più di forza , che nella corte del grande Arrigo .

(1) *Bulla Canonis XXVII.*

A questa corte ove il genio della guerra, e della politica dominava; ove la voluttà più partigiani noverava della pietà; ove l'errore dal trono allontanato, esigea ancora delle considerazioni e dei riguardi, affm di non vedersi rinnovare le sanguinose scene dei regni precedenti (1). A questa corte, ove il migliore, ed il più grande dei Monarchi, il più umano degli uomini, il più savio de' suoi ministri, il più bravo dei suoi Generali, *Vincitore*, e *Padre* de' suoi sudditi amava i talenti, e li proteggeva; lo zelo accogliea, e l'impiegava; la virtù consultava e la rispettava. Felice! se regnato non avesse in un secolo di pretenzioni, di ribellione, e di fanatismo.

Gli oracoli di Natan, svegliarono altre volte i rimorsi di Davidde. Chi potrebbe esprimere i sentimenti, che Arrigo il grande provò allo sviluppamento della morale prudente, che Francesco di Sales insegnava; sempre sorpreso di quella dolcezza inalterabile, che i discorsi e le sue azioni caratterizza, egli l'onora della familiarità la più intima, i suoi dubbj gli comunica, lo colma di elogi. Mi si domanderà adesso, quali sono i frutti utili dell'apostolato, che Francesco di Sales esercita nella Corte? Il frutto del suo apostolato è d'ispirare al Monarca lo zelo della religione; di attirarsi tutti i suffragj pella

(1) *M. le Pres. Hénaut. hist. de France.*

sua dolcezza ; di compiere nel tribunale della penitenza , tutte le conversioni , che sulla cattedra della verità ha cominciato .

La direzione delle coscienze , e forse di tutte le funzioni del Sacerdozio , la funzione la più difficile , e la più ingrata . Quanti talenti vi abbisognano ! quante virtù ! questi talenti , queste virtù Francesco di Sales tutti li possiede . E se ne è fatto mai un uso più vantaggioso alla pietà ? Variare i metodi di sua direzione , secondo la diversità de' caratteri , e de' bisogni ; entrare nella distinzione necessaria degli stati e dell' età ; riprendere senza disgustare , piacere senza adulare , punire senza disperare ; rendere la virtù facile , senza renderla meno severa ; ecco la sua morale . Morale , ch' egli si dà la briga di giustificare egli stesso , contro quei che gliel' attaccano (1) . Io amo meglio , disse loro , la confidenza ispirare che la disperazione ; fare penitenti , che ipocriti . Sentimenti degni di un Santo ; sentimenti degni di un Atanasio , di un Ambrogio Ministri della riconciliazione siate santi ; voi penserete come Francesco di Sales , voi come lui vi condurrete E come non imitare la condotta di un Ministro , di cui la dolcezza nel tribunale della penitenza è sempre dalle conversioni giustificata , conversioni ch' io chiamerei quasi miracoli !

(1) *Vita di S. Francesco di Sales Marsoillier .*

Recherà sorpresa adesso , se il più dolce degli apostoli , il più dolce de' Direttori è impiegato da tutte le potenze dell' Europa nell' intraprese le più essenziali ? Or la corte di Roma , Francesco di Sales spedisce come un' Angelo di pace nell' abbadiè d' Abbondanza , di Sisa , di Talloira , d' Orbe , dove introdotte si erano la divisione , e la rilassatezza ; ed egli colla dolcezza delle sue rimostranze , la concordia , e la regolarità vi riconduce .

Ora è egli nominato dalla corte di Bruselles come arbitro per definire i più delicati interessi . Dopo Lungo tempo tutta l' Europa risuonava della gran disputa , che era insorta tra l' Arciduca Alberto , ed il Clero della Contea di Borgogna . I Sovrani Pontefici la loro autorità aveano interposto ; ma la loro autorità non avea potuto conciliare ne il Principe di suoi diritti geloso ; nè il clero geloso de' suoi privilegi . Francesco di Sales eletto per mediatore tra il trono , e l' altare , non farà parlare , che la sua dolcezza ; e la sua dolcezza trionferà ; per mezzo di ella una controversia si termina , che i più profondi politici non avean saputo recare a fine ,

Negoziazioni più onorevoli ancora , songli dal suo sovrano affidati . Il Cardinale di Savoia è designato ambasciadore alla corte di Luigi XIII. L' oggetto del suo ministero è di ottenere da questo monarca la Principessa sua sorella per il Principe del Piemonte . A chi è appoggiato tutto il successo di questo importante andamento ? All' uomo in cui il Duca di Savoia rispetta l'uo-

mo il più prezioso dei suoi stati , a Francesco di Sales . Francesco di Sales accompagna il Prelato : che dico io , egli è la sua guida , il suo oracolo : è egli che gli spiriti dispone , che li ravvicina , che li concilia . io m' ingauno ancora ; Francesco di Sales non intraprende niente , e tutto eseguisce . La Francia non crede poter meglio rimettere i suoi interessi , che tra le mani della pietà , e della dolcezza La corte di Luigi XIII. conserva per Francesco di Sales , gl' istessi sentimenti di ammirazione , di rispetto , di confidenza , che per lui avea avuto la corte di Arrigo IV. L' istessa confidenza nella sua saviezza ; l' istesso rispetto pella sua santità ; l' istessa ammirazione per le sue opere .

Le opere di Francesco di Sales i suoi travagli coronano . Co' suoi travagli egli la pace in seno alle turbolenze , ha fatto nascere ; *optata pace* . Egli v' à co' suoi scritti il vero spirito del Cristianesimo , in tutti gli stati ad introdurre . *Cunctis mortalibus* .

Io conosco tutti i cammini delle contrade , nelle quali io i tuoi passi dirigerò ; io ne ho spesso percorso i sentimenti , diceva a Tobia l' angelo , che suo conduttore dovea essere ; *novi et omnia itinera ejus frequenter ambulavi* (1) .

Ciò che l' umiltà non permette al Vescovo di Ginevra , nè di pensare , nè di dire , la

(1) Tob. 5.

sua condotta lo dice; essa lo pruova. Chi era Francesco di Sales, quando cominciò ad istruire colle sue opere l'universo per tutti i secoli? Era un uomo riconcentrato negli esercizi d'una pietà senza fasto, e senza ostentazione; che viver sembrava, come gli altri uomini vivono, quando egli al di sopra di loro si elevava per la pratica delle più sublimi virtù. Nel commercio del mondo nemico della singolarità. Ai piedi della Croce di fuoco celeste incendiato, di quel fuoco di cui brugiarono un S. Paolo, un S. Agostino, una S. Teresa. *Amare, o morire* (1). Tale era il linguaggio, che la sua bocca, ed il suo cuore di ripetere non cessava. Era questa la sua divisa; questi erano i suoi sentimenti.

Questi sentimenti egli proponeasi d'ispirare nelle sue opere. In una egli il principe degli apostoli imita; egli sparge l'istruzione la più semplice, ma la meglio riflettuta: nell'altro, egli imita l'aquila degli Evangelisti; il suo volo è così rapido, quanto è audace. La ammira-si un linguaggio eloquente, e sublime; egli si è un fuoco, che incendia: quì un lume; che dirige: poche opere vi sono più utili, o più necessarie.

Si miei fratelli più utili, o necessarie di queste opere nelle quali Francesco di Sales a tutti i mortali insegna a santificarsi colla prati-

(1) *Theot. lib. 12. cap. 13.*

ca di una vera divozione , e solida (1) . Non si è nè in un ritiro perpetuo , nè in perpetue contemplazioni , ch' egli questa divozione fa consistere ; ma nell' esatto adempimento dei doveri , che impone il cristianesimo in tutti gli stati . In tutti gli stati si può averne lo spirito , le regole osservarne , raccoglierne i frutti . Con quale giustezza di colori non pinge egli quel fantasma di pietà , che osa il nome usurparne , senza averne il merito ! Sotto il suo inimitabile pennello , le pene spariscono , ed in delizie si cambiano . Il mondo vi vede la pietà , tale che i Giosue , ed i Caleb a Moisè annunziano la terra promessa , non come una ragione , in cui l' aria contagiosa che vi si respira , fa trovare la morte ; ma come una terra la di cui bellezza la ricchezza ne uguaglia (2) . . . Si è in questo libro istrattivo che rivale de' Basili , e de' Gregorii , questo dottore degli ultimi secoli , l' arte insegna , troppo ignorata , di esser pio senza finzione , senza scrupolo , senza superstizione , nobile e modesto nella grandezza , generoso e povero nell' opulenza , solitario in mezzo al mondo ; così egli insegna agli uomini , a cessare in certo modo , di essere uomini , senza elevarsi sopra l' umanità . Quale opera ! *L' introduzione alla vita devota :*

(1) *Introd. alla vita devota p. p. c. 1.*

(1) *Ibid. c. 3.*

Tourdupin Panegirici Vol. II.

K

quest' opera il nome di Francesco di Sales colloca fra i nomi i più sicuri dell' immortalità .

L' immortalità non è meno acquistata dal suo trattato *dell' amor di Dio* . Dove trovarsi più elevazione nelle idee , più immagini nelle espressioni , più sentimenti nelle riflessioni , più lume nelle più astratte profondità della teologia mistica ? Nell' istesso subietto , che S. Agostino ha trattato con tanta energia ; S. Bernardo con tanta unzione , Francesco di Sales una nuova carriera si apre . Egli ha tutta la solidità che è propria del Vescovo d' Ippona ; egli ha tutta la delicatezza che incanta nell' abate di Chiaravalle ; e chi comparerebbe principj a principj , massime a massime , conseguenze a conseguenze bilancerebbe a decidere , quale de' tre panegiristi dell' amor di Dio , ha proposto su di questo gran precetto , le questioni le più interessanti ; ha dato le regole le più sicure , ha santamente profuso più di erudizione , e più di pietà .

Se S. Agostino c' insegna , che l' amore è la perfezione del culto d' Iddio ; se S. Bernardo c' insegna , che il motivo di amare Iddio , è Dio ; noi leggiamo in Francesco di Sales che la gloria di questo amore , consiste a brugiare , a consummare tutto ciò che non è lui stesso . Noi leggiamo . . . che facc' io ? analizzare un' opera , in cui tutto è bellezza , ricchezza , sentimento , è più tosto sfigurarla , che farla conoscere . Conoscetelo in un sol tratto . L' opera di Francesco di Sales è il ritratto del suo cuore ; di quel cuore tenero , sensibile , compassionevole , che sempre si fa un

dovere di guidar gli uomini alla pietà per mezzo della dolcezza .

A questa dolcezza dee attribuirsi il vano rimprovero di morale rilassata , che lo spirito d' ingiustizia , e di malignità osa fare a Francesco di Sales . Ma si è dunque obbliato , che Francesco di Sales le sue lezioni ha cavato dalle lezioni di S. Paolo ; le sue massime dalle massime di S. Agostino ; le sue decisioni dalle decisioni di S. Tommaso ? Morale rilassata ! Ma dove sono questi ciechi denunziatori , che di contradire non temono i suffragj unanimi che dato hanno all' opera di Francesco di Sales , i sovrani pontefici , i Re , i principi , i dotti , i popoli , tutte le lingue , tutte le nazioni , i nemici stessi della chiesa , e dei santi ? Morale rilassata ! Io non ignoro , che al cospetto de' santi altari , un predicatore impetuoso osò i scritti del vescovo di Cinevra condannare ; e per un attentato non mai inteso , consegnarli alle fiamme , ma dal trono della chiesa , dalla corte dei re , dal santuario delle scienze , mille , e mille voci partirono , che Francesco di Sales , e la sua dottrina vendicarono . Che cosa è un giudizio dato con passione , e disapprovato da tutta la terra . Non si ha bisogno , nè di scusa , nè di apologia , quando non si ha per nemico che il falso zelo ,

Morale rilassata ! Censori temerari ! Perchè non aggiungono eglino pure , falsa spiritualità , presagio del quietismo ? quanti sforzi il quietismo non ha fatti per impadronirsi delle opere uscite dalla penna di Francesco di Sales ? Ma il clero

di Francia ha riconosciuto nelle massime di Francesco di Sales, massime opposte a quelle, che lo spirito di menzogna accreditar cercava. Ma il dotto Bossuet ha dimostrato ai discepoli di Molinos, che ornarsi dal nome di Francesco di Sales era una usurpazione ugualmente ingiuriosa a questo santo, ed alla chiesa.

La chiesa ci dà della dottrina da Francesco di Sales insegnata, la vera idea, che noi dobbiamo averne. Vi si trova, dice la chiesa, la via sicura, e facile, onde arrivare al colmo della perfezione cristiana *Iter ad christianam perfectionem tutum, et plenum demonstrat* (1): Una via sicura; la dottrina di Sales è severa in se stessa; tutto vi reprime la concupiscenza, tutto destrude l'antico uomo, è il giogo di Gesù Cristo. *Iter tutum*. Una via facile: per formare l'uomo nuovo Francesco di Sales si attacca allo spirito del vangelo. Il giogo di Gesù Cristo, egli dolce lo rende; egli lo rende lieve pella maniera savia-mente riflessuta, con cui egli obbliga a portarlo. *Iter planum*. Una via sicura, perchè esigge tutto ciò che la religione esigge. Egli non accorda niente alle passioni, niente all'amor proprio. *Iter tutum* Una via facile, perchè egli accorda tutto ciò che la religione di accordare permette. Per ottenere tutto ciò che devesi, egli non domanda, che ciò che puossi. *Iter planum*.

(1) *Offic. S. Granc. Sales.*

Una dottrina così pura , così solida , non dovea far volare il nome di Francesco di Sales in tutto il mondo cristiano ? Io lo vedo per così dire oppresso sotto il peso degli onori che i re della terra ; ed i principi della chiesa , gli rendono .

Le sue opere mandate da Maria di Medici , a Giacomo I. re d' Inghilterra , vi ricevono gl' istessi applausi de' regni cattolici . Il monarca dalla chiesa separato , ne ammira ciò non ostante l' apostolo , ed il vendicatore ; egli alla sua corte l' invita . perchè la politica delle potenze , alle quali Francesco di Sales ubbidir dee , si oppone ai desiderj del Monarca ; ed allo zelo del santo ? Nuovo Germano , forse avrebbe egli portato nell' isole britanniche , l' ultimo colpo agli errori più difficili a distruggersi di quelli del pelagianismo . Forse la conversione del principe . . . gran Dio ! non è dato a me di poter i vostri decreti interrogare , Voi avete ispirato il disegno ; voi non ne avete l' esecuzione permesso : Francesco di Sales ve ne ha fatto il sacrificio . . . Egli ne ha avuto il merito agli occhi vostri , egli è più di averne avuta la gloria agli occhi degli uomini .

Questa gloria non gli era necessaria per mettere alla sua riputazione il sugello . Le sue opere in tutte le lingue tradotte , l' aveano reso l' apostolo dell' universo . Egli deve a queste istesse opere l' onore di essere consultato , come un altro Getto dai maestri in Israello nelle più difficili occasioni .

Sotto il pontificato di Clemente VIII. avea

cominciato quella famosa congregazione , nella quale due ordini conosciuti , le questioni le più difficili agitavano con erudizione , e con calore . . . I sistemi intorno alla grazia , saranno sempre una sorgente inesauribile di dispute . Paolo V. era montato sul trono apostolico . Spettatore afflitto di questi combattimenti , dove troppo sovente il genio brillava , a spese della carità , egli v' invita Francesco di Sales , per decidere . Quando questo oracolo avrà pronunziato : la causa è finita . Ma questo oracolo non vuole pronunziare . Francesco di Sales capace di approfondire le difficoltà , si contenta di gemere nella indecisione . Sensibile all' interesse de' due ordini compromessi ; più sensibile ancora al bene della religione ; egli fa conoscere che una decisione definitiva , una decisione funesta sarebbe alla pace della chiesa . Ecco l' uomo moderato . Egli ai due partiti la sua stima , e la sua confidenza conserva . Ecco l' uomo savio . Dopo avere sviluppato la dottrina dei libri sacri , quella della chiesa , e de' concilj , egli esclama , dicendo , esser sorprendente che con tanto ardore si applicassero a disputare sulle maravigliose operazioni della grazia , e che si trascurasse sempre di corrispondere a suoi salutari effetti . Ecco il santo .

Il santo , che colla dolcezza di sua morale , fe rivivere il vero spirito del cristianesimo in tutti gli stati . *Cunctis mortalibus* ; ma il panegirista il più utile della pietà n' è pure il più felice propagatore ; ed il frutto delle sue costituzioni è di perpetuare la perfezione evangelica in tutti i

secoli *Ut fruerentur*. Già colla saviezza de' suoi consigli, Francesco di Sales avea guidato il cardinale di Berullo nello stabilimento della sua congregazione; egli introdotto avea lo spirito di S. Teresa nelle principali città della Francia. Già nel fervore di sua pietà egli si era associato ai figli di S. Francesco di Paola. Già colle sue cure, sotto i suoi auspicj elevate si erano alquante società, le une all' adorazione dell' Eucaristia consacrate, l' altre a fare fiorire la pietà verso Maria; quelle fondate per rinnovare il ritiro, e le austerità degli Illarioni, e dei Pacomj. Travagli, sì moltiplicati avrebbero stancato lo zelo di un cuore meno grande, di quello di Francesco di Sales. Ma non sono per lui, che saggi di un disegno più vasto. Un' opera il di cui successo deve sussistere al di là di se stesso, si abbozza già nella sua imaginazione. Egli ne disegna il piano. Fertile in mezzi, il suo genio li combina. Egli rifletteva ancora sulle difficoltà dell' impresa che meditava, quando il Cielo gli fece nascere un possente soccorso, un soccorso efficace, onde eseguirlo.

Sotto le leggi della pietà vivea in Borgogna una donna forte, ugualmente acconcia all' obbedienza, ed al governo. Nelle sue vene scorrea il sangue di S. Bernardo, erede del suo genio, ella l' era delle sue virtù. Talenti naturali, un merito acquistato, sentimenti generosi, i pubblici suffragj le conciliavano. Umile nell' elevazione, caritatevole nell' opulenza, superiore alla prosperità, superiore alle disgrazie, figlia sommessamente, spo-

sa fedele, madre tenera, ella esercitata si era alla santità di tutti gli stati. In mezzo alla licenza del mondo, il suo cuore non n' avea mai alcun vizio contratto. O mio Dio, Tu sembri non aver rotto i suoi primi nodi, che per renderla capace di formarne degli indissolubili. Ella perduto avea nel Barone di Chantal uno sposo un' amico; ella trovò in Francesco di Sales, un direttore, un modello.

Oh! la brillante posterità che produrranno al Signore lo zelo di Abramo, e la prudenza di Sara! Francesco di Sales la carriera aprirà: la beata di Chantal la prima sarà, che si sforzerà di avviarsi. Ella l'abbraccerà. Egli ne sarà il padre: ella ne sarà l'ornamento.

Mostratevi, o costituzioni, incomparabili per la vostra discrezione, e per la vostra dolcezza. *Constitutiones sapientia discretionis suavitatis mirabiles* (1). Comparite. La chiesa vi approverà; il mondo vi ammirerà, voi un popolo di eletti formerete. . . . Pria di Francesco di Sales uomini rispettabili raccolto aveano gli avanzi del mondo virtuoso, e secondo la differenza delle vocazioni, differenti asili alla pietà aveano aperto. Qui la contemplazione i suoi modelli avea avuto: là lo zelo avea avuto i suoi apostoli. Da pertutto immolate si erano vittime alla penitenza. Ma nessuno legislatore si era abbandonato ancora all'

(1) *Offic. S. Franc. Sales Brev. Rom.*

idea, di riunire sotto un' istessa regola, frutto della moderazione, le persone del sesso, che nella maturità dell' età, nello stato di vedovanza, nelle infermità istesse, desiderano di consagrarsi per sempre al signore, e di scorrere i loro giorni sotto le leggi dell' obbedienza. Bisogna la dolcezza di Francesco di Sales, per inventare il piano, e disporre gli esercizi di un ordine, che le anime religiose fissasse in un genere di pietà, acconcio alla debolezza istessa — *Dulcis et rectus dabit legem* (1). Un sesso di un temperamento delicato, non sa promettersi di rinnovare i miracoli di penitenza proposti dai Brunoni e dai Romualdi.

Che fa la dolcezza illuminata da Francesco di Sales? Essa le sue regole proporziona ai caratteri di quelle, che il suo istituto abbracciar devono. La sua prudenza risparmia gli esercizi di una vita penosa, e laboriosa; ma essa la pratica esige di una intera e fedele obbedienza. Essa risparmia il voto di una povertà onorata: ma un umile distaccamento impone. Essa sostituisce alle penitenze che il corpo consumano, le mortificazioni che lo spirito mettono alla prova, Non è nell' ostentazione delle opere che Francesco di Sales, la crocifissione evangelica ripone; ma nelle privazioni segrete del cuore; vuolsi conoscere lo spirito della visitazione? per giungere alla per-

(1) *Psalm. 24. v. 9*

fezione non bisogna sapere, che trionfar di se stesso.

Questo nuovo ordine, così all'umanità glorioso, quanto alla religione, finalmente innalzasi. L'epoca di sua nascita, è quella di sua celebrità. Accreditato dalla dolcezza di Francesco di Sales, protetto dallo zelo del Cardinale di Marquemont, diretto dalla saviezza di Vincenzo di Paola, si stabilisce in tutta la Francia, ed in tutta la Savoia: ma la Savoia, e la Francia limiteranno il corso di questo utile torrente? No; no; le sue acque feconde si spargeranno in Italia in Fiandra, in Polonia, sino al nuovo mondo. Le figlie di Francesco di Sales tutta la terra empieranno dello splendore delle loro virtù. *Semen ejus hæreditabit terram* (1). I loro successi, il successo del loro padre perpetueranno. Elleno rivivere faranno la sua carità, e la sua dolcezza in climi in cui non si conoscono, che le sue opere, e la sua riputazione. Francesco di Sales più non sarà; ed intanto per mezzo di queste sue figlie contribuirà ancora al trionfo della pietà sulla terra *Et in bonis demorabitur*.

Francesco di Sales non sarà più! ahimè! questo nuovo Moïse per la sua dolcezza paga dunque alla morte il tributo fatale, che tutti i mortali le pagano! . . . Il duca di Savoia lo chiama; per affidargli gl'importanti negozj dei

(1) *Ps.* 24. v. 13.

suoi stati, come altre volte Gregorio X. chiamò S. Bonaventura, per affidargli gl' interessi i più preziosi della chiesa. Altri oratori c' inviteranno a seguire i passi di Francesco di Sales nel contado d' Avignone, dove Luigi XIII. vincitore del Calvinismo gli mostra l' istessa confidenza, che a S. Bonaventura mostrava S. Luigi vincitore dell' eresia degli albighesi. Il Vescovo di Ginevra arriva: Egli è ricevuto come un Profeta nell' istessa città, in cui il dottor serafico fu come la colonna del cristianesimo accolto. Questi morì in mezzo agli applausi di un concilio: il primo spira in mezzo alle lagrime del clero, dei grandi, del popolo, di un ordine nascente, che teme perire con essolui. Lione conserva ancora con rispetto le venerande reliquie di S. Bonaventura come suo protettore l' implora, e da cinque secoli non cessa di provare suoi benefizj. Lione possiede il cuore di S. Francesco di Sales. Da questo cuore emana una virtù potente, che dissipa le debolezze, ed i flagelli rimuove. Questo cuore consola il regno di non aver potuto conservare tutte le spoglie mortali di un Santo, di cui la memoria esisterà tanto, quanto la religione esisterà.

Giuseppe ordinato avea che le sue fredde ossa, fossero dall' Egitto recate nella terra di Canaan: i suoi fratelli le sue intenzioni adempirono; Francesco di Sales avea ordinato, che dopo la sua morte, il suo corpo alla sua patria fosse reso, un fratello suo successore, un' altro se stesso, questo desiderio sì caro al suo cuore adem-

pie . Alessandro VII. che s'interessava alla gloria di questo Santo perchè gli dovea e la tiara ; e la vita , ha creduto dovere il suo culto autorizzare in tutto il mondo cristiano . Possa questo culto per mezzo vostro nuovo splendore ricevere . Possa Francesco di Sales non cessar mai di essere la vostra guida , dopo esserè stato il vostro apostolo . L'universo le sue opere , ed il suo ordine posseggono ; voi possedete le sue ceneri , Ah ! che la sua tomba sia sempre lo scoglio contro cui possano rompersi l'eresia , la licenza , l'irreligione . Che da questa tomba , si alzi ancora una voce di dolcezza , che in tutte le parti della terra si faccia intendere . Che questa voce efficace , formi ancora uomini , che come Francesco di Sales ci prevenghino a prò della verità ; che per la via della dolcezza del loro carattere , e colla dolcezza del loro governo rendano la verità amabile , che pella via della dolcezza procurino alla verità nuove conquiste : *Volui lenitate gubernare subjectos* . Che la verità trionfi pella dolcezza di loro condotta : che facciano trionfare la pietà pella dolcezza di loro morale . Che questa morale , che è quella di Gesù Cristo faccia nascere la pace in seno alle turbolenze , faccia rivolgere lo spirito del cristianesimo in tutti gli stadi , faccia regnare la perfezione evangelica in tutti i secoli . *Ut optata cunctis mortalibus pace fruerentur* .

La verità diceva S. Francesco di Sales nelle sue lettere , comparabili pello spirito a quelle di S. Geronimo , per il sentimento a quelle di S.

Agostino , per la pietà a quelle di S. Bernardo ; *la verità che non è caritatevole procede da una carità non vera* (1) . Ministri dell' Altissimo , che avete scelto questo glorioso Pontefice , per vostro Protettore e per vostro modello , delle sue lezioni profittate , i suoi esempj imitate . Questo è il mezzo , onde i suoi successi in terra riprodurre , e meritare la corona di cui egli gode in cielo .

Amen

(1) *Spirito di S. Franc. di Sales* liv. 1.



PANEGIRICO¹⁵⁹

DI

S. AGOSTINO VESCOVO D'IPPONA .

Manus ejus contra omnes .

Egli è solo contro tutti (Genesi 16)

MONSIGNORE (1)

Ogni Santo sembra di avere un carattere che lo distingue . Paolo è il dottore delle nazioni . Atanasio il terrore dell' Arianismo , Crisostomo l' oracolo dei Predicatori , Gregorio di Nazianzo l' aquila della Teologia , Antonio l' angelo del deserto , Ambrogio il Maestro dei Pontefici , Bernardo l' anima dei Concilj . Una sola immagine forma il ritratto di ciascuno di questi eroi Cristiani : ma bisogna riunire tutte queste caratteristiche , per fare il ritratto di S. Agostino . *Manus ejus contra omnes .*

(1) *Al Vescovo di Bayeux Officiante .*

Agostino ; qual nome ! Quanti nomini in un solo uomo ! Flagello dell' incredulità , Terrore dell' eresia , Panegerista della religione , dottore della grazia , lume de' concilj , modello dei Pontefici , Prodigio della penitenza Oratore sublime , Filosofo sottile , Teologo profondo , controversista incomparabile ; cosa Egli non è ? Opere luminose , travagli moltiplicati , successi maravigliosi , felice unione di tutte le virtù ; io dico molto , e non dico abbastanza . Agostino fu l' ammirazione del suo secolo , l' appoggio della chiesa , il vendicatore della fede , l' oracolo del mondo ; e 13. secoli scorsi non hanno fatto , che aggiungere alla sua riputazione , il sugello dell' immortalità .

Sotto qual punto di veduta farò io il suo elogio ? Ah per fissarmi in un' idea , che a quella corrispouda , che han di S. Agostino i dotti , che come lor Maestro lo consultano , la chiesa , che la sua dottrina consacra , i concilj che sulle sue decisioni si reggono , gli ordini religiosi , che come lor legislatore lo rispettauo , abbisogna rappresentare insieme , l' apostolo , il dottore , il Pontefice , il Santo , che solo basta alla religione contro tutti i suoi nemici . *Manus ejus contra omnes* .

Agostino è capace di lottare solo contro tutti i nemici della religione . 1mo punto ,

Agostino trionfa solo di tutti i nemici della religione . 2do punto , *Ave Maria* .

PRIMA PARTE

NONSIGNORE.

Qual' eroe cristiano più capace di S. Agostino di lottar solo contro i nemici tutti della religion cristiana? Più capace d'istruirli colla sua penitenza, di combatterli coi suoi talenti, di confonderli colla sua autorità? *Manus ejus contra omnes.*

Tutto ad istruir serve ne' grandi uomini: i loro vizj, ugualmente che le loro virtù. I loro vizj insegnano al mondo, che ogni uomo può traviarsi, e che sovente il grand'uomo ha più debolezze degli altri. L'umanità da pertutto si rinviene. . . . Le virtù al mondo fanno conoscere, che se è dell'uomo l'abbandonarsi a funeste tendenze, a passioni lusinghiere, a delitti, e qualche volta a delitti odiosi, egli è del grand'uomo il combatterli, vincerli, e ripararli. Agostino. Agostino sarà, o cristiani uditori una prova eterna di questa verità. Io non getterò dunque un velo di adulazione sopra i suoi traviamenti, questi suoi traviamenti non hanno servito, se non per dare un nuovo splendore alla sua santità. La sua penitenza è un'istruzione.

Penitenza di Agostino, l'umiltà n'è il principio. Essa gli errori del suo spirito ripara.

Che si mostrino pure questi belli spiriti di nuovi sistemi, questi apostoli d'incredulità, que-
Tourdupin Panegirici Vol. II. L

sti pretesi spiriti forti, che di sommettere tentano le auguste verità della fede, ai deboli lumi della ragione: Agostino lor dirà, che il non avere altra guida, che se stesso, è il caso di esporsi al pericolo quasi inevitabile, di prendere l'errore per la verità. L'orgoglio è di tutte le illusioni la sorgente.

Agostino dotato di molto spirito, ebbe da principio molto amor proprio, Avido di vana gloria, della gloria umana, questa sola la sua ambizione piccò. Il titolo fastoso di dotto, è un titolo che lo lusinga, e lo seduce, onde meritarlo egli vuol saper tutto, ed egli s'inganna. Egli si rappresenta se stesso simile al fragile naviglio, che su di un mare procelloso flotta, e che non incontra da per tutto, se non scogli. Egli passa in effetto di sentimenti in sentimenti per ricercar la verità. Nessuna cosa lo fissa. Discepolo di Pirrone, egli ha sempre dubbj rinascanti; ma tosto questo stato di dubiezza l'importuna. Discepolo di Epicuro, egli erige altari alla voluttà, ma la voluttà non non gli lascia, che rimorsi. Discepolo di Manete egli si perde nell' assurdo sistema di due principj, che sempre combattonsi, senza mai distruggersi; ma finalmente egli si accorge quanto un tal sistema è rovinoso.

Già egli perora su i brillanti teatri di Cartagine, e di Roma; e n'è ammirato. Ma la sua ambizione, non n'è lusingata: la sua vanità, non n'è soddisfatta. L'uomo porta sempre i suoi desiderj al di là de' suoi successi.

Tal' era Agostino a se stesso abbandonato . Che addiverrà colla grazia ? In Agostino cambiato , penitente , non si troverà più che un uomo santamente geloso di abbassarsi tanto agli occhi degli uomini , quanto prima mostravasi premuroso , di farseli Ammiratori .

Agostino desiderato avea di far risuonar di sua gloria tutte le parti dell' universo ; egli intraprenderà ad istruire tutti i secoli , colle sue umiliazioni .

Egli l' intraprende nel libro utile delle sue confessioni (1) . Libro , in cui il dispiacere presente le antiche debolezze descrive , e le deplora : in cui lo spirito disingannato , sopra le illusioni dello spirito riflette , e le combatte ; in cui l' uomo nuovo sulla vanità del passato uomo geme , e la punisce : in cui la modestia non sa tor niente alla verità , onde lasciare ancora qualche ritorno all' amor proprio , in cui il cuore penitente si rammenta i ferri , che il cuore sedotto forgiati si avea , e delle sue lagrime li bagna . Libro immortale ! immagine della sincerità , frutto del pentimento , capo d' opera dell' umiltà , miracolo della penitenza . Libro in cui S. Agostino è tanto più ammirabile , quanto meno impegno egli mostra di farsi ammirare . Egli non cercava , che la sua umiliazione , ma egli non non ha travagliato che alla sua gloria .

(1) *Confessioni di S. Agost.*

La gloria di Agostino era stata eclissata dai traviamenti del suo cuore, ugualmente che dagli errori del suo spirito.

Mondo profano! forse ti sei fatta una delizia colpevole a condurre Agostino nella strada fatale in cui le passioni, l'hanno sovente a se stesso rapito: ma istruisciti. Compara ciò ch'era Agostino, a ciò ch'è divenuto. Quando una falsa idea di libertà, e d'indipendenza lo fortifica nell'abitudine, che il peso delle sue catene aggravava: quando in seno all'indolezza, egli gustava piaceri, che un'ingegnosa delicatezza sapea condire, e render sempre nuovi, e sempre più interessanti: allora Agostino provava al mondo, che il cuore il più vasto si arresta sovente ai più limitati obbietti. Questa è l'umana debolezza! e tu mondo l'imiti! Ma quando lo vedrai trionfare di tanti obbietti di seduzione, quando tu lo vedrai alle sue passioni comandare, e vincerle, tu applaudirai senza dubbio al suo coraggio; ma forse non l'imiterai.

Il felice momento fissato dal cielo al cambiamento di Agostino, si avvicina. La vittoria non è stata lungo tempo sospesa che per essere più strepitosa. Frattanto Agostino vacilla ancora. . . . Egli vuole, e cessa di volere; egli forma un desiderio, e poi l'estingue; egli progetta, ma poi il suo progetto ritarda; egli promette, e poi si ritratta. Sempre incerto, egli varia, egli cambia. Lo spirito al cuore si oppone, ed il cuore allo spirito. Agostino contro Agostino combatte. Un dubbio si dissipa; un dubbio rina-

sce. L' amore , l' odio , la risoluzione , l' irresoluzione la verità , la mensogna , la virtù , la passione second' egli dice , la sua anima agitata abbandonano agl' inquieti trasporti di mille contrarj sentimenti :

Agostino sospira , *Suspirabam* . Monica gemme , Pontiziau esorta , Alipio avverte . L' albero colpito dal fulmine è l' immagine di Agostino colpito al racconto della virtù di Antonio . Egli d' intender crede una voce imperiosa , che gli dice , prendi , e leggi , *tolle , lege* (1) . Egli legge , o Cielo ! quale viva impressione fa su di lui la dottrina di S. Paolo ! Questa è la grazia che gli parla per mezzo degli scritti del Santo Apostolo . La conquista è preparata , la grazia compirà la sua opera . Essa Agostino a Milano conduce .

In Cartagine , in Roma , egli avea trovato i maestri del vizio , e dell' errore : in Milano egli vi trovò un Apostolo della verità , un modello di tutte le virtù : un pontefice dotto , ed umile , abile a maneggiare gli spiriti ; più abile ancora a signoreggiare i cuori pel' innocente attrattiva delle sue prediche . Nelle sue imprese ardito , ed a sostenerle fermo . Capace di resistere anche alle potenze , e di far piegare la maestà imperiale sotto le difficili leggi del suo zelo inflessibile . Ambrogio , il grande Ambrogio era al-

(1) *Aug. libr. confes.*

lora l'ornamento, il sostegno della chiesa, l'oracolo, ed il luminare dell'universo.

Sotto gli auspici di tale rispettabile guida, Agostino le sue catene rompe. L'incostanza è fissata; Agostino non è più lo stesso. Qual cambiamento! Quel corpo colpevole, ch'egli idolatrava, la vittima diviene di mille varj supplizj. Ingegnoso Tiranno di se stesso, egli imita i raffinamenti delle sue voluttà ne' più eccessi di sua penitenza. I sensi, lo spirito, il cuore tutto è assoggettito, cattivato, represso. Agostino leggi più dure s'impone, quanto più lusinghiere sono state quelle, che ha seguito fin' ora. Ai rei fuochi di amor profano, succedono i santi ardori di un amor divino. Il suo cuore non ha fatto, che cambiar l'oggetto della sua tenerezza; d'ora innanzi, non vi regnerà che Dio solo. Tutti i passi di Agostino, saranno tanti nuovi sacrificj. La carità che l'accende spargerà il suo sagra fuoco in tutte le sue azioni, in tutti i suoi scritti; ed il mondo edificato non potrà decidere se la scienza supera in Agostino la santità, o la santifica la scienza.

Così dunque, o mio Dio! Voi istruite coll'esempio di un sol uomo, tanti uomini traviati nelle oblique vie dell'eresia, tanti uomini perduti nel sentire lusinghiero del vizio. Agostino che fra mille errori ondeggiava, è fissato nel seno della chiesa, è alla medesima sommerso, sino al punto di dire, ch'egli non crederebbe ne ancor all'evangelo, se l'auttorità della chiesa non l'impegnasse a crederlo. *Evangelio non credere in ni-*

si me Ecclesiæ commoveret auctoritas (1). Agostino delle sue passioni schiavo, è divenuto la conquista della grazia, ed un modello di penitenza: ah quanto un tale esempio è potente! No, io oso dirlo, con meno vizj, con una virtù più costantemente praticata, Agostino meno acconcio sarebbe stato a vincere i nemici della religione. Coll' istessa penitenza, e senza gl' istessi talenti, il suo esempio sarebbe meno istruttivo. Non si appartiene che al grand' uomo, il dare grandi lezioni. Capace i nemici della religione, colla sua penitenza ad istruire, Agostino è pur capace di combatterli coi suoi talenti — *Manus ejus contra omnes*.

La religione è stabilita su di fondamenti, che scuoter non si possono, dice S. Agostino (2). I suoi nemici attaccar la possono, ma non distruggerla. L' inferno inutilmente si sforza a portarle mille colpi terribili: questi colpi su di lui ricadono.

Qual' era la triste situazione della chiesa nel secolo di S. Agostino? L' idolatria dalle sue ceneri rinascente, l' eresia dalle potenze sostenuta, il vizio dal contagio dell' esempio accreditato. Ecco i mali che l' affliggevano: e per colmo di disgrazie, essa il suo tiranno trovava in colui, che la dovea proteggere, in Costanzo, figlio a

(1) *August.*

(2) *Aug. de vere relig.*

successore del gran Costantino ; figlio indegno di un padre tanto religioso . La religione gemente un potente soccorso reclamava . Il cielo fa nascere un S. Agostino .

Qual genio ! sembra , che i libri santi ce ne abbiano fatto il ritratto . Genio prematuro : *Spiritus intelligentiae* (1) . Nato con quella superiorità di talenti , che sviluppansi insensibilmente negli altri , appena egli entra nella carriera delle scienze , ch' egli sorprende pella estensione di sue cognizioni , pella giustezza del suo discernimento , pella facilità di sua penetrazione ; si direbbe ch' egli non apprende niente , ma tutto sa . Genio che riunisce tutte le diverse parti , di cui ognuna concorre a formare un oratore perfetto . *Spiritus disertus* (2) . La natura l' avea fatto eloquente ; ed i maestri i più consumati nell' arte di parlare in vece di comunicargli i ricchi secreti di questa scienza , da lui ne ricevon precetti . Le più dotte città del mondo vedono gli arbitri dell' eloquenza pigliar lezioni da Agostino , da lui cavar l' arte di pinger gli obbietti , d' animare le immagini , i sentimenti esprimere , le idee nobilitare . Già negli applauditi panegirici di Massimo , e di Bautone , Agostino riunito avea gli ornamenti studiati di quell' eloquenza profana , che sorprende per le arguzie di spirito , pella sublimità dei pen-

(1) *Sap.* 7.

(2) *Ibid.*

sieri, pelle grazie dello stile, pella delicatezza degli elogi. Tutto il genio annunziava, tutto annunziava il gusto. In Agostino sembra rinascere quell'oratore unico, che tanto onore recò al secolo di Augusto, e che in tutt' i secoli non si stancherà di leggere, e di ammirare. Ma questa non era, che l'aurora che dovea far nascere il sole. Il retore era un grand' uomo: ma un uomo assai più grande egli si mostra nel suo apostolato. Agostino è al ministero evangelico destinato. Valerio Vescovo d'Ipbona avea già fatto una lunga carriera. Egli pensava a procacciarsi un successore. Esatto apprezzatore, giudice istruito del merito, egli crede presagire tutto ciò che la chiesa deve da Agostino sperare; ei gli apre la porta del santuario, e la cura d'istruire gli affida. Agostino appare sulla cattedra della verità; egli appare in Ipbona coll'istesso splendore, che S. Giovan Crisostomo era in Costantinopoli apparso.

Crisostomo parlava nella città imperiale innanzi le maestà della terra; egli fissava l'attenzione coll'elevazione delle sue idee: una città marittima, poco feconda di uomini eruditi è il teatro su di cui esercitansi i talenti di Agostino. Egli attira gli uditori colla nobile semplicità de' suoi discorsi. Crisostomo avea preso per modello Ezechiele: Agostino sembra prendere Abacuc. Il primo si valea di que tratti brillanti, che incantano: il secondo si limita a quelle solide riflessioni, che istruiscono. Il primo tuonava, fulminava; il secondo persuade, e commuove. Il primo abbandonavasi alla sua viva immaginazione,

sempre di ricchezze prodiga; il secondo avaro; se io oso dirlo, dello spirito che prodigar potrebbe, non parla, che il linguaggio de' profeti, e del vangelo. Tutti e due ugualmente atti a difendere i dritti della religione, L' annunziano con quella dignità, che i suoi ministri devono sempre rispettare. Sublimi, ma non gonfi; naturali, ma senza bassezza; pieni di spirito, ma senza arte, eglino il vizio con forza attaccano, la virtù pingono sotto quei tratti, che amabile la rendono: i peccatori intimoriscono, confondono, convertono. I discorsi di entrambi sono coronati da quel suffragio, di tutti gli applausi assai più lusinghiero, le lagrime degli uditori. No, io non oserei decidere, se Crisostomo co' suoi discorsi fece in Costantinopoli conquiste più importanti alla grazia, che Agostino non ne fece in Ippona.

Il filosofo in Agostino, all' oratore non cede. Lo spirito filosofico, fu sempre, s' io posso così esprimermi, il suo spirito. Nessuno meglio di lui conobbe l' arte di un ragionamento giusto, e vittorioso. Nessuno meglio di lui seppe riunire i principj i più astratti, svilupparli con quella precisione metafisica, che sparge una fecondità inaspettata sulle materie le più sterili, e sugli obbietti i meno palpabili, una chiarezza sì viva, che da per tutto l' evidenza porta, e la convinzione. Dai principj ch' egli stabilisce, le conseguenze certe derivano, che sono tanti assiomi. Egli non ha ancor pronunziato; ma dalle sue pri-

me idee si osa conchiudere, e non se ne resta ingannato *Spiritus subtilis* (1).

Teologo così profondo, che sottile filosofo, Agostino sembra dare alla religione una luce sino allora sconosciuta. Or stabilisce l'autorità de' profeti, e delle profezie; ora giustifica il mistero dell'incarnazione. Quanta forza egli ha ne' suoi ragionamenti, quando mostra la divinità del cristianesimo per mezzo della resurrezione di Gesù Cristo, e la verità di questa resurrezione per mezzo dello stabilimento istesso del cristianesimo! Che non dice! Che non scrive! Il dogma, e la morale non hanno cosa di astratto, ch'egli non sviluppa, cosa di misterioso, ch'egli non scandaglia, di difficile, che piana non rende. La legge, l'Evangelo, Gesù Cristo, la sua grazia, la sua chiesa, il peccato, le sue conseguenze, i suoi castighi, la fede, ed i suoi obbietti, la carità, e le sue leggi, la penitenza, ed i suoi caratteri, la misericordia ed i suoi prodigi sono ugualmente gli obbietti delle sue dotte discussioni. Manifestatemi di grazia, quali sono gli articoli della religione ch'egli non ha spiegato; ed io v'indicherò tutti quei ch'egli abbraccia, che sviluppa, che approfondisce. *Omnia prospiciens* (2). Vi ha controversista più illuminato, più terribile,

(1) *Sap. 7.*

(2) *Sap. 7.*

più vittorioso? *Spiritus acutus* (1): I sistemi i meglio imaginati, i più ingegnosamente annunziati, li più artificiosamente combinati, li più accuratamente inviluppati, non han niente, che la sua ragione sorprendano, che la sua intelligenza sorpassino, che i suoi lumi ingannino. Fino nella notte dell' errore, egli i raggi della verità travede. I manichei non l'hanno sedotto, ma più tosto gli hanno apprestato armi, onde vincere la seduzione. L'apparenza del vero ha potuto sorprenderlo ma non fissarlo. Agostino si accorge, che il debole dell' errore è di variare: nelle istesse variazioni dell' eresia, egli trova un motivo impellente per abbandonarla.

Vieni adunque, oracolo del manicheismo presuntuoso Fausto; Tu che con una eloquenza superficiale, ma brillante sapevi astutamente il veleno sotto mille fiori coprire: tu che il linguaggio dell' eresia prender faresti per quello della fede; vieni interprete industrioso dell' errore sforzati d'imporre ai lumi penetranti di Agostino. I tuoi sforzi saranno vani! Agostino parla, egli disputa, egli incalza, egli confonde: . . . Ah! che non dee attendersi la chiesa di un uomo, che colla sola adaequatezza dell' ingegno, penetra il mistero dell' iniquità di un uomo, che annunzia all' eresia fremente ciò, che deve promettersi di

(1) *Ibid.*

Agostino, ancor suo discepolo, e di già suo vincitore?

Costante la verità a ricercare, molto felice per rinvenirla, Agostino non se ne allontanerà giammai, giammai egli non avrà altra dottrina, che quella di cui la fede ne sarà garante. *Spiritus stabilis*, *certus* (1). Coll' istessa verità, egli combatterà errori opposti. Contro i manichei egli vendicherà i diritti della libertà, perchè i manichei non elevano la grazia; che sulle rovine del libero arbitrio, Elgi vendicherà la potenza della grazia contro i pelagiani. perchè i pelagiani non stabiliscono l'impero del libero arbitrio che sulle rovine della grazia. Ma Agostino non darà mai niente alla grazia con sottraerlo alla libertà. Sempre costante ne' suoi principj. *Stabilis* (2). In apparenza, egli cambierà di sistema, ma non di dottrina, egli le sue armi varierà, secondo la differenza de' suoi nemici; ma sempre alla gloria della verità. Or quale genio più acconcio a combattere i nemici della chiesa, che un genio, il quale ne' suoi sentimenti diversi avrà sempre il sentimento dalla chiesa approvato! il punto essenziale sarà sempre il punto, al quale egli si fermerà. *Certus*. S' egli ritratta un giorno le sue idee, sarà meno per essersi allontanato dalla verità, che perchè non l' avrà fatta abbastanza chia-

(1) *Sap. 7.*

(2) *Sap. 7.*

ramente comprenderè . Genio vero , genio universale , Egli sembra , che i talenti di Agostino limiti non abbiano . Ciò che i più dotti ignorano . Egli non l'ignora . I suoi più mortali nemici , sono obbligati di pubblicare , ch' egli riunisce in lui solo i lumi di tutti i secoli , e di tutti gli uomini . Dal seno istesso del paganesimo , esce quella voce tanto gloriosa per S. Agostino , ch' egli è il padre de' padri , il dottore de' dottori , l' imagine della divinità sulla terra (1) . Ed infatti tutta la terra a leggere le sue opere si affanna . Quali opere ? la di loro molteplicità sorprende , la di loro bellezza rapisce : opere brillanti , solide , precise , conseguenti , che in tutti i secoli saranno i sicuri garanti della sublimità , dell' universalità , e della varietà de' suoi talenti . Un uomo appena può tutte leggerle queste opere : come fra tante occupazioni sempre nuove Agostino può formarne il piano , ed eseguirlo ! Come darle ha potuto quel punto di perfezione , che il sugello dell' immortalità loro imprime ? Quando rimaste non ci fossero di S. Agostino che le sue lettere , noi mancheressimo di acconcie espressioni per dipingere il fuoco , il genio , i tratti di erudizione , le bellezze di sentimento ch' esse racchiudono , Non si sa cosa si dee ammirar a preferenza , se lo spirito , o il cuore di Agostino .

Di quali elogj poss' io dunque ornare il ritratto del dottore incomparabile , che ne' suoi scritti tutta la religione abbraccia . Il solo nome

(1) *Folussano* .

delle sue opere un discorso farebbe . Abbisognerebbero parecchi volumi , onde farne gli estratti . Ciascun' opera letta separatamente , sembra la più bella , e la più utile : e nel tutto assieme si trovano il genio il più adorno , la scienza la più profonda , la pietà la più tenera , il sublime che trasporta , il ragionamento che convince , il patetico che commuove , la delicatezza che piace , l'unzione che tocca , la verità che trionfa . Lo spirito di Agostino tutti gli spiriti riunisce . La sua scienza tutte le scienze abbraccia , e non si ha ancora osato decidere ciò ch' è più maraviglioso in lui o la fecondità , o la superiorità de' suoi talenti . *Spiritus qui capiat omnes spiritus* (1)

Io domando a voi , o miei fratelli dove trovar talenti più acconci i nemici tutti della religione a combattere ? Questi nemici sono eglino spiriti presuntuosi che alla credenza si negano ? Agostino li convincerà . Spiriti ribelli , che di sommettersi sdegnano ? Egli li umilierà . Spiriti ingannati , di cui si è sorpresa la religione ? Egli li disingannerà . Dotti di loro sapere superbi ? egli li confonderà . Uomini per la loro reputazione celebri ? Egli questa riputazione cancellerà . Uomini sepolti nelle tenebre del paganesimo ? egli l'illuminerà . Uomini , che non oppongono alla verità , che i loro dubbj ? Egli li fisserà . Le opinioni , i sistemi , l'errore , lo scisma , l'irreligione troveranno ugualmente in lui un invincibile avversario che li opprimerà ; e che per op-

(1) *Sap.* 7.

primerli ; non avrà bisogno , che delle loro proprie armi .

Capace di combatterli co' suoi talenti , Agostino è ugualmente capace a confonderli colla sua autorità : *Manus ejus contra omnes* .

Gli uomini al di sopra degli altri uomini pella superiorità del genio , hanno necessariamente un carattere di autorità rispettabile . I loro esempj sono contro i loro nemici una pruova trionfante . L' istesso colpo , che rapì Paolo al giudaismo ; prepara un distruttore al giudaismo . . . In un secolo , in cui la grazia , era più artificiosamente combattuta , il cielo la grazia vendica con un esempio vivente , quello di S. Agostino , Onde fulminare , e rovesciare il pelagianismo , io non ammucchierò qui una moltitudine di ragionamenti , cavati dagli scritti di Agostino . Agostino fornisce egli solo contro l' errore una prova solida , incontrastabile , ed invincibile . Agostino convertito , dimostra ugualmente , e la dolcezza , e la potenza della grazia . La sua dolcezza ; quando essa lo previene , l' attira senza determinarlo . La sua potenza ; quando essa lo perseguita , e lo cambia senza forzarlo , Agostino sarebbe stato meno proprio a vincere i nemici della grazia , se la grazia non avesse pria trionfato di Agostino .

All' autorità dell' esempio , l' autorità del rango aggiungiamo . Un genio superiore è capace da se stesso di attaccare , di combattere , di confondere i suoi avversarj . I suoi talenti gli bastano : ma l' autorità del rango , sembra dare se non

più di forza , almeno più di credito alla ragione. La voce del Pontefice , quando è dalla scienza appoggiata , ha più di potenza di quello del ministro subalterno , quantunque di scienza uguale fornito . Le grandi cariche , che sovente sono uno scoglio per i talenti medioeri, addivengono per un genio sublime un'occasione di comparire con più splendore , e di parlare con più di ascendente . I talenti in un rango inferiore sono ammirati , ma sono rispettati in un rango elevato .

Il nome di Agostino era già celebre nell' Africa , pria che la provvidenza condotto l'avesse al Vescovado : ma esso era ancora quasi ignorato nella chiesa . I mostri dall' inferno vomitati aveano provato già tutto ciò ch' eglino doveano da Agostino temere : ma il lor orgoglio non lasciava loro vedere in lui , che un rivale poco pericoloso , perchè eglino non vi trovavano che un uomo senza credito , e senza potenza , e di cui l' unico mezzo era l' erudizione . Ma collocato sulla sede d' Ippona , eglino presentano tutta la forza de' colpi che dovrà loro portare . Il discepolo di Valerio l' intimidiva : il successore di Valerio li riempie di spavento . Qual credito infatti , il Pontefice non dà oramai all' apostolo , ed all' uomo dotto ? Già tutti gli occhj su di Agostino si fissano . Egli è già l' appoggio , che i concilj reclamano ; il maestro che i difensori della religione consultano , Un Pontefice tale , che Agostino non potea essere , che l' oracolo del mondo . Pontefice che sempre attento ai bisogni della sua chiesa particolare , non veglia meno

Tourdupin Panegirici Vol. II.

M

sopra gl' interessi della chiesa universale ; i suoi esempj , ed i suoi discorsi predicano la religione, Savio nel suo governo , irrefragabile ne' suoi costumi , fermo nelle sue risoluzioni , inesauribile nelle sue carità , potente in opere , ed in parole, pastore vigilante , padre tenero , solitario per gusto , apostolo per dovere , sempre armato contro il vizio , l' errore , e l' incredulità , e sempre animato dalla nobile ambizione di santificare il mondo , e più ancora di santificar se stesso ,

Un Pontefice di questo carattere dovea essere senza meno un' avversario terribile ai nemici della religione . Egli lo era effettivamente . Se la verità , come suo sostegno riguardavalo , la chiesa come una sua colonna lo considerava , i nemici della chiesa , e della virtù , come uno scudo impenetrabile lo guardavano , che di penetrar disperavano ; lo riguardavano come un muro di bronzo contro cui tutti i loro sforzi venivan meno , contro cui meno veniva la loro scienza , la loro audacia , il loro furore. L' autorità di S. Agostino fu così possente durante la sua vita , quanto dopo la sua morte lo è stata ,

Dispensatemi di ricordarvi i titoli pomposi co' quali la religione non cessa di ornare la tomba di Agostino . che i più brillanti Luminari della chiesa , i Bernardi , i Pietri d' Amiens , i Bonaventura si accordino a nomare Agostino l' aquila dei Dottori , un uomo celeste , il più dotto dei santi , il più santo dei dotti : che l' angelo della scuola S. Tommaso d' Aquino non sia divenuto sì celebre nella chiesa , che per aver camminato

sulle orme di S. Agostino, quantunque con un metodo differente negli oscuri sentieri della predestinazione gratuita, e della grazia efficace: che i sovrani pontefici siansi fatti un dovere di perpetuare successivamente la gloria di Agostino: che i concilj abbiano vendicato la sua dottrina contro gli eretici, che ne abusavano; che il concilio di Trento abbia formato i suoi decreti ed i suoi anatemi secondo i principj ed i ragionamenti di Agostino; La chiesa non ha fatto che rinnovare in tutti i secoli gl' istessi sentimenti, ch' essa avea per lui nel secolo che lo vidde combattere, e vincere per la medesima. Il concilio di Trento non dice di Agostino, che ciò che detto aveano di lui, i concilj di Cartagine e di Milevi. Se nel XVI. secolo Clemente VIII. dichiara all' universo, che nelle dispute della grazia non abbisogna altro giudice, che Agostino; nel XV. secolo Innocenzo I., Felice, Leone, Ormisda, Bonifacio, Celestino aveano già all' universo manifestato, che bastava il solo Agostino per estinguere i molteplici mostri dell' errore, e dell' irreligione.

I panegirici eloquenti, che gli ultimi padri della chiesa, hanno alla gloria di S. Agostino consacrato, non sono che nuove pruove, aggiunte a quelle, che di lui avean fatto i Paolini, i Prosperi, i Fulgenzj, i Possidj.

S. Gregorio il grande, Oracolo della chiesa, tanto pella sua erudizione, quanto pella sua autorità, quante volte, non ha dato agli scritti di Agostino, gli elogi che avea egli stesso dal mondo cristiano ricevuto?

M 2

S. Geronimo, il luminare della chiesa di Occidente, questo genio vivo, brillante, e profondo; S. Geronimo, il terrore del pelagianismo, riconobbe in Agostino un vincitore. Egli dice, che cessa di combattere l'eresia, perchè l'eresia trova in Agostino un dottore capace di estirparla, e la fede primitiva trova un apostolo più atto di lui per vendicarla — *Antiquæ rursus fidei conditorem*. I santi non hanno invidia dei successi degli altri santi; eglino non sanno che applaudire ai talenti, e rispettarli.

Ecco, o miei fratelli, quale era l'autorità di Agostino durante sua vita. Questa sua autorità sembrava essa meno terribile agli Eretici?

In tutti i secoli l'eresia temeraria cerca di riprodursi sotto la pretesa autorità di S. Agostino, certamente annunziar non si può sotto migliori auspici: col favore dell'espressioni delle quali S. Agostino si è servito, espressioni che i concilj approvano, che la religione consacra, i Luteri, ed i Calvini han creduto poter eludere i fulmini della chiesa, ed eglino non sono i soli. Ma questa affettazione di tutti gli eretici, a voler giustificare i loro errori coll'opere di S. Agostino non mette il colmo al rispetto, che la religione per queste istesse opere di aver non cessa? Abbisogna che l'autorità di S. Agostino sia ben solidamente, bene universalmente nella chiesa stabilita, giacchè per sfuggire agli anatemi della chiesa, gli eretici non credono poter meglio coprirsi, che dell'autorità di S. Agostino.

Gli eretici degli ultimi secoli, imitano gli

eretici del secolo in cui visse Agostino . Lo spirito di errore è sempre l'istesso .

Là rabbia e la vendetta armavano i manichei contro S. Agostino . I combattimenti , ch' egli lor dava , li atterrivano meno , che la memoria di averlo posseduto nel loro partito , e di non averlo saputo conservare . Mentre , ch' egli lor flagellò mostravasi , eglino vantavansi , ch' era loro amico secreto , sebben inimico esterno per politica .

Quanti artificj , Pelagio non impiegò , onde sedurlo ! A fin di giustificarsi , Pelagio abusa dell' autorità di Agostino , contro Agostino istesso . Il vescovo d' Ippona , suo discepolo addivenuto , Pelagio sperava la rovina della chiesa , Tanto è vero , che l' autorità di Agostino fatale alla eresia sembrava ; tanto è vero che Agostino capace sembrava di recar solo all' errore colpi tali , dai quali non potea più rilevarsi . La chiesa lo pensava , gli eretici stessi avrebbero voluto , ma non poteano negarlo . Il solo nome di Agostino fra loro l' allarme spargea , portava il terrore , metteva la disperazione . Eglino temeano tanto le sue virtù : quanto la sua dottrina . La sua virtù i loro vizj condannava . La sua dottrina rovesciava i loro sistemi ; e da questa doppia prevenzione nasceva l' autorità universale di Agostino . Agostino non può egli adunque essere opposto solo a tutti i nemici della religione ? Capace colla sua penitenza ad istruirli , coi suoi talenti a combatterli , colla sua autorità a confonderli , sì , solo egli basta per combatterli tutti , e solo difatti egli di tutti trionfa . — *Manus ejus contra omnes .*

SECONDA PARTE.

S. Agostino è il panègerista della religione contro quei , che l'attaccano nella sua essenza . Egli n' è l' oracolo contro quei , che l'attaccano nella sua dottrina . Egli n' è il difensore , l' immagine vivente contro quei che l'attaccano ne' suoi costumi . Egli è tale che non solamente , solo basta a tutti i nemici della religione , ma che solo egli di tutti trionfa . *Manus ejus contra omnes* .

Il cristianesimo montato dopo un secolo sul trono dei Cesari , facea ogui dì nuovi progressi ; ma ciò non ostante il paganesimo non era ancora universalmente estinto (1) . Sotto gli avanzi de' tempj , gl' idoli aveano ancora secreti adoratori . eglino trovavano ne' cuori de' popoli gli altari , che l' autorità di Costantino in tutta l' estensione dell' impero avea fatto rovesciare . Le antiche vittorie , che il pubblico errore attribuiva a quegli Dei impotenti , prometter sembravano nuove vittorie . Una serie d' infortunj , che l' impero provava , Roma divenuta la preda di un barbaro vincitore , la rovina inaspettata di questa potenza altre volte sì formidabile , tutto sembrava annunziare ai superstiziosi settarj del paganesimo la giusta vendetta degli Dei irritati . Questo frivolo pre-

(1) *L' abate Houtteville relig. chret. prouv. par les faits. disc. prelim.*

giudizio, si comunica, si sparge, si accredita. Il Cristianesimo l'obbietto dell' odio popolare diviene. Esso solo agli occhi del popolo, sembra aver prodotto tanti mali, e tanti disastri. No, Roma non ha cessato di essere la padrona del mondo, se non perchè essa non ha cessato di essere a suoi Dei fedele. Trascinato dall' entusiasmo, il popolo inconsiderato, porta sino ai piedi del trono i suoi clamori, e le sue lagnanze; e la persecuzione sospesa non attende che un principe a suoi furori propizio, onde vendicare la pretesa vergogna del paganesimo col sangue de' cristiani.

Chi sarà il sostegno della religione ingiustamente attaccata? S. Agostino. La religione non ha bisogno, che di lui solo. A lui solo è riservato d'innalzare la verità del cristianesimo sulle reliquie dell' idolatria, ed il cristianesimo trionferà.

Perchè non ho io la sublime eloquenza di Agostino, per delineare il piano ragionato della più perfetta sua opera (1) di questo libro, in cui colla forza vittoriosa delle sue dimostrazioni, egli svela l'ingiustizia dei pagani, egli loro ricorda, che nelle disgrazie di Roma, egli non si sono salvati, che grazie a questa istessa religione, la quale temerariamente attaccano; che all'ombra degli altari di un Dio crocifisso, egli hanno

(1) *Aug. libr. de civitate dei.*

trovato la loro salute , che vanamente attendevano dai loro impotenti simulacri ! Con quale nobiltà di espressioni egli vi pinge il sensibile vantaggio dei cristiani su gli idolatri in quei tempi di pubblico infortunio ! Tutto sulla terra , tutto per l' infedele perisce , dic' egli , al momento ch' egli stesso perisce . Triste vittima di sua disperazione , egli soffre senza consolazione , e senza consolatore : ma possentemente dalla fede sostenuto il cristiano nelle sue disgrazie resta inalterabile , egli è tranquillo in mezzo alla sua rovina . . . Quale vivace pittura Agostino non fa delle molteplici disgrazie , che l' impero romano ha subito pria la nascita del cristianesimo ! Come egli fa ben sentire ai pagani , che i delitti comandati , autorizzati anche dall' esempio de' loro Dei , sono la primaria ed unica causa de' loro rovesci ; che la sorte dei combattimenti , e le rivoluzioni degli imperi , gli effetti sono di una savia provvidenza , e non l' opera di un cieco destino ! Con quale facilità , con quale ordine , egli spiega , nell' istesso libro , la creazione dell' uomo , ed il suo primo stato ; la sua volontaria caduta , e le conseguenze fatali del suo peccato ; la concatenazione , l' antichità , l' accordo , ed il compimento delle profezie ; il rapido trionfo del vangelo in mezzo alle persecuzioni le più atte ad estinguere il cristianesimo nella sua culla , se gli umani sforzi capaci fossero di rovesciare l' opera di un Dio ! Con quale solidità stabilisce egli l' economia della salvezza degli uomini per mezzo di Gesù Cristo , li castighi presenti , la gloria futura ; tutte

le parti della religione , che tutte felicemente riunite l'eccellenza ne stabiliscono , ne dimostrano la verità , l'eterna durata ne garantiscono ! Tutto ciò che la religione riguarda , Agostino da maestro lo tratta , lo tratta da vincitore nel suo libro inimitabile della *Città d' Iddio* (1). Egli lo tratta con quella superiorità di genio atta a confondere gli idolatri ostinati nella loro falsa credenza, propria a confermare i cristiani negl' invariabili principj di loro fede . L' antichità non ha prodotto sulla religione un' opera così dotta : Essa di modello ha servito a tutti quei , che dopo S. Agostino hanno voluto trattare un subbietto così vasto , e difficile .

Essa sarà in tutti i secoli , la guida sicura dei dotti lo scoglio inevitabile dell' incredulità .

Lo saranno ugualmente tante altre opere , nelle quali , il cristianesimo in Agostino trova il più eloquente panegirista . Tutte l' opere di Agostino , tutte portano l' istessa impronta . Tutte di lui son degne .

Quanti applausi non ricevè fin dal suo nascer quell' opera , così brillante , che solida , nella quale Agostino traccia i caratteri essenziali della vera religione ! (2) In essa son pinti i travagli degli apostoli ed i loro successi ; le sofferenze dei martiri , e la di loro costanza ; le perse-

(1) *De civitate Dei* .

(2) *La vera religione* .

cuzioni dei Tiranni, ed i trionfi della chiesa. In essa S. Agostino prova ad evidenza, che non abbisogna cercare la vera religione presso i filosofi, che giustificano colle loro azioni un culto, che ne' loro discorsi condannano. No, egli si esclama la vera, e santa religione non si troverà mai nell'idolatria, nell'eresia, nello scisma: essa non si troverà che nella chiesa; in quella chiesa per tutta la terra sparsa. tutte l'altre religioni sono l'opera degli uomini, la sola religione cristiana è l'opera d'Iddio.

Quali tratti luminosi Agostino non sparge sulla dottrina evangelica! (1) Egli spiega successivamente la saviezza di suoi precetti, la sublimità delle sue massime, la perfezione dei suoi consigli. Che dirò io de' suoi riflettuti comenti sulle divine scritture? (2) I concilj di Cartagine, e di Numidia l'incaricano della penosa cura d'interpretarne le oscurità. I vescovi i più celebri hanno ricorso a lui per il rischiaramento delle difficoltà; ch'egli non possono sciogliere: egli solo ne osa penetrare tutti gli arcani, e scoprire tutte le ricchezze; egli solo ne sa formare un corpo di verità con tanta arte connesse, che dalla loro riunione nasce il piano generale della religione cristiana. Questo piano ragionato S. Agostino lo sviluppa con uguale forza ne' suoi pre-

(1) *Doctrina Christi.*

(2) *Spiega della S. Scrit.*

ziòsi libri della fede, e del simbolo, e della fede, e dell' opere (1), e principalmente in quella opera profonda, in cui la sua penna familiarizzata con tutte le prove della religione, ne fa risplendere la divinità colla riprovazione degli ebrei (2) colla vocazione dei gentili, tutte e due cose predette nell' antica legge, tutte e due nella legge nuova giustificate.

Chi noverar potrebbe i rapidi, universali, e costanti successi che queste differenti opere alla fede assicurano! appena appajono, e la chiesa con riconoscenza le riceve, il paganesimo con ammirazione le legge. Dal secolo di Agostino fino ai nostri dì, non si è cessato di raccoglierne il frutto. E si può dire che se non esistono ancora oggi dì alquanti deboli avanzi dell' idolatria nelle contrade, note al tempo di S. Agostino; si è allo zelo, ai talenti, alle opere del santo dottore, che l' idolatria la sua rovina deve; la sua gloria, la chiesa; i suoi trionfi, la religione.

I suoi trionfi cambiano or di oggetto. Pane-gerista della religione, contro quei che l' attaccano nella sua essenza, Agostino n' è l' oracolo contro quei che nella sua dottrina l' attaccano. — *Manus ejus contra omnes.*

(1) *Della fede e simbolo, della fede e delle opere.*

(2) *Trattato contro i giudei.*

L'eresia è un Idra a cento teste : se se ne tronca una , ne rinasce un' altra . Attenta a riunire l'artificio alla forza , essa sa sempre riprodursi . Cessa di essere terribile , cerca d' insinuarsi con astuzia troppo debole per attaccare , troppo prosuntuosa per cedere , essa tenta a perpetuarsi , ed a sopravvivere alla sua disfatta .

Sonvi mai immagini abbastanza lugubri . onde caratterizzare il mostro , di cui Agostino deve schiacciare la testa altiera ? che dicò io . Questo è un mostro multiplice , tutte le eresie del suo secolo devono provare l'ardore del suo zelo , e vi fu giammai un secolo in eresie più fecondo ?

L'empietà di Ario sussisteva ancora in mezzo alla sua rovina . I fulmini della chiesa l'avevano colpito , ma dalle potenze sostenuta , sempre combattuta , non mai distrutta , essa osa audacemente insultare alla fede di Nicea , e nella sua umiliazione , fiera , e trionfante , non cessava di farsi temere ; essa meditava progetti : essa si preparava anche a trattare col favore dei vandali , una subitanea irruzione in Africa . In Africa ! gran Dio ! Questa era la tomba che voi riserbato avevate alla loro audacia . L'Africa dovea dare alla divinità del verbo un vendicatore degno di essa ; Agostino : Agostino gli ultimi colpi arreca all'arianismo mal domato .

Egli risplende , e tuona sulla cattedra della verità . La sua eloquenza persuasiva gli occhi dischiude ai popoli , il progresso dell'eresia previene , e le sue prime conquiste le rapisce nel suo

libro della trinità (1), egli prova con tanta solidità, con quanta scienza, la generazione eterna del Verbo, e la sua consunstanzialità. Si crederebbe che nuovo Paolo fino al terzo cielo innalzato, Agostino conosciuto abbia arcani al resto degli uomini sconosciuti.

Nelle celebri conferenze, egli disarmava e confonde i suoi nemici.

Massimino, la colonna dell' errore, affetta inutilmente di confessare la fede di Rimini: Agostino lo incalza, ed i suoi sentimenti erronei discioglie. Il vescovo Ariano non sa occultare la sua vergogna, e la sua disfatta confessa.

Pasenzio, quel ch' avea provocato Agostino al combattimento, riconosce ben tosto in lui un rivale più terribile di quel, che si era immaginato.

Non gli resta, che il debole mezzo di vendicare la sua riputazione offesa, cercando di ledere quella del suo vincitore; ma la riputazione di Agostino è al di sopra delle calunnie dall'eresia inventate.

I manichei hanno sorte più favorevole? No, no, la di loro disfatta anche preceduto avea quella degli Ariani. Tanto più acconcio a distruggere le perniciose opinioni di questi filosofi orgogliosi, quanto meglio ei conosce il debole de' loro trinciamenti, Agostino snoda il filo de' loro intri-

(1) *De trinitate*.

ghi segreti , egli umilia Fortunato , Fausto disarmato , Felice converte , zelante vendicatore della libertà dell' uomo , egli lo libera dalla fatale necessità , sotto la quale osano cattivarlo questi discepoli di Manete (1) Egli loro addimosta , che l' uomo non può impegnarsi , nè al bene , nè al male senza una libera volontà , che la sua azione determini . Se le determinazioni della volontà , dic' egli , non fossero in potere dell' uomo , l' uomo senza merito sarebbe quando il bene pratica : e non sarebbe colpevole , quando al male si abbandona .

Tali sono i sentimenti di S. Agostino , sentimenti bene opposti a quei che si sforzano prestarli i suoi pretesi discepoli . La dottrina del santo dottore è più tosto la condanna de' loro errori e non la giustificazione de' loro principj .

Vendicatore della libertà contro i Manichei , Agostino è lo scudo della chiesa contro i Donatisti ;

Io non pingerò i progressi sorprendenti che in Africa lo scisma di Donato avea fatto . Io scemerò anche alla gloria di Agostino , quella condotta piena di dolcezza , che seppe sempre opporre alla odiosa crudeltà de' *Circoncensionisti* nudriti di sangue , di carnicina , e spesso egli medesimi le vittime del loro proprio furore . Io non dirò niente de' primi combattimenti

(1) *De moribus manicheorum* .

di Agostino , delle sue prime opere ; di quei libri ne' quali egli tanto solidamente spiega tutta la questione della chiesa , la sua perpetuità , la sua estenzione , la sua unità , la sua santità , malgrado i delitti dei cristiani . Deboli preludj della confusione , che ai Donatisti si preparava nella famosa conferenza di Cartagine .

I genj superiori si manifestano sempre nelle occasioni essenziali .

Convien rimembrare qui quei giorni per sempre memorabili negli annali della chiesa , quei giorni , in cui l' errore sembrava non aver riunito tutte le sue forze che per procurare un più splendido trionfo alla religione . Invano Petiliano , il capzioso Petiliano sostenuto da tre cento vescovi scismatici , la difesa del suo partito intraprende : invano coll' ajuto delle sottigliezze , cavate dall' artificioso studio del foro , si sforza di evitare il fulmine , che lo minaccia . Agostino parla ; tre cento vescovi cattolici a lui solo la causa della verità commisero , egli solo ebbe tutti i suffragj . I suoi nemici stessi con il loro silenzio al suo successo applaudiscono . Confusi , disperati , eglino cercano nella calunnia il di loro unico ajuto . Ajuto debole , presagio troppo certo della loro rovina .

A questo nome di rovina , io mi accorgo che ho differito troppo di parlare di quella : che Agostino prepara all' eresia la più sottile , e la più pericolosa .

Verso il principio del quinto secolo , parve un uomo di una eloquenza insinuante , ipocrita

Sistema empio! Egli appena fu nato, che la chiesa ne concepì un giusto orrore. *Cæperunt horreri* (1). Due concilj si riuniscono, uno in Cartagine, l'altro a Gerusalemme. L'errore nascente è colpito di anatema. Pelagio per vari sutterfugj, riesce ad avvilupparsi al concilio di Diospoli, egli è riconosciuto Ortodosso, ma la sua dottrina è condannata. Tre altri concilj lo condannano in Africa: il giudizio di questi concilj è rimandato ad Innocenzo primo.

La decisione d'Innocenzo è uniforme a quella dei vescovi di Africa . . . Voi l'aspettavate questa decisione, o Sante vescovo d'Ipbona per spiegare contro l'eresia tutta la forza della vostra eloquenza, e della vostra erudizione.

Agostino infatti si arma del gladio della parola; egli combatte l'errore. Pelagio incoraggiato dalle declamazioni di un Celestino, dagli artificj di un Giuliano d'Eclana, tenta con mille mezzi furtivi di sorprendere la religione de' vescovi Ortodossi, Agostino li previene. Roma ha parlato, esclama egli: venuti sono i suoi decreti. *Rescripta venerunt* (2).

Perchè vedere agitare una causa già terminata? *Causa finita est*. Piaccia a Iddio che il mostro dell'errore dalla chiesa fulminato, rientri fi-

(1) *August.*

(2) *August.*

nalmente in seno alle tenebre d'onde è sortito ,
Utinam aliquando finiatur error . (1)

Questo fu per così dire , il primo saggio di Agostino contro il Pelagianismo . Agostino ben tosto diverrà l'anima de' concilj , gli altri vescovi gli affideranno la cura di combattere , e di pronunziare . . .

La chiesa agitata le sue decisioni aspetta come tanti oracoli . Agostino disputa , scrive , misura il profondo abisso della grazia , mostra che il peccato di Adamo è passato fino a noi ; che nascere un uomo , è l'istesso che nascere colpevole , che la grazia sola è il principio del merito per l'eternità , (2) che una causa naturale non può produrre che virtù morali , ma sterili . Egli sa con giusto discernimento stabilire il potere della grazia , senza distruggere i diritti della libertà ; spiegare come la grazia non è , nè può essere schiava della libertà , o servilmente dipenderne : che però nè anco è il suo tiranno , nè la governa , nè può governarla con troppo impero . Si legge nelle sue opere , che la grazia , e la libertà insieme concorrono alle buone opere umane : che queste sono insieme il dono prezioso della grazia e l'azione santa della libertà . . .

La necessità , la gratuità , l'efficacia della grazia niente sfugge allo zelo illuminato di Ago-

(1) *Idem .*

(2) *Della grazia e del libero arbitrio .*

Alcune osservazioni sulla grazia

stino, dappertutto egli dimostra che Iddio è onnipotentissimo, e l'uomo sempre libero..

Ecco il preciso di sue dottrine, colle quali egli solidamente condanna ugualmente, e gli errori del suo secolo, e que' de' secoli futuri.

Ma dalle ceneri dell' abbattuto pelagianismo, sorger dovea una nuova eresia, Ad evitare un errore immaginario, si crea un vero e reale errore. Un pelagianismo mascherato s'innalza, si sparge, si accredita. Uomini rispettabili per il loro rango, e per le loro virtù ne sono gli autori. Nuovi combattimenti per Agostino, e nuovi trionfi. Con quale moderazione egli la vittoria prepara! Un zelante trasportato non rispetta cosa veruna: un zelante savio agisce con dolcezza, Egli ignora l'amarezza dei rimproveri, e quei tratti di collera inopportuni. Agostino vendica la religione senza ledere i suoi nemici, che sono più tosto a compiangersi, che a confondersi. Egli il loro sistema combatte; ma ha tutti i riguardi pella loro riputazione. Unicamente applicato a confutare quei principj pericolosi, semplificare le distinzioni capziose, egli fa vedere che l'errore, per esser mitigato, non è meno errore. Egli determina con precisione l'opposizione sensibile tra il sentimento della chiesa, ed il sentimento di Cassiano, La sua lettera a Vitale (1), il suo libro

(1) *Lettera a Vitale.*

della predestinazione (1), il suo trattato della perseveranza (2) saranno monumenti eterni, che a pro della verità deporranno. Là, o miei fratelli voi possiamo distinguere la differenza essenziale fra la dottrina proscritta dei semi-pelagiani, ed il sistema ortodosso di alcuni teologi moderni. La malignità interessata ha potuto tentare, ma vanamente, di confondere le due opinioni: la chiesa le distingue. La dottrina di Agostino è direttamente opposta all'una: l'altra può essere sostenuta dall'autorità istessa di S. Agostino.

Conchiudiamo: Oracolo della religione, contro quei che nella sua dottrina l'attaccano Agostino n'è il difensore, e se io oso dirlo, l'immagine vivente contro quei, che ne' suoi costumi l'attaccano. *Manus ejus contra omnes*.

Non è meno necessario di sostenere la chiesa pe' suoi costumi, quanto pella sua dottrina. Questo è perciò il doppio oggetto, che divide le cure ed il ministero di Agostino. Dapertutto al vizio fatale egli si presenta, e parla; La sua modestia sorprende, la sua carità impegna, la sua eloquenza rapisce, la sua erudizione persuade, la sua dolcezza trionfa. I popoli sono commossi toccati, convertiti. Il delitto odioso addiviene; la verità amabile; gli scandali cessano. La chiesa d'Ippona cambia di aspetto, Agostino conta le sue intraprese coi suoi successi.

(1) *Libro della predestinaz.*

(2) *Trattato della perseveranza.*

Qui lo vedo, che toglie le profane ceremonie, che un resto di paganesimo autorizzar sembrava. Egli abolisce il superstizioso costume di celebrare il trionfo de' santi ed i più colpevoli eccessi.

La, io lo vedo, che oppone ai clamori di un popolo sedizioso l'armi trionfanti della persuasione. La ribellione audace è confusa. Agostino fa felicemente la pace rinascere in seno alla discordia.

Ora restauratore dell'esatta disciplina, egli forma colle sue cure, e co' suoi esempj leviti virtuosi, ministri irreprensibili, Pastori perfetti.

Or colla sua regola (1) egli dà un nuovo splendore alla vita monastica. Io parlo della regola di S. Agostino perchè il breve tempo che mi resta non mi permette di delinearne il piano, di ricordarne il progresso, di mostrarne lo spirito? Regola ammirabile! Scuola di tutte le virtù: Regola che trasmetterà lo spirito di Agostino ai secoli i più remoti, e che sempre lo farà rivivere ne' suoi figli.

La religione afflitta troverà fra i discepoli di Agostino un discepolo indegno di esserlo. Ma quanti discepoli vendicheranno Agostino, la chiesa, e la religione. Lutero vivace, impetuoso, trasportato romperà i suoi nodi, per non ascoltare che l'odio, e la vendetta: un popolo di croi

(1) *Regola di S. Agostino.*

cristiani farà fiorire sotto la regola di Agostino i talenti senza orgoglio, lo zelo senza interesse, l'ubbidienza senza riserba. Mentre che l'eresiarca strapperà le vergini incostanti dall'altare, per renderli vittime discreditate della voluttà: altre vergini generose, saranno sotto gli stendardi di Agostino miracoli di pudore, e martiri della penitenza. Lutero colla sua apostasia fa l'elogio di quei che egli abbandona. Vi si discuopre il contrasto delle loro virtù, e de' suoi vizj. Abjurando la regola del santo legislatore, Lutero annunzia all'universo, che i veri discepoli di Agostino devono essere come questo santo istesso i difensori, ed i modelli della religione. Non si dee più riguardare S. Agostino come padre quando si cessa di rassomigliarlo. Figli di S. Agostino non cessate di essere, ciò che siete. Imitate sempre questo modello.

Modello di un disinteresse generoso. Agostino non consacra i tesori della chiesa, che alle spese di una carità santamente liberale. Il suo nobile disinteresse giugne fino al punto di restituire i benefizj destinati al santuario ai vili benefattori, che non arrossiscono di compiangersi. Modello di una perfetta modestia, Agostino è il luminaire della chiesa: la sua dottrina le decisioni de' concilj regola. Ciò ch'egli ignora, io oso dirlo manca alle scienze, e secondo il celebre Volusiano manca alla legge d'Iddio (1). Egli novera fra i suoi am-

(1) *Volusiano*.

miratori sovrani pontefici; dottori fra i suoi discepoli! ma io ammiro in Agostino un altro prodigio nel più dotto degli uomini; io ammiro l'uomo il più umile. Umile fino a ritrattare proposizioni, ch' egli crede aver avanzato forse troppo leggermente. Rigido censore delle sue opere lungi di scusarne i difetti; egli li scuopre; e li condanna; al colmo della gloria per suoi talenti; egli è al di sopra della gloria per suoi talenti; egli è al di sopra della gloria per sue virtù.

Modello di una invincibile costanza: Agostino non mette altri limiti ai suoi lavori che quel della sua vita. Tristi giorni, che precedete la sua morte, quale spettacolo offrite all' eroismo del suo zelo? Una terribile tempesta s'innalza nell'Africa: Il fulmine scoppia. Un monarca terribile per il suo valore, famoso per le sue conquiste, l'appoggio dell'arianismo; il flagello della chiesa; il terrore dell'universo, Genserico sbucca dalla Spagna come un torrente, egli l'Africa inonda co' suoi formidabili battaglioni. Tutto sotto le sue armi vittoriose piega. Cirto trema. Cartagine freme, Ippona è assediata. Il furor del soldato sfrenato non rispetta legge veruna. Nessuna cosa è sacra per lui. Il nome di Agostino, nome celebre in tutto l'universo sembra dare una nuova attività alla rabbia degli eretici. Il difensore della verità doveva esserne il martire. Questo è l'ultimo esempio che Agostino dà al suo popolo. Racchiuso in Ippona quasi ridotta in polvere, vittima della carità; Agostino non si contenta di gemere sopra l'afflizione del suo po-

polo ; egli riscalda la fredda vecchiaja , egli visita , egli esorta , egli consola ; egli si offre in sacrificio per appagare il cielo irritato . Il suo ultimo sospiro è uno sforzo di zelo . Egli muore finalmente in mezzo ai travagli dell' apostolato ed alle lagrime della penitenza ; più grande , quando trionfa così di se stesso , che quando egli trionfa di tutti i nemici della religione . — *Magnus ejus contra omnes .*

Ecco , o cristiani un idea succinta , dei combattimenti dati da Agostino , e delle vittorie riportatene . Questa è la brillante parte del suo elogio , ed io sento pur troppo non averla che debolmente trattata . Imitate la penitenza di Agostino , ammirate i suoi talenti , la sua autorità rispettate . Chi non è capace di esser come lui il panagerista , e l' oracolo del cristianesimo , deve sforzarsi almeno di essere come lui , il modello della perfezione cristiana . Voi siete cristiani : voi dovete essere perfetti , voi dovete essere santi . Fate rivivere le virtù di S. Agostino sulla terra , e voi otterrete la corona ch' egli in cielo possiede . *Amen .*

PANEGIRICO

DI

S. N I C O L O

Mirabilis potentia ipsius .

La sua potenza è ammirabile . *Ecel. 43. 3u.*

Ogni potenza emana dalla divinità . I miracoli , che i Santi durante la loro vita hanno operato ; i miracoli , che di operar non cessano dopo la loro morte , annunziano meno la loro propria gloria , che la gloria di Dio , di cui eglino l'immagine rappresentano .

Non dimenticate , o cristiani uditori , questo principio solido , con cui io ho creduto dover cominciare un elogio , che non sarà se non una continuata serie di prodigj ; più questi prodigj incredibili sembreranno , più i medesimi stabiliranno l'opera di Dio , che si compiace sovente , a comunicare la sua potenza ai mortali o per la distruzione , o per la felicità della terra .

Questa potenza non è mai più magnificamente apparsa , che nel santo Pontefice , sotto la cui invocazione questo tempio è consacrato all'eterno

Mirabilis potentia ipsius. La pittura della sua vita, e l'istoria del suo culto offrono una catena di meraviglie ugualmente registrate ne' fasti degli imperi, e negli annali della religione. S. Bernardo altre volte tutto il panegirico di S. Niccolò riduceva alla enumerazione di queste meraviglie. S'egli lo designava come il modello della gioventù, l'ajuto dell'indigenza, la gloria dei Pontefici, egli si appoggiava con una compiacenza più singolare sopra il carattere di un santo, i di cui miracoli si sono sparsi in tutte le parti dell'universo. *Cujus miracula per totam mundi latitudinem diffunduntur*: Miracoli di S. Niccolò; esclama egli, ah! tutte le penne dei dotti non basterebbero a raccogliarli; tutte le bocche degli oratori a pubblicarli; essi sono ammirabili; in fatti; o miei fratelli! *Mirabilis potentia ejus*. Essi sono la ricompensa di sue virtù.

Io non separerò adunque la santità di S. Niccolò, dalla sua potenza. Io sollicherò per l'una la vostra ammirazione, e la vostra riconoscenza per l'altra. Tutte e due i vostri rispetti meritano, perchè tutte due queste qualità, possono essere collocate nel rango dei miracoli. Miracoli nell'ordine della grazia; miracoli nell'ordine della natura.

Miracoli di S. Niccolò nell'ordine della grazia: oggetto di ammirazione per tutti i secoli. *Primo punto*.

Miracoli di S. Niccolò nell'ordine della natura: oggetto di gratitudine per tutti gli uomini. *Secondo punto*.

Ave Maria.

PRIMA PARTE

Felice l'uomo, la cui vita di debolezze, e di vizj esente, non offre che giorni di pietà e di penitenza; che al colmo della prosperità, sdegnava i tesori di una caduca fortuna, o con utili beneficj sà consacrarne l'uso; che nelle funzioni di un ministero glorioso, ma penoso, ignora i lusinghevoli privilegi del suo rango, e non ne conosce che le austere obbligazioni; che nei giorni di turbolenza, e di tempesta, sostiene i combattimenti del Signore, e non teme di esser la vittima della verità; dopo esserne stato il difensore.

Chi è quest'eroe, questo prodigio? Il secolo, che lo vidde nascere, si felicitò di possederlo. I secoli che lo seguirono, colpiti di sue meraviglie, gli decretarono le lodi giustamente dovute alle sue opere ed alle sue virtù. *Quis est hic et laudabimus eum* (1).

Si potrebbe non conoscere a questi primi tratti, il carattere dominante di S. Niccolò ed i suoi miracoli nell'ordine della grazia? Miracoli di S. Niccolò in ordine della grazia; miracoli di penitenza, e di carità; miracoli di saviezza e di zelo; miracoli d'intrepidezza, e di costanza... miracoli di penitenza e di carità, che gli prepa-

(1) *Eccles.* 31. 9.

rano una riputazione, e che annunziati sono dall' ammirazione. Miracoli di saviezza, e di zelo; che accrescono la sua riputazione, e che l' ammirazione vanta; miracoli d' intrepidezza; e di costanza; che il colmo mettono alla sua riputazione, e che l' ammirazione consacra: *Mirabilis potentia ejus*.

La virtù de' santi non comincia sempre con essi loro. Ve ne sono stati, di cui i primi giorni, furono giorni di tenebre; e non essendovi vizj a rimproverar loro; vi fu almeno un tempo, in cui non si trovano neanco in essi meriti da celebrare.

In S. Niccolò, il merito penetra le nuvole dell' infanzia come dice S. Bernardo (1). *Electus ab utero*. Gl' storici di sua vita il racconto delle sue azioni cominciano con quello de' suoi miracoli. Miracoli di penitenza: in fatti fra tutti i Santi che la chiesa rispetta il più giovane dei penitenti è S. Niccolò. Quale fu il primo teatro di sua austerità? La culla. La culla in cui l' uomo ignora non solo la religione ed i doveri, ma se medesimo. La culla che suol' essere il primo testimonio dell' umana debolezza, la culla de' nostri primi gemiti depositaria, la culla ove le idee sono confuse, i sentimenti indistinti, ed ed impercettibili; la culla non è per S. Niccolò, cioè, che è per la generalità degli uomini. Si di-

(1) Bern. Serm. des. Nicolao.

rebbe che la pietà previene in lui la ragione ; e ch' egli è il martire del vangelo , pria di poterne essere il discepolo . La natura sorpresa lo vede negarsi ai più legittimi bisogni , ripugnare per religione al nutrimento , che altri colle loro lagrime sollecitano , e marcare con riflettute privazioni , i giorni ch' egli già consacra per una virtù precoce , ed anticipata ai digiuni , ed alla mortificazione . . .

Che credete voi o miei fratelli che addivererà nel suo meriggio l' astro , che annunzia una sì bella aurora ? Quali esempj di penitenza non darà alla chiesa un santo , che nella più tenera età si condanna volontariamente ai rigori di un astinenza incognita prima di lui . *Quis putas puer iste erit ?* (1) Egli sarà ne' diversi stati , in cui la provvidenza lo collocherà , un modello perseverante della severità evangelica ; egli sarà penitente nella gioventù ; come nell' infanzia ; penitente sul trono della chiesa , come nel silenzio del ritiro ; penitente nei giacci della vecchiaia come nel bollore della gioventù . La sua penitenza ha cominciato con lui , e con lui cesserà .

Ai prodigj della penitenza si riuniranno i prodigj di carità . *Andate vendete il vostro bene , e distribuitelo ai poveri ;* questo è un consiglio del vangelo , di cui S. Niccolò se ne fa un precetto . In vano un' opulente successione la fortuna

(1) *Luc. 1. 66.*

gli mostra sotto i punti di veduta i più brillanti: questa fortuna è niente per quell' uomo , che sulla eternità riflette? Niccolò non scorge ne' beni, e nelle ricchezze che un' ostacolo alla santità; egli vi rinunzia, e vi ripunzia per se, e non per gli altri. La sua carità il diritto prezioso si riserva, di spargere queste sue ricchezze in grembo all' indigenza. Un gran cuore non pruova il piacere di esser ricco, che per poter divenire liberale.

Nel parlare della liberalità di S. Niccolò, devo o miei fratelli, fermare le vostre idee, su quel Padre sciaugurato, a cui non restano altri avanzi dell' antica sua opulenza, che tre Vergini cristiane, eredi delle sue disgrazie e del suo nome. Egli trae i suoi tristi giorni in un ritiro ignorato, attento ad occultare ai pubblici sguardi i suoi sospiri, il suo dolore, i suoi bisogni sotto ai suoi occhi, che non cessano di versar lagrime, e che agli altri ne strappano, le sue desolate figlie attendono senza pena il momento della morte, perchè la vita è per loro una calamità di più. La virtù è il loro unico rifugio. Ahimè! La virtù ha sempre un' impero assoluto sopra cuori, che la fortuna tenta nel seno dell' indigenza? Miseria, o crudele miseria! a quanti scagli non esponi l' onore, l' innocenza, la religione? Lo dirò io, e non si fremerà nell' udirlo? Il Padre guidato dal più nero progetto, il Padre indegno di esserlo, fermo nel suo mostruoso progetto, che arrossir fa l' umanità, ed il pudore, fa del suo disegno

partecipi i libertini della città. L' abisso è aperto ; lo scandalo si prepara. Già volasi intorno al pericoloso asilo , che il padre , e la sua brillante posterità racchiude ; già le delicate tentazioni l' assediano , le promesse lo lusingano , le passioni quanto ardite sono a prodursi , tanto più sono facili ad insinuarsi . Già il delitto d' intelligenza colla fortuna No una mano benefica , e rispettabile salverà quelle illustri vergini dall' orlo del precipizio in cui un ordine barbaro , strappato da una situazione disperata , andava a gettarle . S. Niccolò è istruito dell' opprobrio che minaccia una famiglia indebitata , e degna di sorte migliore . Egli il pericolo conosce ; ma come allontanarlo ? La carità è sempre industriosa . O notte tu cuopri delle tue ombre il cammino secreto di S. Niccolò . La virtù minacciata riceve da lui il peggio della sua sicurezza , senza poter conoscere quale è la mano propizia , che di un prossimo naufragio la salva . I miracoli della carità , sono tanto più sorprendenti , quanto più industriosamente sono occulti . Ma i miracoli della carità possono per lungo tempo sfuggire alle ricerche premurose della riconoscenza ? No , no : interessata alla gloria del suo benefattore , essa l' osserva ne' suoi più raggiri , sorprende , e bentosto fa volare la sua riputazione in tutta la Licia . L' eroica azione , di cui S. Niccolò avea creduto non affidare il secreto , che al suo cuore , fissa su di lui i pubblici rispetti , e gli eccita ammiratori in tutte le parti dell' universo , e panegiristi in tutti i secoli .

Miracoli di penitenza , e di carità preparano adunque la riputazione di S. Niccolò ; l'ammirazione li annunzia . Miracoli di saviezza e di zelo , aumentano la sua riputazione ; l'ammirazione li vanta . *Mirabilis potentia ipsius* .

La Licìa edificata , l' avea già veduto , diretto dalle cure di uno zio virtuoso , e dotto , fare rapidi progressi nella via della virtù , e della scienza , ammeso all' onore del sacerdozio , egli si era preparato a questo tremendo ministero con altrettante vittorie sulle sue passioni , con quanti combattimenti , le sue passioni gli avean dato . Malgrado queste vittorie , timido sempre per la sua virtù mal sicura fra gli scogli del mondo , egli concepito avea il nobil progetto di fuggire il mondo ; egli l' eseguisce .

Sotto gli auspici della provvidenza , era stabilito alle porte di Mira un asilo solitario , accreditato fin dalla sua origine , pella riputazione di santità , che attiravasi gli uomini religiosi che al Signore voleano consacrarsi .

In questa scuola di pietà e di penitenza Niccolò viene a cercare esempj , e ne dà ; egli viene ad ubbidire ; ed è forzato a comandare , collocato alla testa di questa santa legione , per quanti prodigj di zelo , e di prudenza non si distingue ? Dire , che vi forma dei discepoli , che gli rassomigliano , dotti nella legge , zelanti del culto , amici della virtù , nemici del vizio , e dell' errore ; è abbozzare , e non finire l' interessante quadro del suo governo . Ahimè appena i suoi discepoli lo posseggono , che lo perdono .

Mentre che sotto le sue leggi , trioufa la perfezione evangelica , egli va a cercare una perfezione ancor più sublime ; nella palestina , sulle oude del mare , è là che occultasi l' oracolo della Licia Dimentichiamo , o miei fratelli , che il vascello che lo porta addiuene una bigoncia da dove predica la verità , da dove il suo zelo fa la religione rispettare . Dimentichiamo , che in Alessandria egli corre a prosternarsi ai piedi di Antonio il grande ; ch' egli l' ammira ; e che n' è ammirato ; ma bisogna seguirlo in Gerusalemme , al calvario . . . Come poter trasmettere i moti del suo cuore all' aspetto di quel venerando monte ove consumossi la redenzione del mondo ? ma che sento io ! Niccolò lascia i deserti della Palestina , e ritorna sul teatro del mondo . *Tibi redeundum est ad mundi palestram* (1) . Non è questa la terra , che tu coltivar dei : *Non est hic ager in quo fructum proferas* . Tu sei destinato ai travagli più utili , e più penosi .

La provvidenza lo conduce in Mira . Questa chiesa veniva di perdere il suo Pontefice . Mille avidi concorrenti aspirano al privilegio di succedergli , ma la scelta del Signore non caderà sopra di questi uomini troppo premurosi a prodursi . *Non elegit Dominus ex istis* (2) . Pontefici riuniti , per dare a questa chiesa desolata un Pa-

(1) *Surius in vita S. Nicol.*

(2) *Reg. 16. 10*

Tourdupin Panegirici Vol. II.

store secondo il cuore di Dio , volete sapere chi è colui che il cielo vi destina? Consultate i suoi oracoli ; pregate e voi lo saprete . Il cielo si spiega : *Mane qui sacram prior intrat ædem cingite mytra* (1) . Colui che al sorgere dell' aurora entrerà il primo in questo augusto Santuario , ecco l' uomo di Dio . Osate sceglierlo . Niccolò è colui che nel tempio appare ; tutti i sguardi su lui si fissano , egli è condotto all' altare in mezzo alle pubbliche acclamazioni .

Ahimè ! questo nuovo Isacco ignora , ch' egli è la vittima , che va a sacrificarsi ! Una voce unanime lo proclama ; egli resiste . Quanto questo combattimento è glorioso per la religione ! *Fit pugna* , Alcuni Pontefici rispettabili sono persuasi , che la provvidenza presiede all' elevazione di Niccolò . Niccolò spaventato di un giogo al di sopra delle sue forze , trema , geme , priega . Ah il suo turbamento , i suoi timori , le sue lagrime , non servono , che a provare meglio quanto egli merita gli onori che ricusa , O cambiamento subitaneo ! La croce di cui si decora gli appare tinta del sangue de' martiri suoi predecessori . A tale spettacolo , i suoi timori cessano . Egli pensa , che il vescovado gli procurerà l' occasione prossima di ottenere la corona del martirio . Speranza lusinghiera per il suo zelo , che deciderà esser già sopra i catafalchi , su de' ro-

(1) *Hym. in off. S. Nicol. ad mat. Santol.*

ghi. Il giorno che terminar potrebbe la sua carriera con illuminare la fede di Gesù Cristo gli sembra già il più bel giorno della sua vita.

Ah! Non il sangue di Niccolò, egli è il suo zelo, che la religione domanda. Quali bisogni non ne aveano la chiesa universale, e la chiesa particolare di Mira? La chiesa universale era in uno stato deplorabile. Essa era, ohimè, tremante sotto il ferro omicida dei tiranni, protettori politici della Idolatria sul pendio di sua rovina, essa era lacerata dalle potenti fazioni dell'eresia più terribili forse ne' suoi successi, che il paganesimo nei suoi furori. Il precursore di Ario, di Macedonio, di Maometto, quell'eresiarca, i di cui sottili errori erano stati possentemente combattuti fin dal terzo secolo dal dotto zelo di S. Dionigi di Alessandria; quell'audace filosofo prima discepolo dell'empio Noëto, e poscia più ardito del suo maestro a spargere l'empietà; questo nemico impetuoso dell'augusta Trinità, che sotto lo specioso pretesto, di sostenere l'unità di Dio coll'unità delle persone, distrusse la divinità istessa; Sabellio screditato, condannato, morto, aveà ancora, nel quarto secolo e principalmente nella Licia, partigiani, discepoli, e protettori,

Se la chiesa universale avea i suoi mali, quella particolare di Mira i suoi disordini avea. Non si dee imaginare la città di Mira, simile a quella depravata città, dove regnano colla licenza, e coll'impunità, l'orgoglio, la voluttà, lo scandalo, l'indipendenza, il sacrilegio, l'irreli-

gione, il secolo di S. Niccolò, non era ancora un secolo d' incredulità; ma rimanevano in Mira vestigia d' idolatria, che cancellare abbisognava, germi di errore che bisognava estinguere, vizj del clima, che era necessario combattere. Mira era una città opulenta. L' opulenza è la sorgente di mille vizj. Gli stranieri attirati dal commercio marittimo, vi apportavano i raffinamenti del lusso. Il lusso è lo scoglio de' buoni costumi. . . Per ricondurvi lo spirito del vangelo, non si richiedevano miracoli di saviezza, e di zelo? S. Niccolò li opera.

Egli appare, vede il male, e l' attacca: egli l' attacca coi regolamenti utili, che stabilisce; e per dare a cotesti regolamenti una forma stabile, egli li ratifica nei concilj che riunisce. Concilj dove pelle decisioni le più savie, gli abusi sono arrestati fin dalla loro nascita, la maestà del culto riceve un nuovo splendore, le leggi della disciplina sono rimessi in vigore, gli anatemi della chiesa sono rinnovati contro l' eresia vacillante di Sabellio, e de' suoi ultimi apolo-
gisti.

Ma vi sono de' spiriti indocili, che sulle prime resistono alle pie intenzioni del S. Pontefice. Cosa loro oppone? le rimostranze di un amico, le ammonizioni di un Padre; ed egli trionfa. La sua moderazione disinganna gli spiriti prevenuti, i caratteri i più inflessibili cedono alla sua prudenza. La sua affabilità, e la sua dolcezza non lasciano ai cuori i più distratti, che il dispiacere della loro ingratitudine. Le cabale si dissipa-

no, la ribellione cessa, gl' idoli cadono, l'eresia fugge, tutti i vizj protetti da una lunga impunità non sono più noti, che per la vergogna di quei che gli restano fedeli. Giona fece meno conversioni in Ninive, che Niccolò in Mira.

Eh! quali conversioni potrebbero sfuggire allo zelo di un pontefice così savio, ed edificante, oracolo, e modello del suo clero, ugualmente che del suo popolo; protettore delle scienze, e de' dotti; applicato a formare gli apostoli, che divennero i luminari della Grecia; tali che i Paolo Rodj, i Teodori Ascaloniti ec.? Così ogni giorno aggiugne nuovi tratti alla gloria di S. Niccolò. I limiti di sua diocesi sembrano estendersi; per estendere la celebrità di sua riputazione. Dappertutto la pubblica ammirazione si accorda a nominarlo l'onore del sacerdozio, il sostegno della chiesa, il miracolo del suo secolo — *Mirabilis potentia ipsius*.

Ma nel suo secolo abbisognava più che dei miracoli di saviezza, e di zelo; de' miracoli d'intrepidezza; e di costanza.

Il deposito della fede è a voi affidato, o pontefici della chiesa, voi ne siete responsabili al cielo, ed alla terra. Il cielo, e la terra non vedrebbero che con indignazione, pontefici timidi che tenterebbero di piegare la religione ai tempi, ed alle circostanze, che affetterebbero un odiosa neutralità tra Gesù Cristo; e Belial; che per una tolleranza politica, preparerebbero trionfi all'errore, ed all' incredulità. Ah se si rinnovassero mai i tristi esempj degli Eusebii, degli Osi, de-

gli Aussenj per confondere gl' imitatori di questi uomini vilmente infedeli al loro ministero, io loro non opporrei che l' intrepidezza, e la costanza di S. Niccolò.

Intrepidezza, e costanza, virtù necessarie ai pontefici in tutti i tempi, perchè in tutti i tempi la religione trovò ostacoli. Essa non ne trovò mai forse più grandi che nel 4. secolo. Giorni di orrore, di carnificina, in cui i due più mortali nemici del cristianesimo congiurato u' aveano la rovina. Diocleziano per politica, Massimiano per gusto. Il primo perchè temea i cristiani, il secondo perchè li odiava. Diocleziano per considerare la sua potenza: Massimiano per manifestare la sua autorità. L' uno senza altro motivo, che di dissipare i timori senza fondamento: l' altro si faceva un barbaro piacere, di versare il sangue.

Quanti editti distruttori pubblicati nell' estensione dell' impero romano! Quanti spettacoli di morte! perdere i beni, e la libertà era la sorte la meno rigorosa, che sperar poteano i discepoli di Gesù Cristo lo spaventevole apparato di loro supplizj ai loro occhi riproducevasi sotto mille forme diverse. Si avrebbe detto che la vendetta de' Cesari si diletta a far del mondo cristiano un vasto rogo; e che la loro crudeltà non era ingegnosa se non a trovare tormenti ignoti ai Neroni, ed ai Domiziani. O Licia, o Mira per qual privilegio fatale cadono su di voi i primi colpi del fulmine? Io vedo ahimè! i vostri altari abbattuti, i vostri tempj sepolti sotto le rovine, i vostri cittadini minacciati, tremanti, obbligati a cer-

care in antri, e in sotterranei la sicurezza, lo scampo, e la vita.

Crudele spettacolo per S. Niccolò! ma egli stesso sfuggirà dal fuoco della persecuzione? I padroni del mondo intesi del suo zelo, e de' suoi successi gli fanno un delitto della sua riputazione. Trovansi sempre colpevoli, quei, che perdere si vogliono, o perseguitare . . . Dove cercherò io colori abbastanza forti, per pingere il coraggio con cui egli affronta la tempesta, egli vola innanzi ai supplizj, e sembra santamente sfidare la sua morte? Ma che! i ministri de' Cesari non osano innalzar su di lui lor mani incaricate di colpire tutti quei che non piegano un timido ginocchio innanzi agl' idoli! Temon eglino, che la sua morte un trionfo addivenghi per il cristianesimo, di cui meditano la distruzione? Il vescovo di Mira è strappato al suo popolo. Egli è trascinato in que' lugubri luoghi, ove i delinquenti dati in preda alla giustizia, attendono, carichi di catene, l'ultima sentenza, e la morte.

Oh quanto sembrano belle le catene, che stringono delle mani, use a spargere de' benefici! *O gloriosa vincula* (1). Il carcere pare a S. Niccolò ciò che pare a S. Paolo un palazzo, un trono . . . Una lunga carcerazione sarà ben tosto seguita da un rigoroso esilio; ed egli vi mostrerà la medesima fermezza, e la medesima costanza.

(1) *Prosa di S. Niccolò alla Messa.*

La sua pietà una nuova forza acquista dalle sue disgrazie .

Ohimè questa forza si sosterrà , allorchè per colmo di disgrazia egli saprà , che la sua assenza al suo popolo è divenuta funesta ; che tra questo popolo vi sono cuori interessati , sopra i quali le promesse han forza , vi sono cuori pusillanimi , che le minacce atterriscono , vi sono cuori perfidi , che a sacrificare la religione acconsentono , onde la lor vita serbare ? qual pena per lui di conoscere il loro delitto , e non poterlo riparare !

Dio onnipotente rendi la pace alla chiesa con restituire Niccolò al suo popolo . Tali sono i voti che questi al cielo dirizza . I suoi voti sono accolti . Tutto cambia . I tiranni sono umiliati , l' Inferno è confuso , Diocleziano perisce , Massimiano più non esiste . . . Costantino vincitore di Licinio monta sul trono , vi pianta la Croce di Gesù Cristo , e si dichiara il protettore della religione , rivocando anche gli editti de' suoi predecessori . I vescovi esuli , sono richiamati . Niccolò ritorna in Mira . Giorno fortunato per il suo popolo , e per lui stesso ! Si dimentica il dolore che si provò perdendolo , per il piacere che si prova nel rivederlo . Niccolò profitta della calma , di cui gode la religione per farle nuove conquiste , e premunirla contro nuove disgrazie .

Nuove sciagure infatti la minacciano , e l' affliggono . Dagli abissi dell' inferno esce un mostro di audacia , e d' empietà ; Ario ; egli non ha di grande , che l' arditezza , e l' orgoglio . Egli appare al mondo abbagliato un genio brillante ; ma

non ne ha la realtà . In lui le sottigliezze di una capziosa eloquenza suppliscono alla profondità dell' erudizione . Artificioso , insinuante , Ipocrita , sotto il velo della dissimulazione , egli occulta i suoi riflettuti attentati , ambizioso , e vendicativo , non parla però che il linguaggio della moderazione , e del disinteresse . Capace di tutte le bassezze , di tutti gl' intrighi , di tutti i delitti ; assiduo presso i grandi , sommerso coi vescovi , affabile con il popolo , acconcio a piegarsi alle opinioni de' dotti , onde meglio lor persuadere i suoi errori .

Quali errori ! . . Errori che non tendono niente manco , se non a scuotere dalle fondamenta il cristianesimo , a negare la divinità del suo autore . Freme la chiesa ai primi blasfemi , che Ario profferisce . . . Ma già gli spiriti sono divisi ; si dichiara la sanguinosa guerra . . . L' errore trova nemici , e conta protettori . Da un canto lo zelo si arma , i talenti si esercitano ; l' autorità minaccia , per estinguere una scintilla , che può produrre un incendio . Dall' altro , il veleno astutamente preparato inietta i re , le imperatrici , i dotti , i vescovi stessi . . .

Contro un avversario così possentemente sostenuto quanto Ario , contro una dottrina così manifestamente empia , quanto quella dell' arianismo , quali mezzi adoprerà sulle prime S. Niccolò ? Una lettera ragionata , e dotta , ch' egli indirizza al santo patriarca di Alessandria ; ecco il primo monumento del suo zelo . Ben tosto poi egli si arma della spada della parola , e serve di preludio co'

suoi discorsi ai fulmini che il concilio di Nicea dovrà lanciare .

Concilio di Nicea ! Assemblea la più venerabile , la più augusta , che vidde mai il mondo cristiano . Assemblea , in cui sotto gli auspicj di Costantino ciò , che la chiesa ha di più illustre , ciò che l' impero ha di più rispettabile , ciò che il mondo ha di più dotto , agisce d' intelligenza , per esaminare l' errore senza prevenzione , approfondirlo con discernimento , giudicarlo senza appello . Fra i padri , che il concilio compongono , basterà di citare , un Osio di Cordova , un Eustachio di Antiochia , un Macario di Gerusalemme , un Paolo di Neocesarea , un Zenone di Tiro , un Teodoro di Tarsia , un Atanasio non ancora vescovo , ma degno di esserlo .

Altri vi diranno , che il nome di S. Niccolò è iscritto fra i nomi immortali di quei , che l' arianismo fulminarono : per me , io mi contenterò di dimandarvi se l' arianismo non deve fremere , vedendo fra i suoi giudici un pontefice perseguitato , e proscritto per la fede ; ma che l' idolatria per rispetto non avea osato immolare ? Un apostolo , un martire della religione è il più terribile avversario contro l' errore ! Le sue sofferenze danno più peso alle sue dottrine . I suoi esempj hanno sugli spiriti , e su i cuori un ascendente imperioso , che alla verità la vittoria promette .

La verità ! e che non ha essa dritto di attendersi da un pontefice anima dei concilj pe' suoi lumi , ornamento pella sua santità , padre pella sua

età? S. Niccolò vi è, come un altro Giovanni Evangelista miracolosamente al supplizio sfuggito. I pontefici in lui rispettauo il loro oracolo, la chiesa il suo vendicatore vi ammira. Costantino gli rende gli onori i più luminosi. Il Papa S. Silvestro all'universo l'annunzia, come una vittima della fede, che al suo martirio sopravvive, per armare contro l'errore, quell'istesso coraggio, sì sovente vincitore dell'idolatria.

Manca ancora, o miei fratelli, qualche circostanza alla gloria di S. Niccolò? I miracoli di penitenza, e di carità preparano la sua riputazione; l'ammirazione li annunzia. I miracoli di saviezza, e di zelo la sua riputazione aumenteranno, l'ammirazione li vanta. I Miracoli d'intrepidezza, e di costanza misero il colmo alla sua riputazione, l'ammirazione li consagra — *Mirabilis potentia ipsius*. Tali sono stati i miracoli di S. Niccolò nell'ordine della grazia. I suoi miracoli nell'ordine della natura compiranno la seconda parte del suo elogio.

SECONDA PARTE.

I libri sacri annunziano un Mosè, che rompe l'onde del mare, un Elia che fa scendere il fuoco dal Cielo, un Giosuè che sospende il corso al sole; e questi prodigj, registrati negli annali della religione trovano spiriti increduli. Come dunque oserò io raccontare i miracoli di

S. Niccolò nell'ordine della natura? Io osò farlo, o miei fratelli, perchè questi sono miracoli incontrastabili, utilmente moltiplicati, felicemente perpetuati. Miracoli avverati, d'onde l'origine del suo culto; la gratitudine lo stabilisce. Miracoli utilmente moltiplicati, d'onde l'universalità del suo culto; la riconoscenza lo sparge. Miracoli felicemente perpetuati, d'onde la durata del suo culto; la riconoscenza lo rende eterno — *Mirabilis potentia ipsius*.

Non siamo facili a dare il nome di miracoli; ma ugualmente non ricusiamo questo nome all'opere, che portano visibilmente l'impronta della divinità. In una materia così delicata, egli è ugualmente pericoloso, il creder troppo, o il non credere abbastanza. Bisogna camminare prudentemente fra li due scogli della superstizione, e dell'incredulità; soprattutto in un secolo, in cui questi due vizj, quantunque direttamente opposti si producono con audacia, e sembrano disputarsi la gloria del trionfo. Non si sa quasi oggidì quel che deve più sorprendere, o lo spirito di mensogna, che le fantasme realizza, o lo spirito d'irreligione, che non vuol vedere se non chimere nella verità istessa. Noi lo veggiamo: la posterità potrà crederlo? Il secolo il più incredulo è nel tempo istesso, il secolo il più superstizioso.

Io non ignoro, che alcuni storici poco fedeli, per esaltare la gloria di S. Niccolò, non si sono vergognati a mescolare fatti apocriefi, con fatti indubitabili. Il mio zelo per questo Santo

non andrà fino al punto , di soscrivere senza discernimento a tutti i miracoli ; di cui le penne sospette hanno caricato il suo ritratto . I nemici della religione sarebbero fondati , a non conoscere l' opera d' Iddio , la dove veramente essa non vi è — *Non Dominus fecit hæc omnia* (1) .

L' opera d' Iddio non appare in un fatto , che alcuni scrittori mal' instruiti rapportano senza esame , eglino conducono S. Niccolò sul Calvario : eglino vi suppongono un tempio depositario della croce . All' aspetto di Niccolò , dicon' eglino , gli angeli si affrettano di aprire al suo zelo , questo santuario augusto , chiuso in quel momento a tutti i mortali Supposizione chimerica , miracolo falso . Perchè ? perchè la pia madre di Costantino Elena , non avea allora ancor trovato la Croce di Gesù Cristo , perchè il tempio in cui miracolosamente introducevasi S. Niccolò non era ancora stato innalzato dalle mani del zelo . Si può più che dubitare di un prodigio , la di cui falsità resta dimostrata dall' istoria , e dalla cronologia : *Non Dominus fecit hæc omnia* .

L' opera d' Iddio non appare ne anco in un avvenimento più incredibile ancora . S. Antonino cita , è vero , questo avvenimento ; ma egli non lo garantisce . Se ne fa menzione in un menologo greco ; ma non si certifica . E su di quali pruove assicurare , che in presenza dei Padri

(1) *Deut. 32. v. 27.*

riuniti in Nicea , S. Niccolò repressè l'audacia di Ario , che in un trasporto di zelo , egli colpì l'Eresiarca , di blasfema convinto ; che questo zelo indiscreto gli meritò i rimproveri del concilio ; che di una voce unanime i Pontefici pronunziano la decisione della sua condanna ; che per questa condanna egli perde ed il rango , e la libertà ; che come un altro S. Pietro , egli vede il teatro della sua detenzione divenire il teatro di sua gloria ? Voi mi prevenite , o miei fratelli , un fatto accompagnato di circostanze così singolari , dovrebbe esser rapportato negli atti del Concilio , e non vi si trova . L' incredulità non avrà la gloria di disputare questo prodigio , perchè noi non avremo la temerità di ammetterlo . *Non Dominus fecit hæc omnia* ,

Ma s' egli è prudente , il non ammettere miracoli sospetti , egli è giusto il non rigettare miracoli avverati E per quante meraviglie solennemente ratificate non si è segualata la potenza di S. Niccolò » *Stetit in portentis et signis* .

Quì si offre sulle prime il maraviglioso prodigio , con cui egli immortalizza l'epoca della sua esaltazione sul trono di Mira , Chiesa fortunata ! Qual ponteficato non deve annunziarvi un Santo ; che le funzioni auguste ne comincia colla resurrezione di un morto ? e quale morto !

Una madre più desolata della vedova di Naim , avea veduto perire in un incendio improvviso , un figlio unico la sua consolazione , e la sua speranza . Non esistean altro di questo

figlio caro , e compianto , che le aride ossa quasi consunte , un mucchio di ceneri , nel giusto dolore , di cui quella madre tenera è oppressa , non le resta più verun soccorso . . . Può ella un miracolo sperare , di cui non vi fu mai esempio ? Ella osa desiderarlo ; ma come ottenerlo ? Carca delle reliquie , ch' ella in mezzo alle fiamme avea raccolte , si prosterna ai piè del nuovo vescovo . Ahimè esclama ella , e deve un giorno , che fa la felicità di Mira , essere per me sola un giorno di tristezza ? Io non avea che un figlio : ecco le spoglie di sua fragile salma . . . Le lagrime colle parole confondonsi , . . . Non si sentono più che singhiozzi . . . Situazione interessante ! Gli spettatori penetrati , sorpresi , i loro sguardi fissano su di Niccolò . Su di lui i Ponrefici riuniti i destini della madre , e del figlio rimettono . Che farà il Santo Pontefice ? Il discepolo , la condotta del maestro imita (1) . Egli alza le mani al cielo . Non piangete , dic' egli alla madre — *Noli flere* : alzatevi dic' egli al figlio , e vivete — *Adolescens tibi dico surge* . Egli comanda ; il cadavere brugiato si rianima ; le carni rinascenti vestono le ossa , che non eran che polvere . Il ragazzo respira ; egli celebra la gloria del suo liberatore . . . Se questo prodigio vi sorprende , o miei fratelli , pensate ch' esso ha per testimonj gli altari , i vesco-

(1) *Luc. 7,*

vi, il clero, tutto il popolo, tutta la città di Mira . . . Non vi ha niente d'impossibile per il Dio di misericordia, di cui S. Niccolò è l'immagine. *Stetit in portentis et in signis.*

Image del Dio di misericordia non lo è egli pure del Dio della giustizia? Il fiero uemico del nome cristiano, Achemed, cuopre i mari colle sue flotte formidabili, porta il ferro ed il fuoco nell' isola di Rodi, penetra fin nella Licia, fa cadere Mira sotto l' armi trionfanti de' saraceni; e dopo avere da crudele vincitore profanato i tempj, e gli altari, si affretta ad esercitare sulla tomba di S. Niccolò tutto il furore di cui è capace l' odio del maomettanismo . . . Fermati, barbaro, e trema. Una potenza più terribile, che la tua, veglia alla sicurezza del deposito sacro verso cui i tuoi passi precipitansi. Tu non eseguirai i tuoi disegni sacrilegi. Tu sarai punito per avere osato concepirli. Tu rimonterai sopra le tue navi, ma i venti contrarj a' tuoi desiderj vendicheranno la religione, Mira, ed il suo pontefice. Questa numerosa flotta perirà. Essa perirà quest' armata, che fece perire tanti cristiani! ed i seguaci di Maometto umiliati, e confusi, non bilancieranno a riconoscere la potenza di S. Niccolò nella giusta punizione di quei, che alla sua gloria attentare osarono. *Stetit in portentis et signis.*

Questi non sono di quei miracoli astutamente dall' impostura preparati; di quei miracoli, che per svilupparsi esiggon misteriose precauzioni; di quei miracoli, di cui l' importante segreto,

non è affidato, che ad uomini interessati ad applaudirli, o incaricati di accreditarli. I miracoli di S. Niccolò sono attestati da S. Michele Archimandrita Abate di Sionne, da Lippomano vescovo di Verona; da S. Metodio Patriarca di Costantinopoli. ed aggiunger si possono a questi nomi illustri, i nomi più illustri ancora di un Leonardo Giustiniano, di un Leofine, di un Andrea di Creta, di un Metafraste, d'un Nicetoro, di un Godofredo vescovo di Amiens, d'un Surio, di un Gersone, di un Alberto Magno, di un Guglielmo di Parigi, di un Baronio, di un Dionigi Certosino.

Che non hanno scritto intorno ai miracoli di S. Niccolò: un S. Bernardo, un S. Tommaso d'Aquino, un S. Bonaventura, un Beato Pier Damiani, un S. Antonio, un S. Vincenzo Ferreri, un S. Tommaso di Villanova? Analizzerò io l'eloquente panegirico consagrato alla gloria di S. Niccolò da quell'Imperatore filosofo, guerriero, ed Oratore Leone VI? farò io parlare quella città del Palatinato, ove la gloria di S. Niccolò cancella agli occhi dei Luterani, la gloria di Lutero istesso? Si Worms intende pubblicare dai seguaci della confessione di Ausburgo, che i miracoli di S. Niccolò uguagliano quelli de' più celebri Taumaturgi.

Taumaturgo! questo è il nome che la chiesa latina gli dà, onde i suoi miracoli caratterizza, siccome la chiesa greca l'ha chiamato il *Digiunatore* affm di caratterizzare le sue austerità. Or si è a questo splendore, all'autenticità di que-

Tourdupin Panegirici Vol. II.

P.

S. Vincenzo Ferreri, era celebrata fin da' primi secoli coll' istesso splendore che celebravansi quelle de' Santi Martiri Privilegio singolare, che il solo S. Martino con S. Niccolò divide. S. Niccolò questo privilegio merita, e per la santità, e pe' suoi miracoli. Miracoli incontrastabili, miracoli utilmente moltiplicati — *Mirabilis potentia ipsius*.

I veri miracoli sono miracoli utili. La di loro utilità li distingue da' prestigj infruttuosi, inventati dall' errore per sorprendere il popolo. Gli Arj, i Pelagj, i Luteri, i Calvinì, si sforzarono d' illustrare la di loro setta collo spettacolo di alcune maraviglie così frivole, quanto illusorie; la falsità della loro potenza come non provegnente da Iddio, apparve subito, perchè eglino non opraron niente a vera utilità degli uomini. Simile a' preti di Balaal, eglino osano comandare al fuoco, alle malattie, ed alla morte; e gl' incendj non si estinguono, i languori non si dissipano, le tombe non si aprono. Il loro potere si limita a produrre su de' popoli entusiasti forzosi movimenti, soccorsi sterili, delirio frenetico, e scandalose convulsioni.

Non sono con tali tratti marcati i miracoli di Gesù Cristo, i miracoli degli Apostoli, i miracoli de' Ss. Audate, diceva il Salvador del mondo a' discepoli di Giovan Battista, annunziate, pubblicate ciò, che avete inteso, e veduto. I ciechi vedono, i zoppi camminano, i leprosi sono guariti, i sordi sentono, i morti risuscitano.

Ecco i veri miracoli ; ecco i miracoli di S. Niccolò .

Il primo , e l' unico uso , che fa di sua potenza , è di renderla utile . *Pertransiit benefaciendo* (1) .

Questa utile potenza mirabilmente risplende , quando una mano invisibile abbatte i popoli della Licia sotto i colpi i più funesti ! L' aria corrompesi , un torrente di zolfo , e piaghe di fuoco portano in Mira il terrore , e la costernazione , più rapido dell' acqua , che si precipita dalla sommità delle montagne , il flagello distruttore appare , si sparge , si comunica . Da pertutto si vedono vittime spiranti , cadaveri ammonticchiati , Mira non è più che una terribile solitudine . Il timore gela tutti i cuori ; il padre colpito dal veleno , di cui va ad essere estinto , cessa d' interessarsi dal pericolo , che il figlio minaccia . L' istessa famiglia sembra un unione di nemici . Tutti i nodi son rotti , tutti i sentimenti sono estinti ; il coraggio in timidezza si cambia , la tenerezza degenera in indifferenza ; tutti fuggono , ma la fuga la salute non assicura . I sospiri contagiosi , che evitasi di raccogliere , divengono a tutti comuni e propri .

Spettatore afflitto delle devastazioni che fa nel suo popolo questo vapore micidiale , S. Niccolò si contenterà di condursi da Pastore , e da

(1) *Act.* 10. 38.

Padre? Limiterà egli le sue tenere cure al sacrificio del suo riposo, della sua salute, della sua vita? No: egli priega, egli comanda, e già il flagello cessa. I santi per mezzo de' miracoli sanano le calamità rinnovate. *Pertransiit benefaciendo.*

Liberatore del suo popolo ne' giorni di disgrazia, egli lo è pure in que' giorni in cui la fame conseguenza delle ingrate stagioni, delle acque traboccate, delle guerre rinascenti, la fame impoverisce il ricco, opprime l'indigente, produce la blasfemia con il dolore, semina la morte colla disperazione. Tale come Giuseppe apparve altre volte in Egitto, tale S. Niccolò appare in Mira. Egli fa più: egli moltiplica due volte nelle sue mani il pane, e simile alla manna, lo fa scendere miracolosamente dal cielo per un nuovo popolo d' Iddio — *Pertransiit benefaciendo.*

Io toglierei qualche ramo alla gloria di S. Niccolò, io priverei dalla più brillante parte il suo elogio, s' io trascurassi di ricordare la potenza, ch' egli esercita su di quei mari troppo fecondi di naufragj. È un apostolo? Egli istruisce quei, che con lui l'onde solcano. È un Profeta? Si vede interrompere le istruzioni, onde predire un imminente pericolo, che li minaccia; egli annunzia un orribile tempesta; egli parla; le nuvole si accumulano, l'aria si oscura, la tempesta si forma, il tuono gronda, l'acque si agitano, e l'onde come monti sembrano minacciar le nuvole, appena alla luce del baleno si discopre un

cielo incendiato, e gli abissi aperti. Tutto è abbandonato, tutto va a perire . . . Rassicurati, o Ciurma confusa, i tuoi lavori ripiglia, Piloti troppo timidi più non temete. Niccolò è con voi! Egli colla croce in mano implora il Dio che fissò i limiti del mare; e viene ascoltato. I venti si calmano, il sole brilla, la calma rinasce, e quei che resistito aveano alle minacce del suo zelo, all'evidenza splendida di suoi miracoli, si reudono. *Pertransiit benefaciendo.*

Ma un miracolo più singolare, ed ugualmente utile mi colpisce, e mi arresta . . . Costantino, che la giustizia del paganesimo colloca nel rango degli Eroi; principe amico della giustizia; ma la di cui bontà troppo facile, lo facea prestare qualche volta senza volerlo all'ingiustizia . . . Costantino era stato prevenuto dai depositarj di sua autorità: dietro le loro accuse infedeli, egli avea fatto arrestare, ed avea condannato tre Tribuni di Roma.

Nessuno osava svelare al principe la vergogna di che copriasi con sentenza così severa ed ingiusta . . . I principi sono tanto meno istruiti della verità, quanto eglino sono più interessati a conoscerla. Chi strapperà dunque queste tristi vittime al pericolo che li minaccia? S. Niccolò. Niccolò è in Licia; e Costantino se lo vede apparire in corte — *visus absens* (1) Egli appare

(1) *Prosa di S. Niccolò nella Messa.*

con quella maestà, che il rispetto imprime; principe, gli dice, sciogliete le catene all' innocenza, la vostra religione è stata sorpresa, vi han fatto pronunziare un' ingiusta sentenza; non esitate a riformarla, non è una grazia, è una giustizia, che io vi domando . . . Sorpreso; disingannato, giustamente sdegnato contro se stesso, Costantino revoca un ordine fraudolosamente alla sua facilità strappato: La verità trionfa, ed il monarca il più assoluto dell' universo, si felicita di aver trovato in S. Niccolò, che un miracolo rende a suoi occhi presente, il sol' uomo sulla terra assai verace onde impedirgli di commettere una ingiustizia — *Visus absens, conterriti mutat regis iudicium* :

Vorrei l' eloquenza di un S. Bernardo, o di un S. Antonino per riunire qui sotto un punto di veduta tutti i miracoli di S. Niccolò. Miracoli innumerabili, dice la chiesa. *Innumeris decorasti miraculis* (1). Io ne ho ricordato molti; troppo forse secondo gl' increduli; ed intanto non ho detto quasi niente ancora, io però ne ho detto abbastanza, per farvi conchiudere o miei fratelli, che a questi prodigj utilmente moltiplicati il vescovo di Mira l' accrescimento del suo culto deve. La riconoscenza non mette limiti al culto di S. Niccolò, dice Teofane, perchè la potenza di S. Niccolò ai suoi beneficj non mette limiti.

(1) *Orat. S. Nic. in brev. rom.*

Nullus est locus expers gratiarum ejus: nullus a celebritate ejus alienus (1).

Ed infatti, ripiglia S. Bernardo: in quali regioni S. Niccolò non è conosciuto? La sua gloria si celebra in tutti i mari. — *Glorificatur in mari*. Tutta la terra di sue lodi risuona. — *Laudatur in terra*. I mortali pieni di fiducia a lui dirizzano i loro voti in tutti i loro perigli — *In omnibus periculis vocatur*. Interrogate tutte le nazioni, l'una vi dirà, che dopo Iddio è a S. Niccolò che essa dee la prosperità delle sue armate. L'altra v' insegnerà, che dopo Dio, è a S. Niccolò, che deve la fine delle sue disgrazie. Ceneri de' nostri padri, animatevi voi in questo momento onde raccontare nell'assemblea dei fedeli, come Teodoro raccontava al secondo Concilio di Nicea tutte le grazie, di cui voi siete tenuti alla sua potente mediazione. E voi, principi, e monarchi; voi città, provincie, e regni; ditene perchè voi conservate con tanto rispetto l'immagine di S. Niccolò? Perchè moltiplicate con tanto zelo i suoi altari! Non è per adempire alla riconoscenza che gli dovete!

Io ne attesto, te o Francia! sotto il regno di Carlo il Calvo, il culto di S. Niccolò s'introdusse in quasi tutte le sue città. Con il suo culto i suoi miracoli cominciarono. Con questi miracoli moltiplicansi i tempj consagrati sotto la sua

(1) *Bernard. serm. S. Nicolai* ...

invocazione . Alla fine del 10. secolo questi tempi già di lor vetustà risentivansi . e lo zelo si affrettò a dar loro un nuovo splendore . . . Un santo , a cui questo regno avea tante grandi obbligazioni , non potea ricevere in questo regno onori a sufficienza (1) .

Io ne attesto l' Alemagna : colmata di benefizj da S. Niccolò ; quale celebrità questo regno non ha dato al suo culto ? Si osserverà solamente che il cardinal Campegio , il quale nel 16. secolo diminuì in Alemagna un gran numero di feste si fece un religioso dovere di lasciare quella di S. Niccolò , poichè conservare quella festa era adempiere i voti di tutta la nazione .

Io n' attesto l' Inghilterra , prima dei giorni infelici , che separarono dalla chiesa romana le isole Brittaniche , quanto questo culto vi era florido ! Quanto i suoi miracoli vi aveano zelanti devoti ! Vestigia di questo zelo , vi sussistono ancora , malgrado le devastazioni dello scisma ; malgrado lo scisma l' Inghilterra rispetta ancora il nome di S. Niccolò ; tra le rovine stesse del suo culto questo resto di rispetto è la condanna la più autentica dell' errore .

Io ne attesto la Moscovia : questa nazione , che un Principe , genio vasto , sublime , savio , riflessivo , lo Czar Pietro il grande ha tirato dall' ignoranza , e dalla barbarie , sembra non aver

(1) *Ibid.*

conservato nelle sue antiche idee , che il rispetto antichissimo per S. Niccolò . . . Fra i Santi , che questo popolo culto , bellicoso , devoto , quantunque scismatico adora , S. Niccolò il primo rango vi tiene Questo rango egli lo deve a mille prodigj , che i Moscoviti riconoscenti pubblicano di aver ottenuto per mezzo suo . A tanti miracoli avverati aggiugnete , o S. Pontefice un miracolo più utile ancora , la riunione di questo popolo alla chiesa .

Ma questo nuovo tratto di potenza , non è necessario , onde vostra gloria render più immortale . I vostri miracoli non solamente sono miracoli utilmente moltiplicati , ma anche miracoli felicemente perpetuati . Essi fissano la durata del vostro culto . La riconoscenza li rende eterni : *mirabilis potentia ipsius* .

La morte è sempre per i Re della terra il termine inevitabile della loro autorità ; e qualche volta lo scoglio fatale della loro gloria , sempre il termine inevitabile di loro autorità ; perchè la loro potenza , scende con loro nella tomba , al momento in cui lo scettro lor cade di mano , eglino cessano di regnare . Sono i Dei del tempo , ma sono uomini pell' eternità . La morte sovente è il termine fatale di loro gloria , perchè nella loro tomba , si vedono tali che sono , e non tali che l' adulazione mentre vissero li rappresentò . Il momento in cui più non si teme il loro potere ; è quello in cui più non si adulano le loro passioni . Colui che fu l' idolo del suo secolo , sovente non è che un mostro agli occhi della posterità .

I santi però sopravvivono in un certo modo a' loro medesimi: eglino muojono, perchè sono uomini, ma la loro gloria manifestasi fino nell' ombre della morte, perchè la loro potenza manifestasi sempre essendò santi. La voce de' loro esempj è ancora eloquente anche dopo la di loro morte, eglino continuano ad essere i benefattori dell' umanità.

S. Niccolò, non è egli ancora a' vostri occhi una prova evidente di questa verità? Ahimè perchè non poss' io parlare degli onori costanti alle sue ceneri resi, senza ricordare il giorno della sua morte? La natura vacillante lo avvertì, ch' egli toccava al momento terribile, che renderlo dovea la vittima della morte, alla quale egli stesso impose leggi. All'avvicinarsi della morte quali sono i suoi sentimenti? O mio Dio, egli si esclama, o mio Padre? Io ho sempre sperato in voi: *In te Domine speravi* (1). Le mie speranze non saranno vane: *Non confundar*. Io vi rendo senza dispiacere una vita, che non sono più nel caso di consacrare alla vostra gloria! Degnatevi il mio sacrificio accettare... Egli parlava ancora... La morte lo rapì ai suoi ultimi trasporti. A questo colpo fatale, un lutto universale si sparse in Mira, nella Licia, in tutta la Chiesa. Io m'ingannò non fù colle lagrime che si fe onore alle sue ceneri. Gli omaggj pub-

(1) Ps. 34. v. 1.

blei accompagnano alla tomba colui, che spreggiati l'avea in sua vita, il giorno della sua pompa funebre divenne il giorno di sua apoteosi, e l'epoca in cui comincia una nuova serie di prodigj. Se S. Niccolò durante la vita operava miracoli, per giustificare, e vendicare la fede: egli ne opera ancora morto, onde alla fede nuovi trionfi assicurare. Egli ne operò nel tempo di S. Agostino a pro di un Vandalò, che convertì. Egli ne operò nel tempo degli Iconoclasti, onde autorizzare il culto delle immagini. Le sue ossa distillano un liquore salutare, proprio a guarire tutti i mali (1). È una fontana, le cui acque non verranno meno giammai (2). Dopo 14 secoli i suoi miracoli non interrotti attirano alla sua tomba sia a Bari, sia a Mira, tutte le nazioni della terra.

A quale epoca mi fanno rimontare i nomi riuniti di Mira, e di Bari? La Licia ha dunque perduto tutto ciò, che la sua ricchezza formava, la sua gloria, la sua sicurezza; il corpo di S. Niccolò? Essa ha meritato di perderlo, i nemici del nome cristiano appajono innanzi Mira. I suoi timidi abitanti cedono al terrore. Ingrati! Eglino dimenticano tutto ciò, che devono alla potenza di S. Niccolò. Eglino dimenticano, che cento

(1) *Ut salutaris liquore sepulcro . Hym. offic. S. Nicol. ad Laud.*

(2) *Isaia 58. 11.*

volte , egli confuse i loro nemici , difese le mura loro ; allontanò la loro rovina . Eglino fuggono . . . Voi fuggite popolo insensibile ai vostri solidi interessi , voi lasciate in potere del maomettanismo la tomba del vostro Padre , del vostro liberatore . E bene da questa tomba esce una voce minaccievole , che vi annunzia una più grande infelicità di quella che fa nascere i vostri timori . Popolo infedele tu mi abbandoni , ed io ti abbandonerò . Predizione spaventevole di S. Niccolò . Essa non tarderà a compiersi .

Da lungo tempo l'Italia invidiava a Mira l'inestimabile vantaggio di possederne le ceneri . Da lungo tempo essa fatto avea inutili tentativi onde rapirglieli . Finalmente il giorno arriva , in cui si eseguisce questo progetto tante volte concepito , e tante volte fallito . Gl' infedeli aveano allora colle loro ostilità cambiato Mira in un triste deserto . Alcuni abitanti di Bari , profittano di questa occasione ; si presentano ai solitarij , alla confidenza de' quali è affidata la tomba di S. Niccolò . Fingono , che un ordine del Sovrano Pontefice li ha condotti da Roma in Licia per vegliare alla sicurezza delle sante reliquie (1) . Cercano d' insinuare , che l'Italia sarebbe un' asilo inaccessibile agli attentati del maomettanismo . Quei , che non possono persuadere , tentano di

(1) *M. Baillet vita di S. Niccolò 6. Dicembre .*

sedurre: l'interesse rende gli uomini facili. . . .
 I satelliti sono corrotti. Eglino prestansi alla
 translazione clandestina. La tomba è rotta, il mar-
 mo cede a' raddoppiati colpi del martello. Un
 miracolo strepitoso, sembra garantire, o mio Dio,
 che voi secondate un intrapresa, che non ha per
 oggetto; se non la vostra gloria, e quella del
 vostro servitore, già l'onde gemono sotto il pe-
 so del vascello carico di questo ricco tesoro. I
 venti rispettano ancora quello che tante volte pose
 freno al loro furore. Una felice navigazione me-
 na rapidamente al porto di Bari l'oggetto delle
 sue speranze. . . .

O Bari! città fortunata! tu addivieni per
 mezzo di S. Niccolò, come un trono radiante di
 gloria, in cui la sua potenza attira gli omaggi di
 tutti gli uomini, e di tutti secoli. I monarchi si
 affrettano a decorarla, Urbano II, si fa un do-
 vere di illustrarne la consacrazione, all'aspetto
 di questo santuario maestoso sparite flagelli, che
 la natura desolate, Demonj fuggite, parlate o
 mutoli, ciechi vedete, cadaveri respirate. . . .
 I miracoli di S. Niccolò non termineranno, che
 con i secoli, e non è che co' secoli, che perir
 possono i monumenti consacrati alla sua gloria
 dalla gratitudine nelle quattro parti del mondo.

Domandate, diceva S. Bernardo, una prova
 risplendente, e decisiva della perpetuità del cul-
 to, che a S. Niccolò, i re, ed i popoli ren-
 dono? dall'estremità del mondo accorrono nella
 città depositaria delle sue ceneri, uomini d'ogni
 età, e d'ogni condizione. Ecco i miei testimo-

nj; ecco i miei garanti. *In testimonium sunt peregrinationes in sanctum illius corpus a finibus terræ susceptæ* (1).

Gl' idolatri, ed i maomettani dividono lo zelo de' cristiani, la loro confidenza imitano, degl' istessi beneficj partecipano, e penetrati di riconoscenza vanno a cercare zelatori a S. Niccolò, vanno a prestargli una specie di culto in tutti gl' imperi dell' universo.

Questo culto ricevè nel passato secolo, una celebrità per sempre durevole pell' associazione che contrattarono sotto gli auspicj di S. Niccolò, uomini destinati a far l' onore del Sacerdozio, ed a formargli degni ministri (2), uomini di zelo, e di erudizione; nuovi Elia, eglino fanno emergere altri Elisei; uomini di pietà, e di edificazione, eglino sono l' ornamento del clero, a cui nuovi appoggi preparano; uomini d' ubbidienza, e di sommissione: eglino i pastori rispettano, a' quali eglino, quali devono essere impararono. Se malgrado i miracoli, e nell' ordine della grazia, e nell' ordine della natura, S. Niccolò avesse potuto cessare di vivere ne' fasti della chiesa riconoscente, questi ministri fedeli basterebbero per consagrar il suo nome all' immortalità.

(1) *Bernard. serm. de S. Niccolò.*

(2) *I Preli del Seminario di S. Niccolò di Chardonnnet istituiti da M. Boudoise.*

Quì , o miei fratelli , io credo poter terminare il suo elogio , sotto gl' istessi tratti , che vengo di pingerlo , egli è stato pinto ne' differenti secoli dagli oratori i più eloquenti , da' più celebri storici , da' Waudalbert , dagli Adoni di Vienna , dagli Usuardi . Quanto adunque S. Niccolò deve essere rispettabile a' vostri occhi , o miei cari uditori , poichè dopo tanti secoli egli è nella chiesa rispettato ! Potreste voi non interessarvi alla sua gloria , voi che specialmente siete il suo popolo ? Popolo cristiano ! ah , ciò che S. Niccolò ha fatto per l' altre nazioni , egli lo farà per voi . La sua potenza è sempre l' istessa — *Mirabilis potentia ipsius* . Meritatelo per il vostro rispetto , pella vostra confidenza , e più ancora pelle vostre virtù . Imitate gli esempj di colui , di cui osate i beneficj reclamare .

Ma , o contrasto umiliante ! S. Niccolò fu disinteressato ; e voi siete dall' interesse guidati cento volte avete sacrificato la vostra coscienza , alla vostra fortuna . Egli fu caritatevole : voi siete insensibili ; lungi di intenerirvi sopra le miserie de' poveri voi ne allontanate l' importuna immagine : egli fu umile , voi siete superbi ; voi pretendete diritti senza titoli , distinzioni senza meriti ; voi non siete che polvere , e vi credete Divinità : egli fu il zelatore del vero , voi la verità abbandonate per prevenzione , voi la combattete senza conoscerla , voi vi vantate di esserne i discepoli , e ne siete sovente i persecutori : egli fu paziente ne' suoi rovescj , l' apparenza sola di una disgrazia vi trova inquieti , ribelli , u-

qualmente nemici d' Iddio , e di voi stessi . Quale opposizione !

Gran Santo altre volte , uno de' più zelanti vostri Panegiristi diceva , che non vi era sfuggito verun genere di benefizj — *Nullum tibi bonum elapsum est Nicolae !* mettete il colmo a' vostri favori , ottenete per questo popolo , i di cui interessi devono toccarvi , le virtù , che gli mancano , che a vostro esempio , i ragazzi , e la gioventù alla pietà si formino ; i Leviti , ed i Pastori allo zelo ; i ricchi , ed i grandi alla carità ; i poveri , e gl' infelici alla pazienza ; tutti alla santità , affinchè dopo avervi onorato , ed invocato sulla terra , eglino regnino con voi in Cielo .

Amen

PANEGIRICO

D I

S. AGNESE VERGINE, E MARTIRE.

Exemplum virtutis, et fortitudinis.

Fu un esempio di virtù, e di coraggio (1)

L' istessa religione che alla nostra fede ci offre verità oscure, che creder dobbiamo; alla nostra pietà presenta esempj interessanti, che noi seguir dobbiamo. Gli esempj de' santi fanno l'apologia la più eloquente del Vangelo.

L' Evangelo non brillò mai con più splendore, che nella santa, di cui oggi, io devo ricordar le virtù, ed i trionfi celebrare. Essa è la gloria di Roma, come Giuditta fu la gloria di Gerusalemme. Per di lei opera l'idolatria è confusa, ed il cristianesimo a suoi stessi tiranni ammirabile appare.

Il Signor la protegge nelle prove le più delicate, e le più rigorose. Vittima dell'innocenza,

(1) *Mach.* 6.

e della fede , essa vede anche i suoi nemici applaudire alla sua vittoria . Sulla sua testa è collocata una doppia corona , quella del pudore , e quella del martirio . La sua santità il suo coraggio prepara ; il suo coraggio è la ricompensa della sua santità . Coll' eroismo delle sue azioni , colla molteplicità de' suoi prodigj , colla forza de' suoi esempj , ella fa successivamente rispettare , e trionfare la religione . *Exemplum virtutis , et fortitudinis* .

Durante la sua vita , Agnese rende la sua religione rispettabile all' idolatria . Ecco gli esempj della sua santità . 1. punto . *Exemplum virtutis* .

Colla sua morte , Agnese fa trionfare la religione sull' idolatria . Ecco gli esempj del suo coraggio . *Exemplum fortitudinis* . 2. punto .

I mezzi di cui Iddio si serve per rendere la religione rispettabile durante la vita di Agnese, mi sembrano rassomigliare ai mezzi, di cui egli si è servito per fare rispettare la religione nei primi tempi del suo stabilimento. Iddio, dice S. Paolo, scelse ciò, ch'eravi di più debole nel mondo, per confondere ciò, ch'eravi di più forte. *Infirma mundi elegit Deus ut confundat fortia* (1). Deboli istrumenti, potenti nemici, prodigj sorprendenti; ecco ciò che mi offre il pensiero del grande apostolo, e ciò che mi presenta la condotta di Agnese.

Compariamo debolezza, a debolezza, *infirmia*: forza, a forza, *fortia*: prodigj, a prodigj, *ut confundat*. Queste idee riunite vi convinceranno, che durante la sua vita Agnese, la religione all'idolatria rende rispettabile. Possiate voi, o miei fratelli, profittar degli esempj istruttivi, che la sua santità daravvi. *Exemplum virtutis*.

Lo splendore de' talenti, la preeminenza dell'autorità, i titoli di nobiltà, non sono i mezzi combinati, che Iddio fa concorrere al compimento de' suoi disegni. Onde imprimere il rispetto, che la sua religione merita, egli non adopra, che

(1) 1. cor. 1.

la debolezza, e la virtù. Uomini, che non hanno altri lumi che la di loro fede, altre armi, che il loro zelo, altro credito, che il loro esempio; tali sono i ministri, ch' egli incarica del penoso ufficio, di far cadere coll' ascendente imperioso di lor santità, le superstizioni, i vizj, gli Dei dell' universo. *Infirma mundi elegit.* Ciò, che il mondo veduto avea con sorpresa praticar dai primi fondatori del cristianesimo, Roma vide con ugual sorpresa rinnovellarsi in Agnese.

Ella nacque in questa città celebre, che dava leggi all' universo, ed alla quale l' universo avea dato gli Dei. . . Roma era allora meno ne' giorni brillanti de' suoi trionfi, che nei tristi giorni de' suoi furori. Le sue vittorie, non aveano quasi altro obbjetto, che di disputare al cristianesimo i suoi altari, e di rapirgli i suoi discepoli. Meno gelosa di persuadere la religione, che attenta a vendicarla, Roma tutta la sua politica metteva a pubblicare barbari editti, e tutta la sua potenza a farli eseguire.

Roma era già il centro della chiesa, ma di una chiesa perseguitata, che contava quasi il numero dei suoi figli dal numero delle sue vittime. Tempj segreti rapidamente costruiti in antri sotterranei toglievano agli occhi dei persecutori la santità de' sacrificj, ed occultavano uomini, capaci di affrontare i tormenti, ed incapaci a tradire la lor fede. I sovrani pontefici non uscivano dal loro ritiro, che per volare al supplizio; e non esercitavano con splendore la dignità di loro ministero, che per mezzo della loro costanza e

delle loro piaghe. Si sarebbe detto, che per conservare la religione, Roma acconsentito avea a perdere i suoi cittadini; e ciò che forse essa fatto non avrebbe per difendere le sue conquiste facevalo per fare rispettare i suoi errori.

Mentre che Roma giudica la religione, ed i suoi discepoli sopra le odiose imputazioni, di cui l'odio e la calunnia li caricano, qual mezzo il Signore adopra per reudere in Roma l'evangelo rispettabile all'idolatria stessa? Una giovane vergine, la di cui virtù all'ammirazione comanda; ecco l'istruimento debole, ma persuasivo, di cui egli si serve, onde la religione vendicare, tanto attaccata ne' suoi costumi, quanto nel suo culto. *Infirma mundi elegit.*

Quanto la verità è potente quando per colpire gli spiriti, Essa non mostra a suoi nemici, che l'immagine interessante della saviezza, della modestia, e dell'innocenza! Tale la religione si pinge ne' costumi di Agnese. . . Educata nella scuola del paganesimo quali sarebbero stati i di lei sentimenti? Annunziata sarebbesi con quella vanità riflettuta, che nelle persone del suo sesso, sa con vantaggio prevalersi del suo rango, profittarsi delle sue grazie, lasciar sospettare le sue pretenzioni. In lei il pudore stato non sarebbe, che l'opera dell'orgoglio; e la severità de' suoi sguardi non avrebbe avuto per sorgente, che i suoi ambiziosi desiderj, o l'arte studiata di occultare il vizio sotto la maschera dell'innocenza.

Ma non fu questo lo spettacolo ipocrita, o miei fratelli, che diede all'idolatria ne' primi se-

coli della chiesa , una vergine formata alla scuola del vangelo . In essa la virtù allora mostrossi senza raggiri , perchè non era un titolo , onde sorprendere la stima degli uomini .

Nella capitale del mondo idolatra , Agnese avea avuta la felicità di non aprire gli occhi alla luce del giorno , che per aprirgli alla luce della fede . Un padre , ed una madre la di cui pietà era così solida , quanto la loro nascita era illustre , aveanle insegnato , che la nobiltà è un privilegio , e non un merito : che le ricchezze fanno più miserevoli , che felici : che la prudenza è il primo ornamento di una vergine cristiana , l'innocenza il suo tesoro il più prezioso e la modesta semplicità la grande arte , onde far rispettare la sua religione .

Ciò che l'educazione avea in Agnese cominciato , la grazia lo compì . Una pietà schiarita , dice S. Ambrogio , previene in lei la maturezza della ragione . *Devotio supra ætatem* . In lei manifestansi sentimenti , che la natura non iuspira . *Virtus supra naturam* . Quali attenzioni rigorose , onde non far produrre dalla sua bellezza tentazioni ? Ella apprende santamente di ferire i cuori ai quali ha preso la nobile risoluzione di non mai piacere . Ella arrossisce de' vantaggi pericolosi che le dà la natura . *Eruhescebat se esse formosam* (1) . Quante cure inquiete per allontanare

(1) *Act. S. Agnes apud Boll.*

impressioni , che è così facile di risentire , quanto è difficile di cancellarle ! Agnese nel ritiro era un prodigio di pietà , pria che nel mondo , ella apparir potesse un prodigio di fede .

Ciechi adoratori degl' idoli , venite . Io non vi dirò per conoscere la religione , approfondite la sua dottrina ; ma io vi dirò la sua dottrina studiata nella condotta di Agnese . Tale è lo spirito del vangelo , che appartiene a tutte le età a tutti i sessi di farne l' apologia . Una vergine più celebre ancora pella riputazione delle sue virtù , che per quella delle sue attrattive , vi dà del cristianesimo la sana idea , che dovete averne . Più la sua età è debole , più il suo sesso è fragile , più i suoi costumi a gloria della legge , ch' ella professa ritornano . Non si può ammirare Agnese , senza la sua credenza rispettare .

Ma per quanto ella è ingegnosa le sue proprie passioni a combattere , altrettanto , ella ferma sarà a vincere le altre passioni . L' instromento il più debole , va ad armarsi contro i più potenti nemici — *Infirma mundi elegit ut confundat fortia* .

Gesù Cristo avea annunziato ai primi Eroi del Vangelo i sanguinosi destini , che seguivanti . Voi sarete , avea lor detto , il trastullo , e le vittime della sinagoga gelosa , dell' idolatria dominante , e di tutti i popoli interessati a perdervi . Ma quanto vani riescono gli sforzi dell' umana potenza contro la santa follia della Croce ? La debolezza alla forza resiste ; la virtù perseguitata fa impallidire il vizio fin sopra i suoi affari ; e la re-

ligione sempre rispettabile in quei, che la difendono, ottiene il suffraggio secreto di quegli istessi, che di distruggerla si propongono — *Infirmi mundi elegit ut confundat fortia*.

Sono i combattimenti della chiesa nascente, eh' io ricordo, sono i combattimenti di Agnese che io annunzio? Il secolo, che li ha veduto nascere, era un secolo, che permetteva di osar tutto contro i cristiani.

Allora preso avea le redini dell' impero un principe, la di cui elevazione sarà sempre riguardata come un' epoca fatale al cristianesimo. La Dalmazia l' avea veduto nascere in seno alla polvere. L' ambizione diretto avea i suoi primi passi. I suoi successi furono la voce potente, che lo menarono al colmo della fortuna, e della grandezza. Guerriero felice, profondo politico, vincitore de' barbari, vendicatore di Roma, nemico de' cristiani, perchè egli i cristiani tenea come pregiudizievole alla sua potenza; di tutti i Cesari, dopo Nerone, il più crudele, il più impetuoso, il più avido di sangue, Diocleziano.

Lo spirito del Principe è quasi sempre quello dei sudditi, soprattutto di quei sudditi politici, che impiegati nelle cariche importanti, non agiscono che per le impressioni nella corte, a' suoi interessi sacrificansi, e sono per così dire, i ministri delle sue ingiustizie. . . . Il nemico, che Agnese dee combattere, è uno di quegli uomini astuti, che sotto lo specioso pretesto di zelo per il Principe, di sommissione ai suoi ordini, d' interesse pella sua religione, colorar sanno il loro

odio , giustificare il loro furore , la di loro vendetta assicurare . Io parlo del Governadore di Roma Sinfronio . Quale è la sorgente dell' odio , che fa emergere tanto furore contro Agnese ? La passione . Eh quale passione ?

Roma , non avea veduto ancora apparire Agnese , a quei sanguinosi spettacoli , che dava in mezzo ai roghi , ed ai catafalchi la costanza dei cristiani , e dei martiri . Ahimè ! Ma ella era comparsa troppo in pubblico , perchè lo splendore di sua bellezza non fissasse gli sguardi . Fu veduta , fu ammirata . Procopio , figlio di un Padre , innanzi a cui tutto trema in Roma , si lusinga già di una conquista così brillante . Già la sua vanità si pasce di una vittoria ch' egli agogna . Chi crede non dover niente temere , osa tutto tentare .

Ecco , o miei fratelli il primo motivo della persecuzione che Agnese deve bentosto soffrire ! La voce del terrore , non fu però da principio il mezzo , che impiegossi . Le passioni hanno la lor politica . Agnese trovò in Procopio un nemico , che sà piegarsi sotto tutte le forme .

Nemico potente : egli appare con quello apparecchio maestoso , con quella decorazione brillante , che la grandezza annunzia . Un nome rispettato , la seconda carica dell' impero , la protezione del Principe ; tali sono le fastose apparenze , per mezzo delle quali egli osa promettersi di trionfare . . . ma questo è l' acciecamen- to delle passioni , esse contano sopra il successo , pria di prevedere gli ostacoli .

Nemico tentatore : egli credea Agnese delle debolezze al suo sesso attaccate suscettibile , onde sorprendere la sua semplicità egli ha ricorso alle reti, ed agli artificj, onde tentare la sua vanità, egli fa sperare un rango onorevole , una potenza che non la cede se non a quella dei Cesari, a spaventare la sua timidità , egli si lascia scappare minaccie Queste sono le astuzie delle passioni ; quando esse non possono abbagliare , si fanno temere .

Nemico liberale ; al linguaggio dell' adulazione , alle proteste studiate , riunisce la magnificenza dei doni . Egli crede colle sue prodigalità interessare un cuore , ch' egli non ha potuto toccare coi suoi trasporti . Questa è la marcia ordinaria delle passioni . Esse cominciano le seduzioni coi beneficj .

Nemico prudente . Ad intenderlo egli non attende alla virtù di Agnese ; ma vuol contrarre nodi solidi , e durevoli ; ecco le sue intenzioni Questa è l'arte delle passioni , esse fingono di rispettare l' innocenza , che vogliono sedurre .

Nemico persuasivo : gli ostacoli irritano un fuoco , che la passione nutrice . Una malattia comandata , forse vera , avvertì il Governatore di Roma , o di dovere appoggiare le pretese di suo figlio , o di dover temere di perderlo Sinfronio presentasi ad Agnese . . . Una giovane vergine , vede prostrato innanzi a lei un uomo , la di cui alleanza lusingherebbe le più illustri case di Roma , trionfo risplendente per l'or-

goglio di Agnese , se il suo cuore potea essere ad altri incanti sensibile , fuori quelli della virtù. Con quali dolci insinuazioni , dice S. Ambrogio , il padre industrioso , non tenta egli a persuadere gl' interessi di suo figlio ! *Quantis blanditiis egit , ut suaderet* (1) . Con quali minacce spaventevoli , non si sforza egli d' intimidire , quella ch' egli dispera di convincere ! *Quanto terrore ut timeretur* . È l' ultimo mezzo delle passioni . Le conquiste che le sfuggono , le loro vittime addiungono .

In questo ineguale combattimento , cosa può l' inoceaenza contro la forza ? Ah miei fratelli , quando si ha la grazia per appoggio , non vi è nemici per terribili che siano , ai quali non si resiste Nei primi trasporti de' suoi fervori , Agnese si rimprovera le sciagurate attrattive , che non hanno se non troppo riuscito a piacere ad occhi mortali . Bellezza fatale , ella esclama , ove le passioni si accendono , scoglio del pudore , sorgente d' iniquità , perchè non mi è permesso di cancellare con il mio sangue le impressioni funeste , che tu fai su i cuori ! Bentosto terribile essa istessa al tentatore importuno , che l' assedia , ella oppone ai suoi trasporti profani , una santa fierezza , alle sue pressanti sollecitazioni , un nobile sdegno ; fuggite lungi da me , ella le dice , esca del peccato , ministro

(1) *Ambrog. lib. 1. de Virg.*

dell' inferno . *Fomes peccati , pabulum mortis discede* (1) . Andate a seppellire in una notte profonda la vergognosa passione , che vi consuma . Più essa vi turba , più essa mi offende . I vostri soli sguardi portano lo sdegno nel mio cuore . *Discede* .

Il Governatore di Roma non spera più egli stesso di trovare in lei , un anima timida , debole , che proteste d' amicizia guadagnano , che l' apparecchio della potenza soggioga Sulla fronte severa di Agnese , la sua prima , ed ultima risposta si legge , Tu mi solliciti , gli disse ella di prendere tuo figlio per sposo ; ma uno sposo , con cui egli non può entrare in parallelo , ha già fissato la mia scelta . *Sponsum offers meliorem reperi* (2) Sposo più ricco de' Cesari ; più potente di tutte le potenze del mondo . Egli è l' arbitro sovrano del cielo , e della terra — *Divitem mundo , potentem imperio , nobilem caelo* (3) O Sinfronio , o Procopio ! o grandezze ! o fortuna ! che siete voi per un cuore da Gesù Cristo signoreggiato ?

Al nome di Gesù Cristo , a questo nome augusto e divino , qual cambiamento ? Il padre subornatore sparisce , È il politico governatore di Roma che parla . È l' ipocrita zelatore degl' idoli ,

(1) *Act. S. Agnes apud Bolland.*

(2) *Ambros. lib. 1. de virg.*

(3) *Ibid.*

che fulmina . Il pretesto di religione ; addivienne il velo favorevole , che si prestano l'orgoglio , il disprezzo , la vendetta ; ma quella , che non ha temuto il nemico della sua innocenza , non temerà il nemico della sua fede . Se i sentimenti che la fede inspira non bastano per renderla rispettabile ai suoi nemici , Iddio saprà fare risplendere la sua onnipotenza , e colla voce de' prodigj forzerà il rispetto di quei stessi che la combattono .

Qui rinnovansi gli spettacoli , che colpiscono dalla chiesa primitiva ammirati . All'aspetto degli apostoli , Essa vidde il mare calmare sue tempeste , i languori dissiparsi , i flagelli cessare , le tombe aprirsi . La terra sorpresa avea creduto vedere Dei negli uomini . . . I prodigj erano allora necessarj onde la religione stabilire . Per dimostrarne la santità , bisognava virtù : per stabilirne la divinità abbisognavano miracoli . *Ut confundat* .

Nel tempo , che si vidde combattere Agnese per il pudore , pella fede ; la fede bisogno avea ancora degli stessi soccorsi . I nemici di Agnese , erano meno i nemici della sua virtù , che del suo Dio . Bisognava adunque che questo Dio per farsi conoscere , e rispettare , facesse risplendere la sua onnipotenza .

Se i nemici della religione avessero saputo riflettere , eglino ammirato avrebbero in Agnese quel nobile disinteresse , che le grandezze , le fortune , e tutto ciò che vi ha nel mondo di brillante e di lusinghiero dispregia . Utili spettatori

della sua risoluzione generosa, essi ne avrebbero la gloria rapportato alla santa legge, che questi sentimenti sa dettare, ma le virtù non commuovono abbastanza i cuori interessati a combatterle, ed il pregiudizio impedisce qualche volta di rispettare pubblicamente, ciò che secretamente si ammira. A forzare questo pubblico omaggio, bisognano mezzi potenti, bisogna prodigj. *Ut confundat.*

Questi prodigj Agnese li otterrà, Roma ne sarà testimone, l'idolatria ne fiemerà, ed il Dio de' cristiani sarà vendicato.

Agnese colla sua costante fermezza, avea sconcertato le passioni armate per vincerla. Una passione respinta non addiviene, che più viva, e più furiosa. Nell'accesso impetuoso, che prese al figlio di Sinfronio, egli giurò di dichiararsi il persecutore di quella, di cui dispera essere lo sposo. Già la sua rabbia ingegnosa gli mostra un vendicatore del dispregio, che l'offende. Questo vendicatore è il Governatore di Roma; sotto quali immagini non rappresenta egli l'indifferenza per il figlio? egli la pinge come una ingiuria fatta al padre; egli mi sembra d'udire pronunziare queste parole: o mio padre! un affronto che c'interessa ugualmente, resterà impunito? Vendicate il vostro nome, il vostro figlio, la vostra gloria. Ch'ella perisca; ma che la sua vergogna la sua morte preceda. Che l'infamia . . .

Egli parlava ancora; i sentimenti del figlio, al padre comunicansi. Egli ordina; Agnese è arrestata; Grande Iddio! quanti pericoli si riuni-

seone per intimorirla ! Le si lascia la libera scelta o di fissarsi tra le vergini consacrate a Minerva , sotto il nome di Vestali ; vergini , che si rappresentano , come esempj edificanti , che la gloria dell'impero fanno ; o di risolversi a subire la violenza che le leggi romane autorizzano ; violenza che rappresentasi sotto i nomi terribili di obbrobrio ; come se il delitto potesse disonorare , e rendere colpevole una vittima involontaria dell' iniquità .

Quali espressioni mi presterò io , per esprimere l' indignazione , e l' orrore , per caratterizzare un mistero d' iniquità , che il sole ricusa di rimirare . Terra ! perchè non apristi i tuoi abissi , per seppellire un mostro , che osò dittare una sentenza , di cui la sola idea rivolta l' umanità ! Io devo , o miei fratelli rispettare la vostra delicatezza , ed il mio ministero . Egli vi ha delitti , che noi dobbiamo evitare di combattere , perchè noi fremeressimo di farli conoscere Perchè non ho io potuto descrivere i pericoli , e le vittorie di Agnese , le immagini ingegnose , ed il delicato pennello , impiegato a delinearli da quel maestro consumato nell' eloqueuza S. Ambrogio ! almeno io imiterei le sue savie precauzioni ; vergini cristiane diceva egli , non prestate attenzione al tristo racconto , che devo farvi . *Claudite aures virgines Dei* (1) ; Agnese è con-

(1) *Ambros.*

Tourdupin Panegirici Vol. II.

dannata ad apparire in un luogo, che per la prima volta vedrà l'innocenza nel terribile soggiorno del libertinaggio . . . Nascita, e virtù di Agnese, non siete voi de' titoli, che deve rispettare un ministro pubblico? ma le passioni non conoscono riguardi. Che faccio, continua S. Ambrogio. A allontaniamo i nostri sguardi, e non l'imbrattiamo con obbjetti che non possono, che ferirli. Non pronunziamo un nome, a cui ricusasi la natura sdegnata, dimentichiamo i delitti degli uomini, non richiamiamo, che i miracoli del cielo. *Discite miracula, discite locorum vocabula* (1).

Miracoli di protezione: il Dio che cuopre con le ali della provvidenza, i Giuseppi, i Danieli, le Susanne, veglia alla difesa di Agnese. Signore, diceva ella, io vi offro la mia vita; salvate la mia virtù. Essa è ascoltata. Il delitto che il suo cuore detesta, non riuscirà a piegarla. Si avrà per lei più rispetto di quello, che i tiranni ordinano. Quale spettacolo! Iddio viene sulla terra a vendicare in Agnese la religione offesa? Qual velo felice la sua virtù rende inaccessibile agli sguardi del vizio! qual ferro minaccievole è sospeso sulla testa di quei, che oseranno non rispettarla! Io credo vedere un angelo armato di tuono, e pronto a lanciarsi nel soggiorno periglioso, ove si lusingava veder perire l'inuo-

(1) *Ambros.*

penza, l'innocenza i suoi diritti, ed il suo splendore conserva. Essa è vendicata.

Miracoli di terrore: un colpevole disegno si trama . . . Procopio, egli osa . . . una mano invisibile l'arresta. L'aria si oscura, la terra trema, il fulmine cade, . . . nuovo Oza, Procopio cieco addiviene all'istante, egli è abbattuto, egli spira. Andate testimonj complici del suo attentato, andate fremendo a manifestare a Roma idolatra, che il Dio di Agnese è ugualmente il vendicatore del delitto, ed il protettore della virtù. A questo terribile spettacolo, Roma sente mancare il suo rispetto pegli idoli, il suo odio per il cristianesimo. Agnese l'oggetto addiviene della pubblica venerazione, Essa vede a suoi piedi un cadavere livido, che la sua possanza annunzia; essa vede il suo giudice, il fiero governatore di Roma, che sollecita la sua protezione, che gli ridomanda suo figlio . . . Dio adorato da Agnese. Colpisci ancora gli spiriti con nuovi prodigj?

Miracoli di clemenza; Agnese priega, ella rende al cielo immortali azioni di grazie per li beneficj da lui ricevuti. Essa osa domandargli un beneficio ancor più segnalato; la vita del suo nemico. La carità sua l'interessa alla sorte di un infelice, tosto punito perchè colpevole. I suoi nobili voti sono ascoltati. Procopio è reso alla luce, ed alla vita. L'istesso prodigio che alla morte lo strappa, lo strappa altresì all'idolatria, grato, e convertito, egli si annunzia cristiano, e si fa gloria di esserlo, ed addiviene pella sua fede una prova vivente del rispetto, che la religione di Agnese si merita.

R 2

Io non so miei fratelli diceva S. Gregorio , quali impressioni fanno su di voi tante maraviglie . Queste sono le virtù di Agnese , che meritano questa rapida successione di miracoli , e si è per imprimere il rispetto dovuto alla religione , che essa li ottiene . Queste virtù , voi li ammirate , ma l' imitate voi ? Questa religione voi la professate , ma la praticate voi ? Agnese colla sua modestia l' onora , l' onora col suo disinteresse , colla sua confidenza , colla sua carità , col suo eroismo . Quante vergini cristiane la compromettono pella loro vanità , pella loro ambizione , pella loro temerità , pelle loro vendette , pelle loro debolezze !

Ma in un giorno destinato a celebrare il merito dell' innocenza , e della purità , io voglio tralasciare riflessioni , e confronti che i nostri costumi e i nostri vizj fanno necessariamente conoscere ; ed io mi affretto a compiere l' elogio di Agnese colla pittura della sua morte , dopo aver narrato l' istoria di sua vita .

Durante la sua vita ella rese la religione rispettabile all' idolatria ; ecco gli esempj della sua santità . *Exemplum virtutis* . Colla sua morte , ella fa trionfare la sua religione sopra l' idolatria , ecco gli esempj del suo coraggio . *Exemplum fortitudinis* .

SECONDA PARTE .

I mezzi , de' quali Iddio si serve , a fare trionfare la religione sopra l' idolatria colla morte di Agnese , hanno ancora una specie di conformità coi mezzi , de' quali Iddio si è servito a rendere la religione trionfante nei primi giorni del suo stabilimento . Volete voi pregiare le vittorie del cristianesimo , dice S. Giovan Crisostomo ? Considerate quali sono i testimonj , quali le sue vittime , e quale la sua gloria . *Videte testes , victimas , gloriam* ; lo zelo , le sofferenze , il successo ; ecco ciò , che mi offre l' idea di S. Crisostomo , e ciò che mi presentano le circostanze che precedono , che accompagnano , e che sieguono la morte di Agnese .

La testimonianza , ch' essa alla religione rende ; ecco ciò che precede la morte ; ecco il suo zelo . *Testes* . I supplizj ch' essa pella religione soffre ; ecco ciò che accompagna la sua morte ; ecco le sue sofferenze . *Vicimas* . Il successo ch' ella alla religione procura ; ecco ciò che la sua morte siegue ; ecco la sua gloria . *Gloriam* . queste idee riunite vi convinceranno , che colla sua morte Agnese fa trionfare la religione sull' idolatria . Felici , o miei fratelli , se voi profittate degli esempj , che daravvi il suo coraggio dopo aver riflettuto sopra i suoi esempj , che la sua santità vi ha dato . *Exemplum fortitudinis* .

Gli uomini depositarj della verità devono renderle testimonianza . . . Non annunziarla è l' i-

stesso che tradirla . . . Gli apostoli dividono tra di loro la conquista dell' universo ; e da per tutto eglino predicano gl' istessi dogmi , gl' istessi doveri , l' istessa legge . In Gerusalemme centro del giudaismo ; In Roma sede dell' idolatria , eglino fanno risuonare la loro voce imperiosa , insegnano la scienza della croce e confondono la saviezza de' savj . Pria di essere le vittime della verità , eglino i testimonj ne sono , *testes* . Agnese è ugualmente eccitata a rendere alla religione una testimonianza solida , luminosa , decisiva . In quali momenti ? Le circostanze , che la confessione di sua fede accompagnano sembra , che diano un nuovo pregio ai suoi oracoli .

L' idolatria tendea allora alla sua decadenza ; deboli su gli altari eretti dalla politica , e dalle passioni , gl' idolatri non trovano più nella pubblica superstizione , quel credito immenso che più dalla convinzione sostenea la maestà del loro culto . L' impero romano , scosso frequentemente si sforzava iuvano di risuscitare la sua antica potenza . Tutto una rivoluzione annunziava , di cui si credea trovar per segreti complici , i cristiani perchè soli eglino poteano esserne gli autori interessati . Nell' impossibilità d' impedire la caduta del paganesimo , la politica dei Cesari tutti i suoi mezzi impiegava , per differirla . A misura , che gli Dei dei gentili , meno rispettabili sembravano agli occhi della ragione , faceansi comparire più terribili agli occhi della credulità . Studiavasi a conservar loro coll' autorità degli editti , gli adoratori che loro si erau sommessi colla forza dell' armi .

In quei giorni di turbolenze, e di confusione attaccare il paganesimo quale intrapresa? Agnese osò formarla, ed ella l'esegui. Gl'istessi combattimenti, che ella ha sostenuti, per difendere la sua purità, dice S. Ambrogio, essa li sostiene, onde la sua religione difendere. *Idem certamen professa et pudoris, et religionis* (1).

Gli uomini giudicano quasi sempre dalle apparenze; ed eglino ingannansi. Il Prefetto di Roma conosceva Agnese capace di praticare la religione cristiana; egli la credea incapace di vendicarla, da questa prevenzione guidato, egli prepara per sorprenderla, le reti artificiose prestategli più dalla politica che dallo zelo. Con quale abilità, egli sa occultare quel contegno serio, ed impouente, che annunzia il ministro depositario dell'autorità sovrana! Egli spiegasi non da Giudice, ma da Amico. Quante ragioni sottili non allega egli! La potenza visibile degli Dei, che l'impero adora, i vantaggi brillanti, che i loro adoratori ottenuto hanno sopra tutti gli adoratori della terra; la religione di Roma divenuta la religione dell'universo; la volontà degli Imperatori, imagini viventi della divinità, di cui eglino gli altari sostengono; tutta la protezione attaccata al loro culto; l'odio, il dispregio, la proscrizione, la morte, giusta punizione di quei, che loro ricusano di prestare incenso,

(1) *Ambros: de virg. lib. 1.*

ed omaggio ; tali sono le prove rovinose , colle quali Sinfronio dispiega maestosamente agli occhi di Agnese l' errore delle superstizioni pagane .

Imponenti sutterfugj dell' umana prudenza , quanto la vostra autorità è poco luminosa per trascinare uno spirito dalla fede guidato ! La fede di Agnese , vede al di là dell' astuzie scaltramente preparate da uno zelo politico . Essa le conosce , e non sdegna distruggerle . Il suo zelo ricorre ad un mezzo più nobile Periscano , esclama essa , i frivoli Dei , che non hanno fatto nè il Cielo , nè la terra : *Dii qui cælum et terram non fecerunt pereant* (1) . Io non piegherò mai il ginocchio innanzi i simulacri , opera , e vergogna della credulità superstiziosa . L' impero li adora ; io li dispregio ; Roma la lor potenza vanta ; io la niego . I Cesari il loro culto proteggono ; io l' abborro .

Così , o miei fratelli , ella il paganesimo insultava : senza vendicar la religione cristiana Agnese irritava i suoi nemici ; ma essa dovea sorprenderli : qual fu in fatti la loro sorpresa dice S. Ambrogio , quando le intesero rendere alla divinità la testimonianza le più eloquente ? *Stupere universi , quod jam Divinitatis testis existeret* . Quale religione ripiglia ella , è la mia religione ! Tanto antica , quanto il mondo , i profeti l' hanno annunziata ; un Dio l' ha stabilita :

(1) *Jerem. c. 10. v. 10.*

confirmata dallo splendore dei miracoli; accresciuta dal fuoco della persecuzione; il sangue dei martiri, il suo trionfo diviene. Essa s'innalza sopra la tomba de' suoi discepoli. Le loro ceneri sparse le assicurano conquiste ne' più remoti climi.

Qual Dio è il Dio, che io adoro. Generato nello splendore dei Santi, figlio del Padre, uguale a suo Padre, superiore a tutti gli Enti, Autore di tutto, di tutto indipendente. *Cujus Pater faeminam nescit* (1).

Esisteva egli prima della nascita de' secoli; ed è nato nel tempo; una vergine è sua madre. *Cujus Mater Virgo est*. Gli angeli lo riconoscono per loro Padrone. Eglino alla sua voce ubbidiscono: *Cui serviunt angeli*. Egli non cessa di consolarci co' suoi beneficj, e le sue liberalità non fanno mai venir meno le sue ricchezze. *Cujus opes nunquam deficiunt*.

È Davidde che descrive la generazione eterna del Verbo? È Isaia, che dipinge la gloria anticipata del Messia? È S. Paolo, che novera i sublimi misteri della grazia, della salute, dell'incarnazione, di tutta la religione? No è Agnese che parla, è una Vergine, ed una Vergine di 13 anni. Qual testimonio di Gesù Cristo! Qual panegirista della sua divinità! *Divinitatis Testis*; divisi tra la confusione, il furore, la sorpresa,

(1) *Act. S. Agnes, apud Bolland.*

il Giudice, e gli spettatori sono insieme colpiti, rapiti, confusi. Eglino fremono, ma ammirano. *Stupere universi*. Qual'è dunque, conchiude S. Ambrogio, qual'è la virtù della fede, che a sua difesa arma apologisti sì deboli per la loro età, così forti per il loro eroismo!

Ma l'idolatria umiliata ancor vinta non credesi. Si è al tempio dei falsi Dei, che trascina-si con strepito quella che non ha temuto insultare alla loro vana potenza. Agnese comparisce innanzi gli altari. Qual nuovo zelo di lei s'impadronisce! all'aspetto istesso degli idoli essa la lor vendetta osa provocare; si ride de' loro adoratori, svela lo scandalo delle loro feste, e la superstizione del loro culto. Ella osa celebrare in cospetto degli Dei di Roma, la gloria del Dio, che Roma perseguita, le sue grandezze esaltare, pubblicare le sue misericordie, e le sue giustizie annunziare. O santa audacia! O spettacolo terribile nell'idolatria e per i suoi zelatori! *Stupere universi*. Si tenta ancora di forzare la sua mano a far fumare l'incenso. La sua mano immobile diviene. Viene sollecitata a prestarsi alla compiacenza di una finta adorazione. Ella resiste; ella ricusa. . . . A questo rifiuto, gli Dei pagani offesi domandano per mille bocche la morte di quella, da cui non possono omaggi ottenere. Lo sdegno succede alla pietà. Non si ha più indulgenza per la debolezza dell'età. Agnese è nemica degli Dei; essa è colpevole; essa perirà. In lei però la religione di Cristo un nuovo testimonio acquista. Abbisogna

in lei una nuova vittima immolare agl' idoli *Victimas*.

Era un lugubre spettacolo ; ma ordinario per la chiesa ne' suoi primi tempi , il vedere i suoi difensori , trascinati da tribunali in tribunali , da supplizj in supplizj : I ferri , i catafalchi , i roghi erano i mezzi terribili dal giudaismo ; e dall' idolatria impiegati , onde i suoi seguaci zelanti al cristianesimo strappare . Un fiume di sangue la traccia delle sue prime conquiste segnava . L' universo erasi armato onde perder quei , che non erauo mandati ; che per convertirlo , e salvarlo :

Erede del loro spirito ; Agnese parteciperà della loro ricompensa . Non sono più le ragioni , che alla fede sua oppongonsi ; sono i tormenti ; ma qual Giudice oserà pronunziare la sentenza decisiva , che condanna a morte quella , a cui il Prefetto di Roma deve la vita di suo figlio ? L' ingrato Sinfronio , avrà dimenticato , il beneficio essenziale , che deve alle preghiere di Agnese ? Riconoscenza non avrai tu alcun diritto su di un cuore idolatra ? Il politico Governatore bilancia ; egli le virtù di Agnese conosce , ma Roma non conosce in lei , che delitti . A quali vie segrete ricorrerà egli affm di conciliare il suo zelo apparente pegl' idoli , e la sua segreta venerazione per la sua Protettrice ? Egli i destini ne abbandona a mani straniere . un Giudice subalterno è incaricato di sedere in tribunale . A spasio col fuoco nei suoi sguardi , col furore nel suo viso , colle mani ancora versanti il sangue dei

cristiani , Aspasio appare nel tempio della Giustizia . Lungi da lui quelle insidiose interrogazioni , quella bontà simulata , con cui l'umana prudenza imbarazza , sorprende , lusinga le sue vittime , prima d' immolarle . Egli sà che gl' incontri i più seducenti non han potuto sedurre Agnese . Egli sà che le minacce le più spaventevoli non han possuto abatterla , egli non presenta adunque ai di lei occhi che il sanguinoso apparecchio del suo supplizio . Agnese vede con occhio tranquillo le pesanti catene , che l' attendono ; ma ella ignora ancora ciò , che sia la morte ; e già il di lei cuore è disposto a subirla . *Adhuc mori nescia , jam parata* (1) .

Ministri destinati a tagliare il filo dei miei giorni , ella si esclama , eseguite gli ordini , che intimati vi sono . Voi non farete morire in me , che ciò , che è mortale . Vi ha però una porzione di me sopra la quale il ferro idolatra non ha diritto veruno . Io intendo l' anima mia . . . Il giudice pronunzia , Agnese è condannata al supplizio del fuoco ; subito ch' ella lo sa una estrema allegrezza la trasporta . Il luogo del suo sacrificio , un trono le sembra , di cui ella piglierà possesso . Vi vola con quella fermezza maschile , che la sola religione inspira . *Ad supplicii locum læta , festiva processit* (2) .

(1) *Ambros lib. 1. de virg.*

(2) *Ambros lib. 1. de virg.*

Il rogo si prepara , la fiamma brilla , tutto freme , il sentimento parla nei cuori i più barbari . Io non so qual debolezza , qual pietà comandano il silenzio , la costernazione spargono , imprimono il terrore ; già si crede non vedere , che le reliquie sparse di un corpo consumato dal fuoco distruttore . . : O prodigio ; il fuoco sembra perdere per Agnese tutta la sua attività . Il di lei corpo , per così dire spiritualizzato , non ne riceve veruna impressione , le fiamme che la circondano , la rispettano . Il rogo destinato a consumare la vittima , serve ad illustrare la sua vittoria . . . Ma l'istesso fuoco , che Agnese rispetta , la vendica , e con essa lei la religione vendica . Le fiamme dividonsi . *In duas partes flammæ scinduntur* (1) Esse allontanansi , e portano rapidamente la devastazione , la distruzione , e la morte , fra i nemici di Agnese . Gli spettatori sediziosi del suo supplizio ne addivengono le infelici vittime . . . Tali in un incendio improvviso , le rapide scintille portano nei luoghi vicini , le fiamme , la desolazione , la morte , e non lasciano da per tutto che orribili rovine . . .

I prodigj , che Mosè opera agli occhi di Faraone non servono ahimè , che a vieppiù indurire questo principe sciagurato . I miracoli , che la fede di Agnese giustificano , colpiscono il popolo , che li vede , ma l'acciecano .

(1) *Ambros. lib. 1. de virg.*

che compir dee il sacrificio di Agnese. *Cerneret tremere percussoris dexteram*. Voi vedreste una pallidezza livida, tetra imagine della morte, coprire tutte le fronti. Ciascuno s'interessa al pericolo di Agnese. Tutti per Agnese tremano, fuori che ella medesima. Essa sola non teme. In una generale tenerezza, ciascun le paga un tributo di lagrime. Essa sola non piange; *flere omnes, ipsa sine fletu*. Voi la udireste dirigere al cielo i suoi ultimi voti con una fermezza, ed una costanza degne di un Apostolo. *Benedico te pater*. O mio Dio, o mio Padre io i tuoi disegni adoro. Nei miei mali, i tuoi beneficj io riconosco, ed il mio cuore ti è garante della mia gratitudine. Io ho creduto, io ho sperato, già io vedo più, che ho creduto, ciò che ho sperato, io lo posseggo. Amici, parenti, e voi cristiani sensibili alla mia sorte, cessate di piangermi, dividete meco più tosto la mia gioja *Congaudete mecum*. Applaudite alla mia vittoria che è quella della religione e vostra, *Congratulamini*.

Essa parla; la spada è alzata; il colpo scende. Essa cade bagnata nel suo sangue, essa spira. Così colla sua morte Agnese dell'idolatria trionfa. *Victimas*. Ella ne trionfa ancor meglio colla sua gloria. *Gloriam*.

I primi Eroi del vangelo, ne sono stati i primi martiri; ma tosto la religione trionfante col loro supplizio, è uscita dalla loro tomba all'idolatria più terribile, e per i successi ottenuti più potente. I loro cadaveri ammucchiati servito hanno di gradini al vangelo, onde montare sopra

il trono dei Cesari . Le loro ceneri fanno ancora impallidire i tiranni , e la loro furia cambiano in ammirazione . La chiesa , come dice Tertulliano , deve alle persecuzioni la sua stabilità (1) .

Tale è ugualmente la gloria che cuopre il martirio di Agnese . Vittima immolata al furore dell' idolatria , ella n' è il terrore dopo la sua morte , come ella ne fu in sua vita la meraviglia . . . Grandi del mondo , voi morite , e le vostre ceneri racchiuse in quei superbi mausolei offrono alla terra un triste spettacolo delle umane vanità , queste tombe decorate sovente di titoli pomposi , non vi fanno vivere nella memoria degli uomini , che per eternizzare colla memoria del vostro rango la memoria dei vostri delitti .

Agnese spira , e l' epoca della sua morte , quella è del suo trionfo . Ella sembra sopravvivere a se stessa , e respirare ancora nelle sue ceneri su gli altari collocate .

Che son divenuti quei giudici sì terribili , quegl' imperatori famosi , quegli Dei stessi del paganesimo , quegli Dei di Roma , e dell' universo ? Essi non esistono che nelle rovine di Roma . Agnese prova però un'altra sorte . Invano Roma faceasi un religioso dovere di annunziare la morte de' cristiani , come una vergogna , un obbrobrio . Roma non può attaccare alla riputazione di Agnese l' infamia pretesa , di cui essa tutti i martiri

(1) *Ecclesia persecutionibus stetit . Tert. apol.*

del cristianesimo caricava . Ove finisce la vita di Agnese , il di lei culto comincia . Culto , che l' idolatria confonde , e di cui l' idolatria non può sospendere la rapidità , cancellare lo splendore , la celebrità arrestare . Alle porte di quella Roma ancora consagrada agl' idoli , la tomba di Agnese addiviene un tempio , i suoi prodigj i Cesari costernano sul loro trono , ed il suo nome fatale alle false divinità , sembra la loro rovina presagire .

Se io non mi fossi limitato , o miei fratelli , a mostrar che pella sua morte Agnese dell' idolatria trionfa , io cercherei nella successione di 13. secoli mille tratti appariscenti , che a stabilire la sua gloria concorressero .

Io richiamerei alla vostra memoria come il di lei culto tosto dal rispetto introdotto , fece per mezzo della pubblica riconoscenza i più rapidi progressi , come alla prima festa in suo onore stabilita , successe bentosto una seconda festa nella chiesa latina , una terza nella chiesa greca . (1)

Io v' inviterei a considerare sulla tomba di Agnese un' augusta principessa , che le fa l' omaggio della sua grandezza , perchè crede doverle il beneficio della vita . Io vi farei rilevare , che l' esempio della sua costanza è stato come il segnale , e l' origine di quelle congregazioni edificanti ed utili , create dopo , sotto gli auspicj di S. Agnese (2).

(1) *Baillet 21 Gennaro . Culto di S. Agnese.*

(2) *Stabilimento delle figlie di S. Agnese .*

Tourdapin Panegirici Vol. II.

Io riunirei le maestose idee , che racchiudono i dotti panegirici , che in sua lode hanno pronunziato gli Ambrogj , i Massimi , i Tommasi d' Aquino , i Bonaventura i Guglielmi di Parigi , gli Alberti Magni , i Dionigi di Chartreux .

Io farei una numerazione seguita de' differenti zelatori che Agnese ha trovato in tutte le parti del mondo cristiano . In Ispagna , io vi direi , che Prudenziò ne fa la materia dei suoi Poemi (1) . In Francia Sulpizio Severo ne fa il soggetto delle sue lodi (2) . Da pertutto , ove S. Martino stabilisce la religione cristiana egli stabilisce la venerazione verso S. Agnese (3) . S. Agostino in Ippona , come un modello la propone . S. Gregorio il grande in Roma come un prodigio l'annunzia , S. Geronimo assicura , che il nome di S. Agnese celebre è divenuto fra tutte le nazioni , e che le sue lodi sono state pubblicate in tutte le lingue (4) .

Io insisterei sullo zelo , con cui varie nazioni invidiate si sono il vantaggio di possedere le di lei sacre ossa : fu un tesoro , che Costantinopoli ricevè con riconoscenza sotto il regno di Teodosio il giovane ; che la Francia divenuta cristiana sotto Clodoveo , lo novera fra i primi

-
- (1) *Prudenziò .*
 - (2) *Sulpizio Severo .*
 - (3) *S. Martino .*
 - (4) *S. Geronimo .*

monumenti degni della sua pietà . Io non tace-
rei , ché quasi dall' origine della fede in questa
capitale fuvvi consacrato un altare a Dio sotto l' in-
vocazione di S. Agnese (1) . Innalzata su questo
altare , se questo tempio non ha conservato il
nome di questa illustre martire , vi si conserva
un zelo sempre uguale per il suo culto , una con-
fidenza intiera nelle sue reliquie , una riconoscen-
za sempre nuova per i suoi beneficj .

Ma tutte queste idee , che il trionfo costan-
te di S. Agnese richiamano , non ricordano indi-
rettamente , che i trionfi , che la sua morte alla
religione ha procurato . Riflettete in fatti sull' i-
storia della chiesa , e vedrete che alla morte di
S. Agnese si può fissar la data di quei felici gior-
ni , in cui gl' idoli cominciarono ad avere meno
adoratori , e Gesù Cristo più discepoli . Agne-
se muore ; e l' istesso secolo , che la vede mo-
rire è l' epoca favorevole , in cui la chiesa le
sue lagrime ad asciuttare comincia , in cui la pa-
rola della salute cessa di esser prigioniera ; in
cui i Principi alla testa delle nazioni si proster-
nano innanzi al Dio morto nel Calvario ; in cui
Costantino vincitore di Massenzio riconosce la
vittoria dovere a Gesù Cristo ; e fa della religio-
ne perseguitata da' Cesari , la religione de' Cesari
istessi . Più di un zelatore di S. Agnese ha ri-

(1) 1. Cappella di S. Agnese nella Chiesa
di S. Eustachio ,

guardato come una ricompensa del suo martirio, la pace ed il trionfo della chiesa.

Io diceva nel principio di questo discorso . . . Durante la sua vita Agnese rese la religione rispettabile all' idolatria; ecco gli esempj della santità — *Exemplum virtutis*. Colla sua morte Agnese fa trionfare la religione su l' idolatria; ecco gli esempj del suo coraggio — *Exemplum fortitudinis*. Questo esempio, o miei fratelli voi dovete averlo innanzi agli occhi onde profittarne: voi avete veduto le virtù di S. Agnese; ecco le sue reliquie; queste vi proteggono; ma quelle vi condannano. Ah cristiani diceva S. Giovan Crisostomo in una occasione simile, temete di avere un giorno per vostro Giudice quella che oggi come vostra protettrice implorate.

Agnese ha vinto, e la debolezza della sua età, ed il furore di un Tiranno — *aetatem vicit, et Tirannum*. Questo è il pensiero di S. Geronimo, non cercate dunque più nè nel bollore della gioventù, nè nel periglio delle occasioni fatali protesti, onde le vostre infedeltà giustificare. Questa è la conclusione di S. Ambrogio. Vergini cristiane, è una vergine che voi onorate, il di lei fervore imitate; è una martire, a cui voi riverenza prestate, la sua fede imitate. Non arrossite di portare un nome immortalato dai più brillanti luminari della chiesa; ed a cui non potea che la sola depravazione del mondo, attaccare un pregiudizio svantaggioso.

Per chi, in fatti il nome della Santa che invociamo, è divenuto un nome di derisione? e

di dispregio? Per un mondo profano, che fa un delitto del pudore; per un mondo, di cui il libertinaggio, e l'irreligione divenuti, se io oso dirlo, ingegnosi, si esercitano tanto a censurare la virtù, quanto il vizio a raffinare . . . Si direbbe che il nostro secolo, che per la fede, un secolo di paradiso è divenuto, sia divenuto per i costumi un secolo d'indecenza. Osiamo miei fratelli, all'esempio di S. Agnese, osiamo innalzarci al di sopra delle calamità de' tempi. Ella fu cristiana in un secolo idolatra. Siamolo noi in un secolo incredulo; essa spregiò i supplizj, noi le censure dispregiamo. Come a lei, non conosciamo che i nostri doveri, e costanti siamo ad adempirli, e così meriteremo col tempo quella corona, ch'essa nell'eternità possiede.

Amen.



PANEGIRICO

DI

S. GIOVANNI EVANGELISTA.

*Exiit sermo inter fratres quia Discipulus ille
non moritur*

Corse voce tra i fratelli, che questo Discepolo
non morrebbe : *Joann. 21.*

Se sono immortali nella memoria degli uomini; e se meritano di esserlo, questi Eroi del Vangelo, che hanno la chiesa col loro zelo stabilita, che coi loro scritti l'hanno illustrata, che colle loro sofferenze l'hanno resa feconda, e colle loro virtù rispettabile, non non morrà giammai, anzi vivrà sempre ne' fasti della religione, quel Discepolo, che Gesù della sua confidenza, e della sua amicizia onorà; quell'apostolo che per la sua carità, fece nascere le prime chiese dell'Asia; quell'Evangelista, che cavò i suoi lumi profondi dal seno istesso della Divinità; quel martire di Gesù Cristo, che il cristianesimo per un prodigio inudito vidde al suo martirio sopravvivere, quel profeta, che fra i trasporti e le estasi, penetrò le tenebre dell'avvenire, i desti-

ni della chiesa annunziò, fece vedere il suo regno ed il suo trionfo sempre sussistente, e sempre durevole!

Tale è, o Signori, l'augusto privilegio di S. Giovanni, che per vostro modello scelto avete, e di cui perpetuando le virtù; voi perpetuerete la gloria — *Discipulus ille non moritur.*

Sotto questi due punti di veduta, io vi presento il suo elogio ed alla vostra istruzione travaglio.

S. Giovanni modello del Clero, e modello che seguir si dee: *Primo punto.*

S. Giovanni la gloria del Clero; gloria di cui voi potete partecipare: *Secondo punto.*

Ave Maria.

PRIMA PARTE.

Io vi offro in S. Giovanni un fedele Discepolo di Gesù, un Apostolo zelante, un Pastore caritatevole.

Discepolo fedele, egli i Leviti istruisce, che formano la speranza del Clero.

Apostolo zelante, egli i ministri istruisce, che il corpo del Clero compongono.

Pastore caritatevole, egli istruisce i Pastori medesimi, che sono le guide del Clero.

Ecco, o Signori, ecco il vostro modello. Egli è primieramente il vostro, per voi, che il cielo destina ad adempire le funzioni tremende del sacerdozio; nella condotta di S. Giovanni la regola studiate di quella condotta, che voi osservar dovete.

Discipulus quem diligebat Jesus (1); fra tutti i discepoli, egli è il discepolo singolarmente amato da Gesù. Questo è il primo titolo del suo elogio, perchè è la prima prova della sua virtù

Una scelta saggia, non presiede sempre all'amicizia degli uomini. Sovente eglino accordano al vizio un cuore, che accordar non devono, che alla virtù. S. Giovanni il discepolo favorito di Cristo diviene, perchè di esserlo merita.

Egli lo merita primieramente per la fedeltà la più pronta; tale che fu nel regno di Manasse, quell'Eroe scelto dal Cielo per combattere i Madianiti, Gedeone; tal S. Geronimo considera S. Giovanni tra i discepoli di Gesù Cristo Giovanni è il più giovane de' discepoli di Gesù Cristo, egli è di quella età, in cui le inclinazioni sono più imperiose, le passioni più vive, i desiderj più sfrenati, S. Giovanni non ha altro pendio, che quello di seguire Gesù Cristo, altra passione, che quella di amarlo, altro desiderio, che quello di dividere la sua croce, di bere nel suo calice, di morire per la sua gloria.

Al merito dell'età, aggiungerei, il merito di quella virtù, sì preziosa e rara, sì facile a perdere, sì difficile a conservare; la purità; un Dio Uomo non potea aver predilezione, che per un discepolo vergine.

(1) *Joann.* 21. v. 24. v. 20.

Ma quale prove gli dà di questa predilezione? quali prove? ah! miei fratelli, le vostre idee fermate a quel giorno, che la redenzione del mondo precede; a quel giorno in cui a suoi discepoli promettendo, di esser secoloro fino alla consumazione de' secoli Gesù Cristo lor dà nel Sagramento del suo corpo, e del suo sangue; un pegno sempre durevole del suo amore . . . quale spettacolo! ed in quale lusinghiera situazione, io veggio il discepolo prediletto! gli altri discepoli prosternati ai piedi di Gesù Cristo, gli dipingono il loro timore, e la loro pena: S. Giovanni gode di un vantaggio, che verun' altro discepolo gode con lui. Egli riposa . . . Rispettate; o cristiani il linguaggio de' libri santi; egli riposa sopra il seno adorabile di Gesù Cristo — *Erat recumbens in sinu Jesu* (1); singolare prerogativa! gloriosa distinzione! Gesù Cristo gli dovea questa distinzione onorevole per la virtù la più rara, e per il più felice carattere.

Carattere di S. Giovanni esclama S. Giovanni Crisostomo; degno di cattivare l'amore di un Dio! In fatti continua questo Padre, fra tutti i discepoli, qual è colui di cui l'aspetto previene, lo sguardo impegna, la parola attira, il silenzio istesso persuade? È S. Giovanni, quanto il suo linguaggio è affettuoso! quanto il suo

(1) *Joannis* 13.

zelo è attrattivo! dalla sua penna scorrono tratti di carità, e sentimenti di tenerezza. Chi descriver potrebbe il generoso amore, di cui il suo cuore è penetrato per i suoi fratelli? Egli porta in questo cuore tutti gli uomini, e tutta la chiesa. Cuore unico! quanto si è dipinto con eloquenza ne' suoi scritti! Tutto vi respira l'unzione della carità. È un fuoco saviamente amministrato; è una dolce fiamma che s'insinua; è una salutare ruggiada, che fa sviluppare abbondanti germi fin nelle terre le più ingrate. Io lo sento esclamare: amiamoci gli uni cogli altri . . . che un amore inalterabile, ci distingua fra tutti i popoli della terra (1). La carità, è il gran comando del mio maestro, ed il mio maestro è pure il vostro, o miei cari amici.

Io ve lo dimando, o cristiani, un uomo, che sa sì bene la tenerezza agli altri ispirare, non è in conseguenza il più acconcio a fissare la tenerezza del suo Dio? Egli non la fissa meno per la sua costanza sul Calvario, che per la sua dolcezza nella società.

Sono passati quei felici giorni, in cui collo splendore de' suoi miracoli, Gesù Cristo ai cuori comandava; in cui per la saviezza delle sue lezioni, ei gli spiriti illuminava; in cui tutti i suoi passi, segnati da beneficj, faceano volare innanzi a lui la confidenza supplichevole degli uni, l'

(1) *Jean*. 3. v. 23.

eloquente riconoscenza degli altri , gli omaggi , i rispetti , le adorazioni di tutta la giudea . . . Tutto cambia . Il Dio dell' onnipotenza si è cangiato coll' uomo dei dolori . . . alla sola idea dei pericoli , che lo minacciano , i suoi timidi discepoli fuggono ; tutti l' abbandonano . Ma io m' inganno , S. Giovanni lo siegue : egli non divide il loro timido obbrobrio . Egli seguirà da pertutto Gesù Cristo , dice S. Crisostomo , egli dappertutto lo confesserà . Egli penetrerà la folla tumultuosa sino ai piedi della croce . Il suo zelo , la sua riconoscenza , il suo invincibile attaccamento saranno solleciti a raccogliere gli ultimi sospiri del Salvatore spirante . La costanza dei suoi sentimenti il colmo metterà al suo merito , e gli attirerà la ricompensa la più capace di lusingare un cuore .

Gesù Cristo muore ; ma egli fissa ancora sulla terra i suoi occhi quasi estinti . Che vede egli ? Maria sua madre , Giovanni suo discepolo . Fortunato discepolo , ascoltate : Gesù Cristo vi mostra Maria , Ecco vi dice egli vostra madre , che il vostro attaccamento mi rappresenti presso di lei . Io alle vostre cure l' affido . Siate un altro me stesso . E voi o mia madre , la più tenera delle madri ! voi perderete già un figlio che vi ama ; ma io vi lascio nel mio discepolo , un figlio , che ne terrà le veci presso voi . Egli sarà d' ora innanzi , ciò che io potrei essere . Il mio amore per lui , mi è garante sicuro del suo amore per voi .

Incomparabile destino di S. Giovanni , esclama S. Geronimo ! giusta ricompensa della sua fe-

deltà , della sua tenerezza , del suo eroismo !

Leviti del Signore ! e voi specialmente suoi discepoli volete ottener le grazie al sacerdozio annesse , sacerdozio in cui sperate impegnarvi ? seguite la vostra vocazione con fedeltà . Voi siete Giovani : la gioventù di S. Giovanni è la prima epoca del suo zelo . Non v' inoltrate nel santuario , che per le vie della virtù . Voi dovete al mondo l' esempio de' vostri costumi . I costumi puri di S. Giovanni gli meritano l' amicizia di Gesù Cristo . Un carattere dolce si conviene molto bene agli uomini , che devono un giorno istruire i popoli , e governarli ! questo carattere pacifico fece il merito di S. Giovanni ; che faccia pure il vostro ; egli sarà come presagio della vostra costanza .

Ma se da discepolo fedele . S. Giovanni i leviti istruisce , che fanno la speranza del clero , da apostolo zelante i ministri istruisce , che il corpo del clero compongono .

La vocazione al sacerdozio è una vocazione all' apostolato . Nei ministri dell' altare , lo zelo è tanto necessario quanto la pietà .

Egli si è , o signori , onde meglio corrispondere ai vostri destini , che avete scelto per modello un santo , il di cui ministero v' insegna le funzioni di quello , a cui voi siete chiamati . Destinati all' apostolato apprendete da lui ciò , che sia un apostolo :

Un apostolo è un uomo , occupato dall' amor della religione ; un uomo che quest' amor l' incendia , lo trasporta . Tutti i lavori ch' egli fa so-

no l'opera del suo zelo, e tutte le nazioni sono gli oggetti de' suoi travagli. Un santo ardore alle sue intraprese presiede; e li suoi primi successi non sono, che una preparazione brillante alle sue nuove vittorie.

In questo ritratto di un apostolo, potreste non vedere quello di S. Giovanni, e l'idea dell'apostolato, che esercitar dovete? Quali grazie vi son preparate? Gesù Cristo opera dei miracoli? S. Giovanni è scelto per esserne testimonio. Egli è uno dei discepoli, che il Salvatore conduce sul Tabor, dove la sua gloria si manifesta, in Gerusalemme, dove la sua carità si segnala, sul mare della Tiberiade, dove la sua potenza risplende. Gesù Cristo gli appare vincitore della morte, e padrone della natura, egli comanda di render testimonianza alla verità.

S. Giovanni rende questa testimonianza, che sarà tanto più possente, quanto vera — *Verum est testimonium ejus* (1). Spettatore egli istesso delle maraviglie, che agli altri predica, non dirà cosa veruna, che non abbia veduto, o che non abbia inteso — *Quod vidimus et audivimus* (2). E sopra quali contrade questo figlio del fulmine farà egli cadere sulle prime lo strepito della sua voce? Sopra Gerusalemme.

Gerusalemme dove il sangue di Stefano fuma

(1) *Joann.* 22. 24.

(2) *Joann.* 1. 1.

ancora . Gerusalemme , in cui il fuoco della persecuzione s'irrita all'aspetto dei trionfi evangelici .

S. Giovanni parla , egli agisce , e la contradizione comincia . Un prodigio ch'egli opera eccita i pubblici clamori , ed avverte la rabbia del sinedrio . Già la vendetta trama i suoi tortuosi intrighi . . . S. Giovanni vede la tempesta , egli osa affrontarla . I suoi nemici credono ai suoi successi opporsi , ed i suoi successi aumentano col loro furore . La chiesa nascente conta ogni giorno nuove conquiste .

Ma perchè racchiudere lo zelo di S. Giovanni in Gerusalemme ? Già le vicine regioni ne provano la forza , e l'attività , e ben tosto le nazioni le più lontane ne raccoglieranno i preziosi frutti . Bentosto si vedrà volare in Asia , si vedrà , dice S. Geronimo stabilire rapidamente , e governare costantemente , le più floride chiese — *Totas Asiae fundavit rexitque ecclesias* (1) .

Lasciamo il santo Apostolo istruire Samaria , e confondervi l'impostura , dimentichiamo , che presso i Parti popoli barbari , ed orgogliosi , egli novera i suoi travagli colle sue sofferenze . L'Asia gli tocca in sorte . Egli si è in Asia che bisogna seguirlo ; in Asia , che fa d'uopo vederlo arrivare , istruire , combattere , e trionfare .

L'Asia dove Gesù Cristo era ancora ignorato ;

(1) Hieron.

L' Asia , dove gl' idoli aveano tanti vendicatori ardenti , quanti creduli adoratori ; l' Asia dove la filosofia avea i suoi maestri , l' eloquenza i suoi eroi , il genio i suoi prodigj ; l' Asia ! vasta , difficile , spinosa messe ! S. Giovanni vi corre ; la carriera è aperta . La religione in quelle immense contrade vi appare come un' aurora brillante . Bursa s' istruisce , Smirne s' illumina . Un raggio della fede penetra in Ancira . L' evangelo è ricevuto in Nicomedia ; La croce è inalberata in Nicea ; Calcedonia adora Gesù Cristo ; Sardi gli prepara altari . Dapertutto gl' idoli crollano , il loro culto cessa , le chiese s' innalzano ; e già in queste chiese nascenti la religione fiorisce , essa regna da sovrana . La fede di S. Giovanni , la fede delle nazioni addiviene , di quelle nazioni , che sono le conquiste del suo zelo , le imitatrici delle sue virtù . Egli si fa sentire in Efeso ; ed Efeso questa città opulenta , e superstiziosa alle sue intraprese non oppone , che deboli ostacoli ch' egli supera . Efeso è il centro , in cui questo nuovo conquistatore la sede stabilisce del suo nuovo dominio . Da Efeso la sua vigilanza attenta si divide tra i numerosi popoli , di cui egli è ed il padre , ed il vincitore . Da Efeso il suo cuore più vasto dell' universo tutte le chiese abbraccia , che sono la sua opera , e la sua gloria . Il suo zelo sa essere tutto a tutti , onde guadagnare tutti i popoli a Gesù Cristo . Zelo fermo pegl' interessi della verità ; zelo vivo nelle persecuzioni degli eretici ; zelo tenero pegli ebrei ; zelo illuminato pegl' infedeli ; zelo insinuante per li pec-

catori; zelo affabile per tutti i cristiani; zelo che in un solo apostolo riunisce il carattere di tutti gli apostoli.

Ministri del Dio vivente, è nel corso di questi rapidi travagli, che io voglio allontanare i vostri sguardi da S. Giovanni, onde fissarli su di voi stessi? No, lo stabilimento della religione non è alle vostre cure affidato; ma il rispetto del vangelo è affidato al vostro zelo: S. Giovanni rispettabile lo rende per i suoi costumi. Ecco sopra tutto, ciò che imitar dovete.

La sua condotta è un libro istruttivo, ch'egli a suoi discepoli presenta. I suoi discorsi fanno su di loro impressioni meno vive delle sue opere. Le vostre opere, o signori, sono ugualmente un libro aperto agli occhi di quei, che al sacerdozio destinansi: eglino sono i vostri discepoli, voi siete i loro maestri. Fate dunque, ch'eglino non imparino da voi che i loro doveri, e faranno un giorno la vostra gloria, siccome voi stessi fate quella del sacerdozio.

La gloria del Sacerdozio! Io offendo, o Signori, la vostra modestia; ed io dimentico che voi vi siete arrollati sotto le bandiere di un santo, che non si ornava di altra qualità, se non di esser fratello dei cristiani. Egli è vostro fratello, che vi scrive lor dic'egli » *Ego Joannes frater vester* (1) » Popoli della chiesa nascente

(1) *Apoc.* 1. 9.
Tourdupin Panegirici Vol. II. T

oracolo . Li alimenta , è il loro padre . Li porta nel suo cuore , il suo gregge forma porzione di se medesimo .

Questo carattere delineato da S. Giovanni è l'immagine della sua propria condotta . Scelto per gettare le fondamenta delle chiese asiatiche , preposto per condurle ne' sentieri della fede , quanto il suo zelo è attento ! quanto è savio ! quanto è tenero , quanto è attivo , quanto è fermo , quanto è provvido ! In un solo tratto riunisconsi tutti questi caratteri . . . Io parlo di quel famoso peccatore , che S. Giovanni riconduce alla chiesa , ed alla penitenza ,

Egli avea altre volte tra i suoi discepoli nominato questo peccatore disgraziato . Le occupazioni diverse del suo ministero non gli aveano permesso , di dare un' attenzione seguita a questa preziosa , ma fragile conquista del suo zelo ; affidato egli l'avea alle cure di un Pontefice , che dovea risponderne , e che l'abbandonò . Colui , ch'era stato trattenuto da un certo freno , la libertà lo perde , e nell'abisso delle iniquità , in cui la sua imprudenza lo precipitò , egli crede il suo ritorno impossibile , la grazia inefficace , la sua riprovazione certa . No , no , essa non lo è .

Pastore vigilante appena S. Giovanni è ritornato delle sue apostoliche peregrinazioni , che domanda al Pontefice poco accurato un conto esatto del deposito che gli fu affidato . Il Pontefice arrossisce , e sospira . . . Egli è morto ahimè si esclama , egli è perduto . . . A questo discorso quale zelo s'impadronisce di S. Giovanni ?

T 2

Malgrado la fredda vecchiaja , egli vola innanzi la pecora smarrita , egli incontra lo sciaurato . Le sue lagrime gli parlano . L' ingrato fugge ; l' apostolo lo siegue nella sua fuga . Mio figlio , gli dice , perchè fuggite il vostro padre , io sono un vecchio senz' armi , Non temete , non disperate di vostra salute . Io rispondo per voi a Gesù Cristo . Io impegnerò la mia anima per la vostra . Parole tenere , e vittoriose ! Il sentimento si desta ; il colpevole sente la sua vergogna , egli abbassa gli occhi ; egli piange , e si prosterna ; egli è tocco , convertito , e penitente ,

Bello esempio di tutte le forme , che si sa felicemente prendere la pastorale sollecitudine , della sua previdenza per conservare l' opera sua , della sua fermezza a correggere in attenzione ; della sua eloquenza , che persuade ; della sua dolcezza , che s' insinua ; delle sue lagrime , che le più possenti di tutti i discorsi , colpiscono gli spiriti , incatenano le volontà , cattivano i cuori , operano e terminano le conversioni !

Ciò che opera in qualità di pastore presente S. Giovanni co' suoi discorsi , egli in qualità di pastore assente , co' suoi scritti l' opera . Egli comunica i suoi sentimenti al suo gregge quando la sua voce non può fargli ascoltare . Come sa con saviezza a tutti gli spiriti adattarsi ! Ora colla profondità de' suoi ragionamenti , egli precavisce i fedeli contro gli attentati dell' orrore . Ora con avvertimenti salutari egli li difende contro le illusioni del mondo ; e gli abusi ne fulmina .

Ma uno zelo che fulmina non è uno zelo efficace . Egli è qualche volta necessario d'impiegare caritatevoli riguardi , S. Giovanni l'impiega . Egli istruisce una Signora illustre per la sua nascita , più illustre ancora per la sua pietà (1) ? Egli uisce gli elogj alle istruzioni ; applaude alla sua fede , ma le ispira de' timori , egli sa comandarla con dolcezza , e al tempo istesso con fermezza , di fuggire la società de' novatori , solo mezzo onde evitare i loro agguati . Così egli stesso erasi allontanato da Corinto in Efeso .

Un pastore , dice S. Gregorio (2) , deve con intelligenza mescolare le lodi , gli avvertimenti , la dolcezza e la forza ; le rimostanze di un amico , le decisioni di un giudice , e le correzioni di un padre ; e soprattutto far parlare la voce imperiosa dell' esempio Questa è la condotta di S. Giovanni .

Nuove istruzioni escono dalla sua penna . Egli mostra a Gajo suo discepolo un' affezione tenera , e paterna . Io sò con sommo gaudio , gli dice egli , le cure generose da voi praticate a prò dei vostri fratelli . la sua lettera è una specie di prova della pubblica gratitudine E così , o pastori de' popoli , dice S. Giovan Crisostomo , che voi dovete sempre far nascere nel loro cuore un amore indulgente e liberale per gl' infelici .

(1) *Joan.* 1. 2. 3.

(2) *Gregorio Papa.*

Se S. Giovanni rende elogi a quei, che lo meritano, egli censura pure quei, che se ne rendono degni. Aprite la sua terza lettera (1) vi vedrete il santo orrore, ch'egli ispira per un ministro prevaricatore, sospetto di eresia, usurpatore dell' autorità, nemico degli apostoli. . . Già l' Asia edificata avea veduto S. Giovanni, deporre un altro ministro, che avea osato in un opera licenziosa, attaccare la riputazione di S. Paolo (2) . . . Come S. Giovanni, un Pastore vegliar deve sulla condotta del suo clero, correggerne i vizj, condannarne gli errori, gli scandali punirne. Egli deve ugualmente con giusti applausi animare quei, che dividono con lui le cure laboriose del suo ministero. Questo è il tributo che S. Giovanni presta alla fedeltà di Demetrio (3).

Un Pastore colle sue lodi avverte ingegnosamente i ministri, che con lui cooperano, e che dar sempre devono al mondo buoni esempj. Così ad imitazione di S. Giovanni un Pastore è ugualmente amico, e superiore del suo clero.

Felice la chiesa, che possiede un tal pastore! egli le rappresenta col nome di S. Giovanni il suo merito, ed i suoi successi.

Per il suo merito S. Giovanni è il modello

(1) *Joan. 9. 10.*

(2) *Baillet 27. Dicembre.*

(3) *III. Joan. 2.*

del clero; voi già l'avete veduto; coi successi
egli ne forma la gloria come vedrete.

SECONDA PARTE.

Da Evangelista, S. Giovanni impiega i suoi talenti contro l'eresia; e colla sua umiltà i suoi talenti corona:

Da martiro, S. Giovanni prova da parte dei tiranni i più rigorosi cimenti, e sopravvive al suo martirio per i bisogni della religione:

Da Profeta, S. Giovanni predice le disgrazie, ed i trionfi della chiesa; e nel corso de' suoi ultimi travagli vede già le sue predizioni compirsi:

Tale è la sua gloria; voi ne sarete partecipi, o Signori, se la religione co' vostri talenti vendicate, se colle vostre sofferenze l'onorate; se a suoi interessi vi sacrificate fino agli ultimi momenti di vostra vita.

Come appare in mezzo all'onde agitate un vascello, che disputa con i venti, e le tempeste, il momento sempre prossimo del suo naufragio: così i santi dottori si sono applicati a rappresentare la culla della chiesa. Or a suoi progressi l'idolatria dalle potenze protetta si oppone; ora il giudaismo dall'antichità del suo culto sostenuto la combatte; ma la chiesa s'innalza in mezzo ai combattimenti, e vittoriosa ne esce. L'impero della fede si stabilisce nelle regioni, ove Roma che vantavasi di aver sottomesso l'universo alle sue leggi, non

avea ancor portato le sue pretenzioni orgogliose, e si stabilisce per il solo mezzo della predica-
zione.

Ma già gli apostoli aveano terminato i loro travagli e la loro vita, di essi il solo S. Giovanni alla chiesa rimane, e la chiesa conta ogni giorno nuovi nemici all'idolatria, ed al Giudaismo, l'eresia si unisce. L'eresia meno potente, ma più artificiosa, cerca di sorprendere quei, che i padroni del mondo non han potuto vincere. Cerinto appare pieno di audacia, e di furore. Ebione dommatizza, pieno di distinzioni capziose. A questi corruttori audaci della dottrina di Cristo aggiungiamo i Simoniani, mostri così terribili pei sistemi spaventevoli de' loro dommi, quanto dispregevoli per la licenza sfrenata de' loro costumi. Aggiungiamo i Nicolaiti, setta sottile nelle sue empietà, raffinata nelle sue dottrine, pericolosa ne' suoi successi. Setta al cui favore s'insinuano furtivamente evangelj fittizj, opere d'iniquità favorevoli all'eresia, indegni degli apostoli, e che meritano di armare tutto il vigore del loro zelo.

Questo vigore apostolico, S. Giovanni l'armerà. Solo sulla terra, investito dello spirito di Gesù Cristo ch'egli ha raccolto, è a lui solo che sono per così dire, affidati i destini della chiesa: a lui solo si dirigeranno i pubblici voti. I suoi discepoli lo pregano a provvederli di armi vittoriose, onde atterrare lo spirito di mensogna. Le chiese le più remote gl'invidiano i lor deputati, egli resiste: le sollecitazioni raddoppiano. Il suo

zelo cede . Nel santo entusiasmo di cui è preso , egli intraprende , egli scrive . Quali oracoli ! o profondità , o linguaggio sublime ! Si crederebbe ch' egli la luce eterna ha contemplato ; un raggio di questa luce gli scappa . Qual tratto ? *In principio erat verbum* nel principio era il verbo . Parole maestose ! parole che atterrano ! nemici di Gesù Cristo ascoltate , e tremate . Cadete opere erette dalle mani dell' impostura nella notte , d' onde siete usciti atti apocrifi , e falsi evangelj . Dissipatevi nuvole , verità santa trionfa , umiliati o Cerinto , fuggi o Ebione , Nicolaiti gli occhi alla vera luce aprite . . . Ecco il vangelo , che ciò , che manca agli altri evangelj , supplisce . Esso appare l' ultimo ond' essere il compimento degli altri (1), esso sarà riguardato come la principale , e la più nobile porzione delle divine scritture . Esso sarà come il sugello della parola scritta d' Iddio .

Ogni Evangelista comincia con tratti che distinguono il racconto , che egli deve fare degli avvenimenti , che la vita dell' uomo Dio compongono . La sua generazione temporale arresta sulle prime S. Matteo . Il battesimo , e la predicazione di Giovanni Battista fissano i primi sguardi di S. Marco . S. Luca comincia a dare i suoi interessanti dettagli dal sacerdozio di S. Zaccaria ; ma S. Giovanni si apre una strada nuova dice

(1) *Baillet 27. dicem.*

S. Geronimo — *a cæteris distat*; è un aquila, che con un volo rapido va a contemplare l'uomo Dio in grembo alla divinità. Gli arcani dell'eterno sembra che cessino di essere arcani per lui⁽¹⁾.

Nel principio era il verbo. Esso adunque non ha cominciato ad essere; ma è sempre stato *Il Verbo era in Dio*. Esso dunque da Iddio è emanato. Tra il padre, ed il figlio, vi ha dunque una distinzione di persone, ed una unità di essenza. *Il verbo era Iddio* uguale al padre, consostanziale con il padre, come il padre onnipotente, padrone di tutto ciò, che esiste. . . Dio di potenza, egli è pure Iddio di misericordia. . . *Il verbo si è fatto carne* (2), vero Iddio, e vero Uomo. Egli a noi si è mostrato; egli abita fra noi; egli ha con noi conversato. *Noi la sua gloria abbiamo veduto; gloria, che si compete al figlio unico del Padre*. *Noi l'abbiamo veduto pieno di grazie; pieno di verità* (3). La sua verità illuminava, la sua grazia interessava; tutti e due del suo ministero facevano un ministero di miracoli.

Che siano adunque al silenzio condannati gli orgogliosi discepoli di un Marcione, di un Ario, di un Socino. Che i Sabelliani, che i Monoteliti, che i Nestoriani, che gli Eutichiani siano ripieni di confusione. . .

(1) *Quasi aquila ad superna volans; Hieron.*

(2) *Joann. 1. 14.*

(3) *Ibid.*

Al principio era il verbo. Il verbo si è fatto carne. Ecco lo scoglio di tutte l'eresie, che la divinità, o l'umanità di Gesù Cristo attaccano. S. Giovanni ha parlato; ogni parola è un fulmine, che opprime i temerarj nemici del suo maestro. S. Giovanni ha parlato, e colla dottrina di S. Giovanni Nicea le sue decisioni stabilirà: Atanasio fonderà le sue dispute; Ilario giustificherà li suoi principj, tutti i padri lanceranno i fulmini della chiesa, ed il trionfo della verità assicureranno. S. Giovanni ha parlato, e nella sua dottrina, lo zelo trova ancora armi vittoriose contro l'arianismo rinascente. La dottrina di S. Giovanni è quella torre misteriosa di Davide contro la quale verranno a rompersi in tutti i secoli gli sforzi impotenti della incredulità.

Perchè i limiti del tempo non mi permettono di seguire S. Giovanni nelle enumerazioni istruttive, che il suo Evangelo racchiude? Quale forza, quando egli trasmette il sublime discorso di Gesù Cristo alla sinagoga di Cafarnac. Quale precisione, quando spiega il mistero della cena, e che richiama l'instituzione dell'Eucaristia! quale tenerezza quando rappresenta l'immagine del Calvario, lo spettacolo della Croce, la morte dell'Uomo Iddio, il duolo della natura, la redenzion del mondo! Ecco i suoi talenti: ecco la sua umiltà.

Il debole degli uomini è quello di prestarsi alle riflessioni lusinghiere, che la loro gloria gli ispira, s'eglino parlano, eglino sanno con un ingegnoso elogio far tornare sopra il loro proprio

merito il suffragio brillante , ch' essi al merito degli altri accordano . S' eglino scrivono , essi si coronano con le loro proprie mani nel quadro , ch' espongono ; e l' ombre che gli sono favorevoli le disputano quasi collo splendore dei colori , che loro non convengono .

S. Giovanni trasmette alle razze future , l' istoria dell' Uomo Iddio , ma egli è il solo fra gli apostoli , cui ricusa un giusto tributo di lodi . Egli è obbligato a rammentare gli avvenimenti , che la sua gloria interessano ? Con un artificio riflettuto di umiltà egli riesce a sopprimere il suo nome , e vorrebbe quasi lasciare ignorare a tutti i secoli , che colui di cui egli pubblica i privilegi , è egli stesso .

Ministri di Gesù Cristo ! servite la religione col vostro zelo ; impiegate i vostri talenti alla difesa de' suoi dommi , della sua morale , della sua divinità ; ma accrescete sempre , per il merito della umiltà lo splendore dei vostri successi . Ricordatevi , che i talenti sono doni di Dio , e che voi non siete che deboli strumenti di cui si serve per la esecuzione de' suoi disegni sopra la chiesa . Che quei frivoli ingegni , li quali decoransi del fastoso nome di spiriti forti , vantino con indecenza la loro scienza superficialmente profonda : appartenenti ai filosofi distruttori della fede , di vantare la loro ragione ; questo è il loro idolo . Un ministro di Gesù Cristo simile a S. Giovanni , non si gloria che nel Signore , sia nei successi , sia nelle disgrazie Al nome di disgrazie , l' evangelista sfugge ai vostri

sguardi, e voi non vedete più, che il martire.

S. Giovanni Martire! Sì, o miei fratelli, questo nome glorioso gli è dato dalla tradizione la più antica, dal suffraggio della chiesa universale, dalla solennità di una festa particolare. Martire non per aver perduto la vita, ma per avere in qualche modo trionfato della morte. Martire, che ha sopravissuto al suo supplizio per la gloria della religione. Martire della verità, martire della penitenza; martire della carità... Tutta la sua vita non è stata che una serie di sofferenze. Il suo martirio, dice S. Crisostomo (1) è un martirio mille volte, rinnovato. *Multoties Martyr*.

Voi, o mio Dio, l'avete preparato a queste prove terribili, quando i voti indiscreti di sua madre sollicitarono per lui un rango distinto nel vostro regno. La di lei ambizione desiderava onori; voi non prometteste che croci al suo zelo; voi gli faceste vedere il calice di amarezza che gli riserbavate. Egli l'accettò senza bilanciare. Quanto il suo amore ha ben giustificato le sue promesse... Seguiamo le tracce de' suoi passi; e noi vedremo, che da principio in Gerusalemme, egli divide con S. Pietro gli orrori di una dura prigionia. Altre catene l'attendono tosto coi suoi fratelli. Con essi loro, egli soffre nuovi tormenti, e nuove umiliazioni.

(1) *Homil. 33. ad Pop. Antioch.*

Ma già per gli ordini barbari di Nerone, periti erano il Principe degli apostoli, ed il dottore delle nazioni, Nerone spira; e l'odio, che i Cesari portano al cristianesimo sopravvive a quel Principe crudele. Domiziano prende le redini dell'impero. Degno successore di Nerone, tanto iracondo quanto questo, e tanto quanto quello terribile, ed implacabile nemico della religione cristiana, e de' suoi discepoli, egli si affretta a far cadere la sua inquieta rabbia sopra S. Giovanni, S. Giovanni è la vittima illustre, che questo principe irritato si promette d'immolare alla vendetta dei falsi Dei dall'universo adorati,

Egli parla; ai primi ordini ch'egli intima, si prepara un supplizio di cui la chiesa non avea ancora veduto esempio, Supplizio ricercato, raffinamento singolare della crudeltà, L'olio bollente è il tormento, fino allora incognito, che al S. Apostolo destinasi. Gettato in questo liquido bollente egli deve prestare a Roma idolatra il consolante spettacolo di sua morte? Tu lo speri o Domiziano! con questo nuovo genere di morte dal tuo ingegnoso furore inventato, ti lusinghi veder perire la chiesa col suo sostegno, le tue speranze saranno confuse. Sull'altare del suo sacrificio la vittima offre ai popoli occorsi uno spettacolo più sorprendente che la morte; la morte che un apostolo rispetta, e di servire un Tiranno ricusa. Io veggio S. Giovanni rianimare le sue forze, obliare la sua età, non ascoltare che il suo zelo. Quale maestà sulla sua fronte! quale allegrezza nei suoi sguardi! quale trasporto

ne' suoi desiderj! Egli non è trascinato al supplizio, ma vi corre, e vi vola! Fremi o Roma! qual prodigio! le fiamme si fermano; il fuoco la sua attività perde. Il martire non ne soffre, e non muore. Egli esce dal suo supplizio, come un Eroe lascia il campo di vittoria. Egli n' esce dice Tertulliano più forte, e più capace a servire la chiesa (1).

S. Giovanni vive ancora per la chiesa, e sembra aver ripreso ne' tormenti una nuova gioventù. Coperto di gloria, quanti nuovi adoratori non acquisterà egli a Gesù Cristo? Le sue piaghe sacre or più efficacemente predicheranno il vangelo! In vano un'ordine rigoroso lo relegherà sotto un nuovo cielo, in una terra straniera, in vece d'inceppare il suo zelo, ciò non serve, che a preparargli una nuova occasione favorevole, onde esercitarlo. Il luogo del suo esilio diverrà il teatro del suo apostolato. Isola terribile, triste soggiorno, o Patmos, tu per S. Giovanni sarai una continuazione del suo martirio, ma per te egli le sue veglie consacrerà, raddoppierà le sue cure, si consumerà ne' travagli. S'egli dovesse versare il suo sangue, per compiere la vostra conversione, o abitanti di Patmos, egli lo farà, egli si offre a versarlo . . . Ma no, l'omiziano muore. Nerva monta il trono dei Cesari. La

(1) *Tertull.*

pace è data alla chiesa . Gli ordini del Principe dal suo esilio S. Giovanni richiamano . Pieno di meriti egli perfezionerà li suoi antichi lavori , e cercherà nuove sofferenze .

O Signori quanto è dolce ai ministri di Gesù Cristo il sofferire pegl' interessi della religione ! Il successo è la ricompensa la più lusinghiera dell' apostolato ; le sofferenze ne sono il frutto il più prezioso . Catene , prigioni , ecco i destini che ambire devono i successi di un S. Paolo , e di un S. Giovanni . Io compiangò i preti di Gesù Cristo nella pace della chiesa , il loro coraggio troppo lievemente cimentato , non ha quasi merito , a restar fedele . Le vittorie senza stento , non sono vere vittorie . Difendendo la verità , e la santità della fede a spese della loro fortuna , della loro libertà , della loro vita istessa , allora eglino sono veramente rispettabili , veramente gloriosi , veramente vincitori , veramente degni del loro ministero , e della loro religione . . . I secoli di persecuzione sono i più bei secoli del sacerdozio . . . Signori imitate sempre il nobile coraggio di S. Giovanni ; la sua costanza imitate . Qui si presenta un nuovo ordine di fatti , io non veggio più in S. Giovanni un Martire , ma un Profeta .

Voi pensate , o miei fratelli , a quell' opera profonda che durante l' esilio del santo apostolo occupò la sua penna eloquente , ed il suo fertile ingegno esercitò . Secolo di profeti tu rivivi per la chiesa ! Lo spirito di Elia , di Daniele , di Geremia in S. Giovanni risuscita . L' avvenire ai suoi

occhi disvelati . . . Quanta luce ! . . . Quante ricchezze ! . . .

Io oso penetrare questi veli misteriosi (1) . . . Ma che dico io ! appartiene a me di penetrare l'abisso tenebroso dell'apocalisse : che gli altri credano scoprirvi le persecuzioni della chiesa, la costanza de' martiri, la decadenza dell'idolatria, l'estirpazione degli errori, il trionfo de' giusti, la fine de' secoli, l'apparenza del giudizio universale . che credano ravvisarvi la pittura della crudeltà di Nerone, lo zelo di Costantino, l'apostasia di Giuliano, il successo di Maometto, i furori di Lutero, lo scisma dell'Inghilterra, le devastazioni dell'incredulità ; che per applicazioni ragionate, eglino mostrino la vittoria de' conquistatori, i destini de' monarchi, le rivoluzioni degli imperi, l'istoria anticipata dell'universo, gli avvenimenti riuniti di tutti i secoli . . . Per me io mi contento di considerarvi S. Giovanni pieno di Gesù Cristo, pieno della sua gloria, pieno della sua religione ; ingegnoso a caratterizzarlo sotto le immagini le più anguste, come il Dio santo, giusto magnifico, che l'inferno a suoi piedi incatena ; all'aspetto del quale fremono i mostri dell'errore, e dell'empietà ! Agnello messo a morte, Leone della tribù di Giuda, avanzo di Davidde, che del suo sangue coperto, colla sua croce in mano le profezie adempie, termina la legge, il

(1) *Apocalisse* .

Tourdouin Panegirici Vol. II.

suo regno stabilisce sulla terra, il suo trono nei cieli, la sua dominazione nell' eternità. Io mi contento di esclamare con S. Giovanni, Felice colui che legge e comprende tutte le parole di questa rivelazione! *Beatus qui legit, et audit verba prophetiae hujus* (1). Egli vi troverà tutta la dottrina della religione. Opera oscura io lo confesso, ma che così esser dovea, perchè le profezie racchiude, che non sviluppansi, se non con il loro compimento.

La nascita, la morte, la resurrezione del messia giustificato hanno gli oracoli, altre volte impenetrabili dei Daviddi, degli Isaia, degli Ezechieli; il tempo verrà in cui gli oracoli di S. Giovanni velati ancora, riceveranno dagli avvenimenti, che cagionati li hanno, un autorità luminosa, i Simboli spariranno, la verità brillerà.

O piuttosto pria della sua morte. S. Giovanni vede egli stesso compirsi una parte delle profezie. Egli vede l'universo armato contro la religione. Egli vede il giudaismo che l'attacca, l'idolatria che la perseguita, l'eresia che la turba, Egli vede perire gli apostoli, i martiri moltiplicarsi; egli vede la chiesa agitata da mille venti contrarj, e portata sull'onde di sangue, vicina alla sua rovina. A questo spettacolo, il suo zelo sembra di nuove forze vestirsi. Egli si reca all'assemblea de' fedeli; vi predica ancora

(1) *Apoc.* 1. 3.

colla sua presenza le sante verità , di cui la sua penna , e la sua bocca sono stati gl' interpreti eloquenti . La sua ultima parola , è un ultimo sentimento di carità .

Chiesa del mio Dio ! Tu vedi con cordoglio avvicinarsi il fatale momento della sua morte . Questo finalmente giugne . Dopo un secolo di virtù , di lavori , di sofferenze , S. Giovanni spira colmo di meriti , e di gloria . Egli muore amato dalla chiesa , dall' eresia temuto , dalle potenze venerato , compianto dai fedeli , immortale pei suoi scritti , e per i suoi discepoli . Egli muore , e con lei finisce il secolo apostolico ; ma non lo spirito degli apostoli . Questo spirito sembra dalla sua tomba emergere , per guidare successivamente i Policarpi , i Potini , gl' Irenei , Le sue ceneri , l' obbietto di pubblica venerazione divengono , e molti secoli dopo la sua morte comunicano ancora lo zelo , che li animava . Si fu all' aspetto di queste ossa venerande , che al concilio ecumenico di Efeso , il papa S. Celestino esortò i vescovi riuniti a seguire le istruzioni di S. Giovanni , a profittare del suo spirito , e delle sue virtù . Quale zelo non han mostrato per il suo culto un S. Ambrogio in Milano , un S. Agostino in Ippona , un S. Gregorio , un S. Leone in Roma ! La sua gloria non perirà che col secolo . I servizj ch' egli ha reso alla chiesa troveranno nella riconoscenza della chiesa istessa un tributo di onori , che non finiranno se non con essa .

Quei , che voi gli rendete , o Signori , l' interessano tanto più , quanto più colla costanza dei

vostrì lavori voi fate rivivere il suo spirito e la sua gloria . La gloria dei ministri di Gesù Cristo è di consagrarsi alla religione fino all' ultimo sospiro di sua vita . Il Sacerdozio è un ministero sempre laborioso , che richiede uno zelo sempre attivo . Come la religione non cessa di avere nemici , essa ha sempre bisogno per ciò di avere apostoli . Che i preti siano venerabili , quando curvati sotto il peso degli anni , eglino aprono ancora in difesa della fede quella bocca , che la morte deve bentosto serrare ; In questo secolo istesso d' irreligione un ministro di Gesù Cristo virtuoso , dotto , pieno del suo ministero , è un oggetto di ammirazione per il libertinaggio e per l' empietà . I ministri di Gesù Cristo saranno sempre rispettati , quando eglino rispetteranno se stessi .

Profittate de' loro esempj , e di quei che vi ha dato il loro modello , o popoli , che mi ascoltate . Io vi ho rappresentato S. Giovanni come la gloria , e come il modello del clero . Ma osservate ch' egli può ugualmente servir di guida a tutti i cristiani . Discepoli di Gesù Cristo egli v' insegna quale fedeltà voi alla religione dovete . Apostolo di Gesù Cristo egli v' insegna quale zelo la religione ha diritto di esiggere da voi . Pastore attento e vigilante , egli vi lascia nei suoi esempj una regola sicura e per comandare senza orgoglio , e per ubbidire con umiltà . Evangelista egli i motivi di vostra fede vi espone . Martire egli v' invita a marciare sulle sue traccie nella via della sofferenza . Profeta egli vi annunzia i

combattimenti , che sulla terra sostener dovete ,
onde meritare l' aspettata ricompensa in Cielo .

FINE DEL SECONDO TOMO .

INDICE.

PANEGIRICO	<i>Di S. Pietro</i>	- - - - -	3
—————	<i>Di S. Dionigi</i>	- - - - -	27
—————	<i>Di S. Gaetano</i>	- - - - -	77
—————	<i>Di S. Francesco di Sales Vescovo, e Principe di Ginevra, fondatore dell'ordine della Visitazione</i>	- - -	115
—————	<i>Di S. Agostino Vescovo d'Ipbona</i>	- - - - -	159
—————	<i>Di S. Niccolò</i>	- - - - -	201
—————	<i>Di S. Agnese Vergine, e Martire</i>	- - - - -	243
—————	<i>Di S. Giovanni Evangelista</i>	- - - - -	279

N O M I

DELLI SIGNORI ASSOCIATI

DOPO LA PUBBLICAZIONE

DEL VOLUME PRIMO DI QUEST'OPERA.

S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DUCA DI CALABRIA.

S. A. R. LA PRINCIPESSA EREDITARIA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DUCHESSA DI CALABRIA.

Reverendo Sacerdote D. Francesco Perroge per	
copie - - - - -	10
R. Sac. D. Giuseppe del Giorgio e Longo per -	1
R. Sac. D. Luigi Girgenti per . - - - -	1
R. Sac. D. Gio. Battista Bagnasco per - - -	1
R. Sac. D. Emanuele Danè per - - - - -	1
R. P. Fra Stefano da S. Filippo per - - - -	1
R. P. Vinci della Comp. di Gesù per - - - -	1
R. Sac. Sig. Beneficiale Montalbano per - - -	1
R. P. D. Gaspare Grassellini dell'Oratorio per -	1
Sig. Razionale D. Stefano Termini per - - -	1
R. P. Periconio Naselli dell'Oratorio per - - -	1
R. P. Bacelliere Rizza per - - - - -	1
R. Sig. Beneficiale D. Pietro Giuffrè per - - -	1
R. Sig. Beneficiale D. Gaetano Leone per - - -	1
R. P. Fra Rosario del Burgio Cappucino per -	1

Fratello Francesco Pagano dell' Oratorio per - -	1
R. Sac. D. Giovanni Lomeo per - - - -	1
R. P. Silvestro da S. Diodato Agostiniano scal- zo per - - - - -	1
R. Sig. Beneficiale Marabitti per - - - -	1
R. P. Lettore Fra Mariano della Alimena per -	1
R. Sac. D. Stefano Pipitone Bibliotecario della Libreria del Senato per - - - - -	2
R. P. Luigi Cangeini Minorita per - - - -	1
R. P. Fra Benedetto d' Alcamo Cappuccino per -	1
R. Sac. Sig. D. Vito Napoli per - - - -	1
R. Sig. Arciprete di Mistretta per - - - -	1
R. P. Lettore Domenico di Troina Cappuccino per -	1
R. P. Lettore Fra Benedetto di Gerace Cappuci- no per - - - - -	1
R. P. Fra Ambrogio da Mongiuffi Cappuccino per -	1
R. P. Fra Fedele da Bordonaro Cappuccino per -	1
R. P. Fra Antonino dalla Molla Cappuccino per -	1
R. P. Fra Benedetto da Gangi Cappuccino per -	1
R. P. Fra Rosario d' Adernò Cappuccino - - -	1
R. P. Fra Giuseppe Ant. da Bagnara Cappuci- no per - - - - -	1
R. P. Lettore G. M. da Tusa Cappuccino per -	1
R. P. Lettore Fra Serafino da Mistretta per -	1
R. Sig. Arciprete di Casteltermini per - - -	1
R. P. D. Giovanni Locicero Crocifero per - -	1
Sigg. Giuseppe Piatti e Comp. Negozianti di Li- bri in Napoli; <i>solì distributori per le Pro- vincie al di là del Faro</i> per - - - -	50
Sigg. Eredi Raggi Negozianti di Libri in Roma per -	100
Sig. Gio. Battista Misciaglia Negoziante di Libri in Venezia per - - - - -	100
Sig. Guglielmo Piatti Negoziante di Libri in Fi- renze per - - - - -	100

ANT 1742500





